



Università degli Studi di Napoli Federico II  
DiARC – DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

Dottorato di Ricerca in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e del Paesaggio, indirizzo  
in Storia dell'Architettura, della Città e del Paesaggio, XXVIII ciclo (2013-2016)

*Frediano Frediani tra classicismo e modernità*



Coordinatore: Prof. Arch. Leonardo Di Mauro

Tutor: Prof. Arch. Alessandro Castagnaro

Dottorando: Carlo De Cristofaro

## INDICE

<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>Profilo biografico di Frediano Frediani</b>	<b>9</b>
<b>1   La formazione architettonica tra teoria e prassi:</b>	
1.1   Il percorso di studi	13
1.2   L'influenza del circolo d'intellettuali <i>Apua Mater</i>	17
1.3   La prima opera in Versilia: La SIPE e lo stabilimento di Forte dei Marmi (1915-16)	20
1.4   La collaborazione professionale con Luigi Cosenza (1929-30)	24
<b>2   L'attività professionale a Napoli con l'Ente Autonomo Volturno:</b>	
2.1   Il contesto architettonico napoletano tra le due guerre	27
2.2   La centrale termica e ricevitrice ai Granili (1929-32) - La centrale idroelettrica di Colli al Volturno (1931-34)	35
2.3   Il rilievo dell'acquedotto augusteo di Venafrò (1937)	58
2.4   Il progetto delle sottostazioni "Secondigliano – Fuorigrotta" (1938-39)	65
2.5   Le stazioni della Cumana: "Fuorigrotta" e "Mostra" (1938-40)	83
<b>3   Le consulenze presso il Comune di Benevento:</b>	
3.1   L'architettura nel capoluogo sannita nei primi decenni del Novecento	113
3.2   L'edificio scolastico "Giuseppe Mazzini" (1934-37) - La GIL di piazza della Rivoluzione (1935-37)	120
3.3   Il restauro del teatro comunale	144
3.4   La colonia elioterapica al rione Ferrovia (1937)	156

<b>4   Realtà e utopia sul lungomare di Napoli:</b>	
4.1   La nuova sede sociale della Rari Nantes (1938)	169
4.2   Il progetto del Centro "Santa Lucia": Un grattacielo sul lungomare (1945-46)	178
4.3   La nuova biblioteca della stazione zoologica "Anton Dohrn" (1956-59)	200
 <b>5   Le invarianti nelle sue architetture: Il confronto tra le opere napoletane e beneventane</b>	 213
 <b>6   Il rapporto arte-architettura: I contributi grafico-decorativi</b>	 215
 <b>Appendice:</b>	
1   Intervista al figlio Bruno Frediani	228
2   Allegati	236
 <b>Regesto delle opere</b>	 249
 <b>Bibliografia</b>	 250
<b>Sitografia</b>	257
<b>Archivi consultati ed emeroteche</b>	258
 <b>Indice delle illustrazioni e referenze iconografiche</b>	 259
<b>Indice dei nomi e dei luoghi</b>	266

## Introduzione

Obiettivo del seguente studio è l'analisi, basata su ricerche di archivio e bibliografiche, delle opere di Frediano Frediani (1897-1978), architetto toscano nato a Forte dei Marmi, ma napoletano d'adozione, in quanto trasferitosi nel capoluogo campano nel novembre del 1922. Esistono una serie di lacune, di carattere storiografico, sul personaggio, menzionato in più testi, per lo più in relazione alle stazioni della Cumana e al rilievo dell'acquedotto di Venafro, ma mai trattato in maniera organica e con carattere monografico. L'azione di ricerca si è perciò orientata sia verso un'attenta indagine bibliografica, sia verso la consultazione di materiale d'archivio (nazionali ed internazionali), nonché degli eredi della famiglia Frediani (gli architetti Bruno e Gianluca, rispettivamente figlio e nipote) al fine di individuare documenti testuali ed iconografici inediti come l'articolato progetto, di matrice razionalista, delle sottostazioni "Secondigliano-Fuorigrotta" (1938-39) con annesse abitazioni per gli operai, officine e cabine intermedie all'Arenella e al Garitone per l'Ente Autonomo Volturno. Contemporaneamente è emerso che, negli anni scorsi, la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Campania ha effettuato un regesto dell'archivio Frediani, a cura dall'architetto Flavia Castagneto, da me visionato, custodito tra Klagenfurt (Austria) e Ferrara, riportando a luce un professionista ancora poco studiato e valorizzato.

L'analisi delle opere non ha potuto prescindere da un inquadramento della formazione del Nostro, avvenuta tra teoria e prassi e del contesto storico e progettuale delle città in cui ha operato (Napoli e Benevento in particolare). Per quanto concerne il primo punto sappiamo che, nella prima metà degli anni '10 del Novecento, Frediani ha frequentato la sezione di Architettura e Decorazione dell'Accademia di Belle Arti di Pietrasanta e al contempo era vicino agli ambienti artistico-letterari della Versilia. Nel 1915 dà inizio alla sua attività professionale con l'ampliamento dello stabilimento della Società Italiana di Prodotti Esplosivi (SIPE) di Forte dei Marmi. Due anni più tardi parte per il fronte



ed in quel lasso di tempo conosce Giuseppe Prezolini, che diventerà il suo mentore, una guida nel loro comune interesse per la cultura classica. Ritornato in Versilia riapre lo studio professionale, ma per dissidi politici, è costretto a lasciare la Toscana nel novembre del '22, agli albori del fascismo, per trasferirsi nella più liberale Napoli. Qui s'iscrive nel 1929 alla Regia Scuola Superiore di Architettura. Non abbiamo notizie certe sull'effettivo conseguimento del titolo accademico, è acclarato però, che dal 1° gennaio 1938 Frediani è iscritto all'albo degli architetti della Campania.

In relazione all'inquadramento storico, nell'ambito delle grandi trasformazioni urbane verificatesi a Napoli fra i due conflitti mondiali, Frediani fa parte delle cosiddette figure meno conosciute assieme ad Amicarelli, Ventura e altri, che hanno comunque rappresentato un tassello significativo della storia dell'architettura del Novecento, capaci di intervenire sulla città con opere puntuali e di grande qualità architettonica, seppur in ambiti limitati. Ci troviamo, infatti, dal 1925 negli anni dell'Alto Commissariato, guidato prima da Michele Castelli e poi dal 1932-36 da Pietro Baratonò. Si trattava di un organo che rappresentava la diretta emanazione del potere del regime, che aveva il compito di smuovere lo stallo in cui versava, da tempo, l'amministrazione comunale, avviare politiche di sviluppo per la città, modernizzando infrastrutture e servizi, nonché completare i piani di Risanamento ed Ampliamento ottocenteschi. Nello stesso periodo il Nostro dà inizio alla sua fervida attività professionale per l'EAV realizzando la centrale termica ai Granili (1929-32) e quella idraulica di Colli al Volturno (1931-34) o i padiglioni per le fiere del Littoriale di Bologna (1931- 32) e del Levante di Bari (1933). Allo stesso tempo tra il 1929-30 collabora nello studio di Luigi Cosenza ai progetti del nuovo rione Sannazaro e del mercato ittico. Quest'ultimo è un'opera innovativa e funzionale, la prima del Movimento Moderno a Napoli. La seconda metà degli anni '30 rappresenta il periodo più fecondo segnato, sempre per l'EAV, dalla collaborazione con l'ingegnere Luigi Tocchetti all'interramento del tratto della Cumana, lambente la futura zona

espositiva e previsto dal piano di Fuorigrotta del 1937, nonché dalla successiva realizzazione delle rilevanti stazioni di *Fuorigrotta* e *Mostra* (1939-40). Alla base di entrambi i manufatti vi era il voler rileggere, in chiave moderna, due episodi della prospiciente classicità, rispettivamente il tempio di Diana a Baia e quello di Serapide a Pozzuoli. Il titolo proposto per la tesi di dottorato *"Frediano Frediani tra classicismo e modernità"* vuole proprio evidenziare quest'aspetto. Ed ancora alla suggestiva stazione circolare, calata nell'immenso piazzale dell'Impero, veniva assegnato la funzione di "introdurre" alla Mostra delle Terre d'Oltremare. Frediani ha operato anche sul lungomare di Napoli realizzando la nuova sede sociale della Rari Nantes (1938), lungo la scogliera di Santa Lucia, la nuova biblioteca della stazione zoologica "Anton Dohrn" (1956-59), nella villa comunale, mentre è rimasto solo sulla carta il monumentale progetto, nei pressi del Molosiglio, del Centro Internazionale del Lavoro "Santa Lucia" (1945-46). Nel primo caso ci troviamo di fronte ad un'opera puntuale, in cui si scorge la lezione del dibattito internazionale, mentre la biblioteca rappresenta un raffinato inserimento del moderno nelle architetture preesistenti. Caso a sé è invece il magniloquente "Santa Lucia" voluto dal colonnello ingegnere Harold H. Townsend, ufficiale del *Public works and utilities* del Comando Militare Alleato a Napoli e presidente dall'*American Italian Development Enterprises* (A.I.D.E.), finanziato in gran parte da capitali americani. Si tratta, sicuramente, dell'opera più complessa ed utopica con cui si sia confrontato, vuoi per la natura della stessa, una "penisola" tra il molo San Vincenzo e il Castel dell'Ovo, protetta da un sistema di dighe, che si estendeva sul golfo per oltre duecento metri dalla riva, sormontata da una torre ottagonale, che complessivamente raggiungeva i 116 metri di altezza, vuoi per le fitte polemiche per l'impatto paesaggistico ed economico scaturite in un periodo storico così travagliato come l'immediato secondo dopoguerra, in cui l'obiettivo primario era ritornare quanto prima alla normalità.

Per quanto concerne, invece, gli interventi a Benevento, qui il passaggio

alla logica architettonica del regime è stato più graduale che negli altri centri italiani. Ciò era dovuto alla continua alternanza, al potere, dei dirigenti locali e alla mancanza di un personaggio "forte", che si facesse promotore di riscrivere il capoluogo secondo un linguaggio retorico e ancora alla crisi del settore acuita dal terremoto del 23 luglio 1930. In considerazione di tutto ciò, le principali istanze di rinnovamento provenivano, per lo più, da parte di una borghesia illuminata portatrice di un'idea di città degli impiegati e degli addetti ai servizi. In tali intese, nei primi anni '30 del Novecento, l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico di Benevento, Gennaro De Rienzo, ha potuto formalizzare al progettista toscano una serie d'importanti consulenze professionali tradottesi in essenziali episodi dell'architettura razionalista come la colonia elioterapica (1937) nel nascente rione Ferrovia, la scuola Mazzini (1934-37) e la Casa dell'Assistenza fascista sull'allora piazza della Rivoluzione (1935-37), oggi del Risorgimento. A quel tempo l'Opera Nazionale Balilla (ONB), in seguito Gioventù Italiana del Littorio (GIL), era una "palestra" per gli allievi più valenti delle facoltà di architettura e ingegneria, così come per i neolaureati o i giovani architetti ed ingegneri. Erano concepite come "case" destinate dai giovani ai giovani.

Da quanto detto emerge, quindi, una figura poliedrica, dalle grandi capacità compositive, che prediligeva un razionalismo semplificato, declinato secondo il sapiente uso di paramenti lineari, forme pure e della luce per designare gli spazi, le cui opere tra gli anni '30-'40 rientrano nel filone storiografico di recentemente approfondimento dell'Altra Modernità. La succitata propensione alla classicità si evince anche negli interventi grafici, i quali ci consentono di coglierne le qualità d'artista e di grafico *ante-litteram*. Ne sono un esempio il bozzetto della contadina friulana, pubblicata nel novembre del 1921, su probabile proposta di Prezolini, sul n.1 della rivista internazionale d'arte «BROOM», fondata dal romanziere Harold Loeb e dal poeta Alfred Kreymborg. E ancora la decorazione murale, ritraente figure femminili dai tratti lievi e dai corpi avvolti in panneggi, del Caffè Lanzara di Avellino (1923-24), locale storico

nato nel 1860, nel cuore della città, che aveva avuto come primo cliente illustre l'esule Francesco De Santis diventato poi, negli anni, luogo di riferimento per intere generazioni. Infine particolare interesse ha suscitato il ritrovamento di grafiche, edite dall'EAV, per la rivista «Volturno», pubblicate tra il 1938-39 con soggetto gli automezzi dell'ente. Tali casi sono stati letti e interpretati come fusione tra arte e architettura.

## **Legenda delle abbreviazioni:**

Archivio privato Frediano Frediani – (APFF).

Archivio privato Gennaro De Rienzo – (APGdR).

Archivio Centrale dello Stato – (ACS).

Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici ed Etnoantropologici per Napoli e provincia – (SBAPSENa).

Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici ed Etnoantropologici per le provincie di Caserta e Benevento – (SBAPSECEBN).

Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Campania – (SABC).

Archivio di Stato di Napoli – (ASNa).

Archivio Storico Municipale di Napoli – (ASMNa).

Archivio Storico Stazione Zoologica di Napoli – (ASZN).

Archivio Storico Municipale di Pietrasanta – (ASMP).

Archivio Storico Ente Autonomo Volturno – (ASEAV).

Archivio Storico Enel – (ASE).

Archivio Princeton – (APr).

Biblioteca Cantonale di Lugano – (BCL).

Archivio Fotografico Parisio – (AFP).

Archivio Lala – (ALa).

## Profilo biografico di Frediano Frediani

Frediano Frediani nasce a Forte dei Marmi il 24 gennaio 1897 da Armida Casini e Carlo Frediani, fotografo e scultore. Sarà il secondo genito di tre figli, Mario diventerà architetto e Vincenzo pittore e scrittore. Nella prima metà degli anni '10 frequenta le sezioni di Architettura e Decorazione dell'Accademia di Belle Arti di Pietrasanta lavorando contemporaneamente alle decorazioni murali, sia a tempera sia a fresco, di alcune ville in Versilia. In quegli anni è vicino al circolo d'intellettuali toscani *Apua Mater*. Si compie così la sua formazione fra studi storici e artistici suggellata dall'attiva partecipazione a numerose mostre. Al 1915 risale



01 | Frediano Frediano (primo da sinistra) con il direttivo EAV ai Littoriali di Bologna, 1933. A sinistra una dedica alla figlia Mirella.

il debutto nella progettazione architettonica con la costruzione del nuovo stabilimento della Società Italiana Prodotti Esplosivi (SIPE) di Forte dei Marmi. Il 25 aprile 1917 parte per il fronte della Grande Guerra arruolato all'interno della 65° Fanteria. Anche in quel contesto non abbandonerà mai il disegno schizzando chiese, castelli, ma soprattutto le austere contadine friulane. In questo periodo conosce Giuseppe Prezzolini, il quale sarà per il Nostro un «carissimo amico»<sup>1</sup>, un punto di riferimento anche per la professione<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Ci riferiamo all'*incipit* delle due lettere indirizzate da Frediani a Prezzolini da Forte dei Marmi e Napoli, rispettivamente nell'ottobre del 1922 e nel marzo 1923 – (BLC) di cui parleremo nel sesto capitolo.

<sup>2</sup> Menzioniamo a tale proposito una cartolina inviata da Prezzolini a Frediani, datata 16 novembre 1921, in cui il letterato, in risposta ad una desumibile richiesta del Nostro, gli suggeriva di consultare le rubriche delle riviste "Il Primato", edita a Milano, e de La "Rassegna d'arte antica e moderna", edita a Roma, al fine di individuare dei possibili concorsi creativi – (APFF).

Nel 1920 ritornato in Toscana, riapre lo studio di Forte dei Marmi progettando alcune ville e preparando il primo piano regolatore per la suddetta città. In quello stesso anno studia in Calabria la sistemazione dei laghi silani, mentre in quello seguente a Casalmaggiore, sulle rive del Po, analizza la tecnica costruttiva in laterizi. Contemporaneamente ha modo di conoscere in Versilia Rinaldo Dohrn, figlio del celebre Anton, fondatore della stazione zoologica di Napoli, con il quale stringerà una profonda amicizia. Pur non essendo iscritto al partito comunista, per la sua partecipazione a scioperi e assemblee sindacali è costretto a lasciare la Toscana per stabilirsi a Napoli. Qui dal novembre del 1922 inizia un'intensa attività artistica e professionale. Collabora con Michele Guerrisi, Carlo De Veroli, conosce e frequenta Vincenzo Gemito, il quale lo aiuterà nei suoi studi e nei disegni di figure dal vero. Uno scambio di dediche tra i due lascia intendere che vi fosse anche un



02 | Dedicà di Vincenzo Gemito a Frediani, 1928.

rapporto amicale<sup>3</sup>. Nel 1923-24 esegue la decorazione murale del Caffè Lanzara ad Avellino. Nel luglio del 1925 è assunto nell'Ente Autonomo Volturno, nella sezione Studi e Lavori. Per esso progetta numerose opere sia tecniche che architettoniche come la centrale termica e ricevitrice ai Granili, inaugurata nell'ottobre 1932, le condotte forzate della centrale del Secondo Salto del Volturno nel 1934, i padiglioni EAV alla Fiera del Littoriale di Bologna del 1931 e 1932 e alla Fiera del Levante di Bari del 1933. Privo del titolo professionale s'iscrive, senza però frequentare, alla Regia Scuola Superiore di Architettura

<sup>3</sup> Ci riferiamo a un nudo femminile s.d. tracciato a matita e carboncino da Frediani, dedicato a Gemito e ad una fotografia ritraente il maestro napoletano nel suo atelier con una dedica all'architetto del 1928 - (APFF).

poiché impegnato in numerose collaborazioni con progettisti napoletani del calibro di Michele Platania e Luigi Cosenza. Con quest'ultimo lavora tra il 1929-30 al progetto del nuovo rione Sannazzaro ed al mercato ittico in piazza Duca degli Abruzzi. Nel 1933 progetta assieme agli ingegneri Vincenzo de Rosa e Luigi Tocchetti una piscina coperta al Molosiglio, l'anno successivo realizza uno studio per un mercato misto per città dell'Italia meridionale. A metà degli anni '30 "firma" a Benevento una serie di significative architetture razionaliste, frutto della consulenza progettuale con l'ingegnere capo del Comune Gennaro De Rienzo. Menzioniamo a riguardo il bar dei giardini pubblici, la scuola elementare "Giuseppe Mazzini", la colonia elioterapica e la casa dell'assistenza fascista. Sono coevi il progetto per un tubercolosario ad Avellino e la partecipazione al concorso per una fontana monumentale a Bologna con Luigi Tocchetti e del padiglione italiano all'Esposizione di Chicago con Vincenzo Cimorelli e Giulio Parisio. Dal 1938 è iscritto all'albo degli Architetti della Campania in virtù della sua non comune attività artistica. Realizza in quell'anno, come libero professionista, la sede della Rari Nantes sulla scogliera di Santa Lucia a Napoli mentre pubblica, come membro dell'EAV, su «Campania Romana» gli studi condotti con Amedeo Maiuri sull'andamento dell'acquedotto di Venafro. Tra il 1938-39, sempre per l'Ente Autonomo Volturno, di cui è primo assistente<sup>4</sup>, progetta le sottostazioni della linea "Secondigliano-Fuorigrotta" e tra il 1938-40 soprintende con Luigi Tocchetti ai lavori di interrimento della linea ferrata della Cumana nel rione flegreo progettando le stazioni di Fuorigrotta e Mostra per la ferrovia suddetta. Entrambe s'ispirano all'architettura classica dell'area flegrea. Subito dopo il secondo conflitto mondiale, tra il 1945-46, elabora un magniloquente grattacielo sul mare, su proposta delle autorità americane, da destinare a Centro Internazionale degli Affari, del Lavoro e del Turismo. Ai primi anni '50 risalgono, invece, il cinema-teatro Bernini a Napoli e lo studio, restauro e adattamento della sede centrale del Credito Italiano e delle sue filiali. Nel

---

<sup>4</sup> Cfr. Tessera di riconoscimento personale n.59 di Frediano Frediani presso l'EAV, giugno 1938 – (APFF).



1953 è nominato dal ministro della cultura francese *Officier d'Accadémie*. Dal 1957 suo figlio Bruno inizia a collaborare stabilmente presso il suo studio professionale. I due realizzeranno, sul finire del decennio, la nuova biblioteca scientifica, con annessi depositi, della stazione zoologica "Anton Dohrn", nella villa comunale di Napoli.

Frediano Frediani scompare a Napoli il 3 ottobre 1978 all'età di ottantuno anni<sup>5</sup>; da circa un decennio era affetto da una forma parkinsoniana, che lo aveva costretto ad abbandonare la professione di architetto.

---

<sup>5</sup> Cfr. Profilo biografico di F. Frediani, in S. STENTI, V. CAPPIELLO, *Napoli Guida e dintorni*, Napoli, Clean, 2010, p. 350.

## 1| La formazione architettonica tra teoria e prassi:

### 1.1 | Il percorso di studi

Frediano Frediani tra il 1911 e il 1915 ha frequentato le sezioni di Architettura e Decorazione dell'Accademia di Belle Arti di Pietrasanta<sup>6</sup>. Si trattava di un istituto, tutt'oggi esistente con indirizzo però di liceo artistico, la cui fondazione risaliva al 25 giugno 1842 su iniziativa di due artisti di Pietrasanta, il pittore Antonio Digerini e lo scultore Vincenzo Santini patrocinato dall'allora Granduca di Toscana Leopoldo II. La *Scuola di Belle Arti* di Pietrasanta così istituita dedicata a Stagio Stagi, illustre artista cinquecentesco della città omonima era comunemente nota come l'"Accademia" e nasceva inizialmente come scuola del marmo. In un primo momento ebbe sede presso due stanze della casa scolopica locale nell'attesa che la comunità cittadina avesse provveduto alla costruzione di una più idonea. A quel tempo l'insegnamento era gratuito e i maestri Digerini e Santini ricevevano un contributo annuo da parte del Granduca di 878 lire. Nel 1856 l'istituto conobbe nuovo impulso col rinnovamento dei programmi didattici, che da accademici mutarono in professionali in modo da essere maggiormente in linea con le esigenze dell'industria locale. Con l'allontanamento di Leopoldo II, a seguito delle politiche d'unificazione nazionale, la scuola perse la tutela del Granducato. Nel 1870 venne affidata così all'amministrazione comunale continuando a conservare la piena autonomia per la parte didattica. Tra il 1900-18 si svolge il terzo periodo di attività della Scuola di Belle Arti, la quale fu interessata da una serie di trasformazioni, che riguardarono anche la formazione del Nostro. Essa aveva, al tempo, sede in via Sant'Agostino e prevedeva un curriculum di otto anni, di cui gli ultimi due di perfezionamento facoltativi.

---

<sup>6</sup> Cfr. U. CARUGHI, *Frediano Frediani* (profilo biografico) in, C. DE SETA (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, Napoli, Electa Napoli, p. 258.

Tra il 1908-09 si avvertì, però, l'esigenza, sottolineata dal consigliere della scuola Giuseppe Viner, di modificare l'ordinamento didattico affinché si allineasse a quello delle altre scuole italiane di arti applicate. S'istituirono così un corso comune triennale destinato al disegno ornato di figura e degli elementi architettonici ed uno successivo speciale quadriennale dedicato allo studio della "plastica" e della composizione decorativa, sotto la direzione dell'insegnante di scultura o di ornato a seconda del ramo scelto. Al



03 | Gruppo di insegnanti ed allievi dell'Accademia nel chiostro della sede di Sant'Agostino, Pietrasanta, 1911.

tempo di Frediani gli iscritti erano circa 140 arrivando a 161 all'inizio della Prima Guerra Mondiale. Tra il 1915-16 cominciò a farsi largo l'esigenza di una statalizzazione dello "Stagi", ormai non più gestibile economicamente dal Comune di Pietrasanta. Il primo ottobre 1918 l'Accademia diventava così Regia Scuola Professionale di Pietrasanta con un piano di studi quinquennale<sup>7</sup>. Nel 1973, in occasione del 130° anniversario della fondazione dell'istituto, sono stati consegnati agli ex alunni "anzianissimi", ossia a coloro che erano nati sul finire dell'Ottocento, medaglia e diploma commemorativi. Tra questi nominativi non scorgiamo quello dell'architetto, allora ancora vivente, così come alla data di pubblicazione del testo finora usato come riferimento<sup>8</sup>. In un primo momento verrebbe da dubitare sull'effettivo conseguimento del titolo di studio, notizia però confermata dall'architetto Bruno Frediani<sup>9</sup> o che suo padre fosse iscritto in un

<sup>7</sup> Cfr. G. FLORA, E. PAOLI, *I 130 anni dello "Stagio Stagi", Vita dell'Istituto d'arte di Pietrasanta dal 1842 al 1973*, Viareggio, Tipografia La Darsena, 1977, p. 19, 23, 31, 42, 46, 49, 61-62, 71-73, 82, 85, 87, 89.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 303.

<sup>9</sup> Si rimanda all'intervista all'architetto Bruno Frediani riportata in Appendice.

diverso istituto<sup>10</sup>. E' allora plausibile che Frediano Frediani non compaia in quell'elenco poiché già da anni si era ritirato a vita privata in quanto affetto da una forma parkinsoniana. Per quanto concerne invece gli studi universitari, nel 1929 a Napoli, città in cui viveva da circa sette anni, s'iscrisse, senza però frequentare, perché impegnato in numerose collaborazioni con progettisti napoletani, alla Regia Scuola Superiore di Architettura<sup>11</sup>. Troviamo il suo nome, nell'annuario accademico 1930-31, alla voce secondo anno, accanto a quelli di Giulio De Luca (1912-2004) e Vittorio di Pace (1907-2013), mentre tra i suoi docenti individuiamo personalità del calibro di Giuseppe Samonà, Gino Chierici e Ferdinando Chiaromonte. La Scuola accademica napoletana di architettura nasceva nel 1928 su iniziativa del presidente dell'Accademia di Belle Arti Mattia Limoncelli con la direzione di Raimondo d'Aronco. Questa diventerà poi, sotto la guida di Alberto Calza Bini<sup>12</sup>, Scuola Superiore d'Architettura nell'anno accademico 1930-31. Suo modello di riferimento era quella romana, prima in Italia nel 1919<sup>13</sup>. La scuola capitolina aveva visto la luce a seguito delle ripetute richieste dell'associazione dei cultori di architettura di Roma, tra i cui membri figuravano tra l'altro Enrico del Debbio, Arnaldo Foschini e Marcello Piacentini, pervenute al governo attraverso il neo ministro Alfredo Baccelli. L'ordinamento didattico si proponeva di superare lo storico dualismo di una formazione architettonica o prettamente artistica o tecnica impartita rispettivamente o nelle accademie di belle arti o nei politecnici, proponendo un piano di studi che fosse invece un loro naturale connubio<sup>14</sup> per plasmare, secondo il pensiero di Gustavo Giovannoni, un architetto integrale, che padroneggiasse sapere tecnici, artistici e cultura umanistica. In realtà la necessità di riformare la dottrina si avvertiva già

---

<sup>10</sup> L'ipotesi a nostro giudizio va scartata considerando che solo in tempi, a noi recenti, l'Accademia di Belle Arti di Carrara ha aperto una sezione distaccata a Pietrasanta.

<sup>11</sup> Cfr. U. CARUGHI, in C. DE SETA (a cura di), *op. cit.*, p. 259.

<sup>12</sup> Cfr. G. MENNA, *La storia dell'architettura nella Facoltà di Architettura di Napoli 1928-2008*, Napoli, Esi, 2009.

<sup>13</sup> Cfr. F. MANGONE, R. TELESE, *Dall'Accademia alla Facoltà*, Benevento, Hevelius edizioni, 2001; B. GRAVAGNUOLO, C. GRIMELLINI (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo Fridericiano di Napoli: 1928/2008*, Napoli, Clean, 2008.

<sup>14</sup> Cfr. A. CASTAGNARO, *La formazione dell'architetto. Botteghe, accademie, facoltà, esperienze didattiche*, Napoli, Liguori editore, 2003.

dalla seconda metà Ottocento proseguendo fino alla vigilia della Grande Guerra concretizzandosi in una serie di norme e di interventi, che non portarono però a risultati concreti. Ci riferiamo alla legge Casati (1859), ai decreti Scialoja (1873) e Coppino (1885), al disegno di legge Boselli (1889), alle leggi De Seta (1904), e Rava (1907), ai progetti di legge Fani (1910) e Nava (1914)<sup>15</sup>.

Ritornando a Frediani non abbiamo notizie certe su a che punto abbia interrotto gli studi poiché, da ricerche effettuate presso l'archivio dell'ateneo Federico II, non risulta alcun fascicolo a lui intestato<sup>16</sup>. Sappiamo però, e ciò ci è stato confermato da Bruno Frediani, che suo padre ha usufruito delle disposizioni della legge 1395/23 dedicata alla tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti. Questa prevedeva che sarebbero stati ammessi ai relativi ordini professionali coloro che erano in grado di dimostrare «con titoli di aver esercitato, lodevolmente, per dieci anni la professione di ingegnere e di architetto e di avere cultura sufficiente per il detto esercizio»<sup>17</sup>. In virtù di tali indicazioni e delle sue eccezionali abilità, tecniche e grafiche, Frediani dal 1° gennaio 1938 poté iscriversi all'albo degli architetti della Campania ricevendo la matricola n. 75.

---

<sup>15</sup> Cfr. M. L. SCALVINI, F. MANGONE (a cura di), *Alfredo Melani e l'architettura moderna in Italia: antologia critica (1882-1910)*, Roma, Officine Edizioni, 1998; Cfr. L. DE STEFANI, *Le scuole di architettura in Italia: il dibattito dal 1860 al 1933*, Milano, Franco Angeli, 1992.

<sup>16</sup> Va però menzionato che l'archivio d'ateneo ha subito decenni fa un incendio che ne ha distrutto parte del patrimonio.

<sup>17</sup> Art. 9 (oggi abrogato) della legge 1395/23, Gazzetta Ufficiale n. 167 del 17/07/1923.

## 1.2 | L'influenza del circolo d'intellettuali *Apua Mater*

Nello stesso periodo in cui Frediani era iscritto alla Scuola di Belle Arti di Pietrasanta questi era anche vicino al circolo d'intellettuali *Apua Mater*, attivo in Versilia, diventando amico e collaboratore di Lorenzo Viani (1882-1936), dal quale apprese la tecnica della xilografia, del poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (1871-1919), dello scrittore Enrico Pea (1881-1958), del giornalista Giovanni Capodivacca (1884-1934), dell'architetto ed ingegnere Ugo Giovannozzi (1876-1957), del pittore divisionista Plinio Nomellini (1866 - 1943). Tali personaggi e molti altri artisti e letterati, italiani e tedeschi, che al tempo visitavano la Versilia, ebbero un forte peso sulla costituenda formazione del futuro architetto orientandolo, sia agli studi storico-artisti, sia all'attiva partecipazione a numerose mostre con dipinti ad olio, incisioni e disegni<sup>18</sup>. Per comprendere meglio la loro influenza, proponiamo un breve accenno di siffatti profili. L'artista Lorenzo Viani nel dicembre del 1910, a causa delle non troppo floride condizioni economiche, ricevette dalla giunta comunale di Viareggio una stanza nello stabile della dogana. Un anno dopo era di nuovo a Parigi per incontrare Amilcare Cipriani, Luigi Campolonghi, Alceste De Ambris, Jean Grave, Octave Mirbeau e altri esponenti anarchici e dell'umanitarismo internazionale. In questo clima elaborò dieci foschi e dolenti cartoni sugli effetti della guerra. A metà gennaio del 1912 fece poi ritorno in Italia. Qui partecipò alle attività degli anarco-socialisti versiliesi e stabilì nuove amicizie nell'ambiente futurista di «Lacerba» con Giovanni Papini, Giuseppe Ungaretti e Ottone Rosai. Nel febbraio del 1915, Viani espose dieci xilografie alla III Secessione di Roma e tra l'ottobre e il novembre era in mostra, grazie all'appoggio di Franco Ciarlantini al Palazzo delle Aste di Milano con 624 opere. L'esposizione, in una cornice di mondanità, riscosse un caloroso consenso di pubblico e di critica. Nel dicembre dello stesso

---

<sup>18</sup> Cfr. U. CARUGHI, in C. DE SETA (a cura di), *op. cit.*, p. 258.

anno, si tenne una nuova ed importante personale al *Bagno Nettuno* di Viareggio, dove si riunirono, per l'ultima volta, gli esponenti della "Repubblica d'Apua"<sup>19</sup>. Probabilmente allude a tali fasti la cartolina indirizzata dallo stesso Viani a Frediani, dalla quale apprendiamo di «un successo senza precedenti! Oltre a ciò che possano dire i giornali, il pubblico dimostra un interessamento appassionato»<sup>20</sup>.

Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, originario di Genova, era invece un poeta dalle influenze carducciane e dannunziane. Dal primo trasse talune intonazioni civili e patriottiche, mentre dal secondo, un fervente interventismo. Sono sue liriche, di spirito decadente, contenuto in forme classicheggianti: *Il libro dei frammenti* (1895), *Il viandante* (1904), *Apua mater* (1905), *Sonetti e poemi* (1910)<sup>21</sup>. Lo scrittore Enrico Pea, nativo di Seravezza, in provincia di Lucca, in quegli anni, realizzava, invece, i suoi primi lavori nel campo della poesia e del teatro. Anche in questo caso si registravano spunti dannunziani, evidenti nella sensuale ricerca di risalto verbale e di vocaboli rari, così come l'uso del vernacolo versiliese, ma vi si scorgevano anche ricordi pascoliani, palesi nell'attenzione alle cose e al paesaggio agreste<sup>22</sup>.

Il fiorentino architetto ed ingegnere Ugo Giovannozzi apparteneva, bensì, alla tradizione eclettica dell'Ottocento, prediligendo il Neoclassico fra tutti gli stili. Sue opere principali sono *l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni* di Roma, gli stabilimenti delle *Terme di Montecatini*, i palazzi della *Società Montecatini* a Milano e della *Banca Nazionale di Credito* a Napoli<sup>23</sup>.

Infine, per quanto riguarda, Plinio Nomellini, questi dopo un'iniziale formazione macchiaiola, condotta all'insegna del maestro Giovanni Fattori se ne distaccò, diventando con Angelo Morbelli e Pellizza da Volpedo uno dei maggiori esponenti del divisionismo di stampo sociale. La sua militanza

---

<sup>19</sup> Cfr. *Lorenzo Viani*, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani - ad vocem.

<sup>20</sup> Lorenzo Viani in una sua cartolina indirizzata a Frediani, Lucca, 1915 – (APFF).

<sup>21</sup> Cfr. *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi*, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani - ad vocem.

<sup>22</sup> Cfr. *Enrico Pea*, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani - ad vocem.

<sup>23</sup> Cfr. *Ugo Giovannozzi*, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani - ad vocem.

anarchica, gli procurò non poche inimicizie, ma finì per fungere da viva ispirazione per la sua arte<sup>24</sup>. «La vicenda estiva di questi artisti che si raccoglievano nelle pinete del Forte prese avvio sullo scorcio degli anni Venti quando qui (Forte dei Marmi) già si ritrovavano da diverse estati Dazzi e Carrà, Magnelli e Carena, Soffici e Gentile, e naturalmente Pea e Viani che erano di casa. Fino agli inizi degli anni Trenta il ritrovo serale di questi uomini, appartenenti ad una generazione per la quale il 'caffè letterario' era ancora un punto fermo nelle proprie abitudini, era stato in un caffèuccio di paese accucciato fra i blocchi di marmo in attesa d'imbarco, quasi sull'angolo della piazza del fortino, un piccolo locale chiamato Fissi dal nome del proprietario lucchese. Ma poi da un'estate all'altra il 'Fissi' era stato venduto, rifatto e fin troppo abbellito: insomma aveva tanto cambiato di aspetto e di tono da farne fuggire gli artisti. I quali scelsero subito l'altro caffè, ancora coi vecchi tavolini di marmo e ghisa e le seggiole rustiche sul lato nord della piazza, il 'Caffè Roma' che col suo tono genuino e popolare era poco invitante per villeggianti o turisti»<sup>25</sup>. Tali Caffè, seppur appartenenti a centri "minori", s'inseriscono pienamente nella tradizione di quelli storici italiani guidata dai più noti caffè Greco di Roma, Florian di Venezia, Giubbe Rosse di Firenze o Gambrinus di Napoli<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> Cfr. *Plinio Nomellini*, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani - ad vocem.

<sup>25</sup> *Al Forte, da tanti anni. Testimonianza di Massimo Carrà*, in M. A. GIUSTI, *Ville segrete a Forte dei Marmi*, Milano, Electa, 1990, p. 101. Riguardo i Caffè Fissi e Roma cfr. M. SCAFFIDI ABBATE, *I gloriosi Caffè storici d'Italia*, Tropea, Priamo e Meligrana editori, 2014.

<sup>26</sup> Cfr. C. BONDI, *L'Italia dei caffè*, Roma, Lucarini Editore, 1988, cfr. N. BAZZETTA DE VEMENIA, *I caffè storici d'Italia da Torino a Napoli*, Novara, Interlinea, 2010.



### 1.3 | La prima opera in Versilia:

#### La SIPE e lo stabilimento di Forte dei Marmi (1915-16)

Il primo nucleo della *Società Italiana Prodotti Esplosivi* (SIPE), nasceva nel 1872 sotto la denominazione di *Società Polveri Piriche*, per volere di un gruppo di ex ufficiali di artiglieria appartenenti a ricche famiglie lombarde con a capo il futuro senatore del regno, Francesco Brioschi (1824-1897), già direttore del Politecnico di Milano e scienziato di fama mondiale. Membri del Consiglio di Amministrazione erano il conte Alfonso Sanseverino, il nobile Giulio Venino, il marchese Ceva di Nocetto e Cesare Finzi. A quel tempo la dinamite era fabbricata anche dalla *Società Dinamite Nobel* di Avigliana e da una piccola fabbrica a Cengio, in provincia di Genova. S'intuisce come quindi fosse viva la necessità, sia da parte della già citata società del Brioschi, sia della *Bocconi Bonzani & C.*, diretta da Guido Bocconi, di governare il settore. Il comune esercizio delle polveri esplosive fece sì che i due gruppi societari si riunissero, il 13 dicembre 1891, in un unico ente con sede a Milano e Pontremoli, con la denominazione di *Società Italiana Prodotti Esplosivi* (SIPE) e capitale sociale di 300.000 lire.

Nel maggio del 1901 il gruppo portò il suo montante finanziario a 700.000 lire stabilendosi nell'unica sede di Milano, sotto la dirigenza dell'ingegnere Ferdinando Quartieri (1865-1936). Si diede così inizio alla trasformazione degli impianti a disposizione non potendo, quelli preesistenti, rispondere alle esigenze della nuova industria e della concorrenza. Sempre nello stesso anno, la società acquistò l'antico polverificio *Pallotti e Osti* di Spilamberto, nei pressi di Modena e contemporaneamente triplicò la produzione a Forte dei Marmi. La riorganizzazione della "polvere nera" era finalizzata sia ad avere stabilimenti funzionali, in relazione ai tempi, sia a trasformare la SIPE in un'industria italiana di primordine. Quando nel 1906 il governo tedesco iniziò ad utilizzare il futuro tritolo, per il riempimento delle granate e delle torpedini, il Ministero della Difesa italiano decise di adottare questo nuovo esplosivo, indicando una gara tra

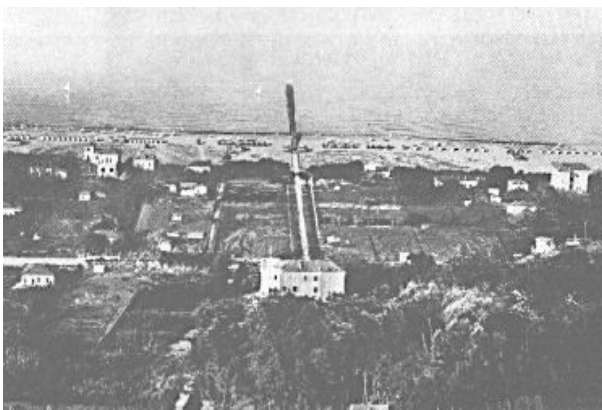
i fabbricanti italiani, aggiudicata infine proprio dalla SIPE. Tale concorso fu sicuramente una ricca “vetrina” anche se la dirigenza si trovò a dover portare a termine una commessa istituzionale pur non avendone i mezzi adeguati. Per tale motivo si rese indispensabile un ulteriore aumento di capitale, che raggiunse così i due milioni di lire<sup>27</sup>.

Lo stabilimento in Versilia, detto del Cinquale, perveniva alla SIPE attraverso la *Bocconi Bonzani & C.* di Pontremoli, la quale lo aveva in precedenza acquistato, nel 1888, dalla *Balduini e C.*

Logisticamente sorgeva a circa sei chilometri dalla stazione di Seravezza, nel bel mezzo delle cave di marmo del carrarese e prossimo al mare. I primi interventi d’ampliamento furono apportati dalla società pontremolese per adeguarla agli standard moderni. Con il sopraggiungere della SIPE fu

dato, però, un nuovo indirizzo produttivo al polverificio per giustificare il voluminoso impianto. Furono quindi triplicati i mezzi di produzione, ampliata la proprietà circostante, che raggiungeva così i 600.000 mq, installato un pontile di imbarco sul mare per scopi di servizio. Di fronte quest’ultimo era collocato, in prossimità della spiaggia, l’edificio della direzione, l’attuale Villa Bertelli.

I diversi locali come le officine, gli uffici amministrativi, il magazzino delle polveri



04 | Sullo sfondo il pontile abbattuto negli anni '30, al centro la direzione, Forte dei Marmi, anni '10.



05 | L'ex edificio della direzione, l'attuale Villa Bertelli, Forte dei Marmi, anni '10.

<sup>27</sup> Cfr. E. MOLINARI, F. QUARTIERI, *Notizie sugli esplotenti in Italia*, Milano, Hoepli, 1913, pp. 231-237.

ed altro erano protetti da terrapieni e dal bosco foltissimo, il tutto collegato da comodi viali muniti di numerosi binari per il trasporto delle merci. In tal modo si garantivano la continuità e lo sviluppo delle lavorazioni per un lungo periodo<sup>28</sup>. Il

primo a ricoprire la carica di direttore del complesso fu Stanislao Gobbi che restò al comando fino al 1900. Gli successe Luigi Magrini, sotto il quale la fabbrica raggiunse il massimo sviluppo. Nel 1910 l'incarico passò poi al figlio Angelo fino alla chiusura dell'attività. La destinazione dell'impianto, prima civile e poi militare, rese necessario costruire nuovi locali per abitazioni, mense, uffici e spogliatoi per il personale, il quale complessivamente contava ottanta unità<sup>29</sup>. È in questo contesto che il giovanissimo Frediano Frediani, nel 1915, dà avvio alla sua attività professionale lavorando presso la

*Società Italiana Prodotti Esplosivi* alla costruzione del nuovo stabilimento<sup>30</sup>, il quale ci appare come un insediamento tecnico in cui scorgiamo, sia dei neo-eclettismi, sia una certa apertura al proto-razionalismo.

Nel marzo del 1916 vennero, così, inaugurati i locali di caricamento con due saloni ed una galleria centrale di carico e scarico, mentre la produzione veniva



06 | Operai in uscita dal nuovo stabilimento SIPE, Forte dei Marmi, anni '10.



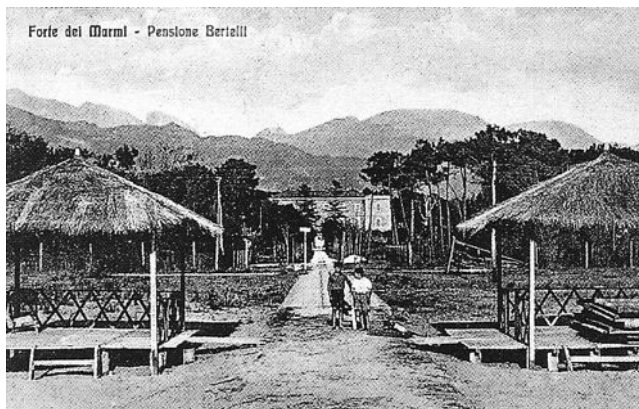
07 | Nuovo stabilimento della SIPE, Forte dei Marmi, anni '10.

<sup>28</sup> Cfr. E. MOLINARI, F. QUARTIERI, *op. cit.*, pp. 246-247.

<sup>29</sup> Cfr. C. LARI, (Fondazione Villa Bertelli), <http://www.villabertelli.it/webarchive>.

<sup>30</sup> Cfr. F. CASTAGNETO, *Curriculum di Frediano Frediani* - (SABC). Su ciò si è anche espresso il prof. Gianluca Frediani sul suo sito web <http://www.frediani.at/tradition>.

portata a 15.000 proiettili al giorno. Purtroppo nel pomeriggio del 31 maggio, dello stesso anno, una serie di tremende esplosioni distrussero completamente il polverificio causando la morte di undici operai, ferendone ottanta, sette dei quali rimasero invalidi permanenti. Nonostante ciò il ciclo produttivo fu sospeso solo per pochi giorni per poi riprendere, con maggiore intensità, fino al dicembre del 1918. L'idea della direzione era, infatti, di non restare inattiva a lungo, ma anzi di dare nuova vita a quel grande insediamento, concependo nuove industrie. Il pensiero dell'ingegnere Quartieri ruotava attorno a come poter sfruttare quegli spazi, situati in una delle più belle regioni di Italia, fra mare e monti, lungo una delle arterie, sia stradali che ferroviarie, più importanti. *In primis*, s'ipotizzò di collocarvi un'impresa per la lavorazione del marmo. L'idea raggiunse anche un cospicuo sviluppo, ma restò sulla carta poiché già iniziava a prender corpo la futura vocazione turistico-balneare della costa. Quartieri allora trovò, maggiormente, conveniente lottizzare tutti i 600.000 mq per metterli in vendita, ponendo così fine all'insediamento industriale versiliese<sup>31</sup>. Questo fu acquistato nel 1926 da Ilio Bertelli che ne fece un albergo col nome di Villa Bertelli abbattendo negli anni '30 il pontile. Da fonti non ancora documentate è ipotizzabile che Frediani abbia partecipato a tale processo di trasformazione. L'attività poi, a sua volta, chiuse nel 1971 restando in stato di abbandono per moltissimi anni.



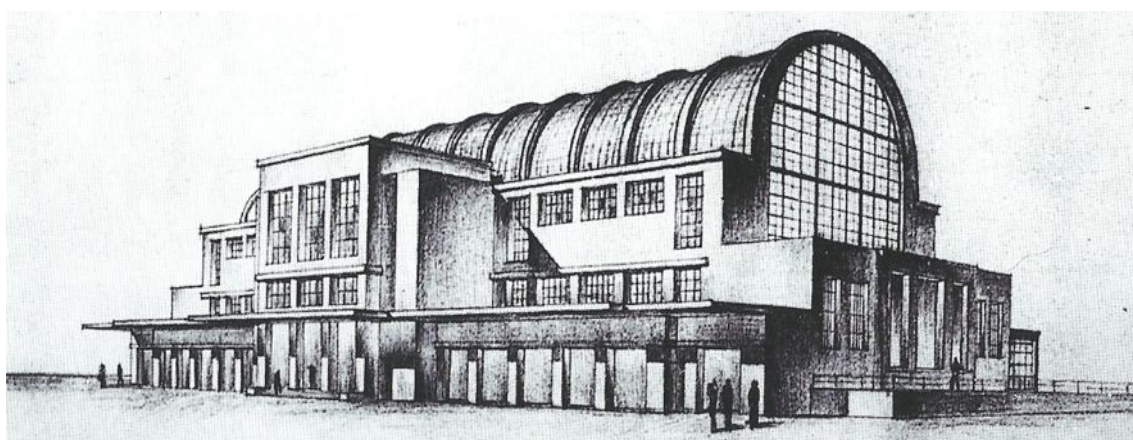
08 | Pensione Bertelli, Cartolina d'epoca, Forte dei Marmi, anni '20.

Nei primi anni 2000 l'area è stata riportata in vita dal Comune di Forte dei Marmi che l'ha, a sua volta, acquistata ed adibita a spazi espositivi affidandola in gestione alla Fondazione Bertelli.

<sup>31</sup> Cfr. C. LARI, (Fondazione Villa Bertelli), <http://www.villabertelli.it/webarchive>.

## 1.4 | La collaborazione professionale con Luigi Cosenza (1929-30)

Tra il 1929-30 Frediano Frediani è impegnato, presso lo studio di Luigi Cosenza<sup>32</sup> (1905-1984), al progetto del nuovo rione Sannazzaro<sup>33</sup> ed al mercato ittico<sup>34</sup> in piazza Duca degli Abruzzi. Esso è unanimemente considerato, dalla critica architettonica, l'alba del Movimento Moderno nel capoluogo partenopeo. Tra i progetti messi in cantiere dall'Alto Commissariato il mercato del pesce rivestiva una discreta priorità poiché la vecchia pescheria De Luca in via Marina,



09 | Frediano Frediani, *Prospettiva preliminare per il mercato ittico, Napoli, 1929-30.*

nei pressi di Porta di Massa, era stata chiusa nel 1926 e riaperta due anni dopo a causa delle pessime condizioni igienico-sanitarie in cui versava. Il regime vi puntò sopra molte aspettative poiché la produzione ittica era stata innalzata al rango di interesse nazionale. L'area scelta era strategica giacché al confine con il litorale della Marinella, tradizionalmente luogo di raccolta della pesca del golfo, inoltre era servita dalla linea ferroviaria, che entrava nel porto e dalla linea tramviaria. Nel 1929 Cosenza, a tal proposito, visitò e studiò i mercati di

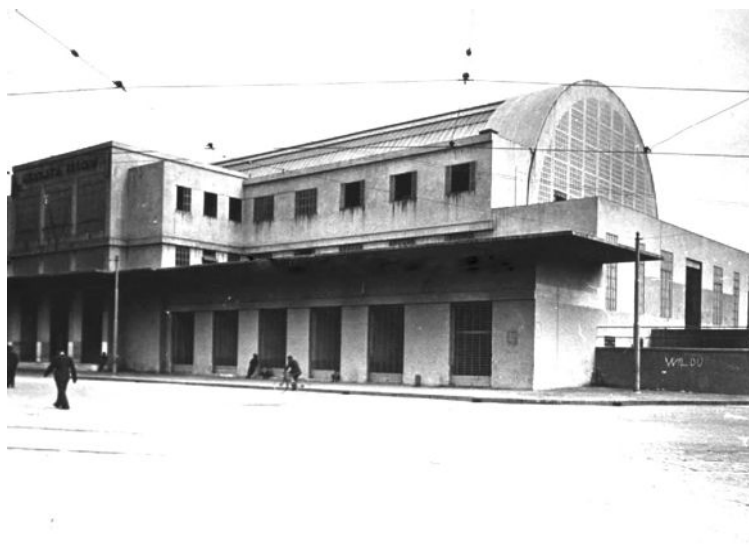
<sup>32</sup> Probabile *trait d'union* tra i due è Vincenzo Gemito, di cui la famiglia Minozzi (ramo materno di Cosenza) era mecenate.

<sup>33</sup> A tal proposito menzioniamo una prospettiva a volo d'uccello, custodita presso l'archivio Frediani, rappresentante una cortina di edifici a blocco circondanti piazza Sannazzaro e costituenti un nuovo isolato, in cui erano presenti edifici di matrice razionalista e altri eclettici di chiusura ai lati. Alle loro spalle, secondo un gioco di terrazzamenti, si alternavano aree verdi con alberi ad alto fusto e larghi viali carrabili – (APFF).

<sup>34</sup> Riguardo tale opera oltre alle fonti riportate nel seguente paragrafo cfr. R. DE FUSCO, *Napoli nel Novecento*, Napoli, Electa Napoli, 1994; A. CASTAGNARO, *Architettura del Novecento a Napoli, il noto e l'inedito*, Napoli, ESI, 1998.

Pozzuoli, Milano, Venezia, Marsiglia, Ostenda e Amburgo<sup>35</sup>. L'opera, costata all'incirca tre milioni di lire, si articolava in un piano interrato per le celle frigorifere, a sua volta sormontato dal grande salone voltato per il controllo e lo smercio, con testate vetrate, cui si addossavano, a nord, i volumi stereometrici destinati agli uffici. Secondo Ugo Carughi l'intervento del Nostro è ascrivibile nella soluzione della volta in vetrocemento, «la quale anticipa, le coperture delle stazioni della Cumana realizzate [...] tra il 1938-40»<sup>36</sup>. «Una prospettiva dell'esterno, del mercato firmata da Frediano Frediani [...], senza data ma verosimilmente ascrivibile al biennio 1929-30, mostra un volume 'nervato' per la presenza di costoloni di copertura, di leggeri aggetti dei solai, di differenti giaciture delle superfici del livello basamentale, insomma un edificio strutturato alla 'francese', chiaroscurato, con accenti quasi espressionistici, nella linea dello strutturalismo di Perret e Freyssinet. Questo carattere è esaltato sul fronte occidentale da una

sorta di pronao con due pilastri e tre varchi che avanza leggermente rispetto al filo del volume basso. La soluzione realizzata, invece, è decisamente 'tedesca', levigata, risultato di progressive abrasioni delle nerva-



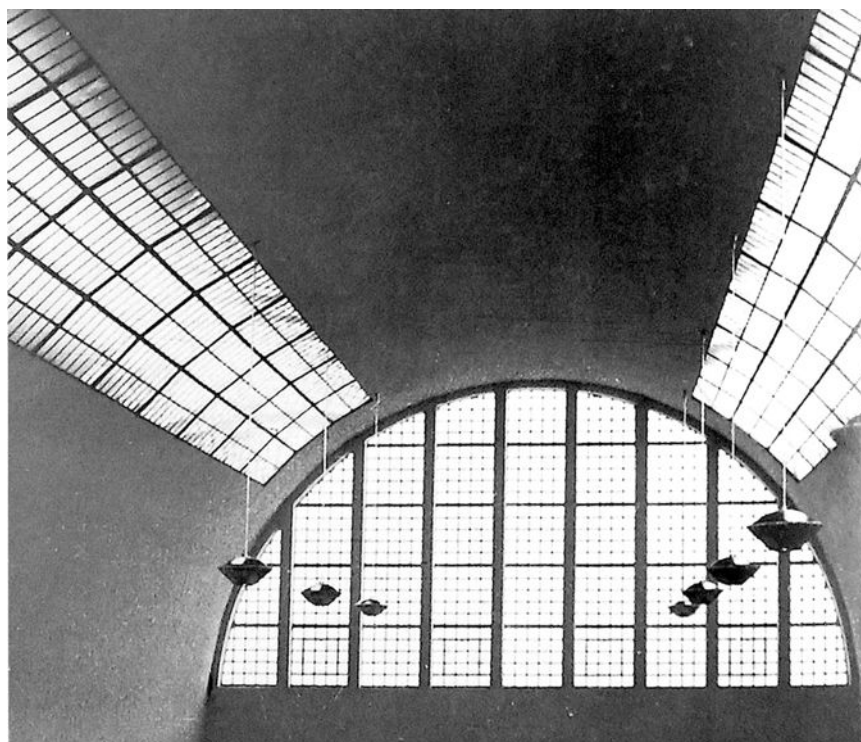
10 | Il mercato ittico in una fotografia d'epoca, Napoli, fine anni '30.

-ture della copertura, degli aggetti che divengono lievi fasce marcapiano e del fronte occidentale, che presenta un unico ingresso centrale con sei finestroni

<sup>35</sup> Cfr. P. BELFIORE, *Il mercato ittico e le origini del Moderno a Napoli*, in A. BUCCARO, G. MAININI (a cura di), *Luigi Cosenza oggi 1905-2005*, Napoli, Clean, 2006, pp. 68-70; *Il mercato Ittico*, in «Napoli. Rivista Municipale», anno LXI, n. 10-11-12, ottobre, novembre, dicembre 1935.

<sup>36</sup> U. CARUGHI, *Mercato ittico (1929-35)*, in C. DE SETA (a cura di), *op. cit.*, p. 213.

complanari, nella linea di Behrens e delle sue tipologie industriali»<sup>37</sup>. Un rapido pensiero va anche alle immagini fotografiche del film *Metropolis* di Fritz Lang del 1926. Molto probabilmente, tale operazione di sintesi derivò dalla considerazione delle esigenze funzionali e tecniche del mercato, preferendo così un'impronta classicista. L'impostazione francese permane, invece, nello spazio interno e qui i riferimenti vanno rintracciati nel razionalismo settecentesco di Boullée, ma anche negli antichi impianti basilicali romani<sup>38</sup>.



11 | Particolare della volta con inserti in vetrocemento del mercato ittico in una fotografia d'epoca, Napoli, fine anni' 30.

---

<sup>37</sup> P. BELFIORE, *op. cit.*, p. 72.

<sup>38</sup> Cfr. G. MENNA, *Mercato Ittico*, in P. BELFIORE, B. GRAVAGNUOLO, *Napoli, Architettura e Urbanistica del Novecento*, Bari, Laterza, 1994, p. 169-170.

## 2 | L'attività professionale a Napoli con l'Ente Autonomo Volturno:

### 2.1 | Il contesto architettonico napoletano tra le due guerre

Gli anni a cavallo tra i due conflitti mondiali sono stati contrassegnati soprattutto da eventi politici, i quali erano espressione della generale condizione di disagio socio-economico in cui versava la città di Napoli. Nello specifico l'industria impegnava 8.000 dipendenti della siderurgica Armstrong, 4.000 della metallurgica Ilva, 4.000 dell'azienda navale Partenopea, 2.800 dell'automobilistica Lima, 2.000 della ferrovia Miani e Silvestri, 1.500 delle Officine Meccaniche Meridionali, 1.400 della navale Pattison, 1.200 dei bacini e scavi navali e 1.200 del Silurificio italiano, per un totale di 25.000 lavoratori su una popolazione di circa 660.000 abitanti nel 1921. La reazione popolare alla suddetta condizione di malessere si manifestò in un diffuso scontro politico. Nel corso delle varie elezioni per il Comune e la Provincia di Napoli si registrarono numerosi e violenti scontri, innumerevoli scioperi e serrate cui fecero seguito licenziamenti, arresti e interventi della Guardia Regia. La lotta, che inizialmente vedeva contrapposti proletari e forze dell'ordine, ben presto interessò i comunisti *bordighiani* e i fascisti *padovani*, ossia le ali più estreme dello schieramento politico. A seguito dei continui richiami a Padovani dalla direzione centrale del suo partito e la veste democratica che questo venne via via assumendo, ne derivò che un vasto elettorato votasse il PNF poiché vedeva in esso un movimento d'ordine<sup>39</sup>.

L'imposizione governativa dell'Alto Commissariato per la città e la provincia di Napoli, istituito il 15 agosto 1925, con Regio Decreto n. 1636, segnava quindi una rilevante svolta nella gestione urbana. Si trattava di un organo, che costituiva la diretta emanazione del potere centrale fascista con ampio mandato decisionale nel campo delle opere pubbliche in sostituzione e integrazione delle pubbliche amministrazioni ed istituzioni locali. Il nuovo organo

---

<sup>39</sup> Cfr. A. CASTAGNARO, *Architettura del '900 a Napoli. Il noto e l'inedito*, Napoli, Esi, 1998, p. 57.



aveva, infatti, la facoltà di surrogare la lenta e traballante macchina comunale con l'efficiente *longa manus* del Ministero dei Lavori Pubblici<sup>40</sup>. Fino ad allora il fascismo napoletano era stato apostrofato, dalla critica, come anomalo, poiché rispetto al resto d'Italia, la città aveva risposto in maniera fredda alle sollecitazioni del regime conservando un'impostazione liberale ed a poco erano valse le promesse di Mussolini di attribuire a Napoli il ruolo di capitale del Mezzogiorno e di base logistica nel bacino del Mediterraneo<sup>41</sup>. In quello stesso anno Frediano Frediani entrava a far parte dell'Ente Autonomo Volturno avviando una proficua collaborazione professionale<sup>42</sup>.

Il capoluogo partenopeo, a metà degli anni Venti, presentava almeno tre gravi motivi di preoccupazione: l'*impasse* dell'amministrazione comunale, la quale in circa quattro anni aveva visto l'avvicinarsi di altrettanti sindaci: il liberale Alberto Geremicca, il popolare Raffaele Angiulli, di nuovo Geremicca, in veste di commissario ed infine il prefetto Baccaredda; la citata recessione economica causata dalla crisi dell'industria ed acuita dalla situazione debitoria del Comune (circa 150 milioni di lire), sul quale gravavano una serie di oneri per ripianare il deficit dello Stato, infine l'ancora incompleto Risanamento ed Ampliamento ottocentesco<sup>43</sup>.

Questa stagnante situazione veniva puntualmente denunciata tra il 1922-25, sulle pagine de «Il Mattino», a quel tempo diretto da Paolo Scarfoglio<sup>44</sup>.

Il decreto d'istituzione dell'Alto Commissariato ne prevedeva una durata iniziale di cinque anni, ma dato il suo successo, sarà prorogato nel 1930, di un mandato e infine nel 1935 di un ulteriore anno per portare a termine le opere in

---

<sup>40</sup> Cfr. B. GRAVAGNUOLO, *Dal Liberty alle guerre*, in P. BELFIORE, B. GRAVAGNUOLO, *Napoli, Architettura e Urbanistica del Novecento*, Bari, Laterza, 1994, p. 33.

<sup>41</sup> Cfr. L. VERONESE, *Il restauro a Napoli negli anni dell'Alto Commissariato: 1925-36: architettura, urbanistica, archeologia*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2012, p. 7.

<sup>42</sup> Cfr. F. CASTAGNETO, *Curriculum di Frediano Frediani* - (SABC); cfr. G. FREDIANI – (<http://frediani.at/tradition>).

<sup>43</sup> Cfr. P. BELFIORE, *L'Alto Commissariato e le opere del Regime*, in C. DE SETA (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, Napoli, Electa Napoli, p. 31.

<sup>44</sup> Per un quadro esaustivo sull'argomento cfr. M. PERONE, *La campagna di stampa del Mattino di Paolo Scarfoglio per l'avvento dell'Alto Commissariato*, in C. DE SETA (a cura di), *op. cit.*, pp. 111-113.

corso. La scelta di Michele Castelli era strategica, infatti, il funzionario originario di Altamura, di formazione liberal-giolittiana, aveva già ricoperto l'incarico di Prefetto di Napoli e nel 1922, come ministro plenipotenziario, aveva normalizzato i rapporti tra Fiume e lo Stato Italiano, conquistandosi la fiducia del duce<sup>45</sup>.

Il Commissariato, dando attuazione alle indicazioni del regime, ben impresse nel discorso di Mussolini al Campidoglio del 31 dicembre 1925, si faceva promotore di un ambizioso programma di sviluppo della città agendo su due settori: le abitazioni e le comunicazioni. Nel primo caso dava impulso alla costruzione di nuovi quartieri nell'immediata periferia ed al completamento delle lottizzazioni iniziate nell'Ottocento e non ancora completate. Rientravano in quest'ambito il piano di bonifica del rione Carità, concepito come centro direzionale del capoluogo<sup>46</sup>, l'ultimazione del quartiere Vomero all'interno del triangolo piazza



12 | Michele Castelli durante un'ispezione al cantiere di Castelnuovo, Napoli, 1925-30.

Vanvitelli, piazza Medaglie d'Oro, Campo sportivo del Littorio, oggi Collana, le lottizzazioni del nuovo rione Sannazzaro – Posillipo, il completamento del rione S. Pasquale a Chiaia e la costruzione del nuovo quartiere di Fuorigrotta.

Per quanto concerneva, invece, le vie di comunicazione, si dava avvio al potenziamento della rete di trasporto urbano con la costruzione di nuove linee su ferro come la Funicolare Centrale nel 1928, quella di Mergellina nel 1931, la linea Direttissima e la Metropolitana tra il 1925-27. In quegli anni venivano, inoltre, aperti due nuovi trafori stradali come la Galleria Laziale nel 1925 e della

<sup>45</sup> Cfr. L. VERONESE, *op. cit.*, p. 28.

<sup>46</sup> Cfr. G. BASADONNA, *Mussolini e le opere napoletane del ventennio*, Napoli, Belisario editore, 1980, p. 22.

Vittoria tra il 1926-28 e inaugurato il primo tratto autostradale d'Italia, la Napoli – Pompei<sup>47</sup>. La maggior parte dei lavori effettuati fu eseguita secondo la forma dell'appalto-concorso o della licitazione privata, che consentivano la partecipazione di un gran numero di progettisti, garantendo poi allo Stato la possibilità di scegliere, anche eludendo le leggi di mercato. Lo strumento del concorso pubblico andava inquadrato nella volontà del regime di allargare il consenso ostentando, solo in teoria, un confronto culturale. Molto spesso, infatti, le commissioni esaminatrici procedevano o a una rielaborazione dei progetti classificati ex-equo, con l'ausilio degli uffici tecnici comunali, oppure si "prodigavano" nella stesura di un nuovo progetto con la supervisione di qualche influente personalità del mondo professionale o persino dei membri della commissione stessa. Allo stesso tempo rimaneva molto diffusa anche la committenza diretta esercitata, sia dagli organi del PNF, sia dagli stessi uffici tecnici operanti all'interno delle amministrazioni pubbliche<sup>48</sup>. I tempi d'attuazione delle opere, in genere, erano molto brevi, sia per effetto del potere commissariale, sia per la totale assenza di opposizione politica e di un critico confronto professionale. Il regime, infatti, dispose nel 1923 la chiusura dell'ANIAI (Associazione Nazionale di Ingegneri e Architetti) fondata alla fine dell'800, dopo aver avviato la costituzione degli ordini professionali. Per quanto concerneva, invece, la pubblicistica gli unici periodici di settore circolanti erano la «Bottega di Decorazione» diretta dal 1929 dal futurista Carlo Cocchia, gli «Opuscoli di Architettura Tecnica», diventati poi «Quaderni di Architettura e Urbanistica» di Camillo Guerra e «Napoli Nobilissima» di Benedetto Croce. A questi andava affiancata l'azione divulgatrice del «Bollettino del Comune di Napoli» divenuto in seguito «Rivista Municipale». È interessante notare come la rivista «Casabella», orientata verso la diffusione del razionalismo, non fosse

---

<sup>47</sup> Cfr. F. VIOLA, *Camillo Guerra e i "Quaderni di Architettura e di Urbanistica": didattica e costruzione nella Napoli degli anni Trenta*, in S. D'AGOSTINO (a cura di), *Storia dell'Ingegneria*, Atti del 2° Convegno Nazionale, Napoli, 7-8-9 Aprile 2008, Napoli, Cuzzolin, 2008, Tomo II, pp. 921-922.

<sup>48</sup> Cfr. L. VERONESE, *op. cit.*, pp. XV-XVI.

presente, in quegli anni, nelle biblioteche delle facoltà di architettura di Roma e di Napoli per effetto dell'ostruzionismo rispettivamente di Piacentini e di Giovannoni<sup>49</sup>.

Nella nuova espansione della città era assunto a riferimento il concetto d'*integralismo*, ossia l'idea di uno sviluppo pluridirezionale considerando, contestualmente, tutte le possibilità di ampliamento. Un'inconfessata preferenza veniva, però, accordata al quartiere di Fuorigrotta, il quale una volta abbattuto l'antico borgo Castellana, fu concepito come uno scenografico impianto urbano ruotante, a ventaglio, attorno alla grande piazza della stazione ed intersecato da un ampio asse rettilineo di collegamento con Bagnoli<sup>50</sup>. È proprio questo quartiere, che sarà caratterizzato, a breve, dalla costruzione della Triennale d'Oltremare, alla quale si affidava un duplice obiettivo: celebrare la politica coloniale del duce, che vedeva in Napoli una sorte di ponte fra l'Italia e le conquiste coloniali africane e l'intento di donare alla città una struttura moderna e di ampio respiro, che fosse attrattiva e di richiamo per manifestazioni espositive, culturali, turistiche ed economiche. L'insediamento si presentava come una grande struttura compresa tra viale Augusto, viale della Libertà ed il Collegio Ciano. Tra il 1938 ed il 1940 sorgeranno trentasei padiglioni su di una superficie di 1.000.000 mq e saranno piantumati circa 36.000 alberi ad alto fusto<sup>51</sup>. Immediatamente prospiciente al complesso sarà realizzato piazzale dell'Impero, per il quale l'architetto Frediani e l'ingegnere Tocchetti disposero l'interramento del tratto ferroviario della Cumana ed il primo progettò la stazione circolare di *Mostra*. Questa, così come quella di Fuorigrotta, sita in piazza Colonna, erano la rielaborazione, in chiave razional-classicista, dei resti dei vicini Campi Flegrei. Della Mostra d'Oltremare vanno ancora menzionati la *Fontana dell'Esedra* di Carlo Cocchia e Luigi Piccinato, il *Palazzetto degli Uffici* di

---

<sup>49</sup> Cfr. A. CASTAGNARO, *Il contesto culturale*, in A. DI LUGGO, A. CASTAGNARO, *Ferdinando Chiaromonte (Disegni, Opere, Progetti)*, Roma, Officina Edizioni, 2008, pp. 20-21.

<sup>50</sup> Cfr. B. GRAVAGNUOLO, *Dal Liberty alle guerre*, in P. BELFIORE, B. GRAVAGNUOLO, *op. cit.*, p. 35.

<sup>51</sup> Cfr. F. LUCARELLI, (a cura di), *La Mostra d'Oltremare: un patrimonio storico artistico del XX secolo a Napoli*, Napoli, Electa, 2005, p. 21.

Marcello Canino, la *Torre del Partito Nazionale Fascista* di Venturino Ventura, il *Palazzo dell'Arte* e il *Teatro Mediterraneo* ed infine l'*Arena Flegrea*, il teatro all'aperto per le grandi masse di Giulio De Luca<sup>52</sup>.

Nel giro di un decennio si passò, così, dall'astratta strategia della "Grande Napoli" alla concreta tattica operativa. Castelli, mise in moto una macchina propulsiva, forte della stretta collaborazione tra poteri ministeriali e strutture locali (Comune, Soprintendenze, Genio Civile) aprendo la strada alla più imponente trasformazione della struttura urbana realizzata a Napoli nel XX secolo. In tale ottica, la città "discordante" voluta dal regime ricorreva al classicismo per le opere pubbliche più rappresentative utilizzando uno stile declamatorio imbevuto della monumentalità romana, mentre la città "moderna" era quella che con decenni di ritardo, rispetto a centri di analoga importanza, ammodernava infrastrutture e servizi ricorrendo, molto spesso, a professionisti plasmatisi nella neonata Scuola di Architettura napoletana. Da tutto ciò derivava un'idea di architettura oscillante tra strutture avveniristiche e linee nobili e severe, frutto del binomio innovazione – continuità con la tradizione<sup>53</sup>.

Nell'azione del Commissariato andavano inseriti anche numerosi interventi di restauro in collaborazione con la Soprintendenza ai monumenti. Ne sono un esempio, le chiese di S. Lorenzo Maggiore, di S. Chiara, S. Pietro a Maiella, S. Maria Incoronata, nonché del Teatro di S. Carlo, i musei della Floridiana e quello Nazionale, l'Archivio di Stato e Palazzo Gravina. In questo settore, l'intervento più eclatante resta l'isolamento di Castel Nuovo tra il 1925-30, in cui trovavano applicazione i principi degli archeologi Antonio Muñoz e Corrado Ricci nella liberazione dei monumenti della "Roma dei Cesari". L'operazione era in linea con un nuovo assetto di piazza Municipio, immaginata come una grande piazza alberata, aperta verso il porto, in cui nell'ottobre del

---

<sup>52</sup> Cfr. R. DE FUSCO, *La Campania: Architettura e urbanistica del Novecento*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. Il Novecento*, Napoli, Electa Napoli, 1996, p. 70.

<sup>53</sup> Cfr. P. CRAVERI, A. DE MARTINI, *Napoli. Le grandi opere del 1925 – 1930*, Napoli, Grimaldi & C. editori, 2006, p. XXI.

1936 sarà inaugurata la stazione marittima di Cesare Bazzani<sup>54</sup>.

In ambito urbanistico il piano per Napoli del 1933-39 diventava un banco di prova, su scala territoriale, delle influenze provenienti dal dibattito internazionale. Luigi Piccinato ebbe così modo di applicare le conoscenze della manualistica tedesca, apprese durante la giovanile frequentazione della *Technische Universität* di Monaco. Vi ritroviamo, infatti, il *trabantenprinzip*<sup>55</sup>, ossia il modello a sviluppo stellare con i sobborghi (San Pietro a Patierno, Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, Secondigliano, Chiaiano, Soccavo, Pianura) annessi a Napoli nel 1925 e trasformati in nuclei satelliti, separati da un'ampia fascia di zona agricola e di parchi, ma collegati tra loro e con la città da un sistema di arterie anulari e radiali<sup>56</sup>. Il maggior limite di tale piano fu, però, quello di non essere accompagnato da un corrispondente regolamento edilizio per cui rimase in vigore quello del 1935. Tale coesistenza creò non pochi disordini se si pensa che il piano divideva la città in nove zone ed il regolamento in tre. A ciò va aggiunto poi che il primo consentiva al Podestà di autorizzare costruzioni particolari, in deroga alle altezze previste nelle specifiche aree, con consequenziali risvolti speculativi.

Nella trasformazione della città non possiamo non annoverare l'opera dell'Istituto Autonomo Case Popolari, il quale tra il decennio 1926-36 edificò tremila alloggi, squisitamente eclettici, destinati al ceto medio-impiegatizio ma totalmente avulsi dall'*existenzminimum*<sup>57</sup>.

A conclusione di questo breve *excursus* va precisato che le opere prodotte a Napoli, a cavallo tra i due conflitti mondiali, seppur con metodi dispotici e non democratici, abbiano rivoluzionato totalmente l'identità della città da

---

<sup>54</sup> Cfr. G. BASADONNA, *Op. cit.*, pp. 27-28.

<sup>55</sup> Il *trabantenprinzip* fu teorizzato in Germania da Karl Schaffler fin dal 1913 nel suo *Die Architektur des Groszstandt*.

<sup>56</sup> Cfr. B. GRAVAGNUOLO, *Dal Liberty alle guerre*, *op. cit.*, p. 41.

<sup>57</sup> Riguardo il tema delle case popolari a Napoli cfr. S. STENTI, *Napoli Moderna: Città e case popolari: 1868-1980*, Napoli, Clean, 1993; cfr. U. CARUGHI (a cura di), *Città architettura edilizia pubblica: Napoli e il piano INA-Casa*, Napoli, Clean, 2006; cfr. A. CASTAGNARO, *Le case popolari nell'area orientale della Napoli postunitaria*, in A. CASTAGNARO (a cura di), *Architetti e ingegneri per Napoli. Progetti dal 1863 al 1898 nella biblioteca dell'Aniai Campania*, Napoli, ArtStudioPaparo, 2014.

rappresentare un grande lascito architettonico per gli studiosi e le generazioni a venire. Un'articolata vicenda, quella partenopea, legata, sia a personaggi noti come Canino, Cocchia, Cosenza, Vaccaro, Piccinato, sia a figure meno conosciute come Frediani, Amicarelli<sup>58</sup> e Ventura; i primi responsabili di grandi modificazioni urbane, i secondi capaci di intervenire, in maniera puntuale e valida, con opere minimaliste su ambiti limitati della città. Comune denominatore, soprattutto durante gli anni dell'amministrazione di Pietro Baratonò, successore di Castelli nel 1932, le istanze di rinnovamento di quella visione contemporanea del fare architettura, in cui la retorica sembrava cedere il passo alla modernità nel segno di un mutato rapporto tra committenza e professionisti<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> Riguardo tale professionista cfr. G. MENNA, *Vittorio Amicarelli architetto (1907-1971): progetti e ricerche nella Napoli del Novecento*, Napoli, ESI, 2000.

<sup>59</sup> Cfr. R. DE FUSCO, *Napoli nel Novecento*, Napoli, Electa Napoli, 1994; cfr. A. CASTAGNARO, *Architettura del '900 a Napoli. Il noto e l'inedito*, op.cit.

## 2.2 | La centrale termica e ricevitrice ai Granili (1929-32) – La centrale idroelettrica di Colli al Volturno (1931-34)

Nel luglio del 1925 il progettista toscano è assunto nella sezione Studi e Lavori dell'Ente Autonomo Volturno, per il quale progetterà numerose opere, sia tecniche che architettoniche come



13 | L'ampliata centrale termica e ricevitrice in via Regia di Portici, Napoli, 1934.

l'ampliamento della centrale termica ai Granili e quella idraulica di Colli al Volturno<sup>60</sup>. L'EAV era nato nel 1904 sulla scia della legge n. 351 nota come *Risorgimento economico di Napoli*. Questa si prefiggeva di risollevare l'asfittica economia locale non soltanto incentivando le opere pubbliche, ma investendo anche nella produzione industriale introducendo facilitazioni, sia per l'avviamento di attività nel territorio cittadino, sia per la creazione di società infrastrutturali<sup>61</sup>. Il primo edificio veniva inaugurato il 28 ottobre 1932 alla presenza dell'Alto Commissario Pietro Baratonno e delle maggiori autorità cittadine in occasione del Decennale della Rivoluzione Fascista. Più che di ampliamento si può parlare di una vera e propria nuova sistemazione degli elementi preesistenti. La precedente centrale, sorta nei pressi del piazzale della Doganella ai Granili, era stata realizzata per soddisfare le prime utenze dell'Ente Volturno durante la costruzione degli impianti idroelettrici e una volta completato tale intervento, avrebbe fornito energia aggiuntiva, se si fosse presentata la

<sup>60</sup> Cfr. F. CASTAGNETO, *Curriculum di Frediano Frediani* - (SABC); cfr. G. FREDIANI – (<http://frediani.at/tradition>).

<sup>61</sup> Cfr. L. VERONESE, *Il restauro a Napoli negli anni dell'Alto Commissariato: 1925-36: architettura, urbanistica, archeologia*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2012, pp. 23-24.



necessità o avrebbe sopperito, in modo rapido e sicuro, alle eventuali interruzioni delle linee di trasporto delle grandi centrali. Per questo motivo furono installati, fin dall'inizio, tre gruppi di generatori costituiti ognuno da un motore diesel di 1.500 HP. In seguito, con l'espandersi della rete di distribuzione e soprattutto con l'incremento delle utenze, per lo più industriali, risultò insufficiente. A tale scopo, in fase di progettazione, furono previsti generatori della potenza di 3.650 KW, così come un ulteriore futuro ampliamento del fabbricato a oriente con unità da 6.000 a 10.000 KW. Le opere murarie riguardarono quindi, sia la costruzione di nuovi corpi di fabbrica, sia l'adattamento di quelli preesistenti alle moderne esigenze del mercato. Da esse si evincono, *in nuce*, alcune tematiche in seguito sapientemente sviscerate da Frediani come il rapporto pieni-vuoti e conseguenzialmente quello luce-ombra. Il nascente edificio, affiancato all'antica officina, ospitava da un lato, su di una superficie di circa 1.200 mq, i gruppi motore, dall'altro, su circa 400 mq, i locali di servizio e gli spazi per le riparazioni. Esaminando i progetti originali, riportati in allegato, rinvenuti presso l'archivio storico dell'EAV, notiamo subito che questi non presentano la firma di Frediani, a quel tempo non ancor abilitato a farlo ed anche l'esistenza di due differenti versioni datate gennaio ed ottobre 1929. Sono solo le prime tavole, in ordine cronologico, ad essere siglate dal direttore della sezione Nuovi Impianti, l'ingegnere Gian Domenico Cangia. Confrontandole riscontriamo alcune variazioni sul tema per quanto concerne i paramenti esterni a coronamento delle buature, sia in facciata, sia lungo i lati. Più lampante è invece la grande ed eclettica vetrata, a tutto sesto, presente sul blocco di sinistra dei primi grafici, a firma Cangia, in seguito sostituita, nell'ottobre del '29, molto probabilmente dallo stesso Frediani, presso il cui archivio sono custodite alcune copie dei suddetti grafici, con una serie di buature rettangolari<sup>62</sup>. La destinazione d'uso prettamente tecnica non penalizzò comunque l'architettura, la cui «facciata principale pur dovendo rispondere a imprescindibili esigenze puramente

---

<sup>62</sup> La paternità di Frediani di tale opera è acclarata da ricerche d'archivio effettuate presso la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Campania, nonché dall'intervista con Bruno Frediani riportata un Appendice.

industriali è risultata sobria e di linee moderne per quanto eleganti, costituendo un bell'esempio di modernissima architettura pur ispirata alle migliori tradizioni dell'arte nazionale»<sup>63</sup>. L'opera ci appare nel complesso neo-eclettica con uno sguardo all'Architettura dell'Ingegneria per la sua copertura in ferro e vetro. Se ci chiediamo [...] «quale fosse il gusto dominante (a Napoli) nelle costruzioni che vanno dal 1915-35, non possiamo che registrare un quadro abbastanza incerto e confuso, fatto di ritorni agli stili del passato, a cominciare [...] dalle ultime opere dello stesso Arata»<sup>64</sup>, ma anche di significativi slanci verso il moderno (si pensi al succitato e coevo mercato ittico). Senza voler entrare, però, nel dettaglio va precisato che l'Architettura dell'Ingegneria è la più lontana dai *revivals*, in virtù sia della sua matrice scientifica (il testo di Navier sulle scienze delle costruzioni) che tecnologica (la scoperta della ghisa, dell'acciaio ed in seguito del cemento armato), anche se non fu immune dall'apposizione di stilemi storicistici<sup>65</sup>.

La centrale di Frediani, si configurava come una macchina-edificio, in cui le parti murarie e strutturali si relazionavano con quelle meccaniche<sup>66</sup> (motori diesel, carroponete, ecc). In tale ottica va inquadrato l'inserimento dei camini di smaltimento all'interno dei paramenti esterni. I primi venivano, così, a trovarsi incorporati nel prolungamento di due pilastri, raggiungendo un'altezza complessiva, di trenta metri. La loro sommità era, inoltre, ornata da fasci littori, illuminati da ottanta lampade riflettenti nel golfo. L'accesso principale alla centrale avveniva dalla via Regia di Portici. Nel suo impaginato scorgiamo un collegamento al rapporto arte-architettura<sup>67</sup>, definito dalle due statue allegoriche del fiume Volturno collocate sui piedritti, ma anche una particolare attenzione alla grafica del *lettering* apposto sul cancello d'ingresso. Nella parte posteriore

---

<sup>63</sup> *La nuova centrale termica dell'Ente Autonomo Volturno*, in «Napoli. Rivista Municipale», anno LIX, n. 5-6, maggio-giugno 1933 – (ASMNa, Biblioteca, 03663).

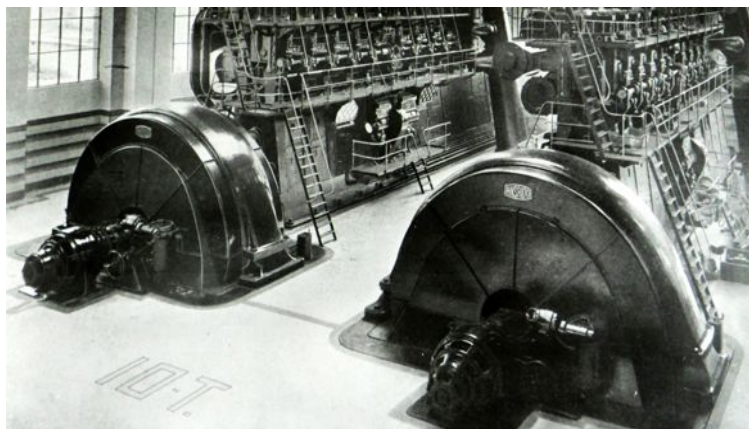
<sup>64</sup> R. DE FUSCO, *Napoli nel Novecento*, Napoli, Electa Napoli, 1994, p. 70.

<sup>65</sup> Cfr. R. DE FUSCO, *Storia dell'architettura contemporanea*, Bari, Laterza, 2007.

<sup>66</sup> Cfr. F. NUTI, *Macchine e Architettura industriale. Dalla conoscenza a un recupero integrato*, in P. G. BARDELLI, E. FILIPPI, E. GARDA (a cura di), *Curare il moderno*, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 397-398.

del piazzale trovavamo invece un varco secondario e il raccordo ferroviario con la stazione *Sperone*. A lato delle officine sorgeva poi la torre dei servizi destinata ai serbatoi dell'acqua: uno di provvista, l'altro di pressione per il refrigeramento dei motori. Dalla sua sommità si dominavano il porto e la zona industriale tanto che, in cima, si disposero dei piccoli cannoni anti-aerei. I lavori murari e di terra, presso la centrale, furono eseguiti dalla ditta aggiudicatrice dell'ingegnere Rodolfo Stoelcker, mentre quelli al molo Vigliena, inerenti la presa d'acqua in mare e la sua canalizzazione all'impianto, dall'impresa Domenico Vitali & C.<sup>68</sup>. In riferimento ai processi costruttivi risulta poi, particolarmente interessante, l'intervento di costipazione del sottosuolo per la vasta platea di sostegno degli alternatori diesel e delle sottofondazioni per il fabbricato della sala macchine, per i quali si ricorse a 2.471 metri lineari di pali Simplex del diametro di 400 mm. Il complessivo stato d'avanzamento dei lavori fu documentato da Giulio Parisio<sup>69</sup>, di cui uno stralcio è presente negli allegati fotografici di questo paragrafo. Per quanto

riguarda, infine, la fornitura degli alternatori fu bandita una gara, tra società italiane, in grado di produrre motori termici di tale potenza. Vi parteciparono l'*Ansaldo*, lo *Stabilimento Tecnico Triestino*, la *Franco Tosi*, la *Fiat Stabilimento Grandi Motori*. Le loro offerte furono esaminate dal direttore



14 | Sala macchine con i due motori diesel Ansaldo, Napoli, 1934.

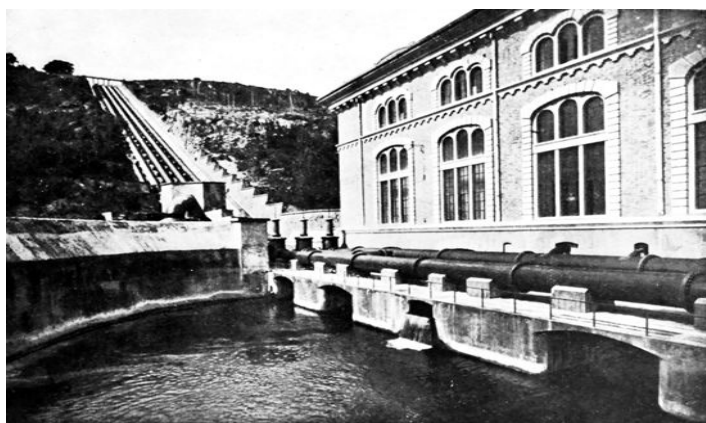
<sup>67</sup> Del rapporto arte-architettura e dei contributi grafici tratteremo più approfonditamente nel sesto capitolo.

<sup>68</sup> Cfr. G. D. CANGIA, *La Centrale Termica dell'Ente Autonomo Volturno*, Roma, 1932, p. 9-10 - (ASE, Biblioteca SME).

<sup>69</sup> In occasione del decennale della Rivoluzione Fascista furono commissionati a Giulio Parisio venticinque album fotografici con tema la centrale termica e ricevitrice, da destinare alle principali autorità cittadine, tra cui Pietro Baratonò, e agli alti dirigenti EAV. Per approfondimenti: Cfr. *Deliberazione del Consiglio d'Amministrazione EAV*, Napoli, 18 luglio

tecnico EAV, poi da una commissione interna di tecnici del Consiglio d'Amministrazione dell'ente ed in ultimo da una speciale commissione di accademici delle Scuole d'Ingegneria di Roma, Napoli e Genova, ossia rispettivamente dai professori Anastasi, Brunelli e Moriondo decretandone l'assegnazione, il 26 giugno del 1930, all'Ansaldo<sup>70</sup>.

Per quanto concerne, invece, la centrale di Colli al Volturno, è necessario soffermarsi brevemente sulla legge del 5 luglio del 1908, con la quale lo Stato concedeva gratuitamente e in via perenne al Comune di Napoli, in sostituzione dello



15 | Centrale Idroelettrica di Colli al Volturno, 1934.

sfruttamento della derivazione delle acque del fiume Tusciano, la facoltà di derivare quelle del Volturno, nel tratto compreso tra il Rivolo della Rocchetta e la confluenza del torrente Vandra, per produrre forza motrice per usi sia pubblici che privati. Un progetto di massima era stato elaborato, inizialmente, dall'ufficio tecnico municipale del Comune di Napoli, ma poi una volta fondato l'Ente Autonomo Volturno, era stato trasferito a quest'ultimo la concessione. Nei primi mesi del 1931 veniva così presentato il progetto definitivo dal direttore dell'EAV, l'ingegnere Cangia, al Consiglio d'Amministrazione dell'ente<sup>71</sup>. Tre anni più tardi, nell'ottobre del 1934, veniva infine inaugurata la Centrale automatica di Colli al Volturno, a quel tempo in provincia di Campobasso, la quale avrebbe

---

1933 - (ASE, fondo EAV, Miscellanea). Per un profilo esaustivo su Giulio Parisio invece cfr.: A. BASILICO PISATURO, *Fratelli d'arte: Luigi e Giulio Parisio*, Napoli, Paparo edizioni, 2010.

<sup>70</sup> Cfr. G. D. CANGIA, *op. cit.*, p. 8.

<sup>71</sup> Cfr. *Il secondo salto del Volturno*, in «Bollettino del Comune di Napoli», anno LVII, n. 5, marzo 1931 – (ASMNa, Biblioteca, 03463).

incrementato di otto milioni la produzione annua di 70 milioni di kilowattora. L'opera si connotava, in questo caso, come un edificio-macchina le cui condotte forzate in cemento armato, spesse 25 cm e con un salto di 21 m, così come l'invaso artificiale di presa, largo circa 2 km, condizionavano il layout produttivo influenzandone la conformazione architettonica. Casi analoghi li rileviamo nella centrale termoelettrica Montemartini di Roma (ampliata nel 1933) e in quella della stazione di Santa Maria Novella a Firenze (1929-34)<sup>72</sup>. Nel suo progetto Frediani<sup>73</sup>, ha tentato comunque di mediare sia l'istanza tecnica che quella architettonica, declinata questa volta secondo un linguaggio più marcatamente neo-eclettico, come si evince dalle trifore di coronamento. Dal confronto tra le due ne deriva, però, a nostro avviso, che la prima risulta essere predominante sull'altra sebbene si scorga una certa attenzione nella giacitura dei singoli elementi. La centrale, così come quella ai Granili, ci appare qualitativamente valida rientrando a pieno titolo nel filone storiografico, di recente approfondimento, dell'Altra Modernità<sup>74</sup>. Attraverso il suo esercizio fu finalmente risolto l'annoso problema dell'utilizzazione integrale delle acque del Secondo Salto del Volturno, per le quali già in passato si erano avanzate proposte progettuali senza però giungere ad una soluzione, a causa della natura franosa del terreno, che ne impediva la posa dei canali di collegamento<sup>75</sup>.

---

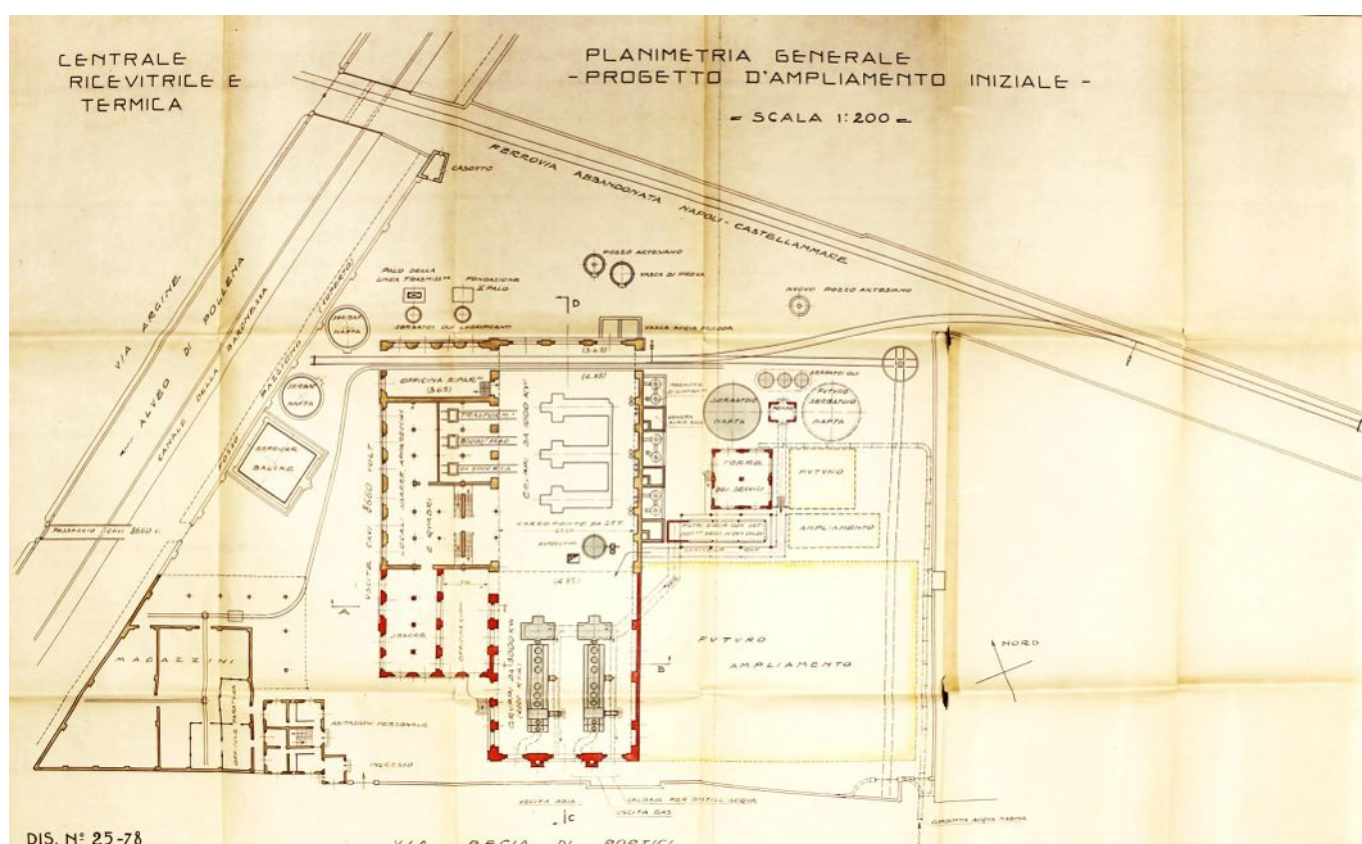
<sup>72</sup> Cfr. F. NUTI, *Macchine e Architettura industriale. Dalla conoscenza a un recupero integrato*, op. cit., pp. 397-398.

<sup>73</sup> La paternità di Frediani di tale opera è acclarata da ricerche d'archivio presso la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Campania, nonché dall'intervista con Bruno Frediani riportata un Appendice.

<sup>74</sup> A riguardo cfr. AA. VV., *L'architettura dell'"altra" modernità*, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'architettura (11-13 aprile 2007), Roma, Gangemi Editore, 2010.

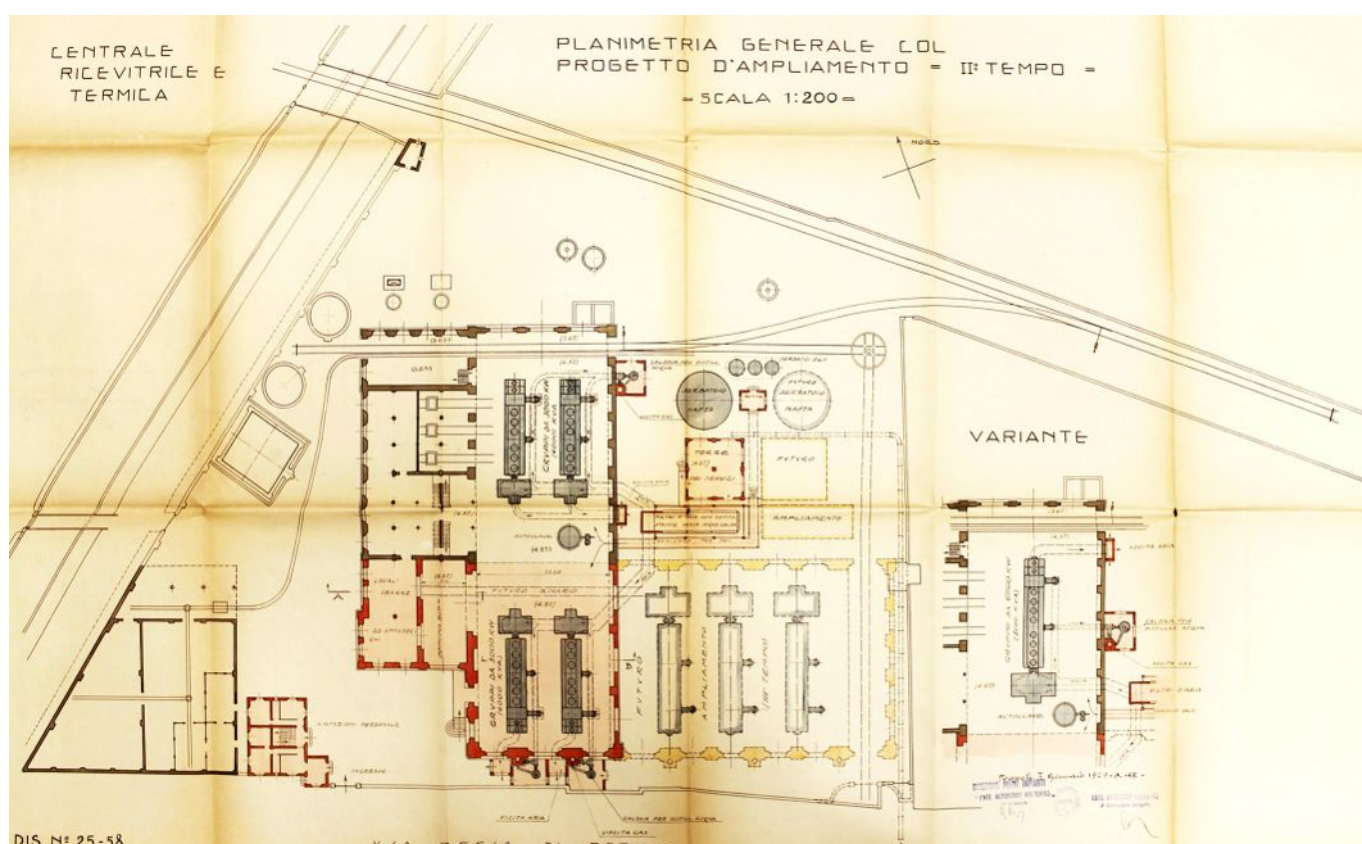
<sup>75</sup> Cfr. *L'energia del Secondo Salto del Volturno*, in «Napoli. Rivista Municipale», anno LXI, n. 6, giugno 1935 – (ASMNa, Biblioteca, 03810); cfr. *Progetto definitivo ed esecutivo della Derivazione elettrica del Secondo Salto Volturno, Relazione generale*, Napoli, R. Tipografia F. Giannini e Figli, 1931 - (ASNa, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, fascio 781, fascicolo 3).

## Allegati grafici della centrale termica e ricevitrice



16 | Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Planimetria generale, Progetto d'ampliamento iniziale, Napoli, 1929.

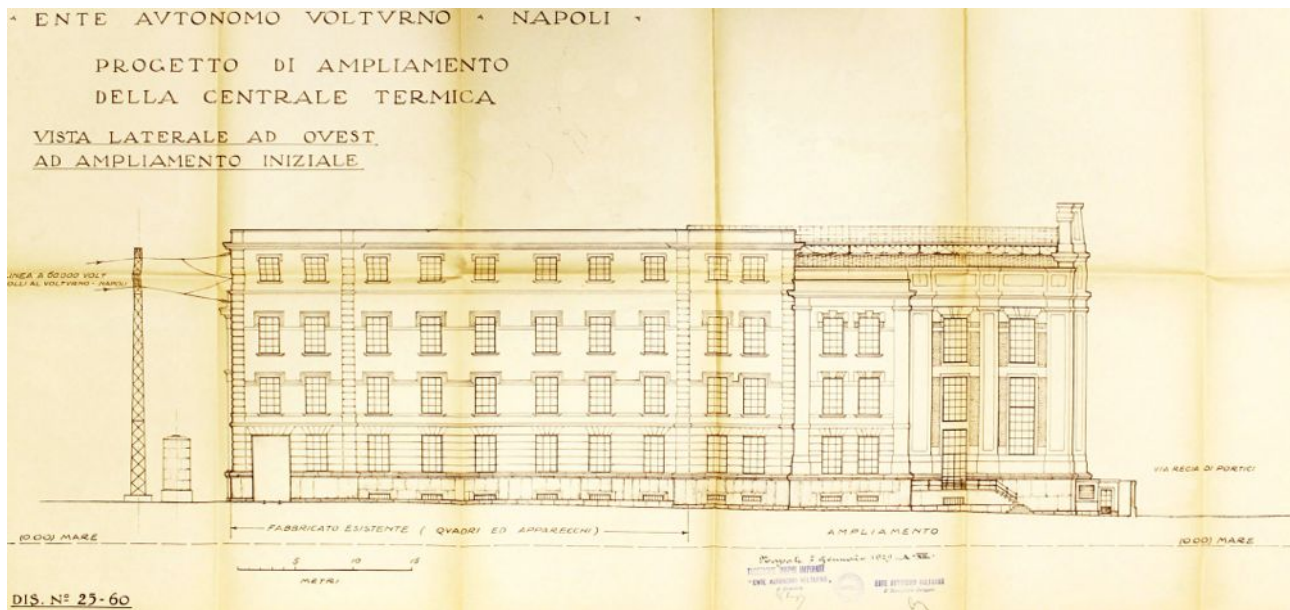
Tavola siglata «Dis. N° 25-78», Disegno a china acquerellato, scala 1:200, mm 1420x880. Sulla sinistra è evidenziato in rosso l'ampliamento in oggetto, mentre sulla destra in giallo l'area da destinare a quelli futuri.



17 | Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Planimetria generale col progetto d'ampliamento - Il tempo, Napoli, 7 gennaio 1929.

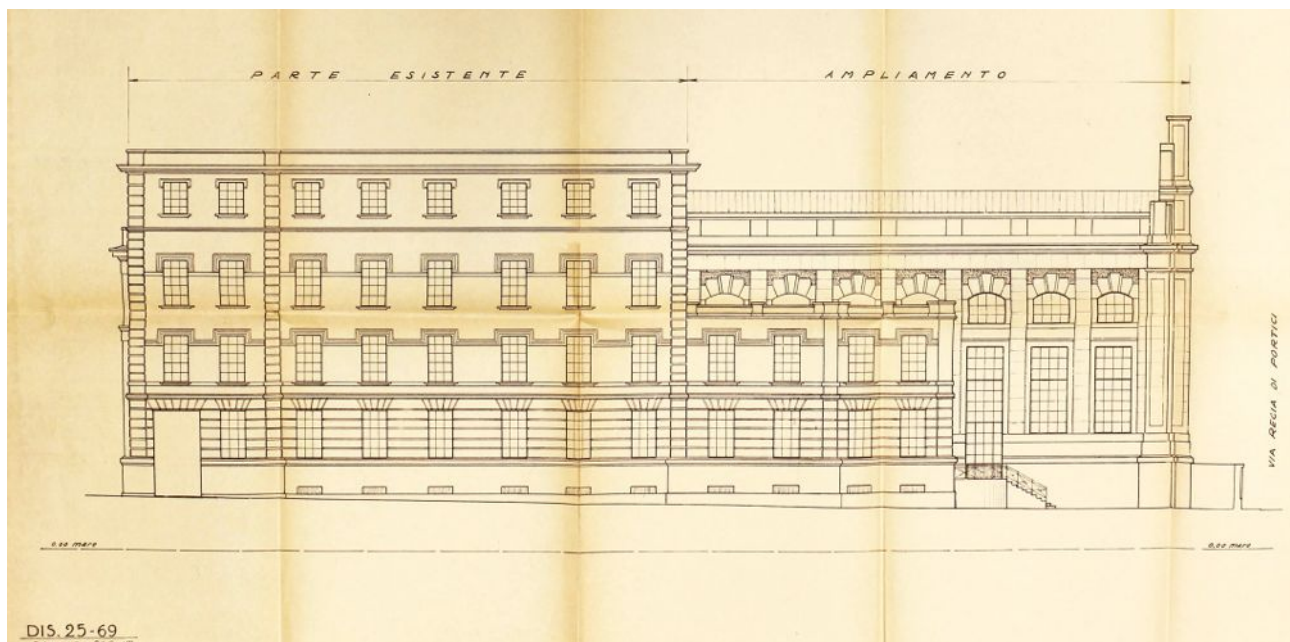
Tavola siglata «Dis. N° 25-58», Disegno a china acquerellato firmato «Gian Domenico Cangia», scala 1:200, mm 1430x870. Sulla destra viene proposta una variante al secondo futuro ampliamento.





18 | Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Vista laterale ad ovest ad ampliamento iniziale, Napoli, 7 gennaio 1929.

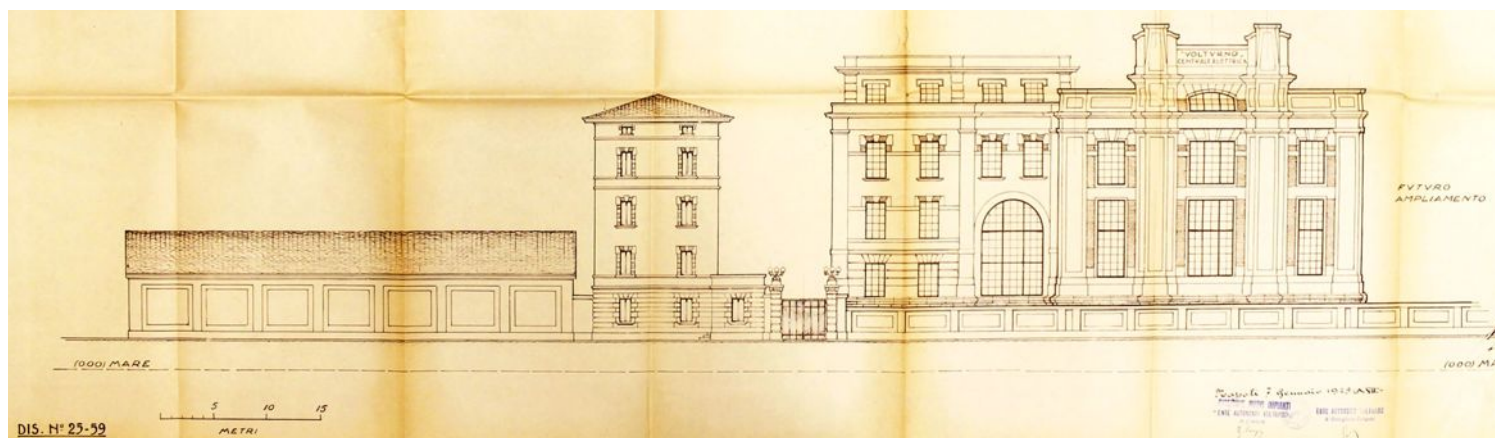
Tavola siglata «Dis. N° 25-60», Disegno a china firmato «Gian Domenico Cangia», mm 1370x640.



19 | Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Vista laterale ad ovest, Napoli, 24 ottobre 1929.

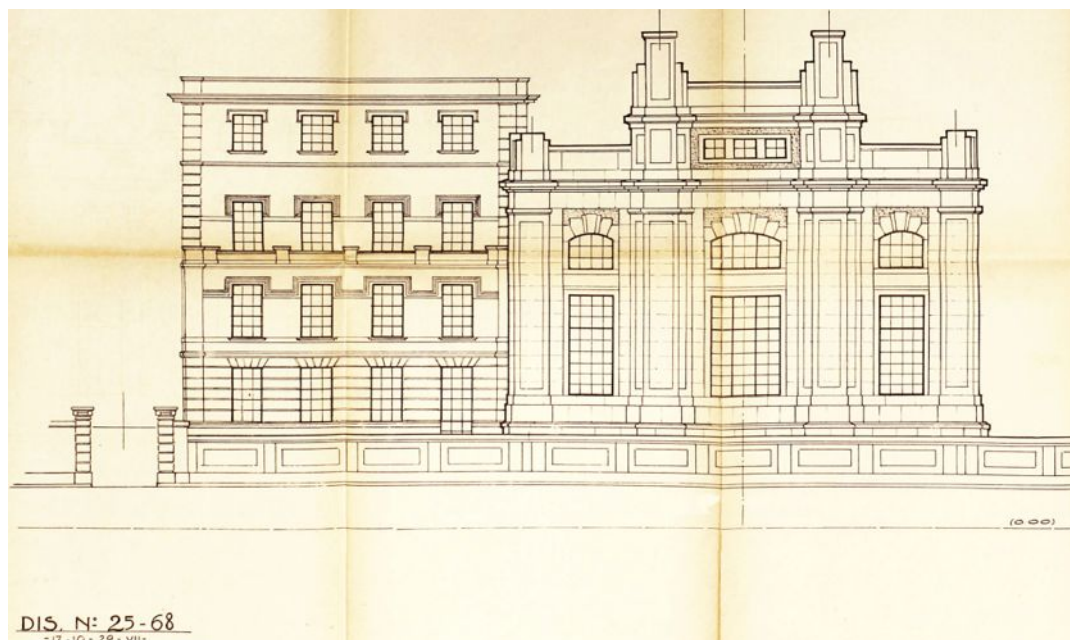
Tavola siglata «Dis. N° 25-69», Disegno a china, scala 1:100, mm 1420x820.





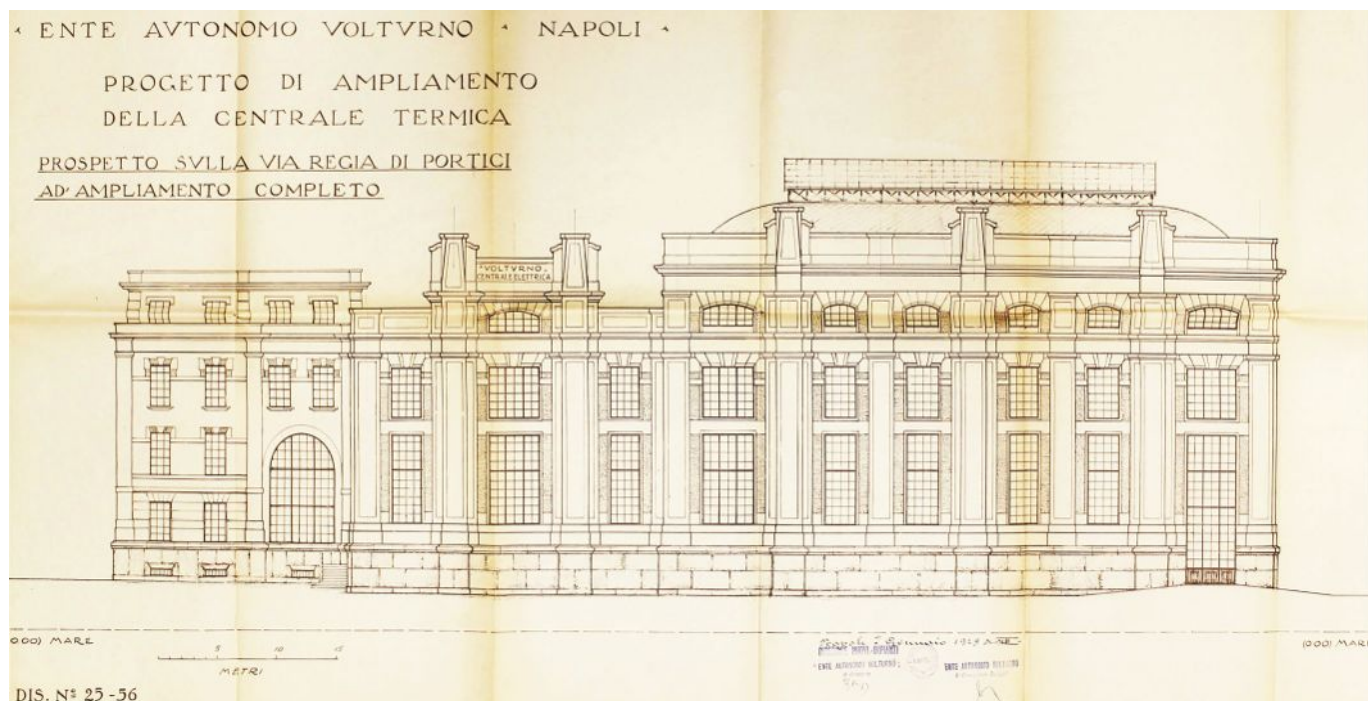
20 | Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Prospetto sulla via Regia di Portici ad ampliamento iniziale, Napoli, 7 gennaio 1929.

Tavola siglata «Dis. N° 25-59», Disegno a china, firmato «Gian Domenico Cangia», mm 1450x540.



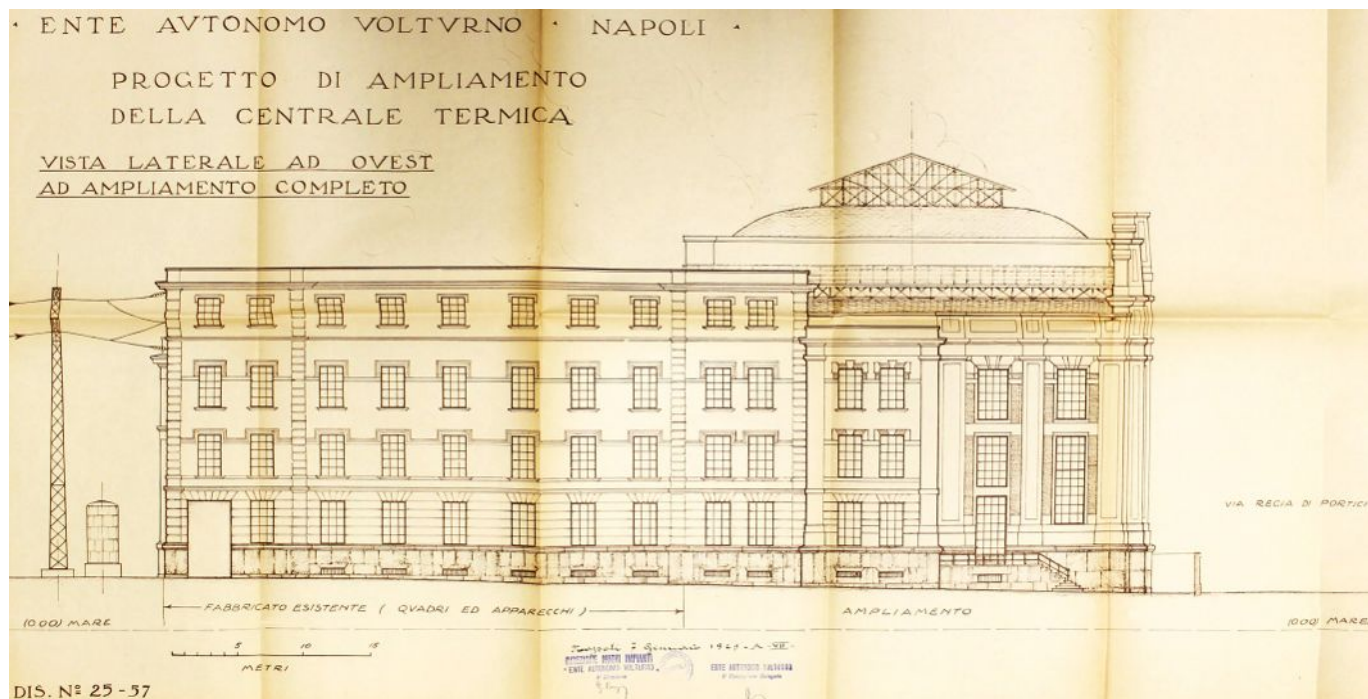
21 | Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Prospetto sulla via di Portici, Napoli, 17 ottobre 1929.

Tavola siglata «Dis. N° 25-68», Disegno a china, scala 1:100, mm 1040x890



22 | Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Prospetto sulla via Regia di Portici ad ampliamento completo, Napoli, 7 gennaio 1929.

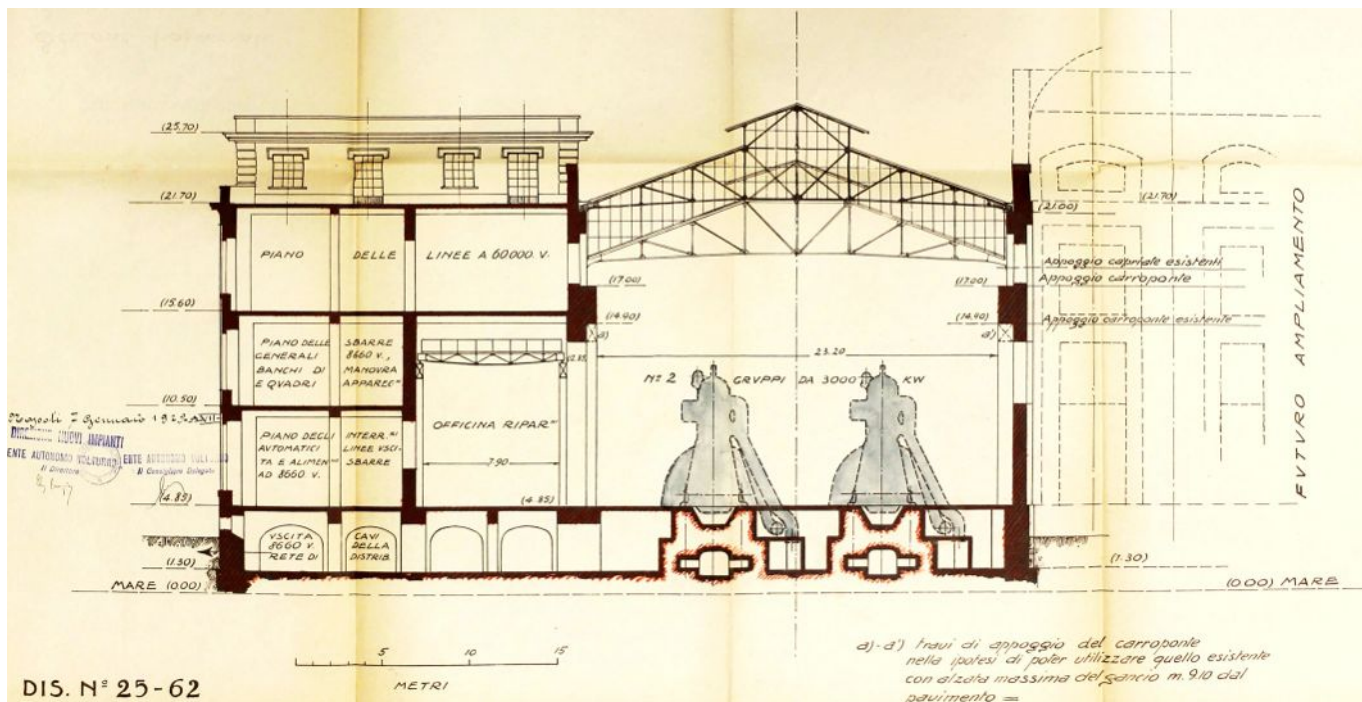
Tavola siglata «Dis. N° 25-56», Disegno a china firmato «Gian Domenico Cangia», mm 1460x660.



23 | Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Vista laterale ad ovest ad ampliamento completo, Napoli, 7 gennaio 1929.

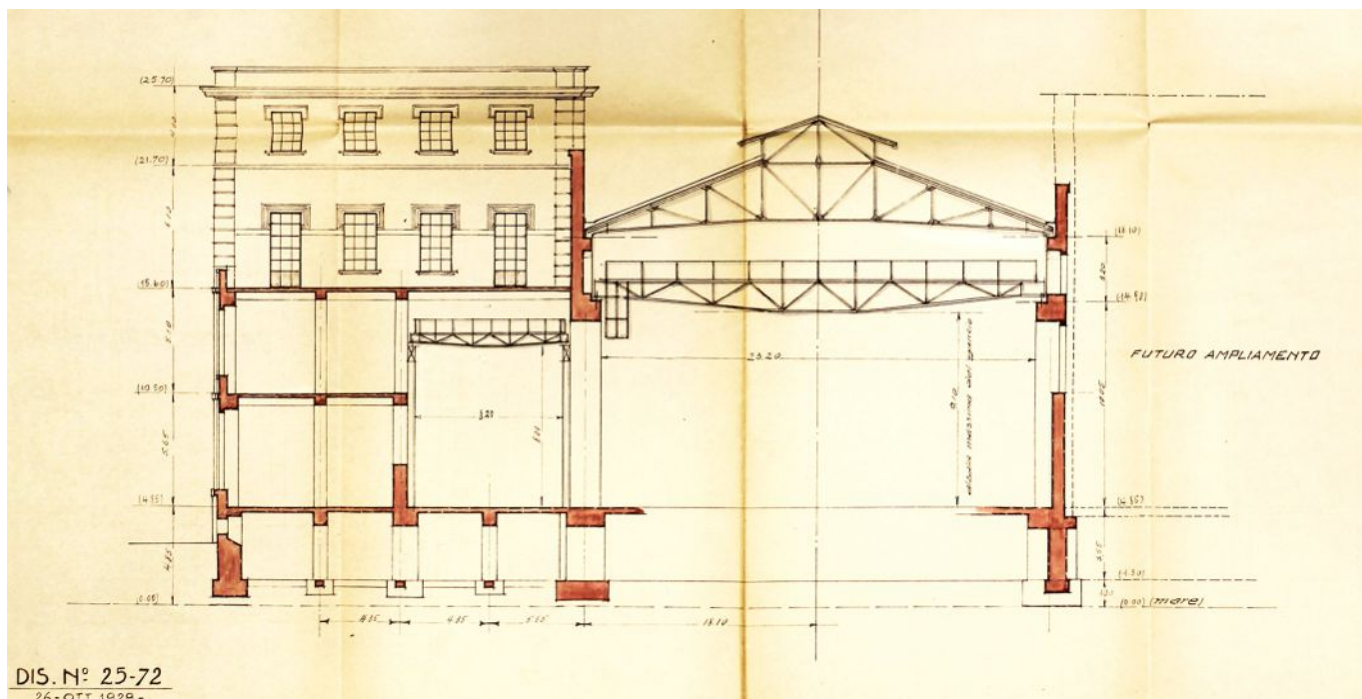
Tavola siglata «Dis. N° 25-57», Disegno a china firmato «Gian Domenico Cangia», mm 1380x720.





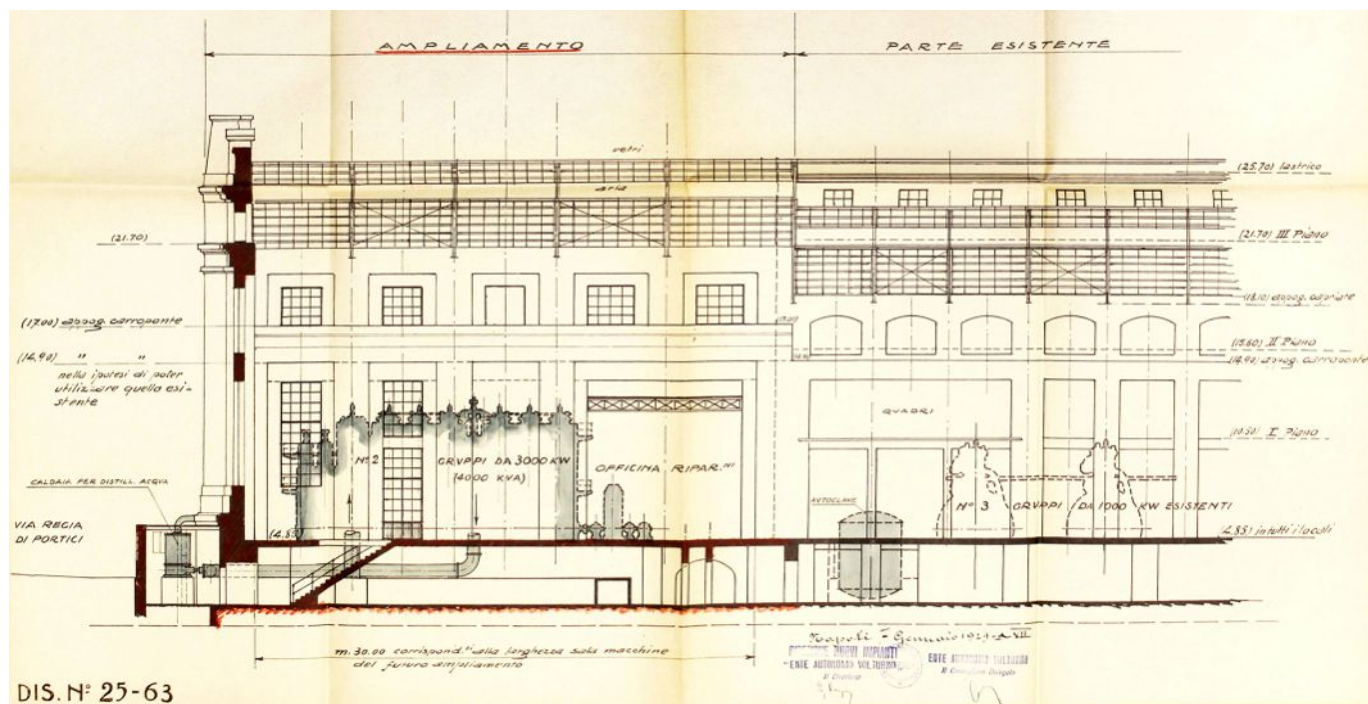
24 | Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Sezione trasversale A-B ad ampliamento iniziale, Napoli, 7 gennaio 1929.

Tavola siglata «Dis. N° 25-62», Disegno a china acquerellato firmato «Gian Domenico Cangia», scala 1:100, mm 1390x820.



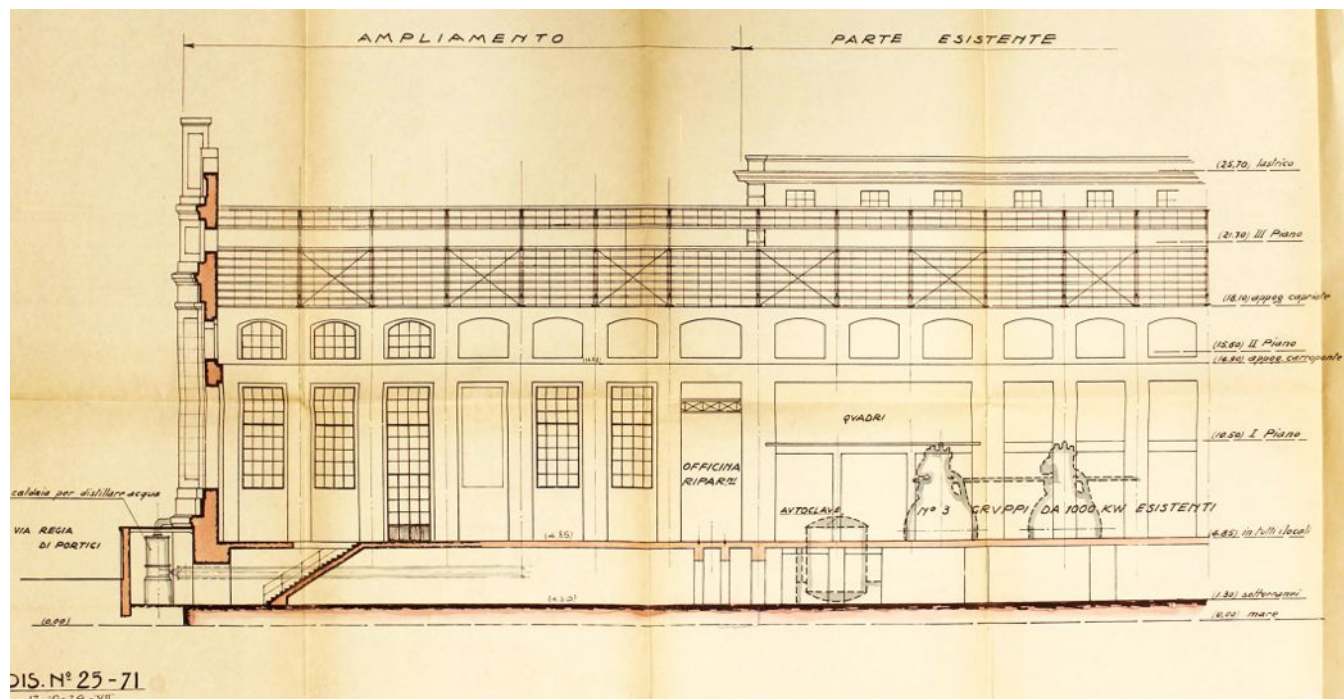
25 | Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Sezione trasversale A-B ad ampliamento iniziale, Napoli, 26 ottobre 1929.

Tavola siglata «Dis. N° 25-72», Disegno a china acquerellato, scala 1:100, mm 1390x820.



26 | *Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Sezione longitudinale C-D ad ampliamento iniziale, Napoli, 7 gennaio 1929.*

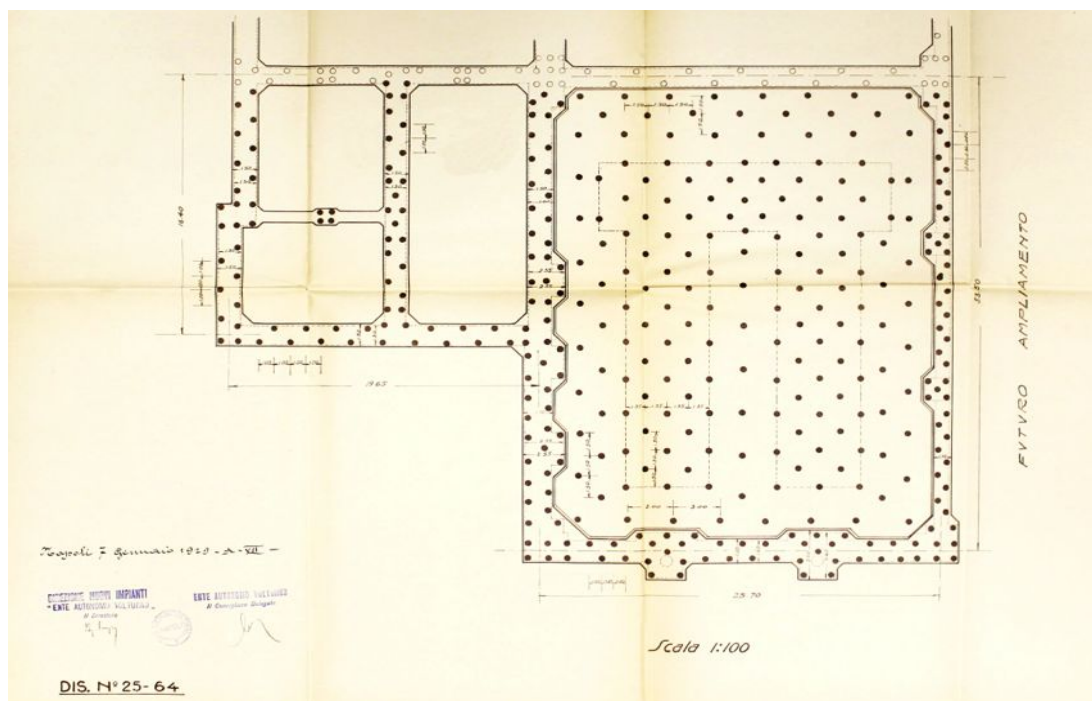
Tavola siglata «Dis. N° 25-63», Disegno a china acquerellato, firmato «Gian Domenico Cangia», scala 1:100, mm 1420x780.



27 | *Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Sezione longitudinale C-D ad ampliamento iniziale, Napoli, 17 ottobre 1929.*

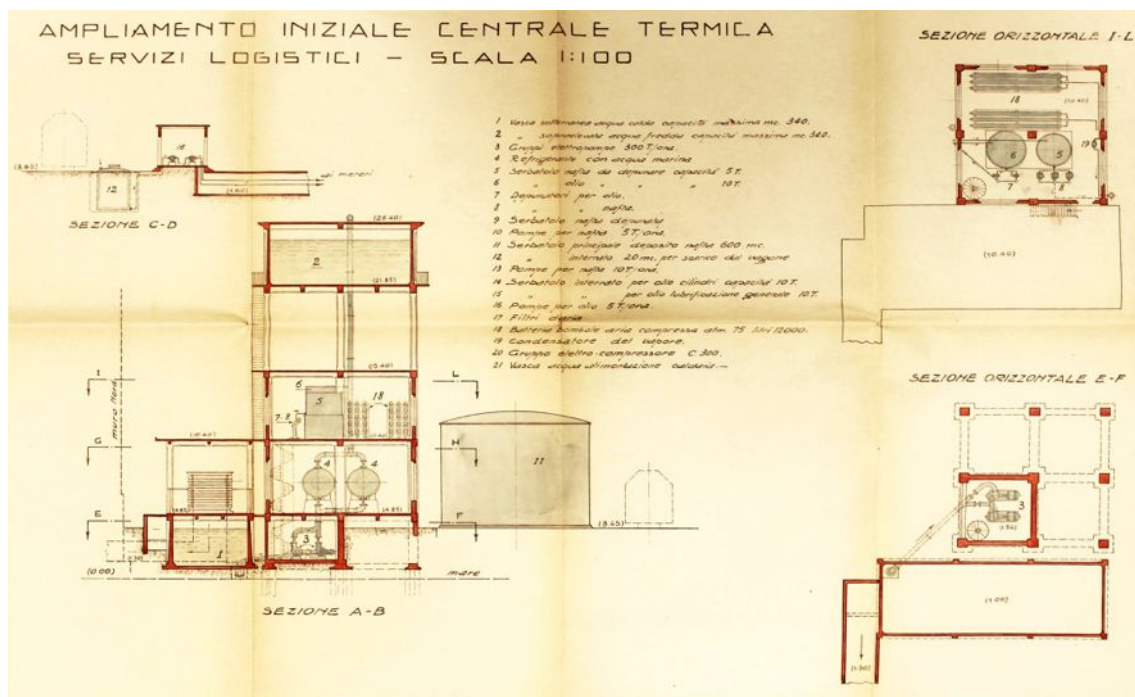
Tavola siglata «Dis. N° 25-71», Disegno a china acquerellato, scala 1:100, mm 1430x780.





28 | Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Pianta delle fondazioni, Napoli, 7 gennaio 1929

Tavola siglata «Dis. N° 25-64», Disegno a china firmato «Gian Domenico Cangia», scala 1:100, mm 1050x890.



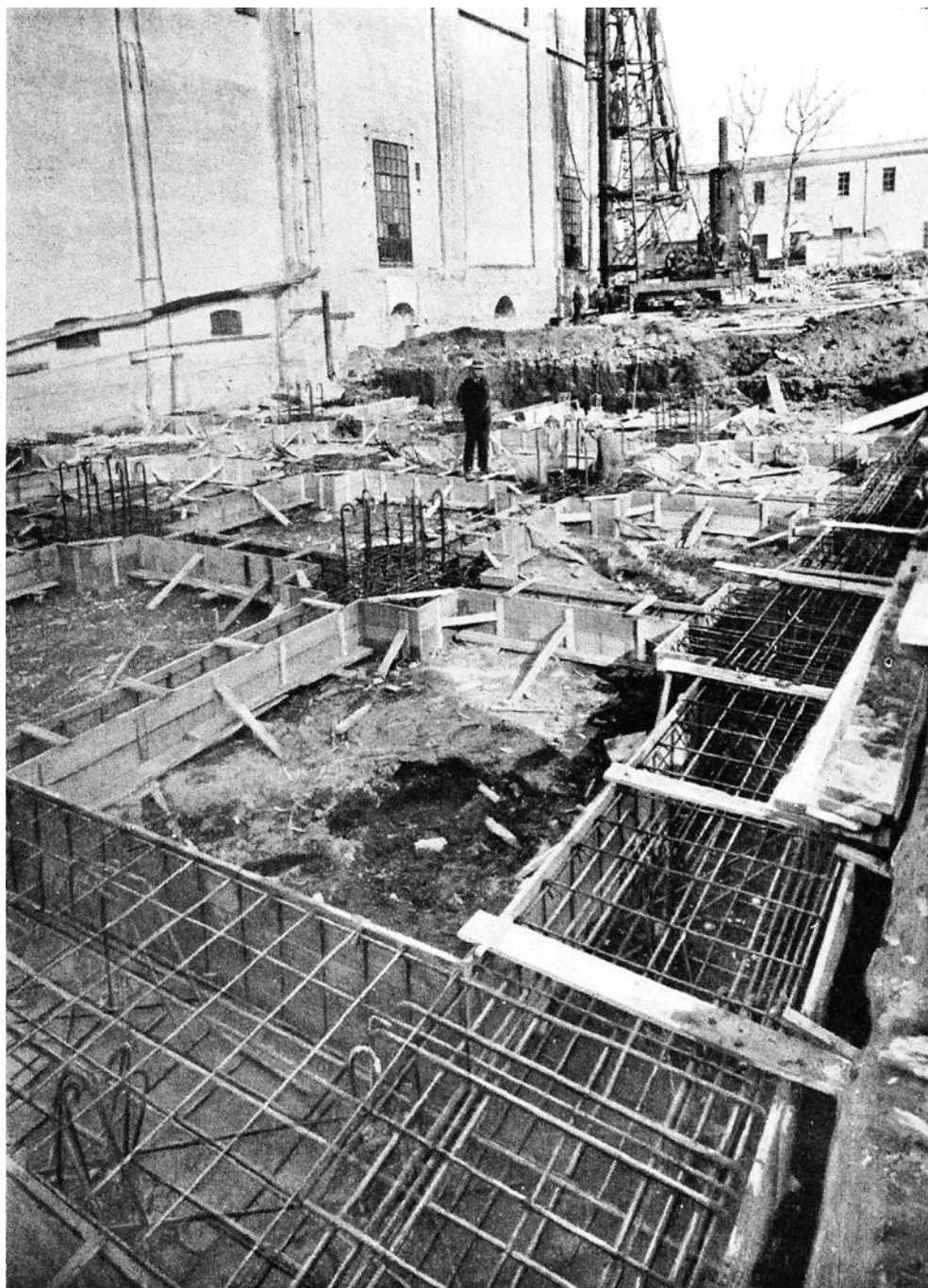
29 | Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Sezioni dei servizi logistici, Napoli, 1929.

Disegno a china acquerellato, scala 1:100, mm 1280x860.

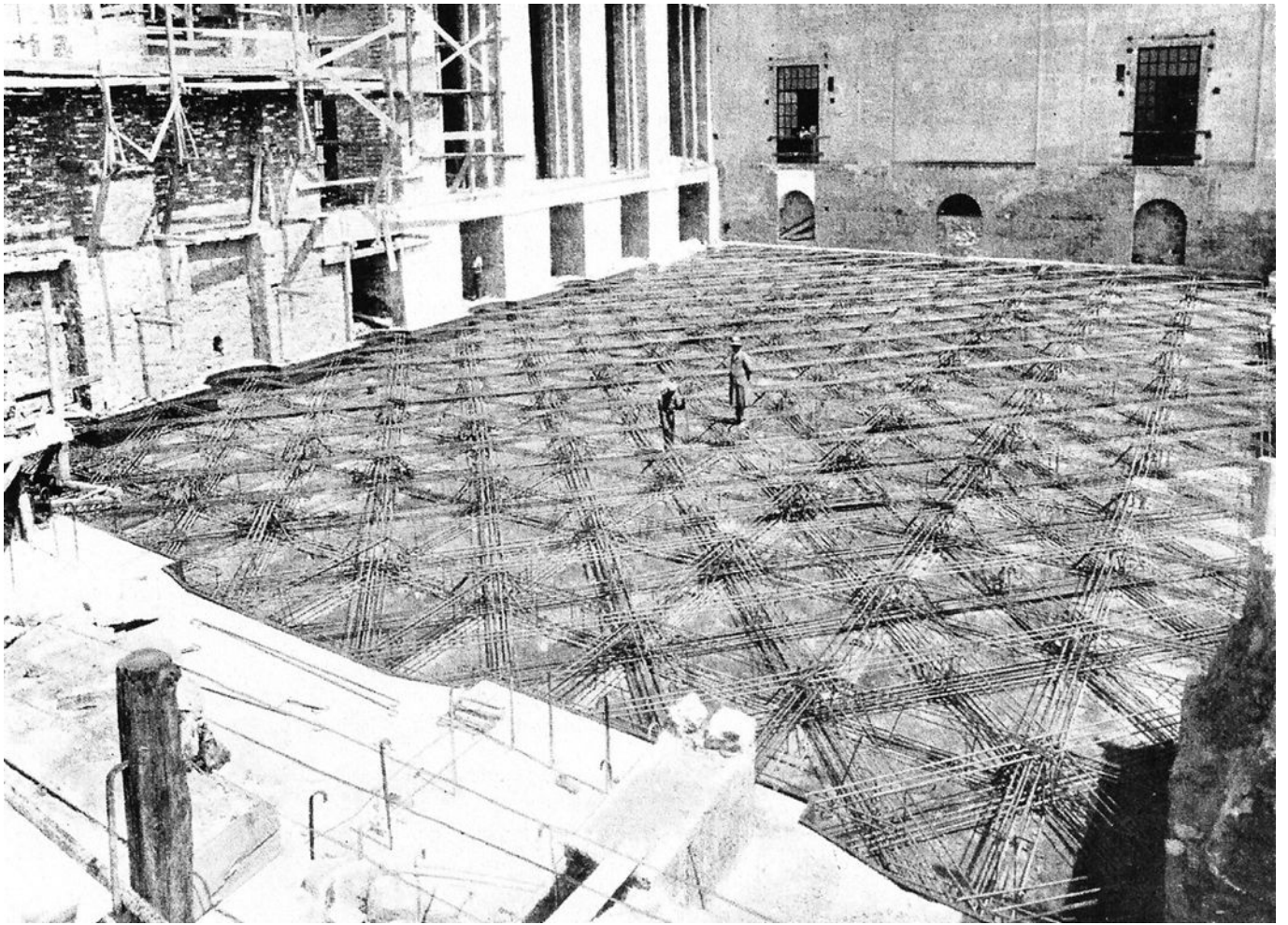
## Allegati fotografici della centrale termica e ricevitrice



30 | *Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Cerimonia di posa della prima pietra alla presenza dei dirigenti dell'EAV e delle autorità cittadine, Napoli, 5 novembre 1929.*

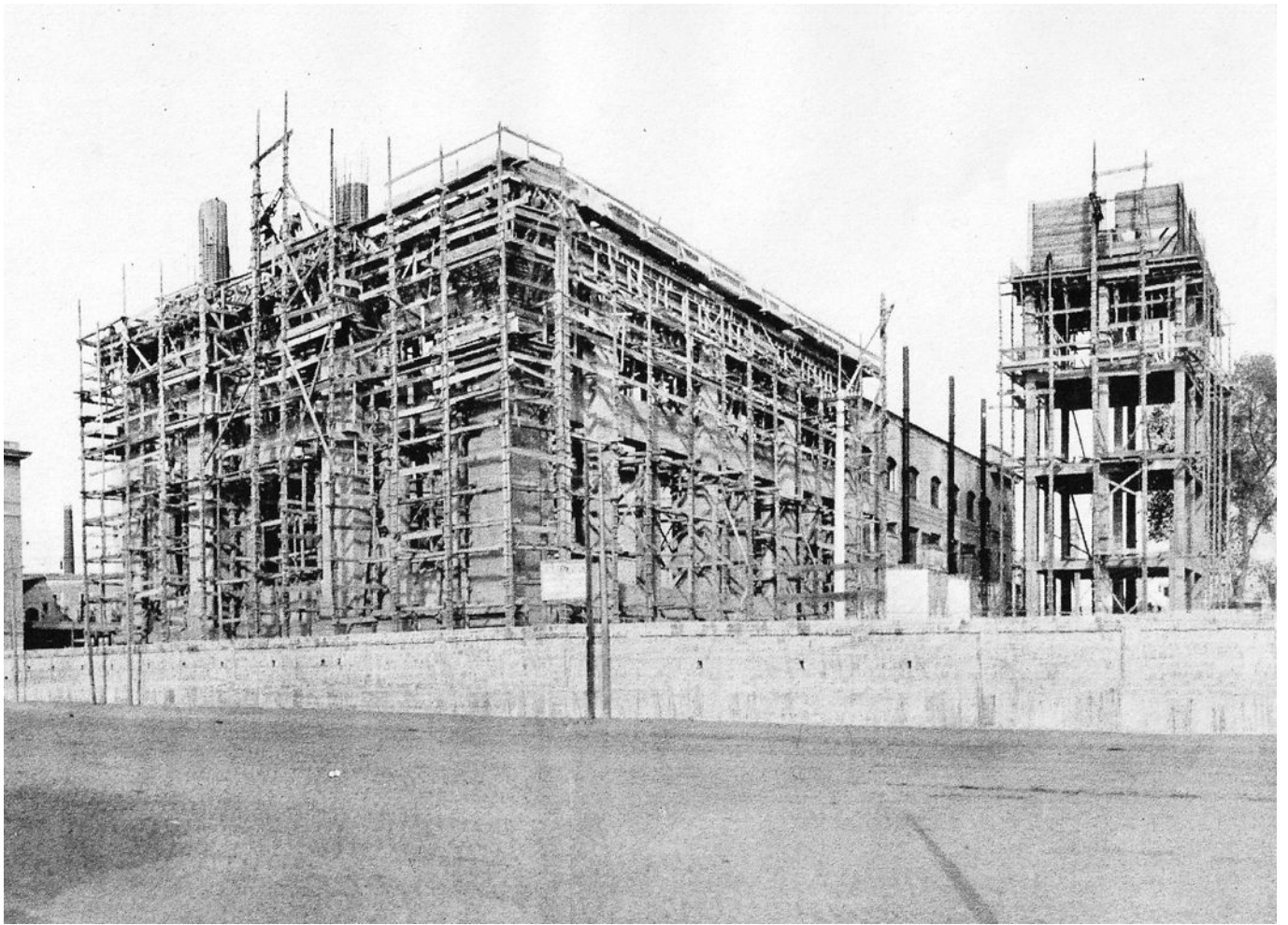


31 | *Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Lavori di fondazione, Napoli, 18 marzo 1931.*



32 | *Centrale termica e ricevitrice ai Granili, L'armatura della platea di fondazione dei gruppi Diesel – Alternatori, Napoli, 1931.*





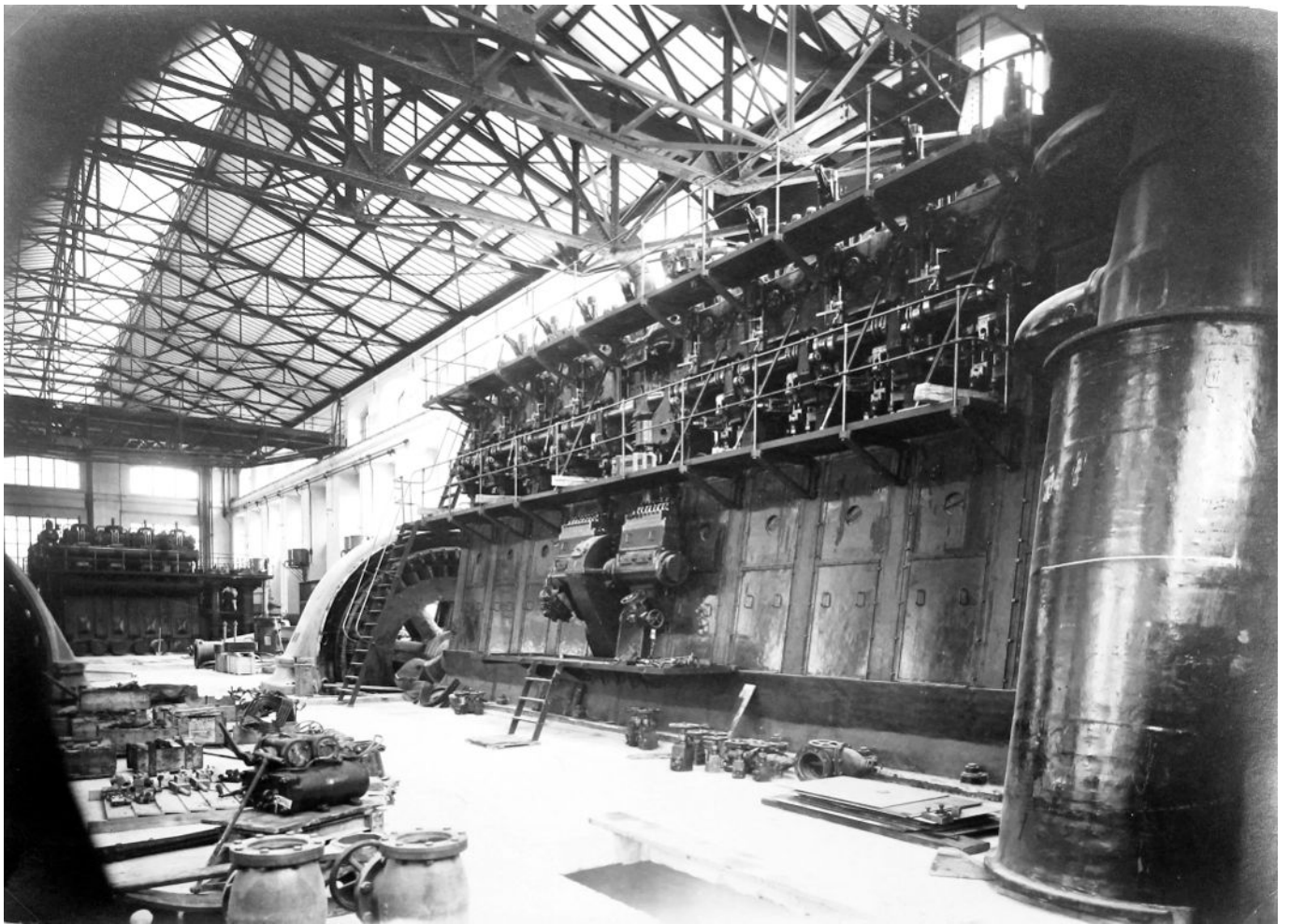
33 | *Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Avanzamento dei lavori sulla via Regia di Portici inerenti il nuovo fabbricato e la torre dei servizi, Napoli, 26 novembre 1931.*



34 | *Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Avanzamento dei lavori alla torre dei servizi ed agli adiacenti locali tecnici, Napoli, 28 giugno 1932.*



35 | *Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Avanzamento dei lavori al locale tecnico del carroponete, Napoli, 2 giugno 1932.*



36 | *Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Avanzamento dei lavori alla sala macchine, Napoli, 30 agosto 1932. In scorcio notiamo lo sviluppo della copertura in ferro e vetro.*



37 | *Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Il varco d'ingresso a lavori ultimati, Napoli, 1932.* Sui piedritti sono collocate statue allegoriche del fiume Volturno a sottolineare il rapporto arte-architettura.





38 | Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Inaugurazione alla presenza dei dirigenti dell'EAV e delle autorità cittadine, Napoli, 28 ottobre 1932.

### 2.3 | Il rilievo dell'acquedotto augusteo di Venafrò (1937)

Quando nel 1925 l'EAV diede avvio, presso le sorgenti e l'alto bacino del Volturno, alla costruzione di un impianto idroelettrico, emersero nuove testimonianze dell'acquedotto di Venafrò (I secolo a.C.), progettato dall'architetto Chitone <sup>76</sup>, confermate dall'allora Reale Soprintendente alle Antichità della Campania e del Molise, Amedeo Maiuri ed illustrate dallo stesso all'Accademia dei Lincei.

Vennero così a luce, alle radici del Monte della Rocchetta, alcuni tratti di muratura, i quali rappresentavano le opere di sbarramento e di derivazione dell'acqua necessaria ad alimentare l'acquedotto. Ed ancora un grande pozzo quadrato, l'*incile*, ossia la



39 | *Mostra Augustea della Romanità, Sala delle Terme e degli Acquedotti, Palazzo delle Esposizioni, Roma, 1937-38.*

camera di raccolta e di sedimento, l'avvio della condotta, costituita da un cunicolo sotterraneo, lo *specus* e due ceppi terminali, i quali andavano ad aggiungersi ai quattro già rinvenuti in passato. Nel 1937, mentre fervevano i preparativi per la Mostra Augustea della Romanità<sup>77</sup>, per la quale si stavano effettuando dei calchi anche dalle iscrizioni venafrane, Amedeo Maiuri propose alla Direzione dell'EAV di riprendere in esame lo studio dell'acquedotto in

<sup>76</sup> Cfr. F. VALENTE – (<http://francovalente.it>).

<sup>77</sup> La Mostra Augustea della Romanità fu inaugurata da Mussolini il 23 settembre 1937 e allestita per un anno al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Aveva il compito di celebrare il Bimillenario della nascita di Augusto, risalente al 23 settembre del 63 A.C., illustrando i monumenti e i documenti più famosi e non solo, dalle origini dei Roma alla codificazione del diritto romano ed all'affermazione della Chiesa come erede spirituale di Roma. Per un quadro più approfondito sull'argomento s'invita a consultare: AA.VV., *Mostra Augustea della Romanità*, Roma, 1937-38, II, III e IV edizione - Catalogo.

questione al fine di realizzarne un rilievo completo e dettagliato. Questa accolse di buon grado tale istanza affidando l'incarico direttivo all'ingegnere capo della sezione Studi e Lavori, Vincenzo Cimorelli e l'esecuzione dei saggi e dei rilievi a Frediano Frediani.

Per Maiuri i caratteri di semplicità e primitività dell'impianto ossia il percorso prevalentemente sotterraneo e la mancanza di vere e proprie opere monumentali di sovrastruttura, non facevano che confermare la datazione del medesimo ai primi decenni del governo di Augusto<sup>78</sup>. Ai progettisti incaricati si affidava il compito di individuare le caratteristiche del tracciato, le sezioni adottate dal condotto per superare un dislivello altimetrico di circa duecento metri, tra le sorgenti del Volturno e il fondo del Vallone del Rivolo di Rocchetta.

Per Cimorelli l'impianto era sì frutto di una tecnica non progredita, ma all'età augustea andavano attribuiti soltanto gli interventi di riassetto e sistemazione<sup>79</sup>.

Per quanto concerne l'attività di Frediani, quest'ultimo fu coadiuvato dall'ingegnere Ruggero de Jorio. Al Nostro va però, in particolare, attribuito il merito di «aver elaborato, con abile sintesi, i risultati principali degli studi eseguiti in due grandi tavole destinate alla "Mostra della Romanità" di Roma. Ha [...] raccolto in album i dati planimetrici ed altimetrici dell'Acquedotto venafrano, illustrando altresì i diversi ritrovamenti con chiarissime e complete illustrazioni [...]»<sup>80</sup>. Tali grafici erano esposti nella Sala delle Terme e degli Acquedotti, di cui un'immagine è proposta in apertura di paragrafo. Nella relazione a corredo Frediani chiariva com'era stata organizzata la ricerca suddividendo il percorso, dalle sorgenti del Volturno a Venafrò, in dieci punti noti, collocati a grande distanza tra loro, basandosi principalmente sulla configurazione e natura del terreno e sulle livellazioni, poiché le fonti bibliografiche del Cotugno e del Trutta risultavano scarse e frammentarie. Il primo rilievo fu effettuato in vicinanza della

---

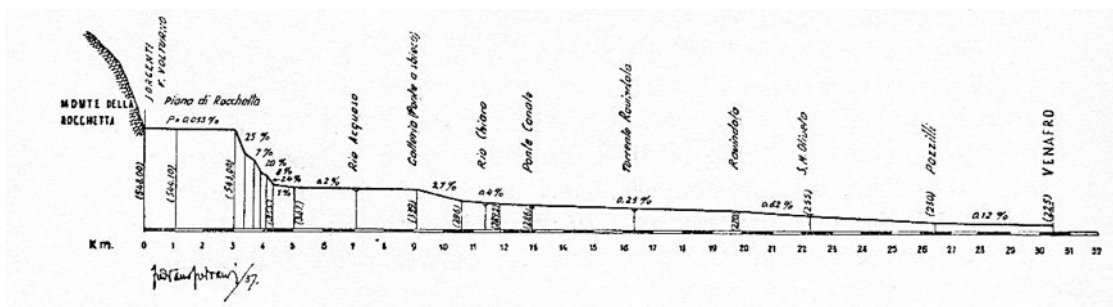
<sup>78</sup> Cfr. A. MAIURI, *L'acquedotto Augusteo di Venafrò. Riassunti e rilievi a cura dell'EAV*, in "Campania Romana", (Premessa) Editrice Rispoli, Napoli, 1938, pp. 165-167.

<sup>79</sup> Cfr. *Le vestigia dell'acquedotto augusteo di Venafrò riportate alla luce per opera dell'Ente Volturno*, in «Volturno», anno I, n. 1, ottobre 1938, pp. 25-28 - (ASEAV).

<sup>80</sup> V. CIMORELLI, *L'acquedotto Augusteo di Venafrò. Riassunti e rilievi a cura dell'EAV.*, (Capitolo I), p.170.



sponda destra del fiume, nei pressi dell'antico tratturo, che portava all'abbazia di S. Vincenzo evidenziando uno speco, in parte in galleria naturale, con la



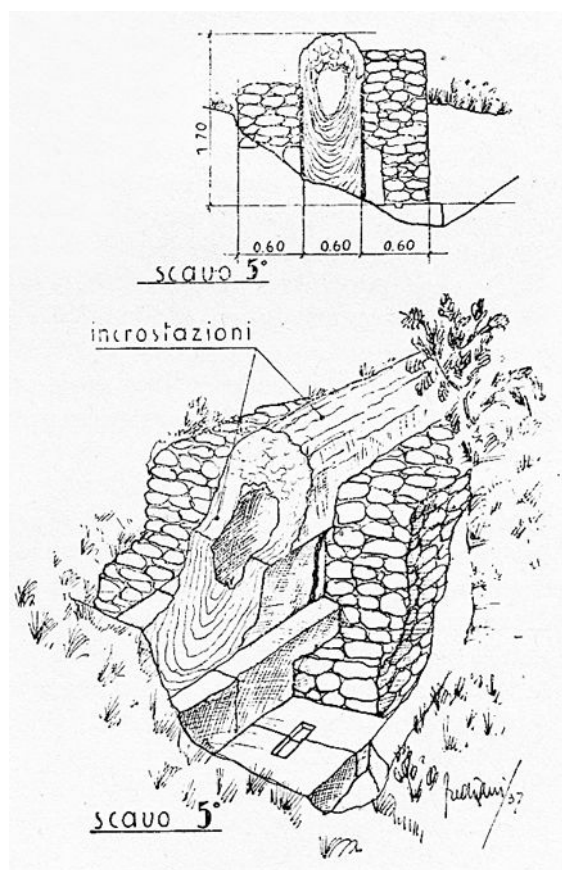
40 | F. Frediani, *Profilo altimetrico dell'Acquedotto di Venafro*, 1937.

superficie interna lavorata a subbia senza traccia d'intonaco ed incrostazioni. Sul fondo furono rinvenuti grandi mattoni romani di 61x58,5 cm e dello spessore di 4 cm, posti per la pavimentazione. Procedendo con notevole difficoltà, a causa della melma, si scoprirono altri due pozzi del diametro di circa 1,10 m chiusi in alto da grossi blocchi di pietra calcarea. La larghezza del condotto variava tra i 60 e 70 cm, l'altezza totale da 1,60 a 1,65 m. Per quanto riguardava la pendenza, questa era molto lieve, prossima allo 0,055%, mentre la quota di sbocco nel primo pozzo era a 544,10 m s.l.m.. Andando oltre col tracciato si giungeva alla Piana di Rocchetta, in cui non si eseguirono scavi, sia perché sarebbero stati necessari ulteriori mezzi tecnici, sia per non danneggiare le colture del territorio. Si preferì, invece, tenere a riferimento per gli studi, le tracce dell'acquedotto ritrovate nell'ultimo ventennio dell'Ottocento. Al termine della piana la pendenza diventava molto più elevata, il 25% circa e la sezione in larghezza raggiungeva i 60 cm.

Andando verso valle era particolarmente interessante lo scavo n. 5, da cui si evinceva la struttura del condotto, costituito da un insieme di blocchi di pietra squadrata, da piedritti in muratura di pietra di cava spessi 60 cm, da una volta, della medesima muratura, spessa circa 35 cm. Lo speco poi continuava il suo corso, con una notevole pendenza e con variazione di direzione fino alle case locali. In quei tratti le incrostazioni erano molto più evidenti di quelli pianeggianti

presentando una forma solidificata e un colore oscillante tra il giallo di Siena e il bianco avorio.

La loro sedimentazione era un effetto del violento rimescolarsi delle acque, che generavano una maggiore ossigenazione delle stesse agevolandone le incrostazioni. Queste, col tempo, raggiungevano la volta di copertura del condotto riducendone l'ampiezza. All'altezza del Rivolo di Rocchetta, Frediani scorse, da un ciglione naturale, i resti di alcune murature, le quali presentavano, a suo giudizio, tutte le caratteristiche di quelle d'*imbottimento* usata dai Romani. Per la dimensioni delle vestigia e il sito in cui furono rinvenute, questi ipotizzò che potesse trattarsi dei resti di un pontecanale o l'estremità destra di una



41 | F. Frediani, Rilievo dello scavo n. 5, 1937.

parete di protezione del condotto. Si suppose, ancora, alla base dei rinvenimenti, che tali blocchi facessero parte di un attraversamento del Rivolo di Rocchetta. Scendendo, in prossimità di Ponte a Sbieco, lo speco era tutto in galleria, anche se non si scostava molto dal profilo del monte con un conseguenziale allungamento del percorso. La pendenza registrata era lieve ed il condotto si presentava riempito, per circa 60 cm, da detriti caduti dalla volta e dalle pareti. L'esplorazione, di conseguenza, fu limitata data la difficoltà a penetrare nel dotto. Questo, dopo il tratto interrato, riappariva sotto Monte S. Paolo, all'inizio di un tragitto più o meno pianeggiante, tra il rilievo suddetto e la via provinciale Roccaravindola-Alfedena, ad una quota di 294 m s.l.m.. Poco più in basso, nei

pressi delle due sponde di un ruscelletto, affiorarono due blocchi di muratura molto simili a quelli ritrovati sul Rivolo di Rocchetta, tali da far pensare che fossero i resti di un piccolo attraversamento o di una briglia. Particolarmente interessante fu invece il rilievo, in fondo al vallone, in una località nota come "Bosco Valle Porcina", di un robusto ponte, ad unica arcata, impostato su due speroni di roccia, a livelli diversi, con luce di 2,10 m circa e spessore in chiave di 85 cm. Il collegamento era costituito da due archi paralleli, in pietra da taglio, con grossi conci nel numero di 11 a monte e 12 a valle e muratura intermedia di pietrame di cava. Complessivamente era largo 2,24 m, ossia abbastanza da ospitare il condotto, rappresentando uno suggestivo esempio di ponte-canale superstite.

Nelle operazioni successive effettuate a Roccaravindola, in prossimità di una fornace

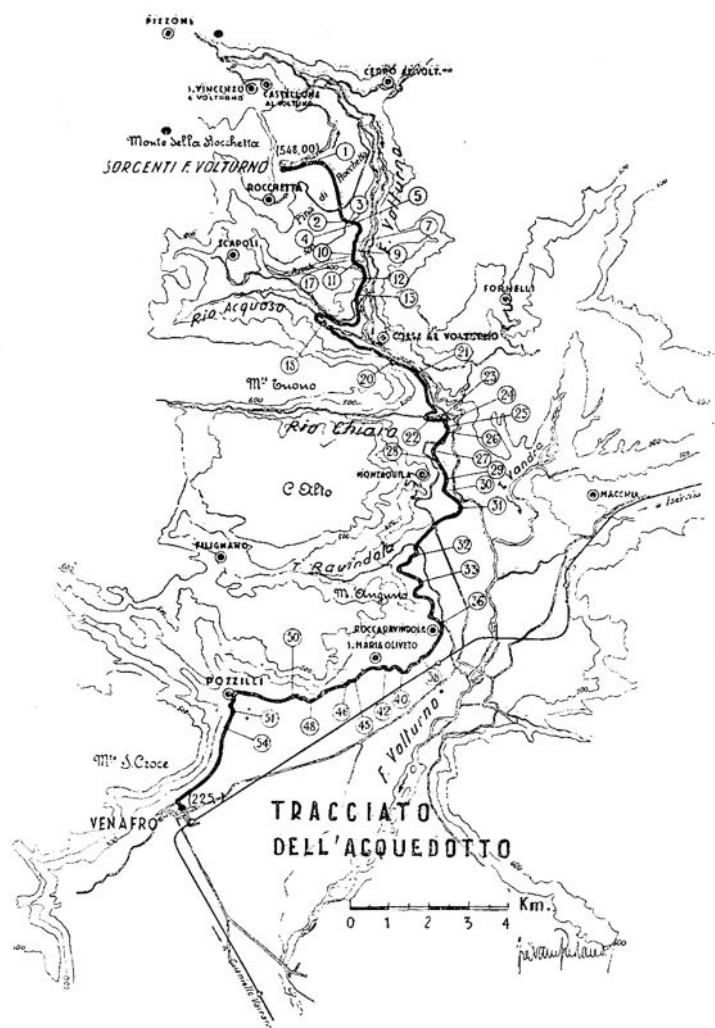


42 | F. Frediani, *Rilievo del Ponte - Canale*, 1937.

di calce, al tempo attiva, fu scoperto un nuovo speco dell'acquedotto, con parte del fondo crollato al di sotto della platea. Anche in questa circostanza le incrostazioni erano minime come registrato nei percorsi con lieve dislivello. Infine fu analizzato il tratto terminale tra Pozzilli e Venafrò. Data la presenza degli abitati, non si compirono nuovi sondaggi, ma si tennero a riferimento i precedenti e accidentali rinvenimenti registrati durante la costruzione del locale edificio di culto e della allora, più recente, sistemazione della "Rava di Pozzilli"

per la bonifica venafrana. Il dislivello altimetrico tra i due comuni era di appena 3 m con la quota di arrivo a Venafro stabilita a 225 m.

Tirando le fila di tale intervento, Frediani concluse che l'acquedotto venafrano avesse una lunghezza complessiva di 30,5 Km con una differenza di quota tra le sorgenti e Venafro di 323 m. La sezione del condotto era più o meno costante per tutto il tragitto. Per quanto concerneva le pendenze si passava, con alcune discontinuità, da una massima del 25% a una minima dello 0,055%. La parte più interessante, per la difficoltà costruttiva determinata dalla forte acclività, era il ciglione tra la Piana di Rocchetta ed il Rivolo di Rocchetta, su di un percorso che si estendeva per 1,3 km. In chiusura l'architetto affermava che, «data la limitazione di tempo per le ricerche e per i rilievi effettuati in soli 15 giorni, in collaborazione con



43 | F. Frediani, *Tracciato completo dell'acquedotto venafrano*, 1937.

l'ingegnere De Jorio, e con la volenterosa collaborazione di due operai di Colli al Volturno [...] non (era) stata possibile una maggiore estensione dei rilievi altimetrici, né dello studio degli scavi per maggiori accertamenti particolari.

(Nonostante ciò) ritengo che con queste notizie sul “Rio Coperto” di Venafrò, che per interessamento del prof. Maiuri saranno rese di pubblica conoscenza, l’Ente Volturno abbia dato un buon contributo alla conoscenza di un’opera idraulica romana rimasta oscura per molti secoli e che potrà essere più facilmente studiata ed inquadrata nel periodo storico della sua origine e nella tecnica della costruzione degli acquedotti romani»<sup>81</sup>.

---

<sup>81</sup> F. FREDIANI, *L’acquedotto Augusteo di Venafrò. Riassunti e rilievi a cura dell’EAV*, (Capitolo II), pp. 172-184.

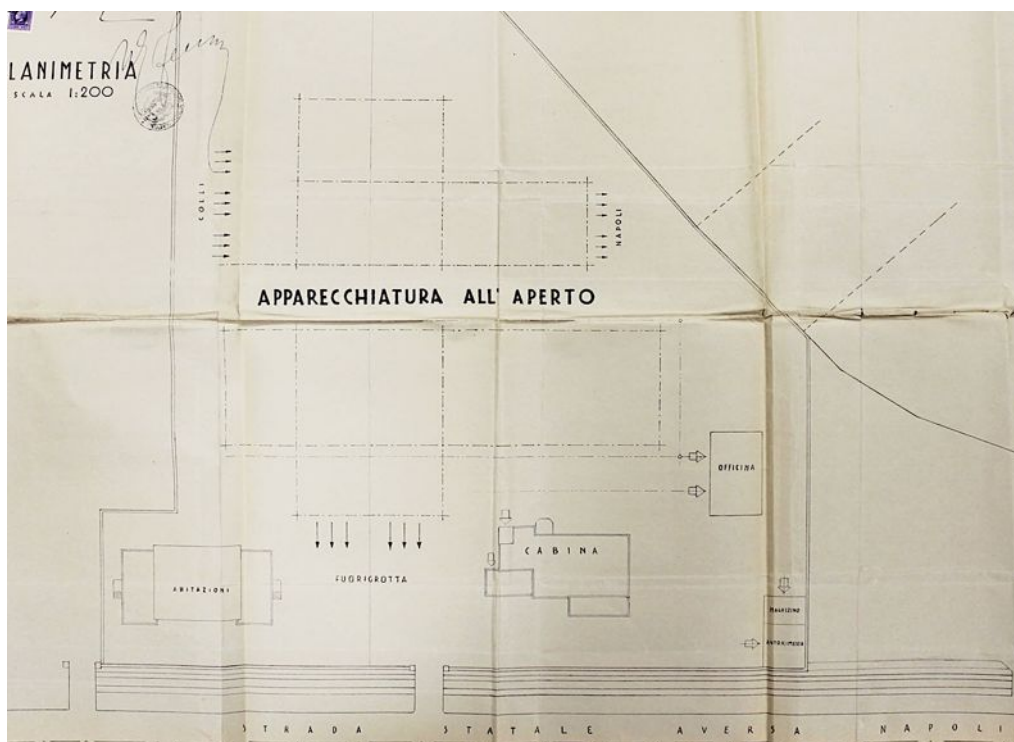
## 2.4 | Il progetto delle sottostazioni “Secondigliano – Fuorigrotta” (1938-39)

Durante la fase di ricerca è stata rinvenuta, presso l'archivio storico dell'Ente Autonomo Volturno, una convenzione<sup>82</sup> stipulata tra l'ente medesimo, nella persona di Augusto De Martino, consigliere delegato e legale rappresentante e Valentino Orsolini Cencelli, presidente della Società Romana di Costruzioni e Opere Pubbliche. L'atto, redatto a Napoli il 28 settembre 1939 dal notaio Egidio Ferrara, disciplinava il progetto di una linea di trasmissione elettrica a 60 KW, tra Secondigliano e Fuorigrotta con relative sottostazioni, locali officine, case per gli operai, nonché della linea a 18 KW con cabine intermedie all'Arenella e al Garittone. I grafici allegati all'atto portano in calce la firma di Frediano Frediani. Si tratta, molto probabilmente, della scoperta di un inedito, dal momento che, tale intervento, di cui riportiamo in seguito uno stralcio, non è menzionato in alcun profilo biografico o nell'archivio privato. I disegni, tracciati a matita e riemersi da faldoni ormai dimenticati, catturano lo sguardo per loro essenzialità. Particolarmente interessante è la cabina della sottostazione di Secondigliano, la quale occupa, su tre livelli, di cui uno semi-interrato, una superficie di circa 650 mq. In essi trovavano spazio i locali tecnici della linea a 18 KW, gli accumulatori, i quadri di manovra e gli uffici per il personale. Analizzando i prospetti non si riesce a individuarne uno principale, ma il tutto è delineato in base all'effettiva funzionalità dei volumi giustapposti. Ampio spazio è dato al tema della luce, che entra generosa dalle numerose bucatore di forma quadrato-rettangolare. Dal punto di vista morfologico scorgiamo, con gli opportuni distinguì, delle analogie con la Casa tipo del Fascio<sup>83</sup>, in cui la torre littoria, citazione dell'"antico", aveva la funzione di dominare la città e nel nostro

---

<sup>82</sup> Cfr. *Convenzione tra l'EAV e la Società Romana di Costruzioni*, Napoli, 28 settembre 1939 – (ASEAV – Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).

<sup>83</sup> Cfr. P. PORTOGHESI, F. MANGIONE, A. SOFFITTA (a cura di), *L'Architettura delle Case del Fascio*, Firenze, Alinea, 2006. Catalogo della mostra "Le case del Fascio in Italia e nelle Terre d'Oltremare", tenutasi presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma e curata da F. Mangione e A. Soffitta.



44 | Planimetria della Sottostazione di Secondigliano, 1938-39.

caso, con i suoi 14,40 m l'insediamento tecnico. Un'innovativa tipologia edilizia quella assunta come riferimento progettuale che ha visto impegnati, a partire dal 1932, illustri nomi dell'architettura del nostro paese come Giuseppe Terragni, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà ed altri ancora e che a Napoli ha avuto il suo punto di riferimento nella produzione dell'ufficio tecnico del PNF guidato dall'ingegnere Giuseppe Mannajuolo (1871-1947), lo stesso che, ad inizio Novecento, con l'impresa Borrelli-Ricciardi-Mannajuolo aveva commissionato ad Arata significativi episodi del Floreale in città. Durante la sua direzione l'ingegnere affidò numerosi incarichi progettuali al figlio Ugo<sup>84</sup> (1899-1981) portando a compimento una serie d'interessanti opere nel centro storico, come la trasformazione del palazzo Fondi in via Medina, sul quale fu eretta la torre in asse con il portale, la casa del gruppo rionale fascista "E. Toti" in via A. de Pretis (1935-1937) o quella del fascio rionale in Largo Torretta (1936). A queste vanno

<sup>84</sup> Cfr. A. CASTAGNARO, *La colonia montana di Agerola: 19 milioni di euro per distruggere un'opera inedita dimenticata*, in «Ananke», n. 76, settembre 2015.

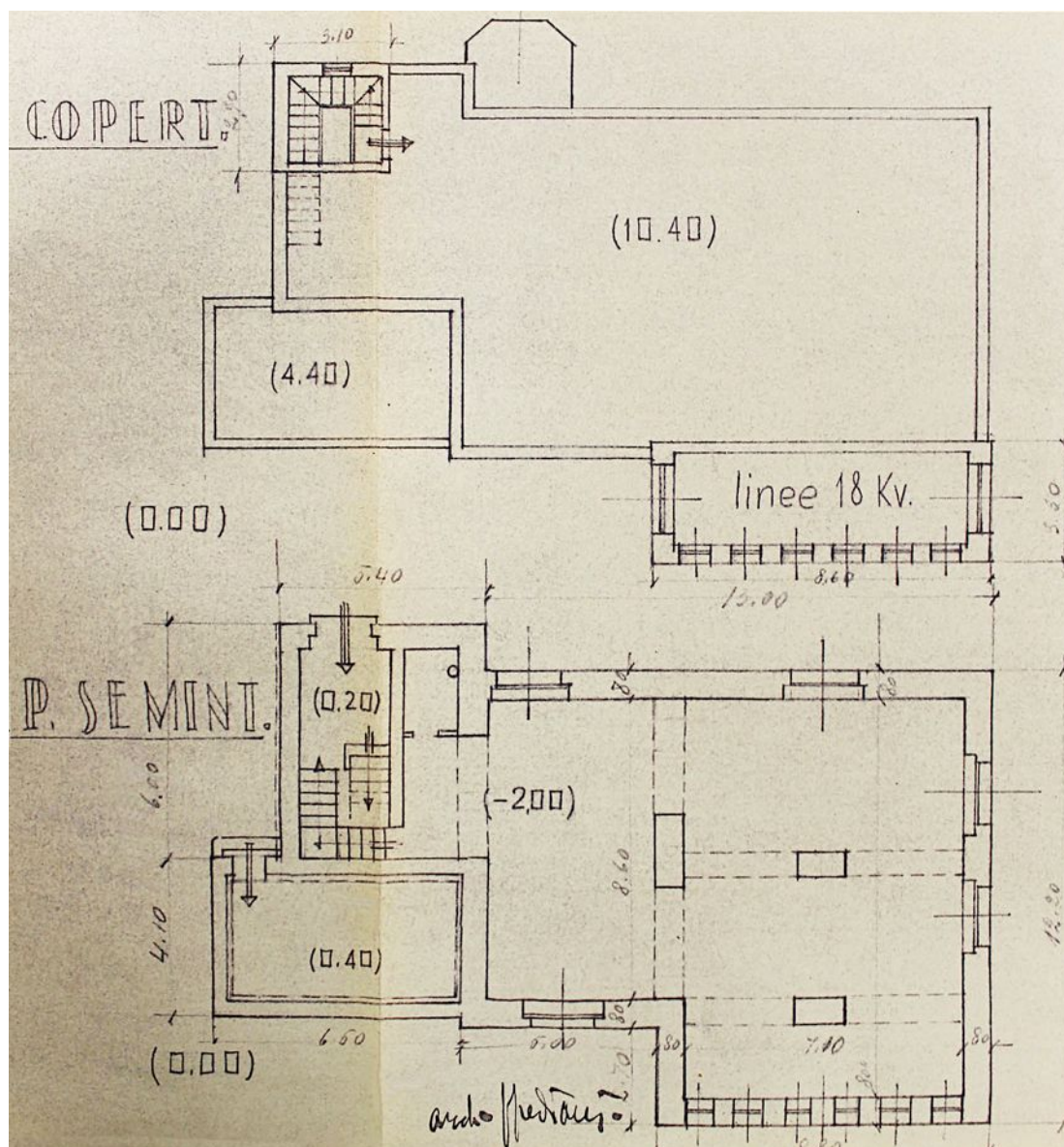
aggiunte altre undici case littorie di gruppi rionali e ventisei nella provincia di Napoli. Ritornando alla sottostazione presenta, invece, una connotazione simmetrica il locale delle officine di riparazioni. Questo si mostra come un blocco compatto, di pianta rettangolare con sviluppo a doppia altezza, in cui l'enigmatico portale conferisce alla costruzione un'aura metafisica. Simmetrico è anche l'edificio per abitazioni, di circa 800 mq su quattro livelli, di cui uno seminterrato, nel quale sono collocati cinque alloggi per gli operai con diversa modalità d'accesso. Al primo livello vi si giungeva dalle scale laterali, al secondo ed al terzo, invece, dal portale centrale. All'ultimo piano era collocato un unico appartamento, dotato di due ampi terrazzi, uno prospiciente la zona notte, un altro la zona giorno, destinato probabilmente al responsabile dell'impianto. Infine, per quanto attiene la cabina Arenella, anche in questa ritroviamo il *leitmotiv* di quella di Secondigliano, come il paramento esterno in mattoni, ma soprattutto il gioco degli innesti dei volumi, il quale conferiva dinamicità alla struttura avvicinandola alla poetica del moderno. L'opera, che si estende in alzata per 12,70 m, mostra un accesso tripartito fiancheggiato da un secondo corpo di fabbrica dagli angoli stondati, solcato da una serie di feritoie a tutt'altezza, probabilmente adibito a locale tecnico. In sommità notiamo sei *oculi*, di matrice classica, ad illuminare l'ampio vano, alto circa 6 m, cui vi si accedeva da una sinuosa scala a chiocciola.

In conclusione dall'atto notarile leggiamo che, con deliberazione n. 1.726 del 30 dicembre 1937, veniva approvato il suddetto progetto e, con la n. 1.743 del 10 marzo 1938, il Consiglio stesso ne autorizzava l'esecuzione, in conformità alle proposte presentate dal Servizio Tecnico, tra cui quella di indire una gara, a trattativa privata, per le opere murarie, tra gli imprenditori più noti ed accreditati. In seguito l'amministrazione invitava quattro ditte specializzate a presentare le proprie offerte, ma di queste solo la Società Romana si dichiarò disposta ad eseguire i lavori ai prezzi contenuti nella sua proposta, in data 13 luglio 1939, per un importo complessivo di 1.406.777,10 di lire. Infine, con provvedimento



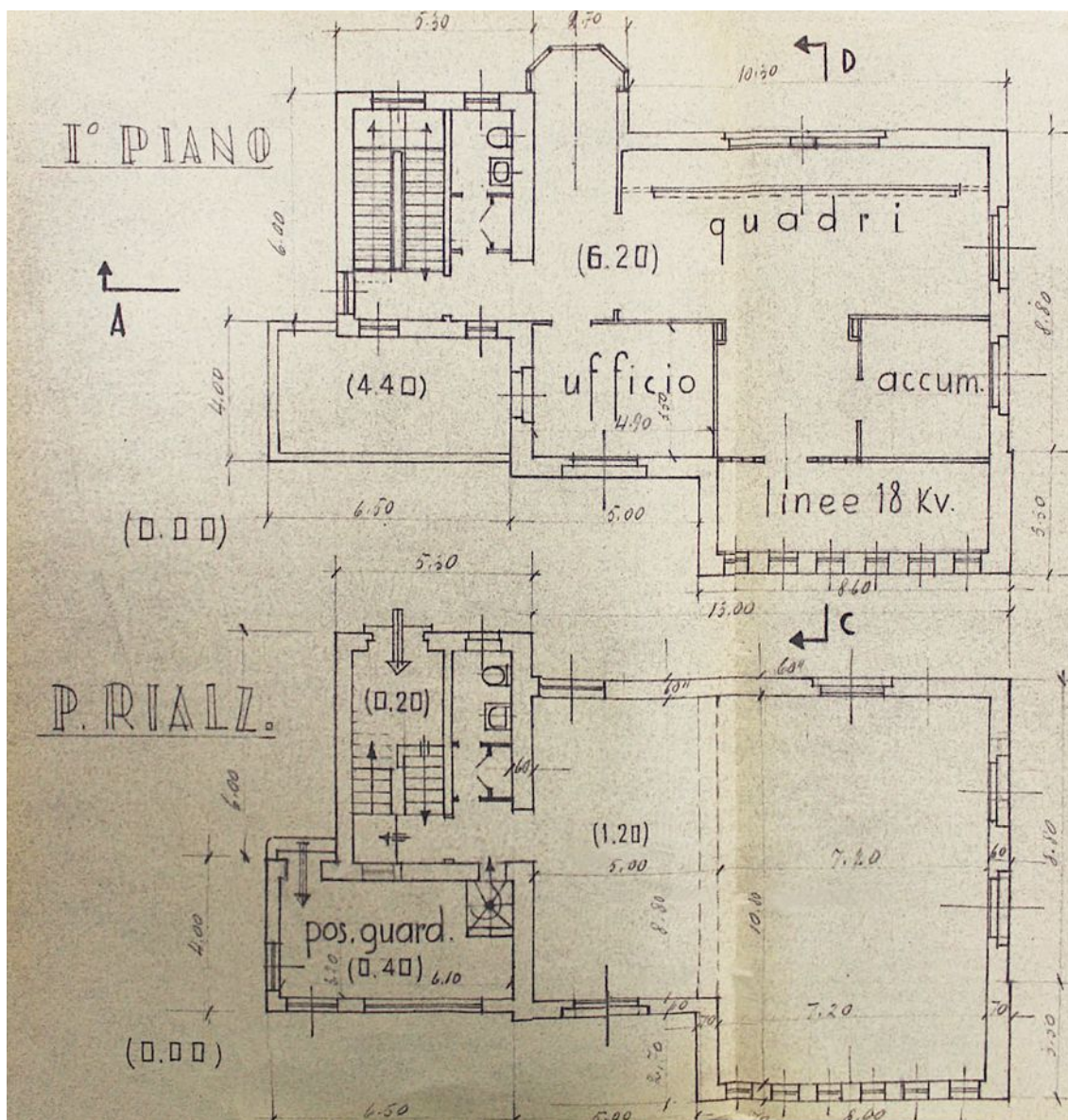
n. 1.839 del 28 luglio 1939, il CDA del Volturno deliberava l'assegnazione dei lavori alla predetta società. Il pagamento sarebbe stato effettuato dall'EAV, mediante effetti cambiari, con scadenza ad un anno dalla data del relativo certificato e senza dover corrispondere alcun interesse. Contestualmente alla sottoscrizione della convenzione, la Società di Costruzioni avrebbe versato al Tesoriere dell'Ente una cauzione di 75.000 lire in buoni del Tesoro con scadenza nel 1941. Nel rogito si stabiliva ancora che il ferro necessario per i vari lavori sarebbe stato fornito o dalla Società Romana o dallo stesso Ente. Per quanto riguardava quello elargito dal Volturno, la consegna sarebbe avvenuta nel magazzino della centrale termica e ricevitrice della Doganella ai Granili.

## Allegati grafici



45 | Cabina della Sottostazione di Secondigliano, Pianta della copertura e del piano seminterrato, 1938-39.

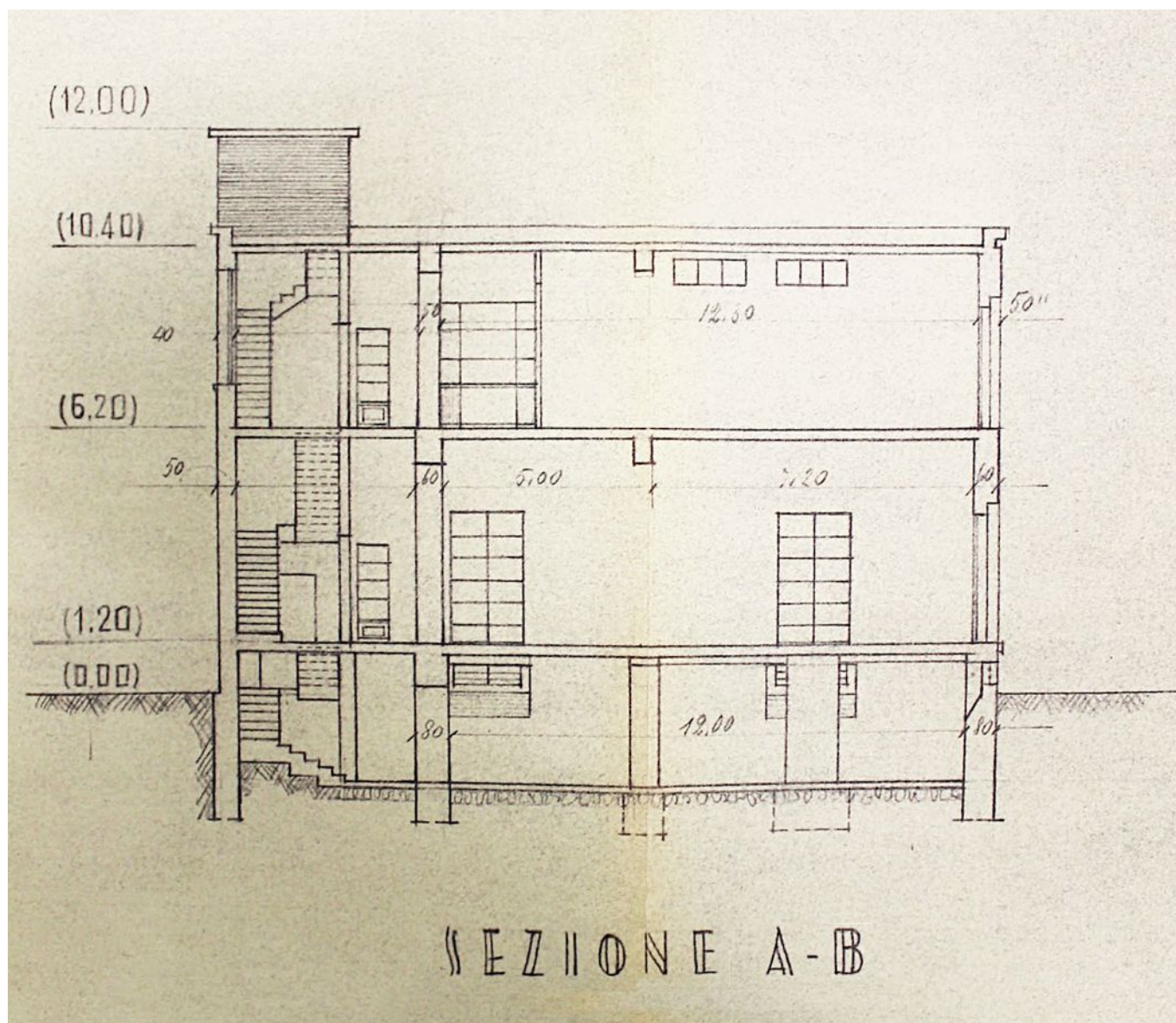
Disegno a matita firmato «arch. F. Frediani», scala 1:100, mm 280x295.



46 | Cabina della Sottostazione di Secondigliano, Piante del piano rialzato e del primo piano, 1938-39.

Disegno a matita, scala 1:100, mm 280x290.



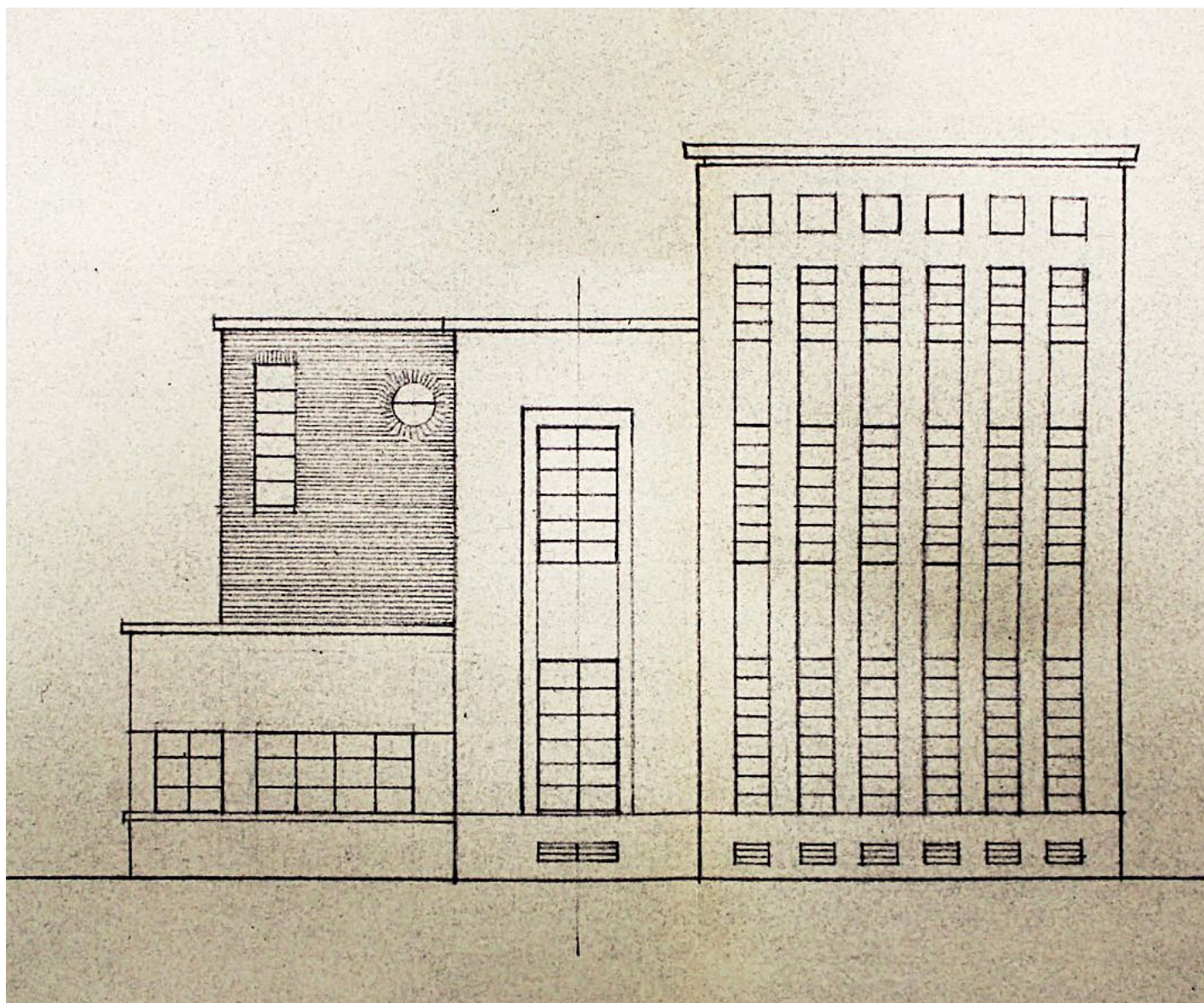


47 | Cabina della Sottostazione di Secondigliano, Sezione longitudinale A-B, 1938-39.

Disegno a matita, scala 1:100, mm 350x270.



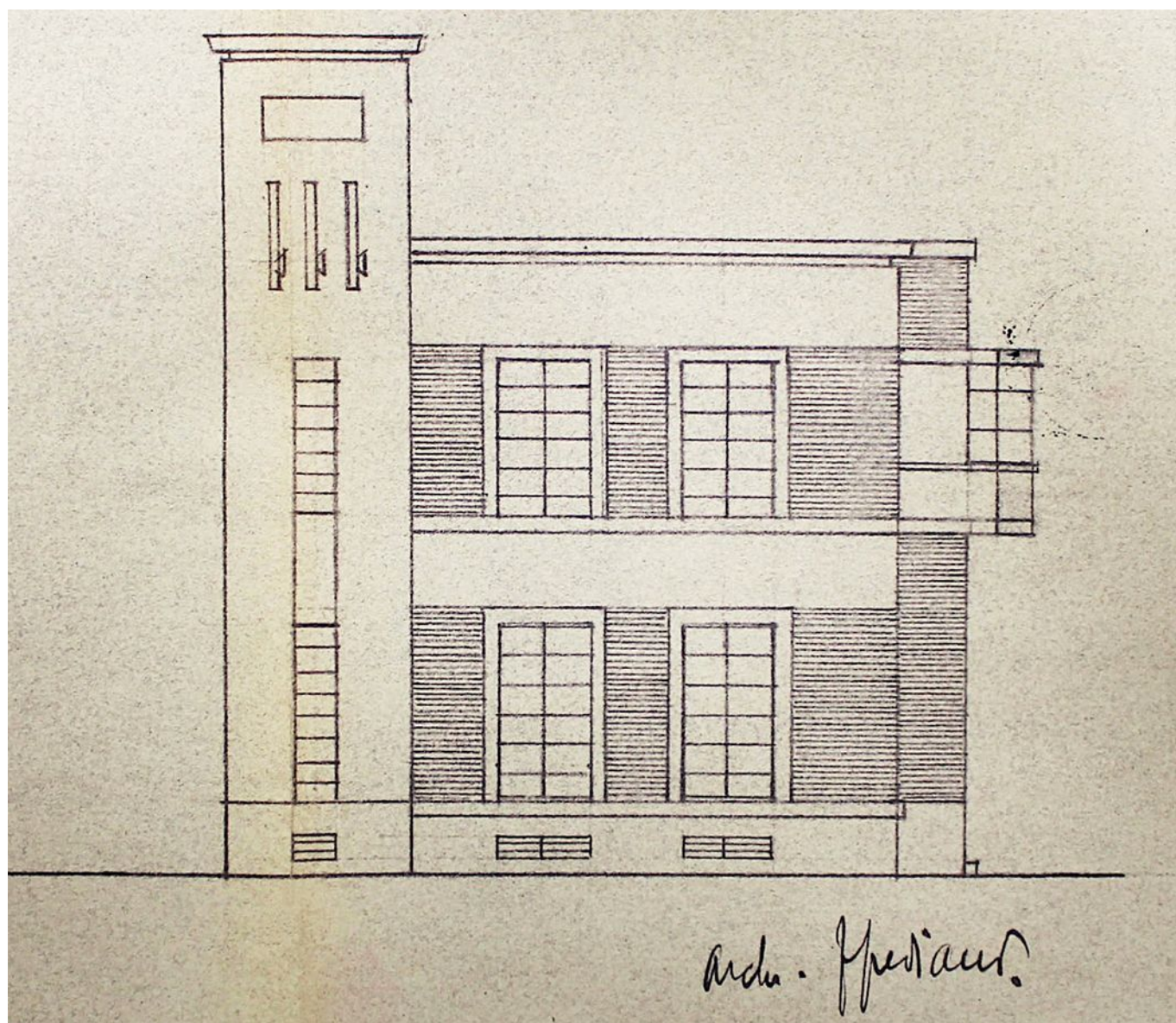




49 | *Cabina della Sottostazione di Secondigliano, Prospetto su strada, 1938-39.*

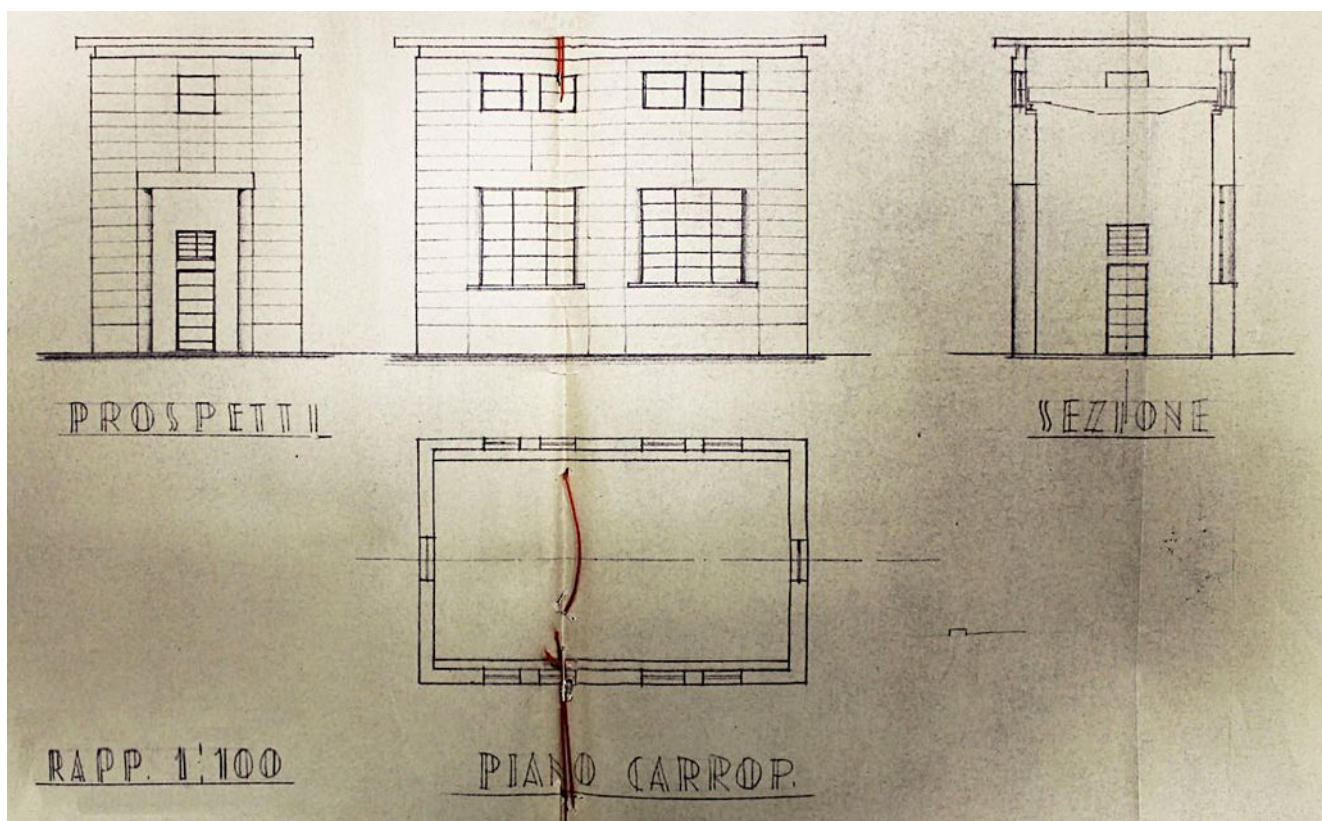
Disegno a matita, scala 1:100, mm 350x200.





50 | Cabina della Sottostazione di Secondigliano, Prospetto laterale, 1938-39.

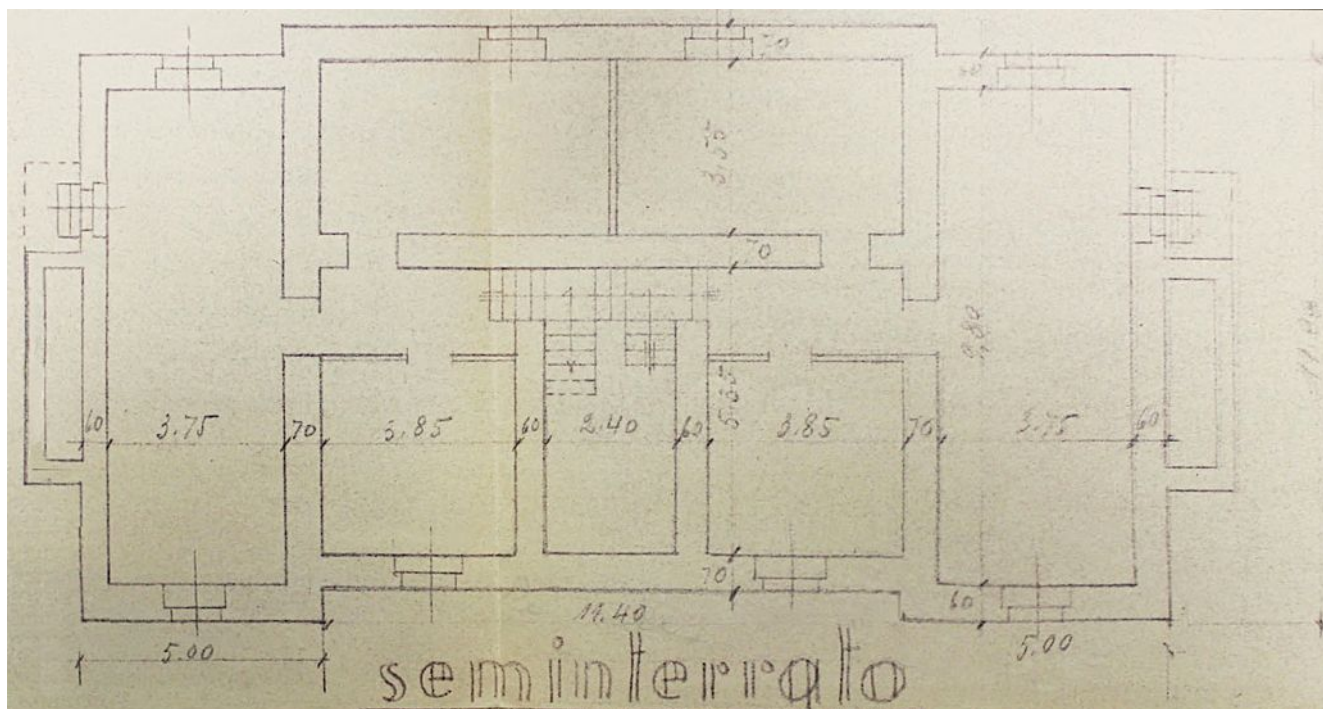
Disegno a matita firmato «arch. F. Frediani», scala 1:100, mm 350x270. Nel torrino littorio scorgiamo un riferimento a quelli coevi delle Case tipo del Fascio.



51 | Locali officine della Sottostazione di Secondigliano, Pianta, Prospetti, Sezione, 1938-39.

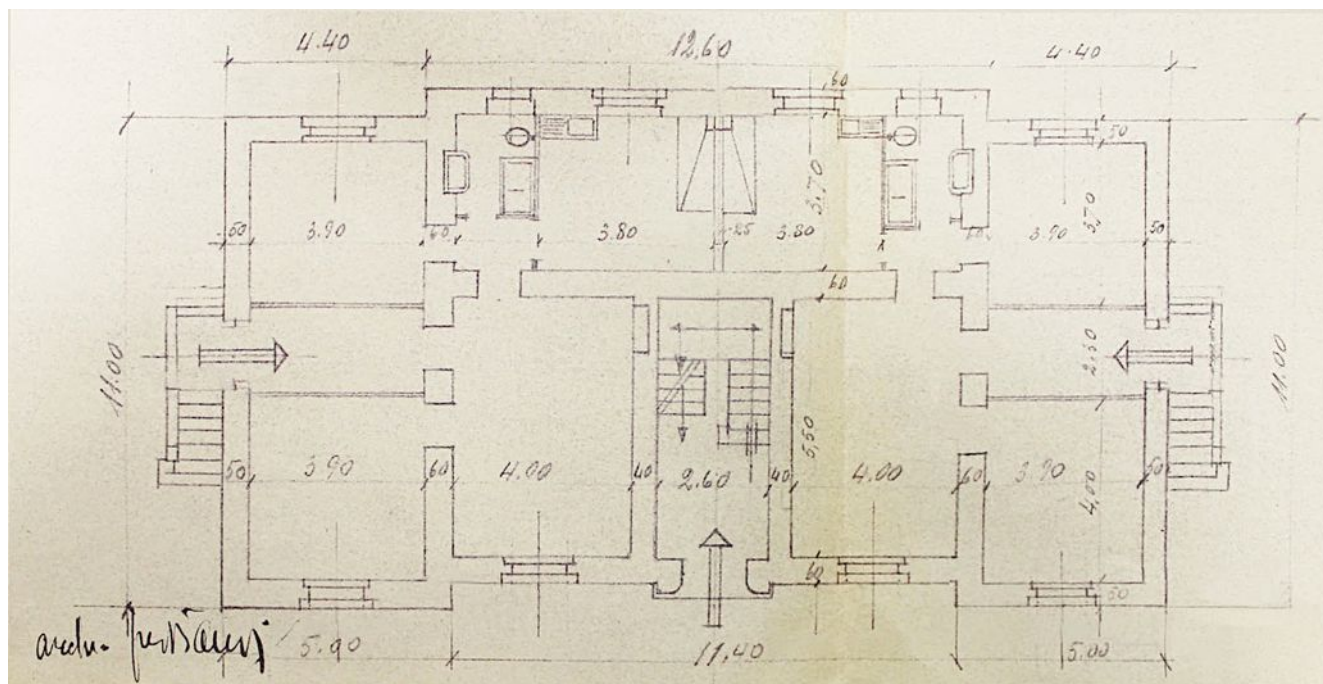
Disegno a matita, scala 1:100, mm 350x250.





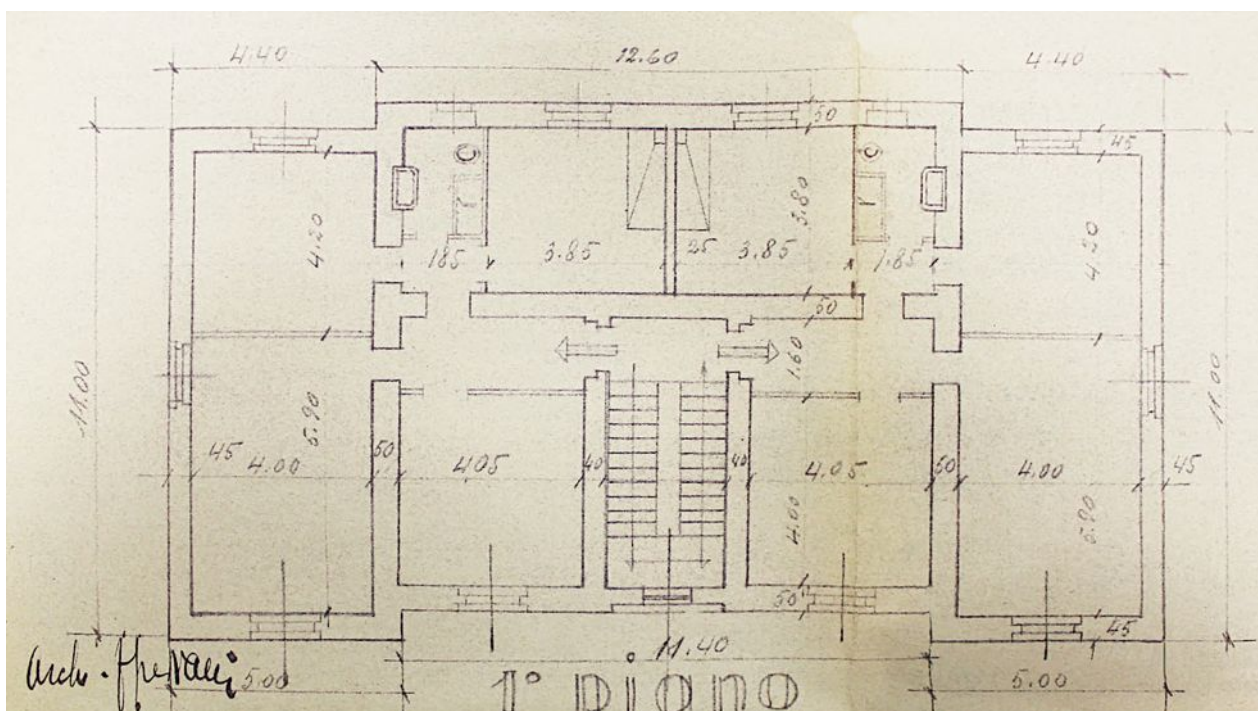
52 | Case per gli operai della Sottostazione di Secondigliano, Pianta del seminterrato, 1938-39.

Disegno a matita, scala 1:100, mm 330x240.



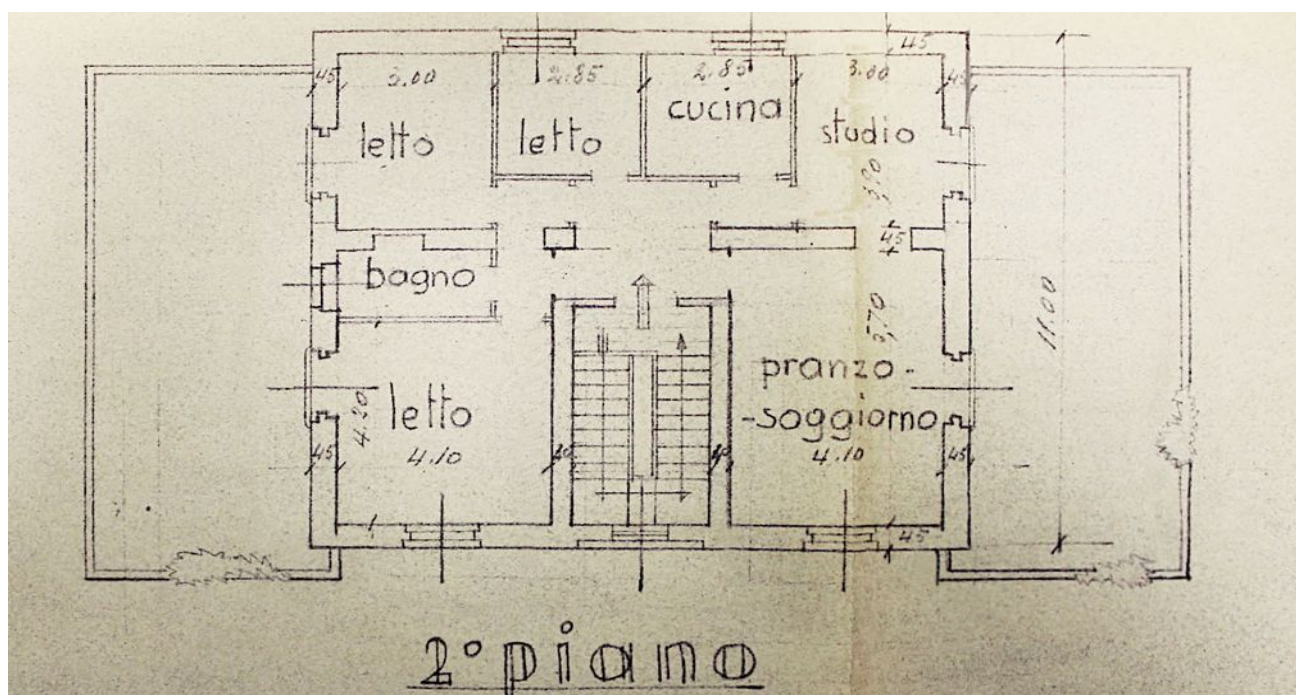
53 | Case per gli operai della Sottostazione di Secondigliano, Pianta del pian terreno, 1938-39.

Disegno a matita firmato «arch. F. Frediani», scala 1:100, mm 330x240.



54 | Case per gli operai della Sottostazione di Secondigliano, Pianta del primo piano, 1938-39.

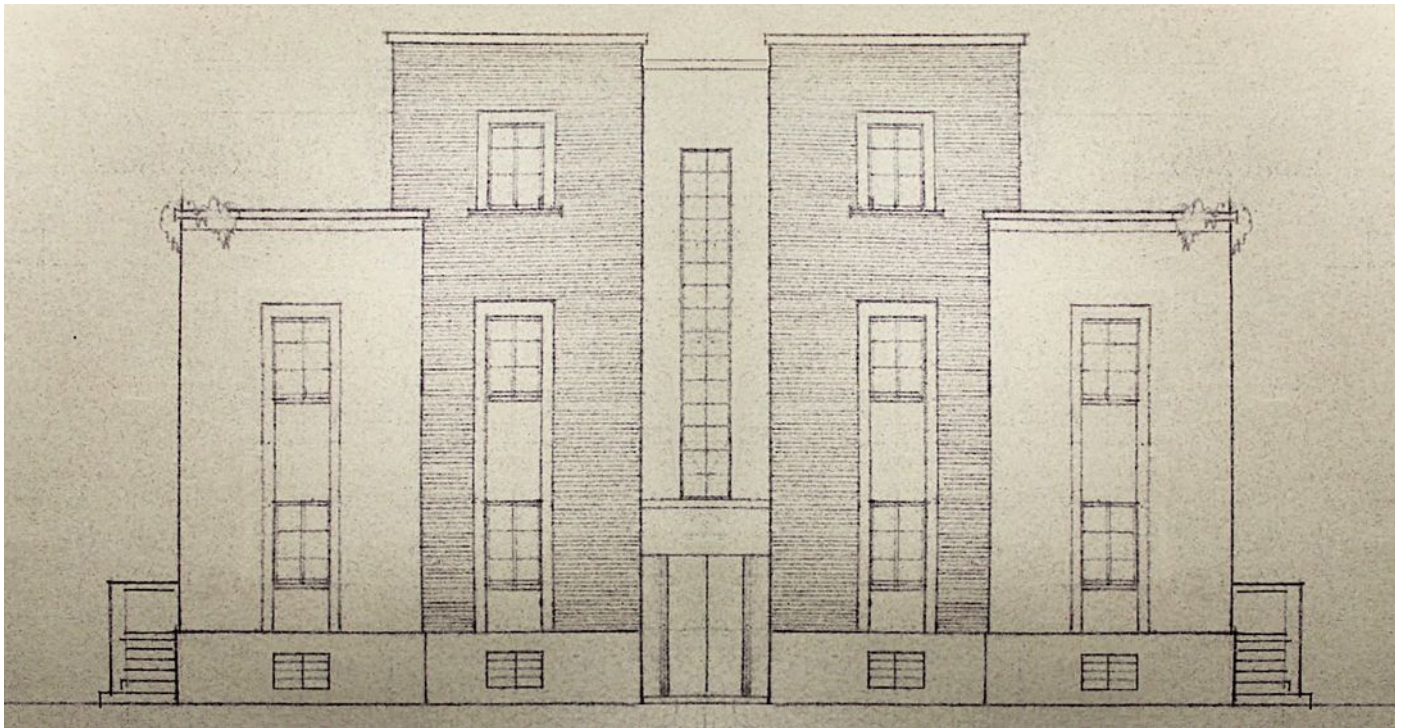
Disegno a matita, firmato «arch. F. Frediani» scala 1:100, mm 330x240.



55 | Case per gli operai della Sottostazione di Secondigliano, Pianta del secondo piano probabilmente destinato al responsabile dell'impianto, 1938-39.

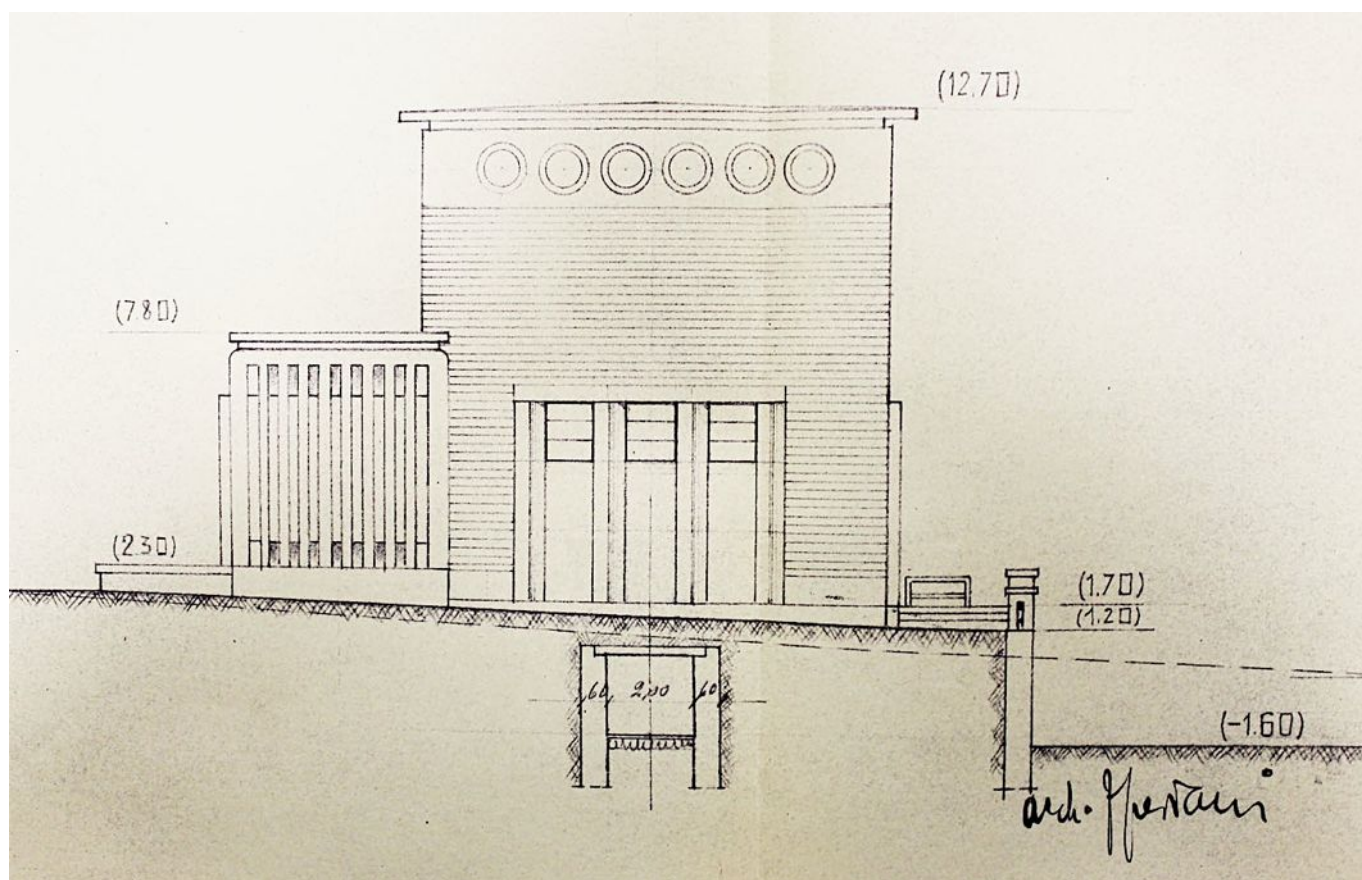
Disegno a matita, scala 1:100, mm 330x240.





56 | *Case per operai della Sottostazione di Secondigliano, Prospetto su strada, 1938-39.*

Disegno a matita, scala 1:100, mm 330x240.

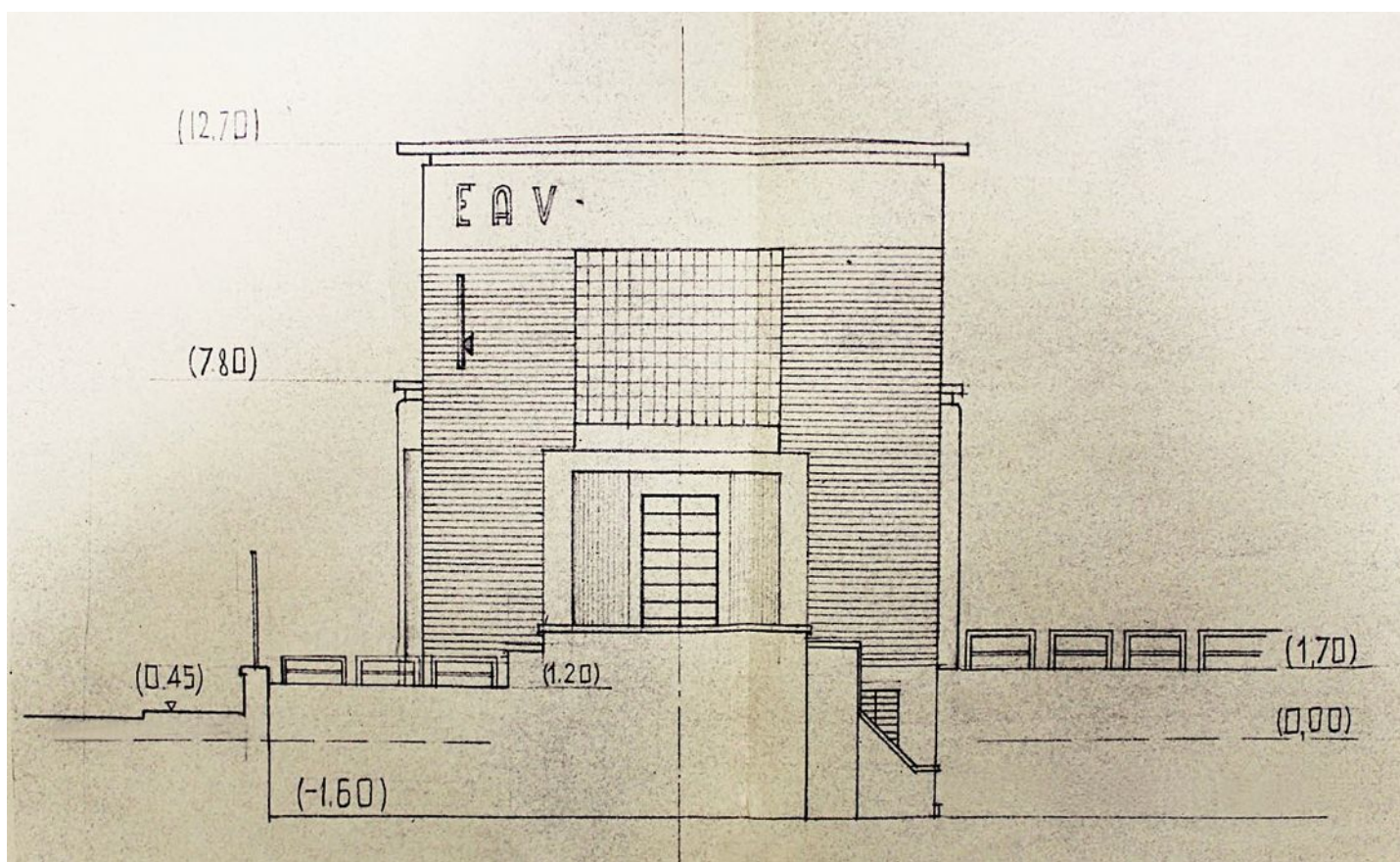


57 | Cabina intermedia dell'Arenella, Prospetto su strada, 1938-39

Disegno a matita firmato «arch. F. Frediani», scala 1:100, mm 350x250. In esso notiamo la giustapposizione dei volumi, tecnica cara a Frediani, così come il riferimento al classico nei sei oculi.

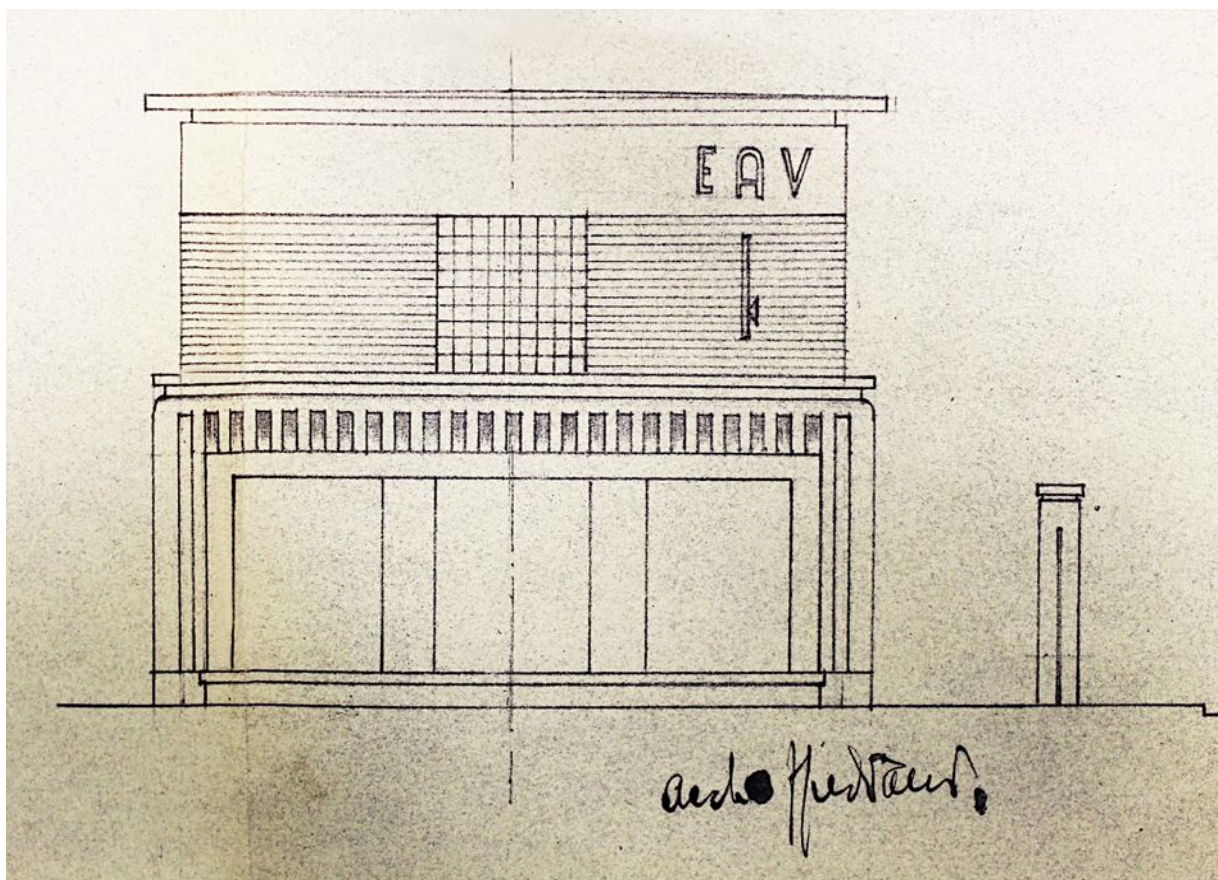






59 | Cabina intermedia dell'Arenella, Prospetto a valle, 1938-39.

Disegno a matita, scala 1:100, mm 350x260.



60 | *Cabina intermedia dell'Arenella, Prospetto posteriore, 1938-39.*

Disegno a matita firmato «arch. F. Frediani», scala 1:100, mm 350x270.

## 2.5 | Le stazioni della Cumana: “Fuorigrotta” e “Mostra” (1938-40)

Il primo tratto della ferrovia Cumana, esteso per circa 9 Km, tra Montesanto e Terme Patamia, vide la luce agli inizi di luglio del 1889 rappresentando, di fatto, la prima metropolitana cittadina e d'Italia e la seconda in Europa dopo quella di Londra. Il progetto originario si doveva agli ingegneri Giulio Melisurgo ed Alessandro Galasso. Nel dicembre dello stesso anno la linea giungeva a Pozzuoli, nel febbraio del 1890 al Fusaro ed il 12 luglio al terminale di Torregaveta completando così il tracciato di circa 20 Km di strada ferrata, di cui sei in sotterranea. Ben presto la Cumana assunse una vocazione turistica, diventando il mezzo di trasporto ideale per chi dalla città si recava verso la costa e le località termali<sup>85</sup>.

Facendo un balzo in avanti di quasi quarant'anni, nel 1927 la linea, in soli diciassette mesi, veniva completamente elettrificata, abbandonando, in tal modo, la trazione a vapore. La vera svolta si registrò, però, soltanto sul finire degli anni '30 con



61 | Articolo del «Volturno» sui nuovi lavori della Cumana, 1939.

l'avvento della gestione SEPSA. Anche in questo caso alle spalle dell'avvicendamento c'era stata una tenace campagna stampa, questa volta ad opera del quotidiano «Roma», finalizzata a sottolineare l'inefficienza della Società Ferrovie Napoletane (SFN) nel gestire una linea ferroviaria diventata, col tempo, sempre più importante e funzionale per l'immagine del regime. Il cambio di gestione era necessario, soprattutto se si teneva in considerazione la colossale trasformazione urbanistica che, da lì a poco, avrebbe interessato Fuorigrotta con

<sup>85</sup> Cfr. F. MANCUSI, *La Ferrovia Cumana*, Napoli, Sergio Civita Editore, 1989, pp. 9-11.



l'edificazione della Mostra d'Oltremare. Occorreva, quindi, modificare il tracciato transitante sulle aree in questione e rilanciare la metropolitana flegrea servendosi delle potenzialità imprenditoriali del gruppo più in auge, in quel periodo, nel settore trasporti ed elettricità, ossia l'Ente Autonomo Volturno, il quale una volta acquisito il pacchetto azionario della SFN, costituì la SEPSA. Il "cambio della guardia" avvenne il 22 dicembre 1938 nella stazione di Montesanto<sup>86</sup>. Le cronache del tempo riportarono così i fatti:



62 | Il livellamento di piazzale dell'Impero, 1938-40.

«Per la definitiva sistemazione del servizio della Ferrovia Cumana è stata costituita la Società Esercizi Pubblici Servizi Anonima (SEPSA), nella quale si è concentrata la preesistente Società Ferrovie Napoletane, concessionaria dell'esercizio. Per l'incremento della zona flegrea e principalmente per le necessità e sviluppi della prossima Mostra delle Terre d'Oltremare e per evitare una dannosa



63 | Lavori d'interramento della Cumana, 1938-40.

concorrenza tra i servizi della Cumana e quelli tramviari del tratto Napoli - Pozzuoli, l'EAV con il pieno consenso delle autorità e gerarchie locali ha ravvisato l'opportunità di procedere alla detta concentrazione, mantenendo l'indipendenza della nuova società dall'ente stesso [...]»<sup>87</sup>. Superato il problema dell'acquisto e gestione bisognava affrontare quello dell'abbandono del tracciato in superficie della ferrovia, attraverso la costruzione di una galleria artificiale<sup>88</sup>,

<sup>86</sup> Cfr. F. MANCUSI, *op. cit.*, pp. 68-70.

<sup>87</sup> «Roma», 24 dicembre 1938.

<sup>88</sup> A tale soluzione si giunse dopo averne vagliate altre due. Una prima ipotizzava lo spostamento del binario a monte, sotto la collina dei Camaldoli, mentre un'altra, finalizzata a rendere meno oneroso la modifica del tracciato, supponeva

per consentire la bonifica del rione Fuorigrotta e la realizzazione della zona espositiva. L'EAV, così come in precedenza la SFN, sosteneva che l'onerosa modifica sarebbe dovuta gravare sugli enti beneficiari di tale intervento ossia: *Mostra delle Terre d'Oltremare* e *Rione Fuorigrotta*. Alla fine però dovette, comunque, accollarsi il relativo costo della derivazione e accontentarsi del solo contributo di 1.000.000 di lire erogato dal Comune di Napoli<sup>89</sup>. Le opere da realizzare, nello specifico, riguardarono la trincea d'accesso alla galleria artificiale tra quella di Posillipo e via Leopardi con un dislivello di 6,75 m, l'ampliamento e sistemazione del piazzale-deposito di Fuorigrotta con l'abbattimento della preesistente stazione e di sei fabbricati su via Leopardi, il tratto interrato tra suddetto piazzale e quello di Campi Flegrei con le due nuove stazioni. Il tunnel presentava una larghezza iniziale di 10 m, che raggiungeva i 15,80 m nella stazione sotterranea con marciapiedi larghi 3,70 m e lunghi 100 metri<sup>90</sup>. In soli 347 giorni, tra il 1939-40, il tracciato suddetto fu completato dall'ingegnere di riparto Luigi Tocchetti e dall'architetto Frediano Frediani ed inoltre quest'ultimo realizzò le due stazioni *Fuorigrotta* e *Mostra*. Esse andavano ad inserirsi in un tessuto urbano ancora privo di conformazione per cui, per entrambe, i riferimenti stilistici andavano ricercati altrove, nella classicità della vicina zona dei Campi Flegrei verso la quale ha costituito da fertile *humus* il suddetto rilievo dell'acquedotto di Venafro nonché la collaborazione con Amedeo Maiuri. Alla stazione *Mostra* si affidava, inoltre, il non semplice compito di anticipare l'ingresso della zona fieristica.

Lo scalo di Fuorigrotta veniva collocato, lungo via Leopardi, all'incrocio con via Lepanto e via Doria, nella piccola piazza Colonna, che aveva la funzione di essere otticamente contrapposta al sagrato della nuova chiesa di San Vitale. Si

---

di far confluire i treni sui binari della Direttissima facendoli correre fino a Bagnoli. Da qui avrebbero preso poi la diramazione per Pozzuoli: Cfr. «Il Mattino», 31 marzo 1938.

<sup>89</sup> Cfr. F. MANCUSI, *op. cit.*, p. 56.

<sup>90</sup> Cfr. *I lavori della "Cumana"*, in «Voltorno», anno II, n. 10, luglio 1939, p. 9 – (ASEAV).

dovette innanzitutto fronteggiare una difficile problematica, ossia assecondare il tracciato ferroviario, il quale eseguito in trincea, al di sotto di via Lepanto, intersecava via Leopardi con un angolo acuto di 38°. Altro vincolo da considerare erano le anguste dimensioni della piazza, le quali imponevano un edificio riflettente il tracciato urbano, a cui si chiedeva di essere funzionale e rappresentativo<sup>91</sup>. Frediani decise di volgere lo sguardo ai resti architettonici di Baia, perla della regione dei Campi Flegrei. La linea Cumana li percorreva pochi chilometri più avanti, sfiorando quotidianamente le rovine del grande complesso termale baiano, fin nei pressi della dimezzata calotta del Tempio di Diana. L'aula termale consisteva in un massiccio ottagono in muratura listata sorreggente una cupola ogivale. Il tempo, i terremoti e l'incuria dell'uomo avevano distrutto quasi metà del complesso,



64 | Il varco di viale Leopardi, Napoli, anni '60.

rendendolo un rudere, che si offriva in tutta la bellezza della sua essenziale nudità. Osservando in pianta la stazione anch'essa ha, come forma archetipa, un ottagono intersecato a nord da via Leopardi. «Dimensionalmente i due ottagoni differiscono di due metri appena e non è un caso che il rudere baiano sia aperto a sud, mentre la nuova stazione è secata a nord: le due mezze calotte dovevano idealmente richiudersi»<sup>92</sup>. A congiungerli, idealmente, era appunto la linea ferrovia in un'alchimia di classicismo e razionale modernità. La scelta dell'architetto versiliense di arretrare, di pochi metri, il fronte della stazione generava un'inflessione in facciata, annunciante l'ingresso dell'edificio. Il suddetto vincolo delle ristrette dimensioni della piazza si trasformava quindi in un punto di forza, in cui il mezzo ottagono permetteva di avere tre prospetti sulle

<sup>91</sup> Cfr. F. CAPOBIANCO, S. D'ASCIA, *Due stazioni della Ferrovia Cumana di Frediano Frediani*, in «ArQ» n. 3, giugno 1990.

<sup>92</sup> G. FREDIANI, *Le stazioni di Fuorigrotta-Campi Flegrei e Mostra della Ferrovia Cumana: Due edifici inediti dell'architetto Frediano Frediani*, saggio ciclostilato, Napoli, 1987, p. 4.

altrettante strade di confluenza. La vera particolarità era però la grande copertura in vetrocemento, che individuava il suo referente storico nelle suddette vestigia del I secolo d.C., diventando l'elemento più moderno dell'intera opera<sup>93</sup>. La struttura, sorretta da due arconi in calcestruzzo armato, rimandava alla volta del mercato ittico di Cosenza, di cui abbiamo già accennato. Il suo andamento, lievemente convesso su via Leopardi, andava poi gradualmente appiattendosi ai due lati ancorando così la stazione al suolo. Maggior movimento si riscontrava invece sui prospetti di piazza Colonna e via Doria, mentre per godere parzialmente della sua volumetria, era necessario percorrere il suddetto asse da viale Augusto<sup>94</sup>. La relativa bassezza dell'edificio, 10 m alla linea di colmo, per 36 m di lunghezza di base, conferiva all'architettura un chiaro sviluppo orizzontale, il quale teneva conto delle altezze previste per gli edifici adiacenti. La speculazione edilizia del secondo dopoguerra ha, però, tristemente disatteso tali ipotesi. I fronti esterni erano concepiti con un rivestimento in travertino chiaro e uno zoccolo di pietra vesuviana. Purtroppo la politica autarchica del regime, ma soprattutto lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale condussero alla più economica soluzione dell'intonaco color terra di Siena. Gli accessi erano protetti da una pensilina sporgente e dotati di coppie di *oculi* anche questi di derivazione classica, ma non retorica. Quello di dimensioni maggiori, sul fronte nord, doveva ospitare un orologio installato soltanto in tempi recenti. Alla compattezza dell'esterno faceva da contrappunto il vastissimo spazio interno, in cui la luce era la vera protagonista, diffusa come una pioggia scintillante dal vetrocemento. Qui erano collocati, lungo il perimetro trapezoidale, gli ambienti di servizio quali gli uffici, le sale d'attesa, le biglietterie e quant'altro necessario al buon funzionamento della stazione. Ai flussi di entrata e di uscita dei viaggiatori era destinato, invece, il grande vuoto centrale, da cui si accedeva al piano interrato

---

<sup>93</sup> Cfr. P. JAPPELLI, *Stazione della Cumana a Fuorigrotta*, in P. BELFIORE, B. GRAVAGNUOLO, *Napoli, Architettura e Urbanistica del Novecento*, Bari, Laterza, 1994, pp. 208-209.

<sup>94</sup> Cfr. A. DI GANGI, *Napoli: Le due stazioni ferroviarie della Cumana di Frediano Frediani*, in P. G. BARDELLI, E. FILIPPI, E. GARDA (a cura di), *Curare il moderno*, Venezia, Marsilio, 2002, p. 73.

a quota -7,5 m ospitante le banchine di partenza<sup>95</sup>. Le relative scale di adduzione erano collocate in funzione della direzione dei treni, quella per Torregaveta in asse con l'ingresso principale e trasversale a via Leopardi, l'altra in direzione Napoli era addossata al fronte principale. Il grande vaso, concepito come un luogo metafisico, era "decorato" da lastre di marmo Calacatta, color giallo avorio per i pavimenti e da breccia di Stazzema per le gradinate. Tali materiali furono scelti personalmente da Frediani nelle cave di marmo della sua Versilia<sup>96</sup>. Alla razionalità ed essenzialità della distribuzione formale degli spazi interni si contrapponeva, quindi, l'uso di materiali pregiati dalle ricche qualità cromatiche ed estetiche. Per maggiore esautività riportiamo infine alcune note critiche inerenti l'architettura. Per Silvio D'Ascia, «il classicismo diviene nella stazione, citazione nascosta, allusione sottile, gioco compositivo, privo di velleità rappresentative»<sup>97</sup>. Secondo, invece, Michelangelo Russo, «il volume ha l'aspetto di un blocco scavato, modellato e traforato, richiamando l'analogia con l'architettura fatta di muri, di setti continui e pesanti, in modo da affidare alla sua plasticità il simbolo di centralità della sua posizione urbana»<sup>98</sup>. Ed infine stando alle parole di Renato De Fusco, sebbene «apprezzato il riferimento archeologico, la stazione presenta nella sua volumetria esterna qualche incertezza specie sulle fronti per così dire secondarie, qui altre semi-cupole s'innestano a quella dell'invaso centrale e lo stesso prospetto su via Leopardi si configura con una linea di colmo ad 'onda' che denuncia un ambiguo oscillare tra gusto razionalista e quello proprio di alcune semplificazioni ingegneresche di organismi strutturalmente più complessi»<sup>99</sup>.

Dopo un tratto di galleria a un solo binario, della lunghezza di 599 m e pendenza del 12,85%, si giungeva alla stazione *Mostra*, di poco successiva a

---

<sup>95</sup> Cfr. P. GIORDANO, *Napoli. Guida di architettura moderna*, Roma, Officina Edizioni, 1994, p. 32.

<sup>96</sup> Cfr. G. FREDIANI, *op. cit.*, p.6.

<sup>97</sup> F. CAPOBIANCO, S. D'ASCIA, *op. cit.*, p.116.

<sup>98</sup> M. RUSSO, *Stazione Cumana* (Via G. Leopardi), in S. STENTI, V. CAPIELLO, (a cura di), *Napoli Guida e dintorni*, Napoli, Clean, 2010, p. 148.

<sup>99</sup> R. DE FUSCO, *Napoli nel Novecento*, Napoli, Electa, 1994 p. 111.

quella di Fuorigrotta. Lo scalo veniva calato nell'immenso piazzale dell'Impero, un vuoto monumentale ed indispensabile per "aprire" alla zona espositiva. A Frediani non si profilavano quindi né limitazione di spazio, né vincoli preesistenti. La sua architettura anzi correva il rischio di perdersi nel nulla, risucchiata dalla

desolazione dello

spiazzo. A ciò andava

aggiunto che lo

scontro dimensionale

con gli edifici della

Mostra d'Oltremare

appariva del tutto

perso in partenza. «La

stazione fu (quindi)

concepita con una

pianta perfettamente



65 | Il cantiere della stazione Mostra, Napoli, 1939.

circolare che sottolineava, per le sue infinite generatrici, proprio la mancanza di uno specifico riferimento urbano che potesse dare peso preferenziale ad un asse preesistente»<sup>100</sup>. Ne derivava un'impostazione planimetrica, in cui dominava il

tema del cerchio, presente sia in pianta che nei volumi e nei pilastri. Il sistema

delle circonferenze concentriche, già parzialmente ripreso da Angiolo Mazzoni

(1894-1979) nell'ufficio postale di Ostia Lido (1933-34)<sup>101</sup>, se da un lato

sottolineava la mancanza di uno specifico riferimento urbano, dall'altro

individuava come matrice storica il tempio rotondo di tradizione greco-romana,

tipico della zona flegrea e nello specifico quello di Serapide a Pozzuoli. Anche in

questo caso la linea ferrata rappresentava il *trait d'union* tra passato e presente.

La stazione aveva, come necessità fondamentale, di porsi come una sorta di

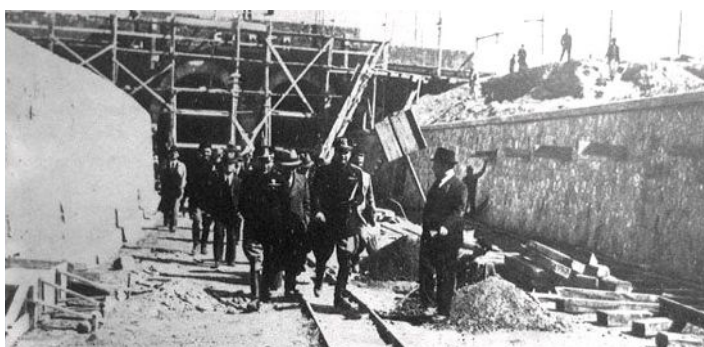
anticipazione dell'ingresso alla Triennale ed è per questo motivo che furono

---

<sup>100</sup> G. FREDIANI, *op. cit.*, p.7.

<sup>101</sup> Cfr. E. GODOLI, *Il Futurismo*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p.101.

inaugurate in contemporanea nel 1940<sup>102</sup>. In pianta la costruzione si presentava scandita da due anelli. In un primo, più interno, di 20 m di diametro, era contenuta la sala di traffico, coperta da un “ombrello” strutturale, ossia un unico grande pilastro centrale, da cui s’innervano dodici travi-raggi in calcestruzzo armato poggianti su altrettanti pilastri. Fonte d’illuminazione naturale erano i pannelli in vetrocemento circolari inseriti tra le braccia del pilone. Il settore circolare più ampio, collocato all’esterno, era per metà destinato alle biglietterie e ai locali di servizi, mostrando un basamento in pietra vulcanica grigia, mentre l’emiciclo opposto si apriva verso la Mostra e il piazzale con un ampio porticato, scandito da *pilotis*, rivestiti di un riflettente strato di pasta di vetro<sup>103</sup>. Il pronao era un filtro tra il dentro ed il fuori, un *continuum* tra il piccolo ambiente coperto e luminoso e l’esterno. Diametralmente opposto a questo, l’architetto interrompeva il semianello con la strombatura della finestra, a tutt’altezza, per illuminare la scala in direzione Torregaveta. Questa e quella per Napoli erano distribuite perpendicolarmente all’asse che divideva la zona pubblica dai servizi <sup>104</sup>. Per quanto concerneva l’alzato, il cilindro centrale, nel suo sviluppo, penetrando quello perimetrale più basso, determinava una differenza



66 | Ispezione al cantiere della stazione Mostra, Napoli, 1939.

d’altezza declinata a mo’ di “tamburo”, da cui fuoriuscivano una serie di lucernari a spicchio illuminanti l’atrio. Questo, rispetto alla stazione *Fuorigrotta*,

<sup>102</sup> La Mostra d'Oltremare fu inaugurata ufficialmente come “Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare” il 9 maggio 1940, dal re Vittorio Emanuele III. Soggetto della prima esposizione era la celebrazione della gloria dell'impero italiano nell'Africa del nord e nel Mediterraneo, allora un tema comune tra le potenze coloniali per giustificare e rendere le popolazioni consce dell'importanza culturale, economica e militare delle loro colonie. Dopo solo un mese dall'inaugurazione, l'ingresso dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale ne comportò la chiusura, (<http://mostradoltremare.it>).

<sup>103</sup> Cfr. P. JAPPELLI, *op. cit.*, p. 207.

<sup>104</sup> Cfr. M. RUSSO, *Stazione Cumana* (Piazzale Tecchio), in S. STENTI, V. CAPIELLO, (a cura di), *op. cit.*, p.141.

si presentava non come uno spazio scavato, bensì occupato, in cui il punto focale era la raggiera strutturale. La copertura dell'anello esterno era, invece, costituita da una sottile soletta ammorsata al pilone e poggiante sui *pilotis* di lecorbusiana memoria. In questi scorgiamo una citazione del lessico moderno o meglio una reinterpretazione di quello antico in chiave contemporanea; così come «nella grande calotta ad ombrello [...] l'evocazione storica alle coperture monolitiche dei mausolei o dei *martyria* cede il passo alla forza espressiva dei nuovi materiali da costruzione»<sup>105</sup>. L'orizzontalità complessiva dell'edificio, tutto pervaso da un fine gioco di luci ed ombre, di pieni e di vuoti, veniva controbilanciata dalla presenza esterna di un'antenna alza-bandiera, installata proprio lungo il limite del marciapiede in travertino, che contribuiva a segnare e slanciare l'architettura immersa in una barriera verde di pini, lecci e cedri del Libano. Anche in questo caso Frediani curò personalmente la definizione dei materiali di rivestimento, da quelli già citati, al travertino per il pavimento interno, la pietra di Trani per le scale, il bardiglio verde per l'imposta delle porte, così come, per i rivestimenti interni, il marmo di Calacatta e la breccia di Stazzema già utilizzati per l'altra stazione. Come nel precedente caso, lo scoppio del secondo conflitto mondiale impose di ricorrere però ad una semplice intonacatura color terra di Siena. Per Paola Jappelli, «la scelta dei materiali di rivestimento [...], il colto e sottile gioco di allusioni e rimandi alla tradizione classica, la qualità stessa dello spazio interno, rendono questa piccola stazione un oggetto singolare, un evento di grande raffinatezza, [...] che si offre ai viaggiatori, che giungono in visita alla Mostra, [...] come un'ipotetica 'via napoletana' al classicismo razionalista»<sup>106</sup>. Sostiene Francesca Capobianco, che «la stazione, funzionale alle nuove esigenze è pur sempre una tappa della via di Cuma, atrio e rivisitazione di un percorso verso e dai luoghi del mito»<sup>107</sup>. Nel confronto, invece, tra i due manufatti, secondo Michelangelo Russo, entrambi

---

<sup>105</sup> P. JAPPELLI, *op. cit.*, p. 208.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> F. CAPOBIANCO, S. D'ASCIA, *op. cit.*, p. 114.



sono «il raffinato segno di una cultura modernista capace di mantenere un forte collegamento con i modelli della classicità, in particolar nelle declinazioni, che appartengono alla tradizione locale»<sup>108</sup>. A riguardo si è espresso anche Renato De Fusco, per il quale è «[...] nettamente da preferire quella di *Mostra*. Qui Frediani si affida ad uno schema ancor più classico, per così dire metastorico, quello dei templi rotondi, ma rivisitato in chiave affatto moderna»<sup>109</sup>.

Dopo quasi cinquant'anni di onorato servizio, le stazioni di Frediano Frediani hanno corso il serio rischio di essere abbattute, sul finire degli anni Ottanta del secolo scorso, per far posto a due nuovi edifici, di analoga volumetria, ma di differente stile architettonico, progettati da Nicola Pagliara. La vicenda suscitò aspre polemiche, soprattutto da parte di chi, giustamente, si opponeva a tale prospettiva, in difesa dell'acclarata qualità architettonica delle opere in questione. Ne derivò una lunga serie di articoli di cronaca e sulle riviste di settore, come «Casabella»<sup>110</sup>, nonché una raccolta di firme, su iniziativa dell'architetto Gianluca Frediani per impedirne la demolizione. Così scriveva, in quei giorni, Mario Forgione sul settimanale «Napoli Oggi»: «L'operazione rientra nel quadro di riassetto urbanistico dell'intera area di Fuorigrotta, che gravita attorno allo stadio San Paolo, in previsione dei Mondiali di calcio del 1990. Il Commissariato straordinario regionale ha già approvato il progetto che porta la firma prestigiosa dell'architetto Nicola Pagliara. Le due stazioni di piazzale Tecchio e di via Leopardi sono destinate a scomparire. Al loro posto sorgeranno i manufatti rivestiti in marmo nero d'Africa ideati da Pagliara. L'iter burocratico è singolarmente rapido poiché prevede l'esclusione dell'amministrazione comunale e della commissione edilizia. Il Commissario regionale ha carta bianca e può operare scavalcando qualsiasi autorità locale. [...] I progetti di Nicola Pagliara, anche se pubblicati, non hanno avuto alcuna divulgazione. Non si conoscono

---

<sup>108</sup> M. RUSSO, *op. cit.*, p. 141.

<sup>109</sup> R. DE FUSCO, *op. cit.*, p. 111.

<sup>110</sup> Cfr. G. FREDIANI, *Due edifici dell'architetto Frediano Frediani a Napoli*, in «Casabella» n. 548, luglio-agosto 1988. L'articolo integrale è riportato in Appendice negli Allegati.

neanche i costi dell'intervento, valutabili comunque in svariati miliardi, che la stessa Sepsa assume di ignorare [...]». Ed ancora «La polemica è aperta anche perché, al di là dei contenuti del contestato progetto del Commissario regionale, appare efficace il rilievo riguardante i valori architettonici dei due edifici da abbattere. Progettati e costruiti alla fine degli anni '30 dall'architetto Frediano Frediani, in funzione dell'assetto globale dell'area e dell'insediamento della Mostra d'Oltremare, risposero positivamente alle funzioni cui erano chiamati e offrirono un nuovo decoro alla zona»<sup>111</sup>.

Nell'ottobre del 1988 la problematica approdò anche nell'aula della Camera dei Deputati, con un'interrogazione degli onorevoli Angelo Manna e Antonio Parlato al Governo, per impedire uno scempio architettonico<sup>112</sup>. Fortunatamente gli eventi presero una piega diversa e i due manufatti non furono demoliti. La stazione *Mostra* fu interessata da un intervento di restauro tra il 1988-90 su progetto dello stesso Pagliara, articolatosi in due fasi: la prima di adeguamento alle nuove esigenze funzionali (scale mobili ed ascensori) e la seconda concernente i dettagli di completamento e di decorazione, in chiave filologica con il progetto originario di Frediani, riguardante le cerchiature antiurto dei *pilotis* in anelli di tubolare d'acciaio e flange bullonate in ottone, la nuova base circolare in pietrarsa di tali pilastri e la pavimentazione del portico in cubetti di porfido<sup>113</sup>.

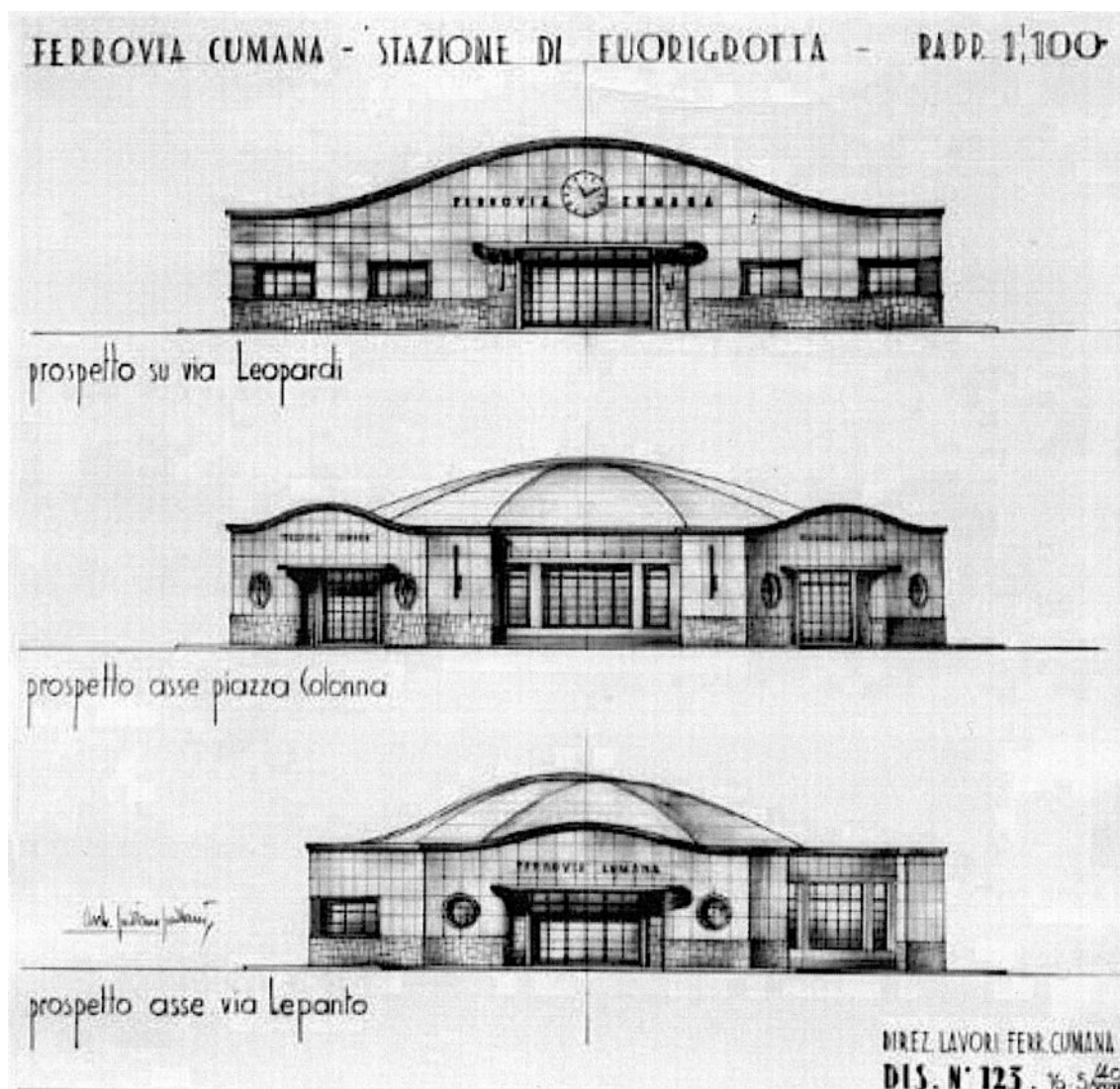
---

<sup>111</sup> M. FORGIONE, *Cumana: saranno demolite e ricostruite le stazioni di Fuorigrotta*, in «Napoli Oggi, settimanale» n. 7, anno X, 25 febbraio 1988. L'articolo integrale è riportato in Appendice negli Allegati.

<sup>112</sup> Cfr. A. PARLATO, M. MANNA, *Interrogazione parlamentare al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri per i Beni Culturali ed Ambientali e per gli Affari Regionali e dei Trasporti*, Roma, lunedì 10 ottobre 1988.

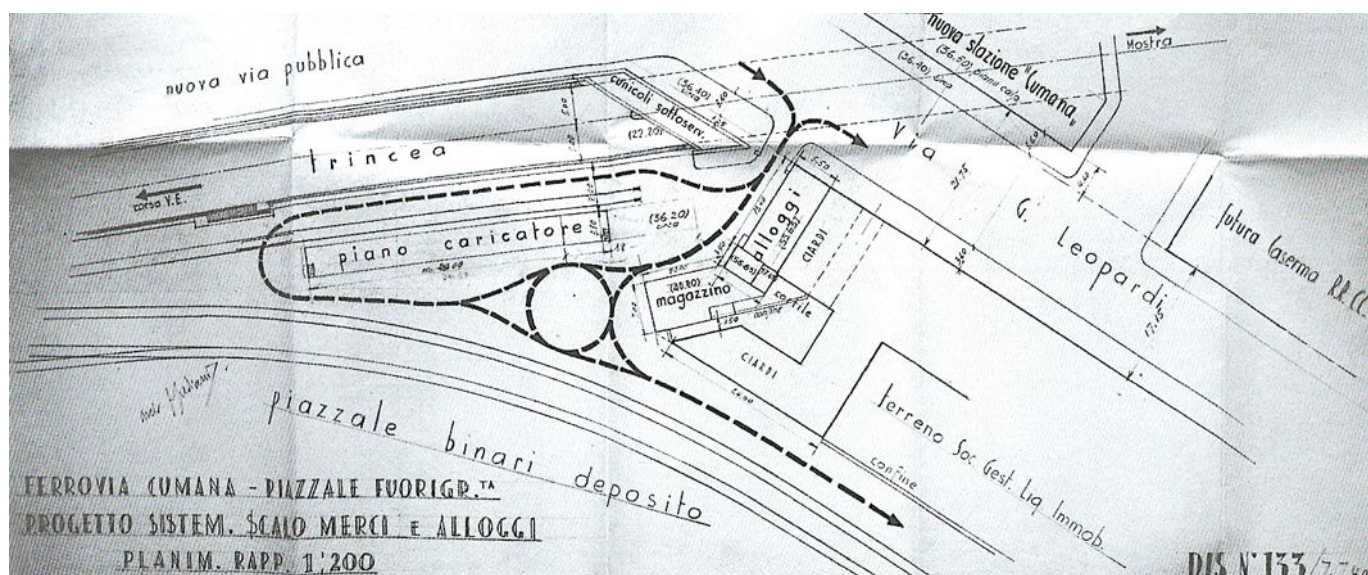
<sup>113</sup> Cfr. N. FLORA, P. GIARDIELLO, E. SICIGNANO, *Nicola Pagliara: Architetture per Napoli*, Napoli, Fratelli Fiorentino, 1992, cui si rimanda per un quadro esaustivo sul restauro della stazione in oggetto.

### Allegati grafici della stazione *Fuorigrotta*



67 | Stazione *Fuorigrotta* della linea *Cumana*, Prospetti, 1938-40.

Stampa siglata «Dis. N. 123», firmata «arch. Frediano Frediani», scala 1:100, mm 160x150.

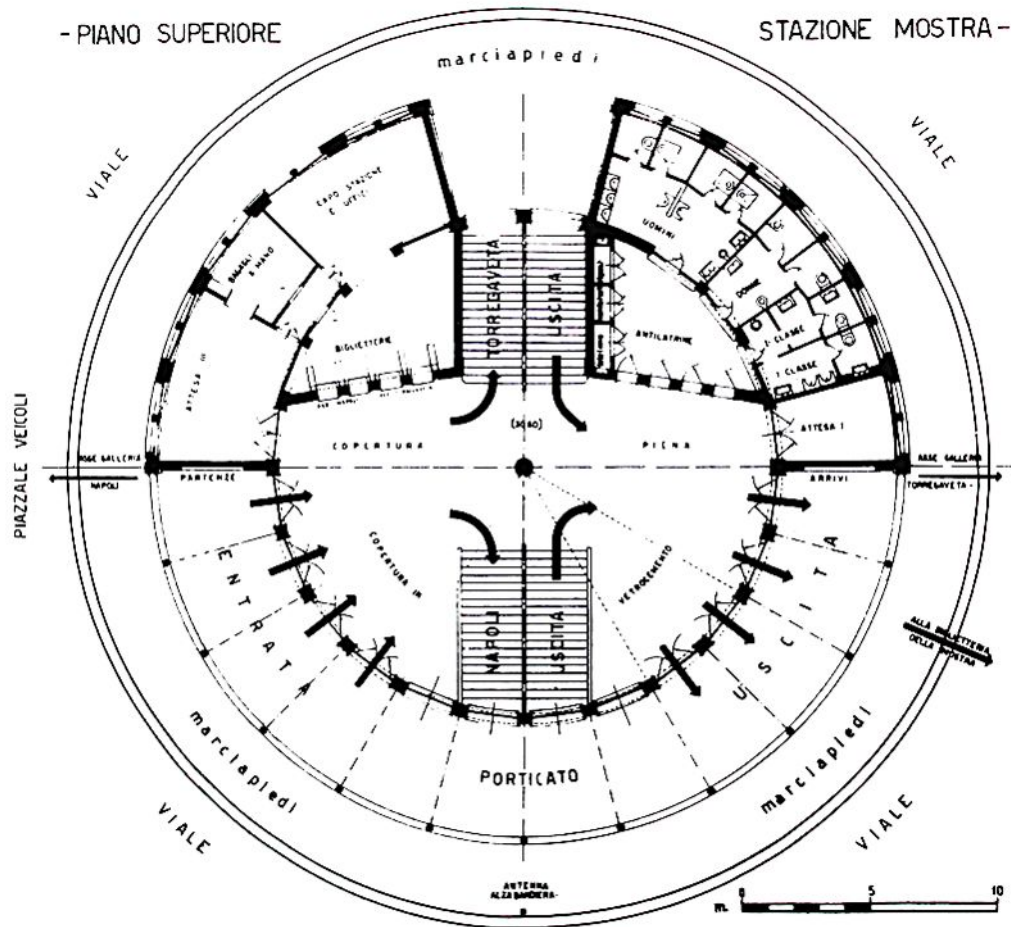


68 | Piazzale di Fuorigrotta, Progetto di sistemazione dello scalo merci e alloggi, 1940.

Tavola siglata «Dis. N. 133», Disegno a china firmato «arch. F. Frediani», scala 1:200, mm 1380x720.

69 | *Stazione Mostra della linea Cumana, Pianta, 1938-40.*

96





## Allegati fotografici della stazione *Fuorigrotta*



71 | *La stazione Fuorigrotta della linea Cumana da viale Lepanto, Napoli, 1962.* Notiamo da questa prospettiva l'andamento ad "onda" della copertura.





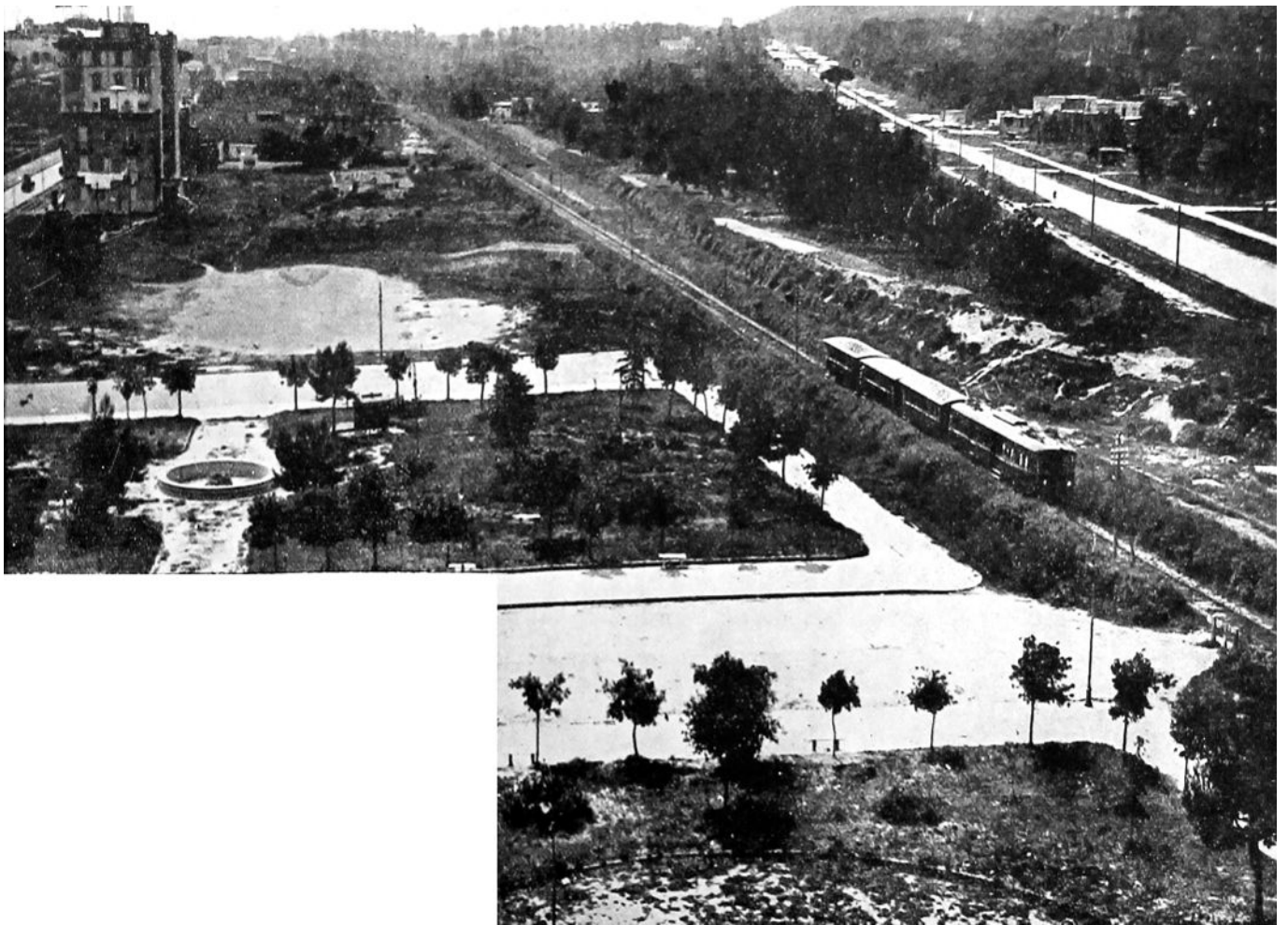
72 | Visione dall'alto dell'ingresso di viale Leopardi della stazione Fuorigrotta della linea Cumana, Napoli, anni '80. Scorgiamo l'andamento della volta con inserti in vetrocemento e gli innesti delle semi-cupole.



**Allegati grafici del piazzale di Fuorirotta e della stazione *Mostra***



73 | La stazione ferroviaria di Campi Flegrei della linea Direttissima ed il piazzale omonimo prima degli interventi trasformativi del 1939-40.



74 | Il piazzale di Campi Flegrei e sulla destra la strada ferrata della linea Cumana prima degli interventi trasformativi del 1939-40.



75 | Il deposito binari della stazione di Fuorigrotta della linea Cumana prima degli interventi trasformativi del 1939-40.



76 | *La precedente stazione di Fuorigrotta della linea Cumana demolita nel 1939.*



77 | Operazioni di scavo del trincerone di sottopassaggio della linea Cumana relativo il tratto lambente la Triennale d'Oltremare, Napoli, 1939.





78 | *Riunione di cantiere alla stazione Mostra della Cumana, Napoli, 1939. Riconosciamo il profilo di Frediano Frediani nel quinto da destra.*



79 | Il corteo reale giunge alla Triennale d'Oltremare nel giorno dell'inaugurazione, Napoli, 9 maggio 1940.



80 | *Sullo sfondo la stazione Mostra della linea Cumana ed a sinistra la Triennale d'Oltremare da piazzale dell'Impero, Napoli, 1940.*

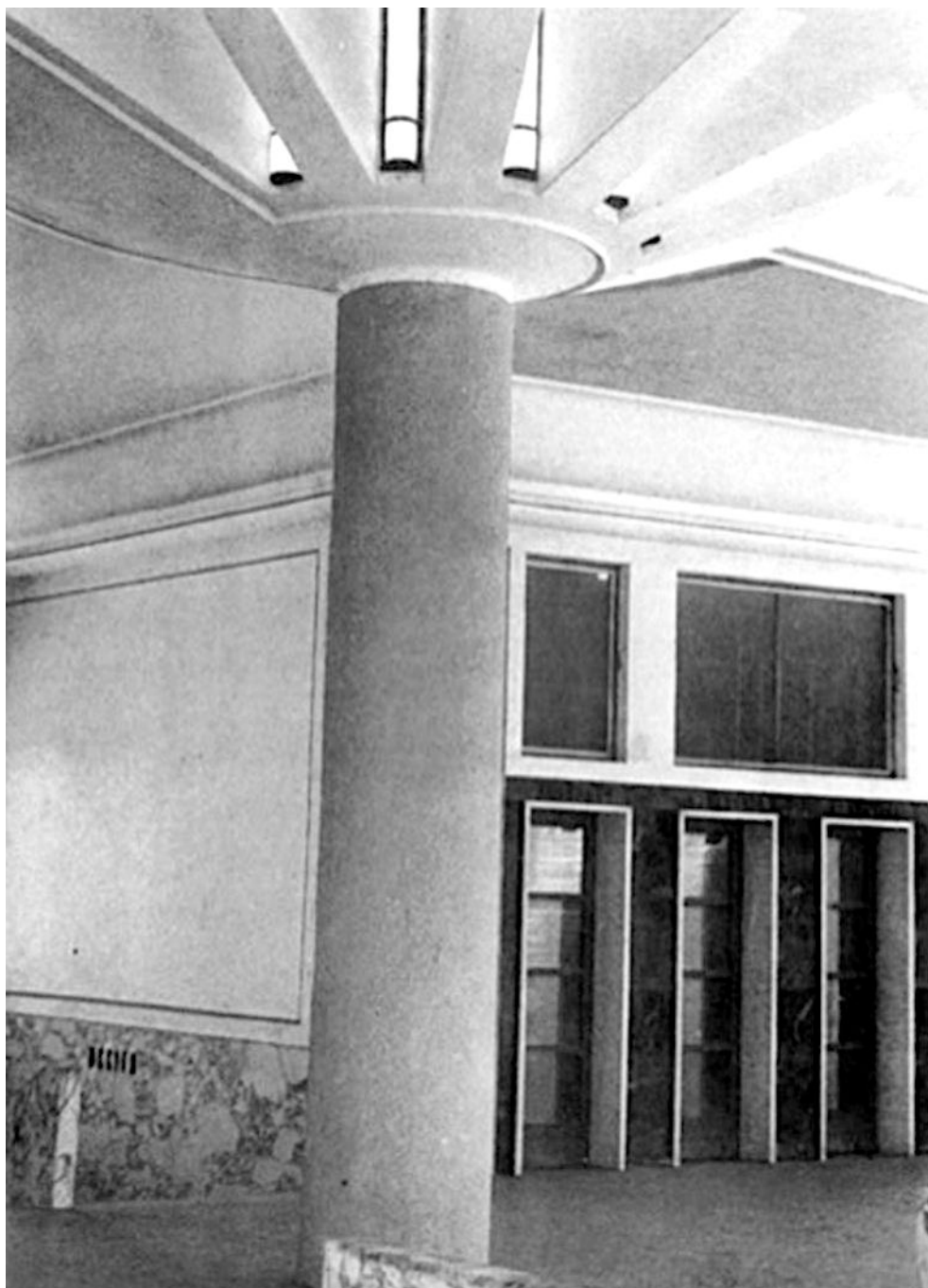




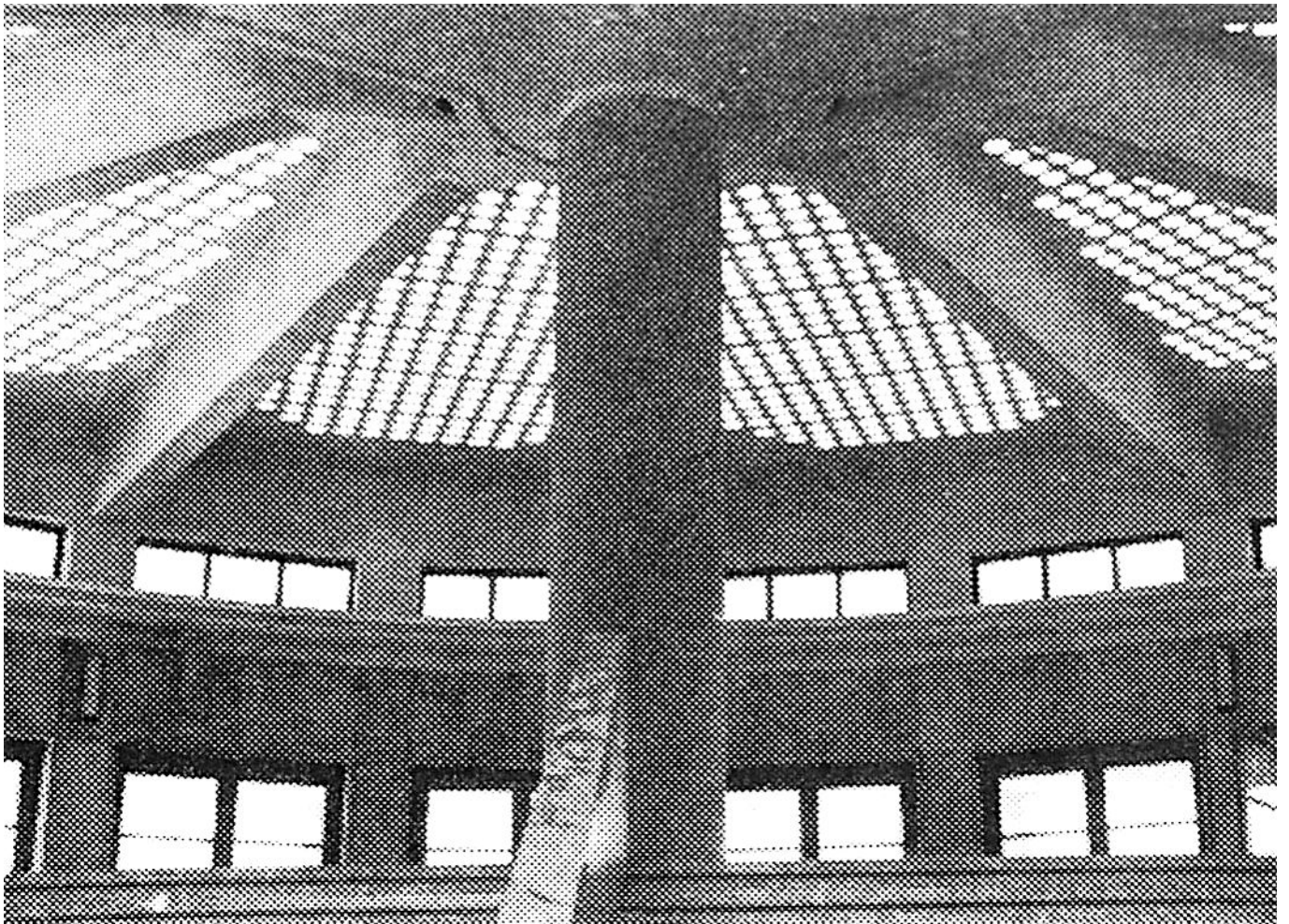
81 | A sinistra la stazione Mostra della linea Cumana ed in fondo la Triennale d'Oltremare da viale Augusto, Napoli, 1940.



82 | *La stazione Mostra circondata dalla sua barriera verde di pini, lecci e cedri del Libano e sulla sinistra la Triennale d'Oltremare, Napoli, 1940.*



83 | Interno della stazione Mostra della linea Cumana, Particolare del pilastro-ombrello, Napoli, 1940.



84 | *Interno della stazione Mostra della linea Cumana, Particolare degli inserti in vetrocemento della copertura, Napoli, 1940.*



85 | Piazzale Tecchio, Visione dall'alto della stazione Mostra della linea Cumana e della Mostra d'Oltremare, Napoli, anni '50.

### **3| Le consulenze presso il Comune di Benevento:**

#### **3.1 | L'architettura nel capoluogo sannita nei primi decenni del Novecento**

Agli inizi del Novecento la città di Benevento è stata interessata da importanti trasformazioni, sia sotto l'aspetto socio – economico, che architettonico. Nel 1902 fu istituita, infatti, la Camera di Commercio e nel 1910 inaugurato il primo tratto di strada ferrata da Cancellò a San Martino Valle Caudina, che l'anno successivo avrebbe raggiunto San Vito, stazione provvisoria nei pressi di Benevento. Nel 1912 fu poi ultimata la galleria della Gran Potenza ed il ponte in cemento armato sul fiume Sabato, interventi che permisero l'ultimo collegamento con la stazione centrale di Benevento<sup>114</sup>. È però durante gli anni del regime che il capoluogo sannita fu caratterizzato da rilevanti interventi di trasformazione urbana.

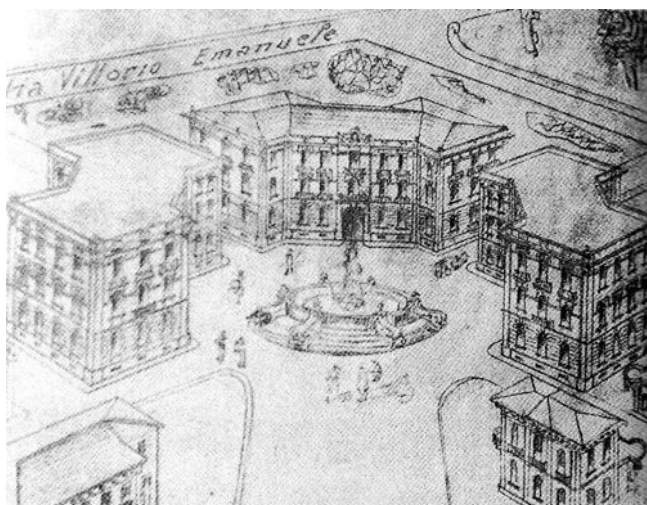
Agli inizi degli anni '20 il movimento fascista era guidato, in città, da Clino Ricci (1898-1924), il quale riuscì a prendere, in breve tempo, il sopravvento sulle asfittiche forze politiche preesistenti dei popolari e dei democratico-liberali, distinguendosi per la grande vitalità e attivismo mostrati anche nel campo architettonico ed urbanistico. Principio ispiratore era il voler soddisfare realmente le necessità della cittadinanza e non la pura esaltazione di regime. Ciò fu possibile grazie alla sinergia con le maggiori autorità locali e provinciali del tempo, prima fra tutte il podestà Matteo Renato Donisi (1883-1959). Quando quest'ultimo prese il potere, il capoluogo contava circa trentamila abitanti e, pur potendo vantare un cospicuo patrimonio storico-artistico, era privo d'infrastrutture moderne e presentava un tessuto urbano per lo più contraddistinto da edilizia fatiscente.

---

<sup>114</sup> Nei primi anni del '900 Benevento celebrò il cinquantenario della costituzione della Provincia. Tale evento contribuì al risveglio economico e culturale del capoluogo avviando un significativo processo di rinnovamento. Per un quadro esauriente a riguardo: Cfr. V. GRAMIGNAZZI SERRONE, *Benevento: Fascino di un'antica città*, Napoli, Electa Napoli, 1990.



Donisi restò al comando per quattro anni prima come sindaco dal 1924 al 1925, poi come Regio Commissario sempre nel 1925, come Commissario Prefettizio dal 1925 al 1927, con due brevi interruzioni nel 1926 a seguito dei commissariati di Filippo Cardelli e Romualdo Perillo e infine come podestà dal 1927 al 1928. In tale intervallo, con piglio decisionista e in tempi assai brevi, fu potenziata la rete dell'acquedotto, costruiti i lavatoi pubblici, ampliato il cimitero, restaurate le facciate dei palazzi di Corso Garibaldi, progettato il campo Polisportivo, realizzate case popolari e rifatto il viale Principe di Napoli. A questi interventi "minori", richiesti dalla collettività, vanno affiancati tre progetti, di più ampio respiro, finalizzati a mutare l'aspetto di Benevento, ossia piazza della Vittoria, il viale del Littorio e la "Città Giardino Benito Mussolini"<sup>115</sup>.



86 | A. Fabrizio, *Progetto della "Città Giardino B. Mussolini"*, 1925.

Nel primo caso il podestà, con la consulenza dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico, Gennaro De Rienzo (1897-1978), concepì un imponente "disegno" comprendente sventramenti e ricostruzioni nella zona tra piazza Roma, Corso Garibaldi e l'Arco di Traiano, per creare una nuova piazza dedicata alla Vittoria. Qui sarebbe stato collocato il monumento ai caduti, rappresentante appunto la *Vittoria Italica*, opera dello scultore Publio Morbiducci, su modello sviluppato dall'architetto romano Italo Mancini, autore anche di uno dei progetti della piazza. Il primo passo verso la realizzazione fu l'abbattimento, nel 1926, della seicentesca chiesa del Gesù, la quale semi-distrutta da un incendio nel 1918 ed utilizzata da allora come granaio, versava in un profondo degrado.

<sup>115</sup> Cfr. A. JELARDI, *Benevento antica e moderna*, Benevento, Realtà Sannita, 2000, pp. 45-46, 49-50.

L'operazione prevedeva anche l'abbattimento del palazzo Bosco-Lucarelli e di parte di quello Perrotti, sede del Banco di Napoli. Nel monumentale largo sarebbe dovuto sorgere un palazzo con portici destinato a uffici, concepito dallo stesso Mancini. Erano, altresì, previsti lavori di adeguamento alle facciate dei palazzi limitrofi e del Convitto Nazionale "Pietro Giannone", collegato alla chiesa succitata, da un cavalcavia anch'esso abbattuto. Il cambio della guardia ai vertici della città, sul finire degli anni '20, fu la principale causa dell'accantonamento definito del progetto e del ripiegamento verso una sistemazione, in più modeste forme, ad opera dell'ingegnere Virginio Vivarelli.

Donisi e De Rienzo agirono poi anche nella zona della stazione con una serie d'importanti interventi, solo in parte realizzati. Sull'ampio viale Principe di Napoli si provvide a sostituire i vecchi apparecchi illuminanti in legno con lampioni in ghisa, così come i platani con gli elci ed a trasformare i marciapiedi per ospitarvi aiuole ornamentali. Inoltre, prevedendo una veloce espansione edilizia in questa zona, Donisi programmò la costruzione di un nuovo viale, largo 21 m e parallelo al Principe di Napoli, da denominare viale del Littorio. Esso avrebbe collegato la città antica alla zona produttiva attraverso un ponte, ad unica campata, sul fiume Calore (Ponte del Littorio) in cemento armato sempre su progetto di De Rienzo. Quest'ultime ipotesi restarono, però, soltanto sulla carta.

Altro personaggio di spicco e di rottura nella scena progettuale beneventana è stato l'ingegnere Antonio Fabrizio, il quale si offrì di elaborare, gratuitamente, il PRG della città, che fino ad allora ne era sprovvista. La sua proposta urtò, però, non pochi interessi personali e dunque fu costretto a rinunciarvi. Successivamente (1925) Fabrizio propose di calare, su di una vasta area tra la caserma Sannitica, la Rocca dei Rettori e la via dei Rettori, un quartiere di edilizia residenziale di tipo signorile, prossimo al Palazzo del Governo, nel quale costruirvi anche edifici per uffici, per farne il centro direzionale della città. Nel progetto si accoglievano le istanze di un'edilizia riservata agli impiegati statali, ai privati nonché ai reduci ed i mutilati. L'intero

complesso dal magniloquente nome di “Città Giardino Benito Mussolini”, in realtà non presentava i tipici dettami dell’architettura di regime, ma anzi appariva per lo più legato a tipologie neo-liberty. Anche questa proposta non fu ben vista dall’ambiente cittadino, ostile o forse più semplicemente non abituato ad interventi di così vasta scala. La società Fabrizio-Zamparelli, concesse, di contro, gratuitamente all’INCIS i progetti e parte del suolo, per un valore di 260.000 lire. Ciò si tradusse nel “proto-razionalismo inconsapevole” delle Case INCIS (1929) di Fabrizio e Miccolupi, tra viale degli Atlantici e via XXIV maggio, figlio piuttosto della modestia del programma economico e non di scelte stilistiche. Lo stesso architetto Miccolupi, nel medesimo periodo (1927-29), realizzava *Palazzo Roscio*, considerato la principale manifestazione del floreale beneventano<sup>116</sup>. Nel 1928 Donisi fu esiliato ad Orvieto con l’accusa di aver sperperato denaro pubblico in progetti irrealizzabili ed inutili per la collettività. Furono destituiti anche il segretario provinciale, Arturo Jelardi e l’onorevole Gaetano Alberti. Scomparsi dalla scena politica locale tali personaggi, ancora d’impostazione liberale, scemarono tutti gli entusiasmi di rinnovamento a favore dei dettami della monumentalizzazione e dell’esaltazione della romanità propugnati dal nuovo podestà, Domenico Milani, sostituito poi da Mario Coppola. A render ancora più stagnante il contesto socio-economico e progettuale contribuì la crisi del ’29, che interessò il settore edilizio contribuendo ad un ridimensionamento delle opere già in fase di realizzazione. Il colpo di grazia fu inferto dal terremoto del 23 luglio 1930, a seguito del quale la nuova priorità divennero i senza-tetto e gli edifici pericolanti. A ciò il Genio Civile costruì un villaggio di case anti-sismiche nei pressi della stazione. Si trattava di alloggi dalle dimensioni molto ridotte, i quali nonostante le polemiche, furono un’efficace forma di tamponamento dell’emergenza. Il sisma aveva causato ingenti danni anche nella antichissima zona del Triggio, in cui si trovava il teatro romano risalente al

---

<sup>116</sup> Cfr. R. DE FUSCO, *La Campania: Architettura e urbanistica del Novecento*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'Ottocento, il Novecento*, Napoli, Electa Napoli, 1994, pp. 144-145.

III secolo d.C.<sup>117</sup>. Una volta rientrato l'allarme, nei primi anni '30 si riaffacciò la necessità del PRG, l'individuazione del cui autore fu quanto mai laboriosa. Il podestà Coppola nel marzo del 1931 ne affidò, infatti, la redazione all'ingegnere Fabrizio, ma a causa dell'opposizione del prefetto Cimoroni, nel giugno dello stesso anno l'incarico passò all'ingegnere De Rienzo, incontrando anche in questo caso il disappunto della Prefettura. Dimessosi Coppola, per i continui conflitti tra poteri, Benevento fu di nuovo retta da un Commissario Prefettizio, Pasquale Cimmino, in carica dal febbraio del 1931 a inizio 1932. Infine per la scelta del progettista, scartata l'ipotesi di un concorso nazionale, fu il subentrante podestà, Gabriele Collarile, nel marzo 1932, ad affidarne la realizzazione a Luigi Piccinato (1899-1983), docente presso la Scuola di Architettura di Napoli. Nel



87 | L. Piccinato, PRG di Benevento, 1932-33.

novembre dello stesso anno la proposta veniva presentata al Capo del Governo, che ne esprime il suo compiacimento e nel luglio del '33 completata di tutti i dettagli e degli elenchi degli espropri<sup>118</sup>. Il Piano si configurava come progetto urbano, in cui architettura ed urbanistica erano un tutt'uno, sviscerandosi nella sapiente mediazione tra città antica e città nuova. Nella prima si prevedevano interventi limitati, di diradamento delle costruzioni malsane e meno pregevoli e di edificazione per nodi eccezionali; mentre nella seconda la sperimentazione di

<sup>117</sup> Cfr. A. JELARDI, *op. cit.*, pp. 61-63.

<sup>118</sup> Cfr. S. MOLLI, *Il Piano Regolatore di Benevento del Dott. Prof. Arch. Luigi Piccinato*, in «Urbanistica», anno III, n. 1, gennaio-febbraio 1934, pp. 27-29.

moderne tecniche d'insediamento affrontando i temi del quartiere popolare e dei servizi con riferimento al razionalismo internazionale. Da qui il nuovo assetto edilizio della zona del Triggio, che non poteva prescindere dalla liberazione e valorizzazione del teatro romano, assicurandovi un facile accesso col nuovo tronco longitudinale di San Filippo. Parimenti fu prevista la creazione di una passeggiata panoramica nella zona Posillipo, nei pressi del fiume Calore, con pochi interventi di demolizione e ricostruzione. Infine, per l'altra emergenza storica, l'Arco di Traiano, nella zona sud - est, per il quale si dispose la sistemazione a giardini nell'area circostante, di cui uno terrazzato e una piazzetta per il mercato rionale<sup>119</sup>. Per quanto concerneva le nuove zone, nel rione Ferrovia, sulla collina a nord-ovest veniva previsto un sanatorio esposto a mezzogiorno, la colonia elioterapica di Frediani (1937), ma anche un sostanziale ridisegno del tracciato viario mediante due nuovi assi, simmetrici al viale Principe di Napoli, per il collegamento con Porta Rufina da un lato e la città alta dall'altro ed inoltre una localizzazione più funzionale dell'insediamento industriale potenziando le infrastrutture collettive. Per quelle orientate invece verso il fiume Sabato fu realizzato il palazzo delle Poste di Mazzoni (1932), che si caratterizzava per la sua facciata semicircolare e per i due volumi laterali giustapposti e di diversa altezza. Nello sviluppo della città, inquadrato per parti, s'individuavano poi sette zone edilizie: un'intensiva con edifici a fronte unito lungo il margine stradale, una semi-intensiva con costruzioni alte, isolate ed arretrate, un'altra estensiva con case basse, a schiera o villini lontane dall'asse viario, due zone di parco pubblico e privato ed infine quelle industriali e di protezione del paesaggio. L'attenzione alla singolarità e alle differenze era alla base della ricerca di un armonico equilibrio, di cui il fulcro era la piazza della Rivoluzione, oggi del Risorgimento, nei pressi del tratto terminale del viale Mellusi<sup>120</sup>. Il monumentale piazzale, cerniera tra la città antica e quella nascente, era stato destinato ad accogliere le strutture organizzative ed educative del fascismo per

---

<sup>119</sup> Cfr. L. DE SANTIS, *Il piano regolatore di Benevento nel 1932*, in «ArQ», n. 2, dicembre 1989, pp. 79-80.

<sup>120</sup> Cfr. F. ROMANO, *Benevento tra mito e realtà*, Benevento, Filo Rosso Editore, 1981, pp. 168-169.

temprare nel fisico e nello spirito l'italiano nuovo <sup>121</sup>. Per accentuare, volutamente, lo spazio centrale e renderlo metafisico, vi si collocarono edifici d'altezza contenuta, come la scuola Mazzini (1934-37) e la casa dell'Assistenza Fascista (1935-37) entrambe di Frediani ed il liceo Giannone (1938) di Piccinato. In quello stesso periodo veniva completato il prolungamento di viale Castello, poi ribattezzato degli Atlantici, in memoria dei Trasvolatori Atlantici e la villa comunale fu nuovamente recintata e fornita di un bar (1933), un piccolo capolavoro firmato anch'esso dall'architetto versiliense, giunto probabilmente in quell'anno a Benevento con Luigi Piccinato. Sempre nel '33 iniziarono i lavori al rione Ciano, poi Libertà, prettamente popolare, ma con un'edificazione contenuta, inserito in una maglia ortogonale e dotato di una vasta area a verde attrezzata, il foro Boario. Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, il Piano, sebbene approvato, era volutamente disatteso per effetto, tra l'altro, del continuo avvicinarsi ai vertici dei dirigenti locali. Quest'ultimo aspetto e contemporaneamente l'assenza di un personaggio forte, calato dall'alto, sono la causa principale della mancanza di opere dal carattere prettamente celebrativo. Nello scontro tra le istanze di rinnovamento e di razionalizzazione della classe borghese e la vocazione all'ordine di quella politica, ereditata dal regime, emerge un lascito architettonico di natura prevalentemente funzionale, incentrato sulle abitazioni e sulle infrastrutture. Prende corpo, quindi, l'idea di una Benevento degli impiegati, degli addetti ai servizi, delle organizzazioni fasciste e delle attività per il tempo libero.

---

<sup>121</sup> Cfr. C. CRESTI, *Architettura e Fascismo*, Firenze, Valecchi Editore, 1986, pp. 74.



### **3.2 | L'edificio scolastico "Giuseppe Mazzini" (1934-37) - La GIL di piazza della Rivoluzione (1935-37)**

A Benevento, piazza della Rivoluzione, aveva lo scopo di porsi come teatro delle manifestazioni e delle adunate di regime in virtù delle sue dimensioni dilatate. In essa non si scorgevano rigide simmetrie o assi privilegiati, così come quinte di sfondo generando, in tal modo, nell'osservatore un senso d'incompiutezza. Sui due fronti brevi, tra loro contrapposti, Frediani, dispose la scuola elementare "Giuseppe Mazzini" (1934-37) e la Casa dell'Assistenza Fascista (1935-37) sede della GIL, Gioventù Italiana del Littorio. Figli della frammentazione della forma, resa sapientemente attraverso la scomposizione dell'edificio nelle diverse componenti funzionali, si ponevano come fattori perturbanti dell'immenso piazzale, in cui, come accennato, sul fronte lungo si opponeva il liceo-ginnasio "Pietro Giannone", di Luigi Piccinato, declinato secondo un rigoroso classicismo. La loro filosofia progettuale era inoltre incentrata sull'enfatizzazione dei giunti, mediante un sottile gioco di arretramenti ed avanzamenti e sul diverso trattamento delle superfici, in modo da rendere palese la giustapposizione dei volumi. Il compatto edificio scolastico commissionato dal Comune, a seguito della consulenza progettuale stretta con l'ingegnere capo Gennaro De Rienzo, era la rielaborazione di un'antecedente proposta per una differente area della città. L'iniziale sviluppo orizzontale veniva riadattato al nuovo lotto con una piega ad "L", collocando l'accesso al piano rialzato, nel giunto angolare, il quale era evidenziato dal protendersi in avanti dei due bracci. Il taglio così generato metteva in luce lo spigolo arretrato, rivestito di travertino ed enfatizzato, nella parte superiore, da una serie di bucatore verticali. A ridefinire il vuoto era il basamento, il quale configurava il maggior ingombro in pianta e l'esile pensilina, il cui aggetto proteggeva la gradonata sottostante. Sull'elemento centrale, più alto di un livello, s'innestavano i due avancorpi scanditi da paramenti in mattoni e lunghi e ritmati tagli per le finestre. Il fronte

del blocco più lungo, prospiciente la piazza, s'incurvava, al primo livello, definendo un semicerchio mentre, superiormente, un esile scheletro strutturale designava la terrazza. L'altro braccio, più corto, terminava invece con un taglio netto ed in esso era disposta, su due livelli, la palestra. L'arretramento di questo secondo corpo di fabbrica generava un nuovo scarto volumetrico, annunciato da un piccolo porticato e circoscritto da un "recinto" con alte bucatore<sup>122</sup>. Al suo interno, adiacente alla parete della scuola, la scala di accesso alla palestra ospitante, a lato, la statua del discobolo «omaggio ed emblema della "razza di atleti" celebrata dal fascismo»<sup>123</sup>. Per Renato De Fusco, però, «non c'è nulla che ricorda gli stilemi ricorrenti nelle opere pubbliche del regime, ma piuttosto il riferimento a modelli neoplastici e gropiusiani»<sup>124</sup>.

Prima di passare, invece, all'analisi della Casa dell'Assistenza Fascista, è opportuno soffermarsi sulle caratteristiche di questa nuova tipologia edilizia e sulle istituzioni del regime, ONB prima e GIL poi, che ne promossero la costruzione. L'Opera Nazionale Balilla nasceva nel 1926<sup>125</sup> per volere del duce, il quale la definì la sua pupilla, affidandole l'educazione delle nuove generazioni. A ciò in essa vi confluirono, *in toto*, le organizzazioni giovanili del partito come i balilla (ragazzi dagli 8 ai 14 anni) e gli avanguardisti (dai 14 ai 18), di tutte le categorie sociali, sopprimendo le altre associazioni giovanili ad eccezione dell'Azione Cattolica. A guidare l'Opera, fino al 1937, in quell'esperimento di "istruzione di Stato" mediante l'educazione fisica, morale e paramilitare dei più giovani, trasformandoli in una massa entusiasta ed adorante, fu il Ras squadrista Renato Ricci (1896-1956), originario di Carrara<sup>126</sup>. L'istituzione prevedeva un consiglio centrale di ventitré membri, cui facevano capo i comitati provinciali e

<sup>122</sup> Cfr. L. DE SANTIS, *Benevento tra le due guerre-una vicenda urbana*, Benevento, Hevelius, 1996, pp. 40-41.

<sup>123</sup> L. DE SANTIS, *Il disegno urbano, nella Benevento fascista*, in «ArQ», n. 3, giugno 1990, p.112.

<sup>124</sup> R. DE FUSCO, *La Campania: Architettura e urbanistica del Novecento*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'Ottocento, il Novecento*, Napoli, Electa Napoli, 1994, p. 145.

<sup>125</sup> L'Opera Nazionale Balilla veniva istituita con la legge 2247 del 3 aprile 1926.

<sup>126</sup> Cfr. E. GENTILE, *L'Opera nazionale balilla: il "più gigantesco esperimento di educazione di Stato che la storia ricordi"*, in R. CAPOMOLLA, M. MULAZZANI, R. VITTORINI, *Casa del Balilla. Architettura e Fascismo*, Napoli, Electa, 2008, p.7.

comunali. In realtà il primo non fu mai eletto ed i secondi venivano scelti direttamente dal presidente, creando così un'organizzazione, che si caratterizzava per dinamicità e per la totale assenza di burocrazia. Nel 1929, l'ONB passò poi sotto le dipendenze del Ministero dell'Educazione Nazionale e Ricci fu così nominato sottosegretario di Stato per l'Educazione Fisica e Giovanile. Dal punto di vista finanziario l'Opera era autonoma sottoponendo, dall'anno 1933-34, il proprio bilancio esclusivamente all'approvazione del Parlamento. L'ente poteva annoverare, all'inizio, un contributo annuo di 1 milione di lire, erogato dal Ministero dell'Interno, che col passaggio al Ministero dell'Educazione Nazionale toccherà infine i 10 milioni, oltre alle quote degli iscritti e le donazioni o sovvenzioni<sup>127</sup>. Nel 1928, Ricci, coadiuvato da Eugenio Ferrauto (1888-1976), tra i maggiori esperti italiani di educazione fisica e Nicola Pende (1880-1970), medico e studioso di eugenetica, ipotizzò di utilizzare le palestre scolastiche per il suo progetto, ma non incontrò né l'approvazione degli apparati ministeriali, né l'entusiasmo della maggioranza degli insegnanti. Era necessario, quindi, *in primis* indirizzare questi ai nuovi dettami, attraverso la costituzione delle *Accademie* e avviare la progettazione di palestre erogando i contributi necessari ai comitati provinciali. Fondamentale, in questa prima fase, è stato l'apporto di Enrico Del Debbio (1891-1973), conterraneo di Ricci ed assistente presso la Scuola Romana di Architettura, chiamato a sovrintendere l'ufficio tecnico dell'ONB. A Del Debbio va il merito di essere riuscito nell'intento di creare un'identità di "casa", in cui il nucleo sportivo non era trattato come un'appendice defilata della restante struttura, a differenza delle primissime realizzazioni. Scorgiamo il suo pensiero nel volume – vademecum del 1928<sup>128</sup>, un prontuario contenente *exempla* e norme, da destinare ai dirigenti provinciali e



88 | R. Ricci e il figlio Giulio in una fotografia degli anni '30.

<sup>127</sup> Cfr. R. VITTORINI, *Costruire per educare*, in R. CAPOMOLLA, M. MULAZZANI, R. VITTORINI, *op. cit.*, p.15.

<sup>128</sup> Cfr. E. DEL DEBBIO, *Opera Nazionale Balilla. Progetti di costruzioni*, Roma, 1928.

soprattutto ai progettisti, in cui venivano declinati, secondo un'ottica novecentista, i caratteri della nuova tipologia edilizia. Sorsero così, a partire da quell'anno, centinaia di case del balilla, dotate di palestre ed attrezzature, principalmente nei capoluoghi di provincia (la casa madre o del dirigente) e poi sul resto del territorio nazionale (le case dei comuni o quelle regionali riferenti alla prima). Tali costruzioni divennero così un banco di prova per la moderna architettura italiana, una "palestra" per un'intera generazione di giovani architetti, ingegneri o addirittura di brillanti studenti, scelti personalmente da Ricci e seguiti altrettanto, per i quali, molto spesso, si trattava della prima esperienza progettuale<sup>129</sup>. Erano case per i

giovani, concepite da giovani ed ecco quindi avvalorata la necessità del testo succitato. Il riferimento pedagogico andava ricercato, invece, nel modello anglosassone ed americano dei *college*, appreso in occasione di uno dei numerosi



89 | E. Del Debbio, *Palestra n.1 dal suo libro – vademecum*, 1928.

viaggi all'estero di Ricci, così come negli influssi tedeschi e

nell'organizzazione scolastico-militare dei *bataillons scolaires* francesi<sup>130</sup>. Per quanto concerneva, invece, l'assistenza alla gioventù, all'ONB era affidata l'amministrazione dei "Patronati Scolastici", istituiti per il sostegno degli alunni indigenti delle elementari e una "Cassa Mutua" contro gli infortuni e le malattie, in cui gli ottomila medici dell'Opera prestavano la loro assistenza in maniera continuativa e gratuita<sup>131</sup>. Per Luigi Moretti (1906-1973), chiamato da Ricci nel 1933 a sostituire Del Debbio nella direzione dell'ufficio tecnico dell'ente, tali

<sup>129</sup> Cfr. S. SANTUCCIO, *L'architettura della "Casa della Gioventù"*, in «Parametro», n. 172, maggio - giugno 1989, p. 30.

<sup>130</sup> Cfr. A. TEJA, *L'ONB tra educazione fisica e sport*, in S. SANTUCCIO (a cura di), *Le case e il foro: l'architettura dell'ONB*, Firenze, Alinea, 2005, pp. 20-21.

<sup>131</sup> *Ivi*, p. 17.

manufatti trovavano un riscontro nei *gymnasi* greci e romani, rappresentando un nuovo modo di vivere, dettato dal regime all'interno di quei volumi dallo sviluppo prettamente orizzontale e dalle ampie superfici vetrate<sup>132</sup>. Con il suo sopraggiungere, si registrò un netto cambiamento di tendenza nell'architettura dell'Opera Balilla verso le tematiche razionaliste del dibattito internazionale. Ne sono un esempio le case del balilla di Paniconi e Pediconi a Pescara (1933-39), di Libera a Civitanova Marche (1933-35) di Mario Ridolfi a Macerata (1934-35), nonché dello stesso Moretti a Trastevere (1933-36) e a Trecate (1934-36). Tra il 1933-37 la progettazione delle Case è poi affidata, per lo più, a professionisti locali attivi nei siti in cui queste dovevano sorgere. Ciò, se da un lato rilevava maggiore apertura, rinunciando alla volontà accentratrice ed unitaria, dall'altro rappresentava un compromesso con gli amministratori e dirigenti periferici per velocizzare la ricerca dei suoli edificabili<sup>133</sup>. Nel 1937, l'ONB, dal potenziale sovversivo, fu assorbita dal partito attraverso la creazione della Gioventù Italiana del Littorio (GIL)<sup>134</sup> ed affidata al segretario del PNF, Achille Starace, ricollocando il tutto in una logica di spinta militarizzazione. Da quanto detto, tali enti si ponevano come un parallelo dell'istituzione scolastica e non è affatto un caso che la sede di Benevento sorgesse proprio in prossimità di due istituti didattici. L'edificio della GIL si estendeva lungo il lato destro della piazza, mostrandole il fronte più alto per poi degradare, lentamente in altezza, distendendosi all'interno con la parte adibita alle attrezzature sportive. Anche in questo caso Frediani adottò la soluzione d'angolo per l'ingresso e l'innesto degli avancorpi più bassi sui due lati, ma in diverse proporzioni facendo prevalere i pieni generando, così, una fascia basamentale tendente alla monumentalità. Sulla piazza e sull'asse ad essa tangente si stagliava il fronte in travertino, solcato da netti tagli verticali nella zona d'accesso, sul quale trovavamo un bassorilievo rappresentante la solenne consegna dei più giovani alla causa dell'Opera.

---

<sup>132</sup> Cfr. F. OPPEDISANO, *Linee, insegne, prospetti*, in S. SANTUCCIO (a cura di), *op. cit.*, p. 108.

<sup>133</sup> Cfr. S. SANTUCCIO, *Moretti e Ricci* in S. SANTUCCIO (a cura di), *op. cit.*, p. 83.

<sup>134</sup> Regio decreto legge del 27 ottobre 1937.

Procedendo verso l'interno, l'edificio arretrava, in modo da accogliere una striscia alberata di alti pini, la quale fungeva da filtro al blocco posteriore, collegato alla restante struttura con un esile loggiato e sottolineato in facciata da un'ulteriore diminuzione d'altezza e da bucatore ad oblò. Purtroppo non conosciamo l'articolazione degli spazi interni poiché non ci sono pervenute le relative piante. Possiamo però ipotizzare che quest'ultimi ruotassero attorno ai cinque nuclei essenziali e caratteristici delle case balilla, ossia quello sportivo con la palestra, dell'organizzazione con i depositi armi, il blocco politico-culturale con il sacrario ai caduti del regime e della rivoluzione, quello assistenziale con gli ambulatori ed infine degli uffici per il coordinamento delle varie attività. Dal punto di vista dell'analisi critica, considerando il tema affrontato dello stato assistenziale, sono da considerarsi quindi inevitabili gli influssi delle direttive del regime in materia, mentre gli schemi funzionali adottati ricorsero ad un rarefatto linguaggio razionalista nel tentativo di conciliarlo con le esigenze rappresentative, cui l'edificio era chiamato ad assolvere<sup>135</sup>. Va ancora detto che per Benevento era stato elaborato, tra il 1934-35, un altro progetto di ONB, questa volta a firma di Luigi Piccinato. La soluzione ricorreva anch'essa alla giustapposizione dei volumi ed alle ampie bucatore<sup>136</sup> ed è menzionata nel regesto delle opere dell'architetto-urbanista curato da Cesare De Sessa<sup>137</sup>. Probabilmente il subentrare di Frediani è legato alla scelta dei comitati provinciali di preferire un promettente professionista ad un nome altisonante nel pieno rispetto della filosofia del presidente Ricci. Nella seconda metà degli anni '60 la GIL, palestra per antonomasia per i Beneventani, sarà abbattuta per far posto alla nuova sede della Banca d'Italia ed annesse abitazioni, realizzata tra il 1968-71 dalla Società del Risanamento di Napoli su progetto di Gerardo Mazziotti e Massimo Nunziata<sup>138</sup>.

---

<sup>135</sup> Cfr. L. DE SANTIS, *op.cit.*, 1996, pp. 41-43.

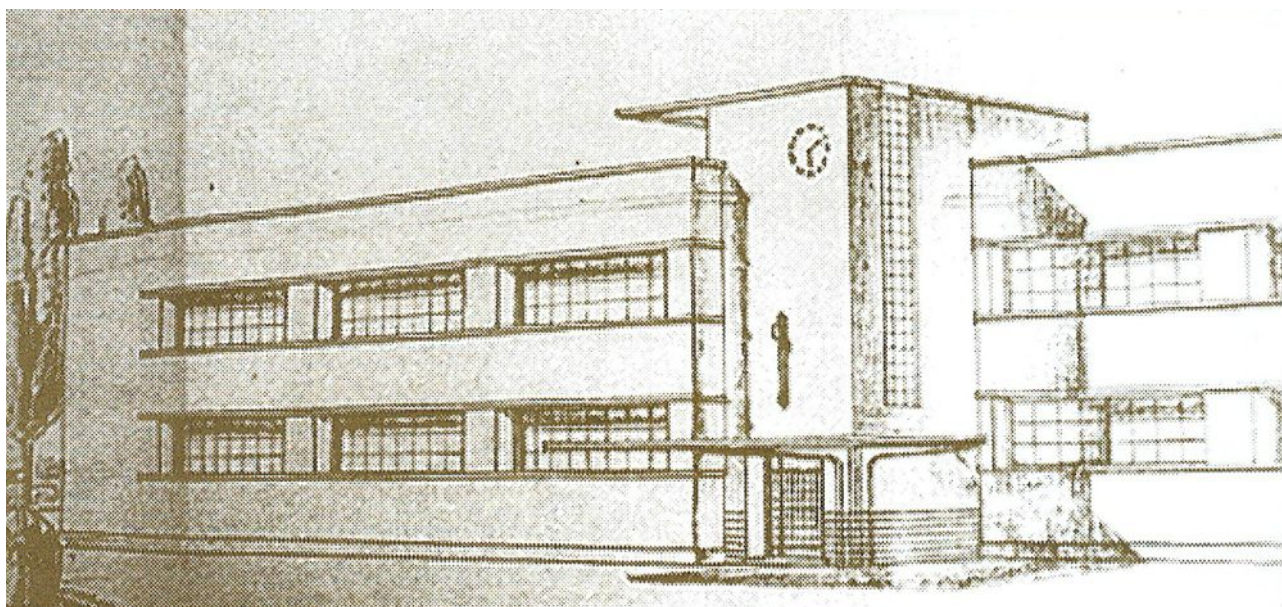
<sup>136</sup> Cfr. *Regesto delle Case del Balilla*, in S. SANTUCCIO, *op. cit.* p. 116

<sup>137</sup> Cfr. C. DE SESSA, *Luigi Piccinato architetto*, Bari, Edizioni Dedalo, 1985, p.121.

<sup>138</sup> Cfr. A. JELARDI, *Benevento antica e moderna*, Benevento, Realtà Sannita, 2000, pp. 129-130.



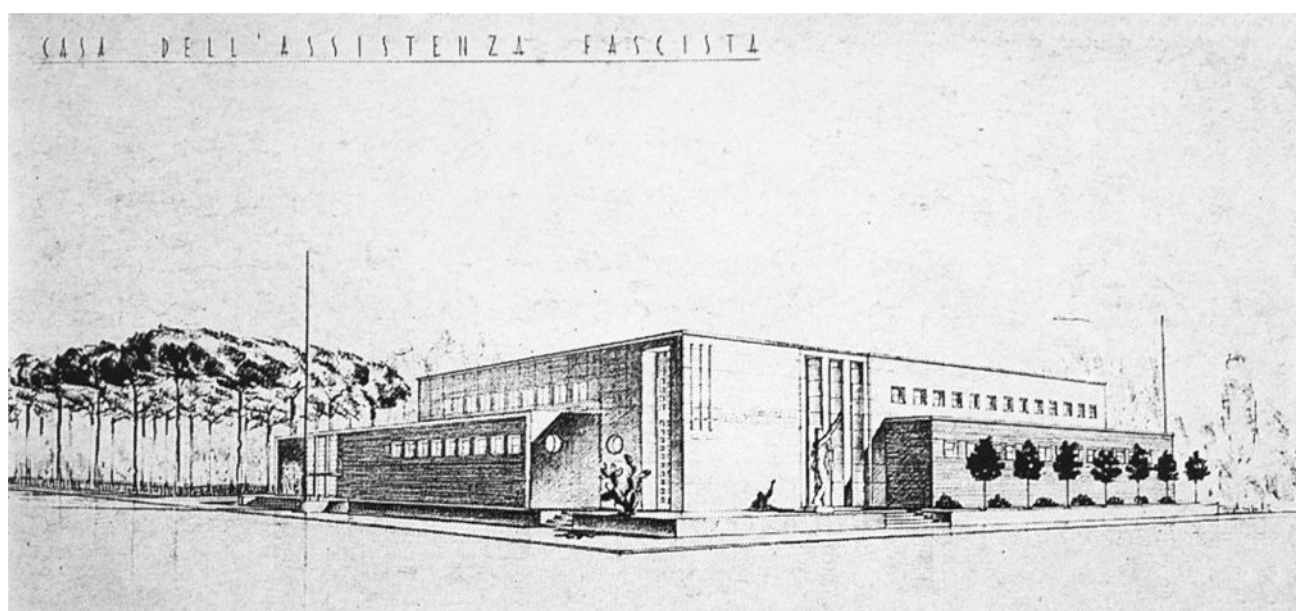
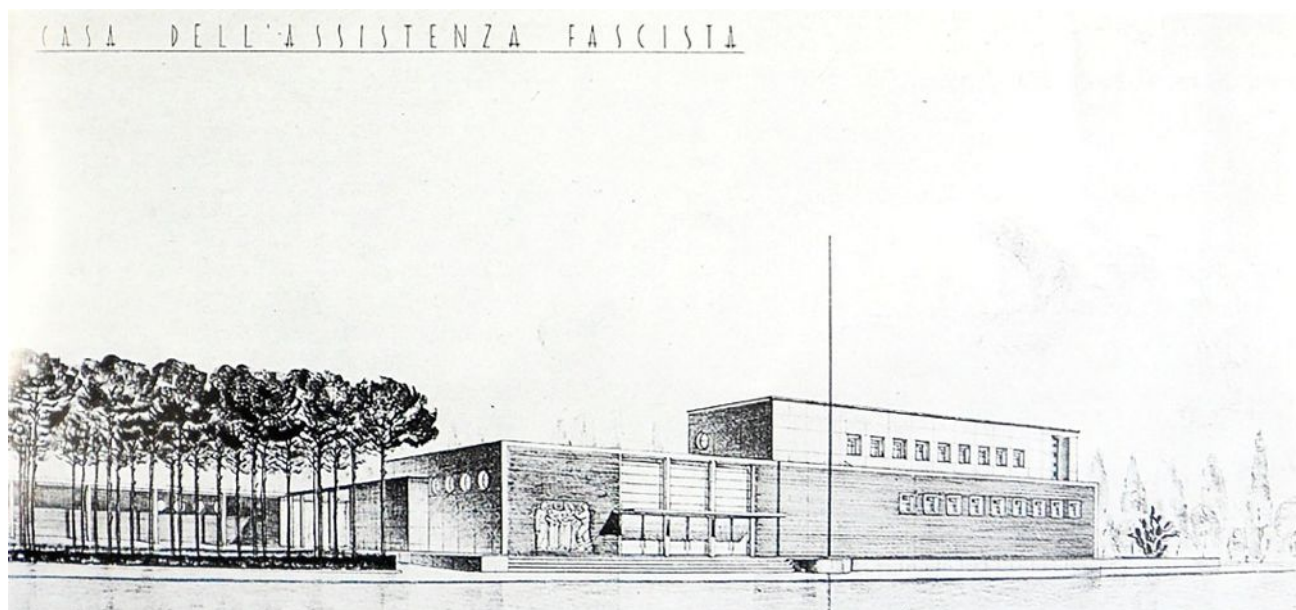
**Allegati fotografici della scuola “Giuseppe Mazzini”**



90 | F. Frediani, Edificio Scolastico “Giuseppe Mazzini”, Soluzione preliminare, Benevento, anni '30.

Stampa, mm 180x84.

## Allegati grafici della Casa dell'Assistenza Fascista



91 | F. Frediani, *Prospettive per sede dell'ONB, Benevento, 1935 ca.*

Stampe, mm 180x84



92 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Fronte su Piazza della Rivoluzione, Benevento, 1934-37.



93 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Scorcio dei due bracci laterali, Benevento, 1934-37.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento». Essa ci evidenzia come l'intervento di Frediani, inserito in un paesaggio *in fieri*, lo connota architettonicamente.





94 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Scorcio del braccio absidato prospiciente la piazza della Rivoluzione, Benevento, 1934-37.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



95 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Porticato esterno, Benevento, 1934-37.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».





96 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Articolazione delle bucatore esterne, Benevento, 1934-37.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcchia - Benevento».



97 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Porticato esterno e scala d'accesso alla palestra, Benevento, 1934-37.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcchia - Benevento».



98 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Discobolo e particolare dei volumi esterni, Benevento, 1934-37.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcchia - Benevento».



99 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Varco d'ingresso, Benevento, 1934-37.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcchia - Benevento».



100 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Corridoio interno e varco in vetrocemento, Benevento, 1934-37.

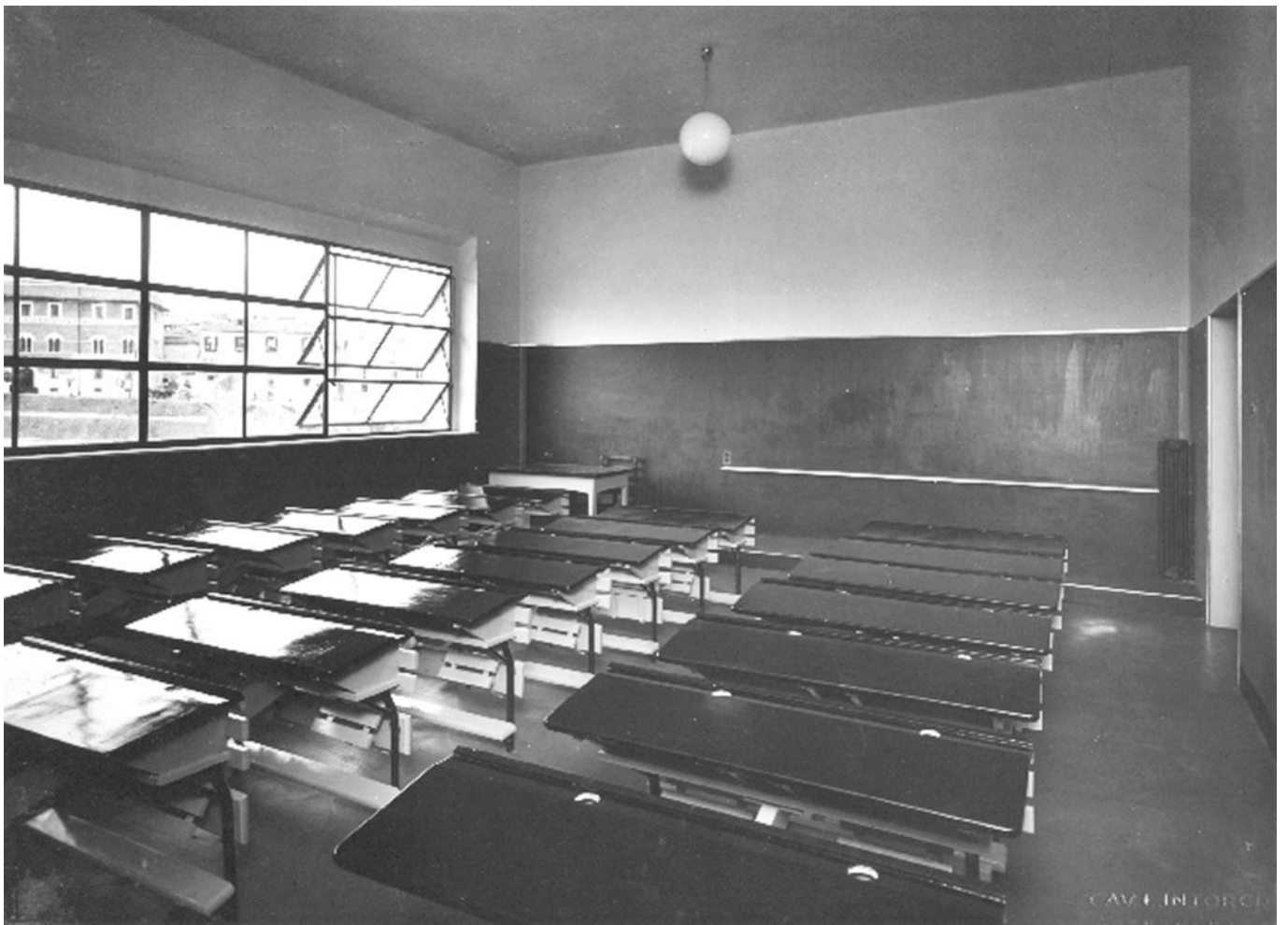
Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



101 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Andamento della scala interna, Benevento, 1934-37.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcchia - Benevento».





102 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Aula prospiciente il centro abitato, Benevento, 1934-37.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



103 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Locale cucina, Benevento, 1934-37.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



104 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Interno del corpo absidato, Benevento, 1934-37.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcchia - Benevento».



105 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Avancorpo del locale palestra, Benevento, 1934-37.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



106 | Scuola "Giuseppe Mazzini", Palestra, Benevento, 1934-37.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».

## Allegati fotografici della Casa dell'Assistenza Fascista



107 | *Ex-GIL, Fronte su Piazza del Risorgimento, Benevento, anni '50.*



### 3.3 | Il restauro del teatro comunale

La costruzione del teatro comunale fu avviata nel 1855, per volere dell'amministrazione pontificia, di cui Benevento era un'enclave nello stato borbonico, e terminata nel 1862, in un periodo storico particolarmente tumultuoso dal punto di vista politico. L'edificazione della struttura fa parte del piano di opere pubbliche proposto a seguito della visita, nel 1849, di Papa Pio IX. La città, infatti, sebbene culturalmente vivace era carente di edifici legati all'istruzione pubblica e alla vita sociale. Nel 1855 l'amministrazione comunale valutò, favorevolmente, il progetto presentato dall'architetto Pasquale Francesconi (1810-1879)<sup>139</sup>. La scelta di un progettista napoletano di fama andava ricercata, sia negli stretti legami culturali che la città aveva da sempre avuto con la capitale partenopea, sia, soprattutto, nelle intenzioni di edificare, seppur in dimensioni ridotte, una struttura di prestigio. Chiara dimostrazione di ciò era la volontà di collocarlo in piazza Santa Sofia, da sempre centro della città sannita, lungo la direttrice verso Napoli. Nel novembre del 1855 i lavori, promossi dall'imprenditore Fortunato Grimaldi, sebbene da poco avviati, furono interrotti a causa di una sommossa popolare, innescata dall'inasprimento della pressione fiscale. Le nuove gabelle erano state diramate per reperire i fondi necessari alle suddette opere pubbliche. La rivolta fu sedata col sangue e le critiche condizioni economiche non permisero la ripresa dei lavori, se non dopo sei anni. All'indomani dell'unità nazionale le cose non migliorarono e alla depressione economica si aggiunse il fenomeno del brigantaggio. Soltanto sul finire del 1862 si normalizzarono le casse comunali, grazie ad un consistente contributo del nuovo stato nazionale e si poté inaugurare il teatro intitolato a Vittorio Emanuele II<sup>140</sup>. Il restauro di Frediani, il cui progetto commissionato da

---

<sup>139</sup> Cfr. P. Rossi, *Antonio e Pasquale Francesconi: architetti e urbanisti nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli, Electa Napoli, 1998, cui si rimanda per avere un quadro esaustivo sulla produzione architettonica dell'autore.

<sup>140</sup> Cfr. L. BASILE, *Progetto per il recupero del teatro comunale*, Benevento, 1990, pp. 2-5, (Archivio SBAPSECEBN).

De Rienzo risaliva a prima del 1936<sup>141</sup>, riguardava esclusivamente l'interno del teatro. Quest'ultimo presentava quattro ordini di palchetti, una sala armonica con poltrone di velluto rosso, un'elegante decorazione di stucchi bianchi e di dorature, richiamante motivi piermariniani e la tela maggiore del proscenio rappresentante il giuramento di fedeltà a Manfredi dei baroni pugliesi <sup>142</sup> . Il Nostro vi è intervenuto, lungo il "ferro di cavallo", disponendo invece tre



108 | Nuova articolazione dei palchetti del restaurato teatro comunale, Benevento, anni '30.

ordini di palchetti, sormontati dal loggione, eliminando le ricche decorazioni per far posto ad un allestimento minimale, in cui gli unici ornamenti erano quelli propri dei materiali utilizzati. I palchetti, inoltre, non erano più rigidamente separati, ma delimitati da sinuosi pannelli in muratura e legno e da tubolari metallici. La vera particolarità è però la copertura, un cassettonato in cemento armato con inserti in vetrocemento, «la cui geometria ortogonale non si scontra con quella circolare della sala»<sup>143</sup>. Confrontando le due soluzioni si nota, immediatamente, che il contributo dell'architetto conferiva maggior spazialità interna al teatro, rappresentando un riuscito inserimento del moderno nella preesistenza ottocentesca. A seguito del sisma del 1980, il teatro ha riportato una serie di danni soprattutto al corpo di fabbrica prospiciente Corso Garibaldi. Al restauro delle strutture si è accompagnato anche il ripristino della precedente configurazione interna, quasi in un'ottica di revisionismo storico, perdendo così ogni traccia del contributo del nostro autore.

<sup>141</sup> Cfr. F. CASTAGNETO, *Curriculum di Frediano Frediani* - (SABC); cfr. G. FREDIANI – (<http://frediani.at/tradition>).

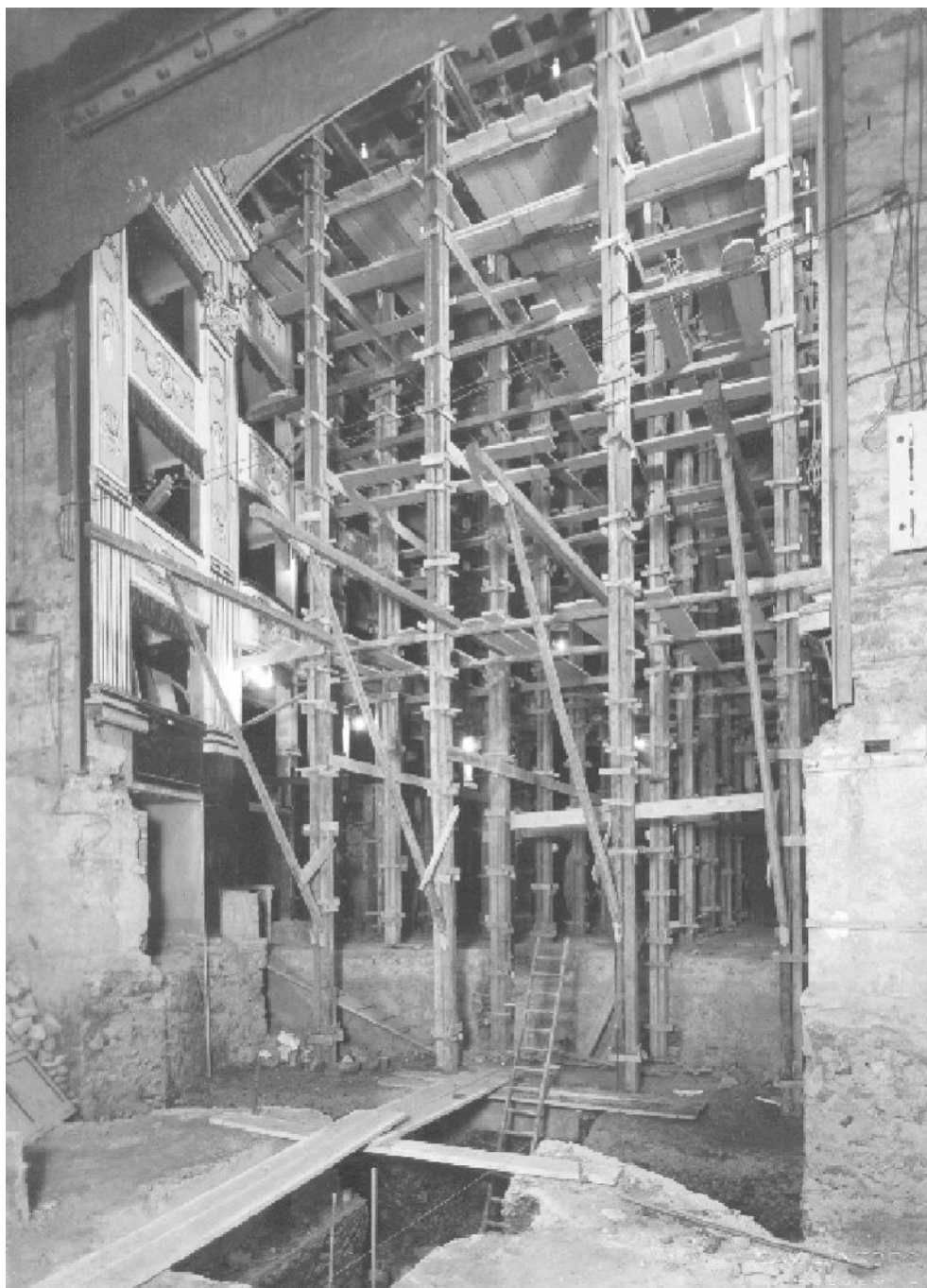
<sup>142</sup> Cfr. L. BASILE, *op. cit.*, p.6.

<sup>143</sup> M. CANTE, *Architettura con figure. Le tre generazioni Frediani*, in «Rassegna Aniai», n. 2-3/2013, Napoli, ArtstudioPaparo, marzo 2015, p. 52.

## Allegati fotografici

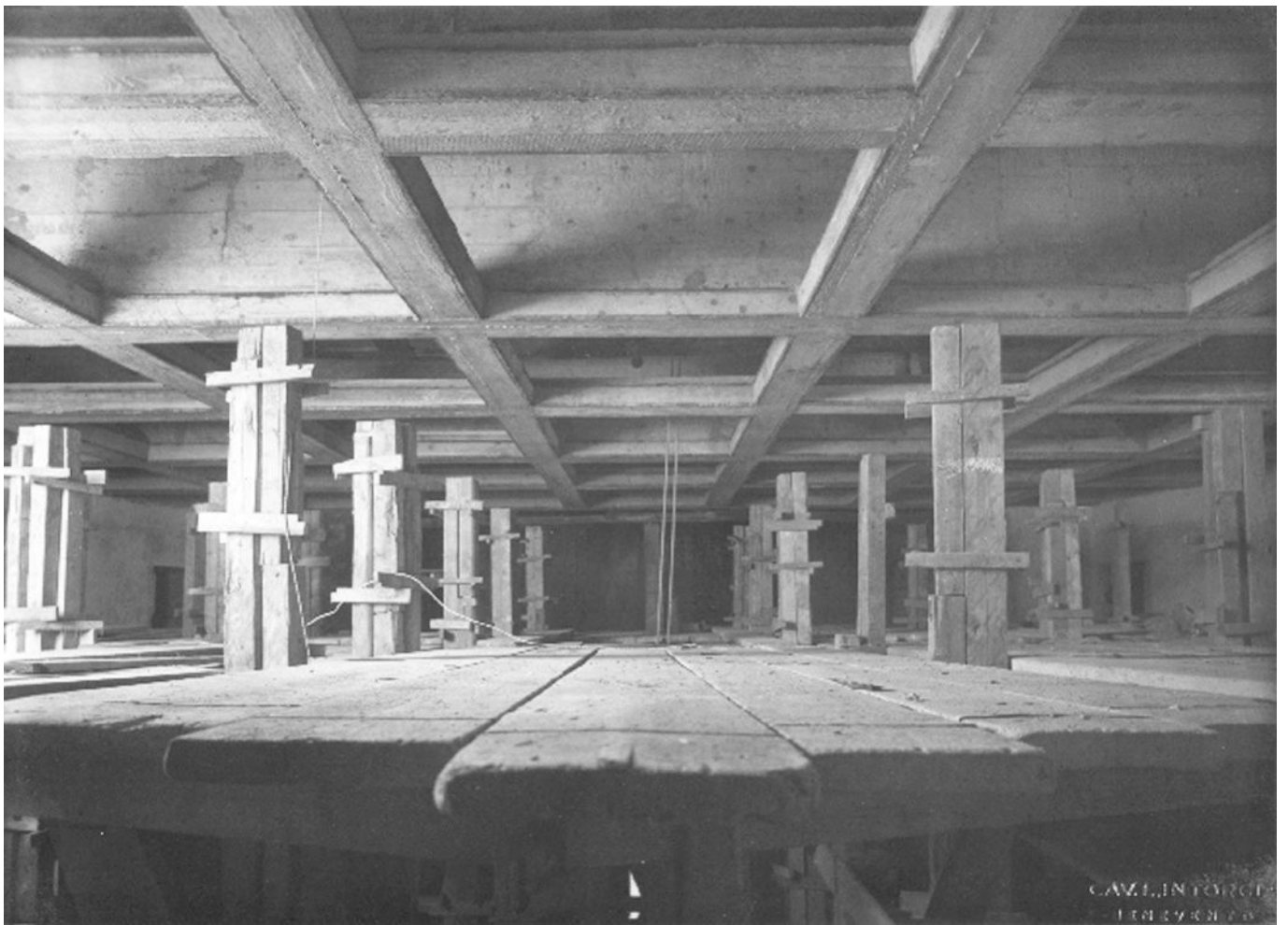


109 | *Il teatro Vittorio Emanuele II prima dell'intervento di restauro, Benevento, anni '30.*



110 | Teatro Vittorio Emanuele II, Armeggio della nuova copertura, Benevento, anni '30.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcchia - Benevento».



111 | Teatro Vittorio Emanuele II, Il nuovo cassettonato di copertura, Benevento, anni '30.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



112 | *Teatro Vittorio Emanuele II, Armeggio della struttura interna, Benevento, anni '30.*

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcchia - Benevento».





113 | *Teatro Vittorio Emanuele II, Nuovo corridoio interno, Benevento, anni '30.*

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



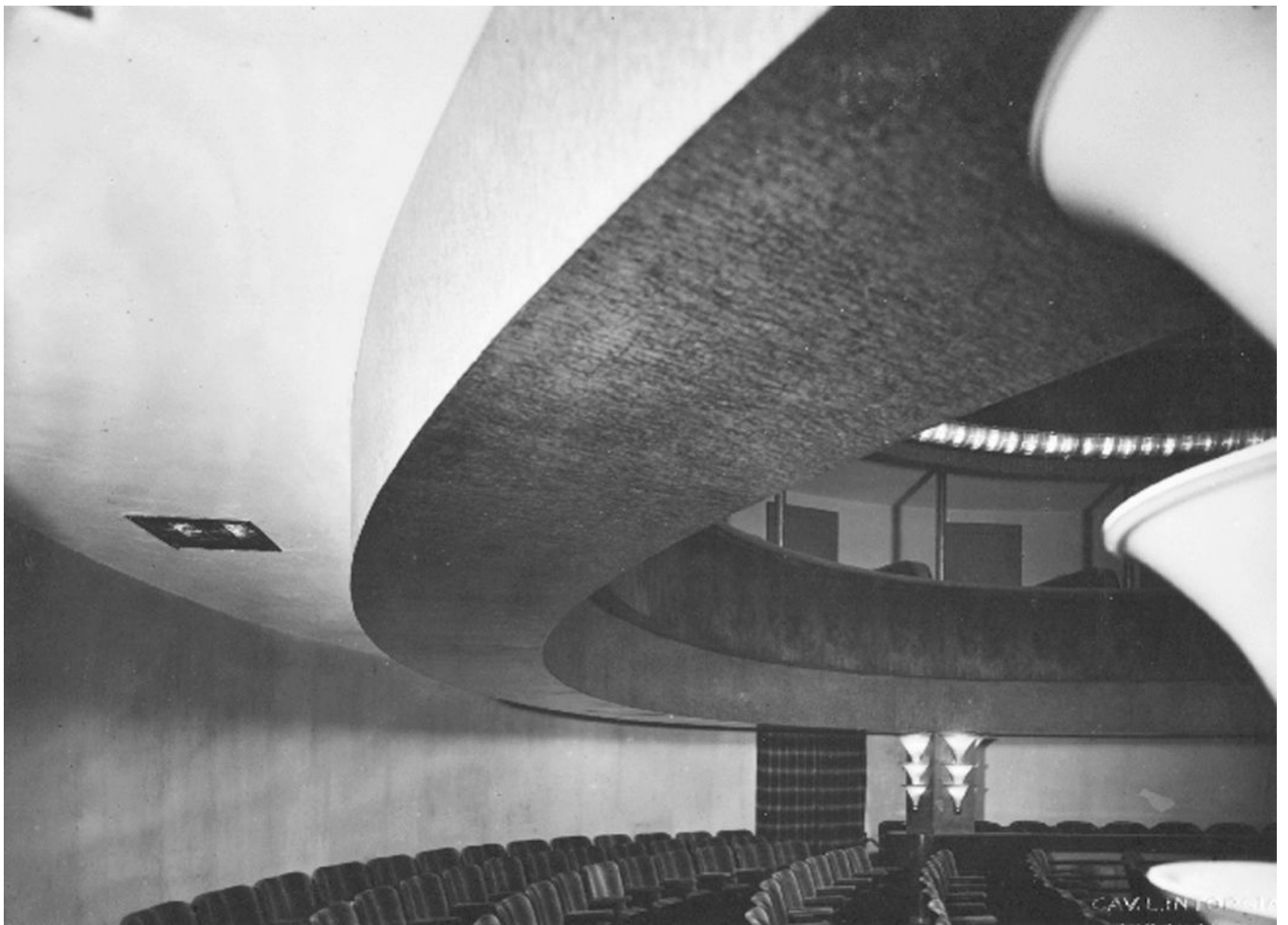
114 | *Teatro Vittorio Emanuele II, Scorcio del loggione e della copertura, Benevento, anni '30.*

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



115 | *Teatro Vittorio Emanuele II, Palchetto, Benevento, anni '30.*

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcchia - Benevento».



116 | *Teatro Vittorio Emanuele II, Scorcio della platea e della struttura interna, Benevento, anni '30.*

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



117 | Teatro Vittorio Emanuele II, Platea, Benevento, anni '30.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcchia - Benevento».



118 | Teatro Vittorio Emanuele II, Cassettonato di copertura con inserti in vetrocemento, Benevento, anni '30.

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



### 3.4 | La colonia elioterapica al rione Ferrovia (1937)

Il miglioramento della razza si poteva perseguire attraverso l'attività fisica, che aveva ripercussioni anche sull'aspetto estetico, riducendo la gracilità, ma soprattutto mediante la prevenzione delle malattie, fin dalla più giovane età, temprando il corpo con una vita condotta prevalentemente all'aria aperta. Per far ciò il regime incentivò l'istituzione e l'organizzazione delle colonie climatiche estive (marine, montane, elioterapiche), una sorta di "villeggiatura" intensiva per i figli delle classi meno abbienti e non di meno una leva del consenso. A partire dagli anni Trenta si sviluppò un'inedita tipologia edilizia, che assommava alle caratteristiche della clinica e dell'albergo quelle architettoniche e che ha interessato svariati maestri del Movimento Moderno, primo tra tutti Alvar Aalto con il suo sanatorio di Paimio (1929-33). Per quanto concerne invece l'Italia significativi apporti a riguardo provennero da Ignazio Guidi con la sua colonia a piazza degli Eroi a Roma (1933), da Enrico Del Debbio con quella GIL al Foro Mussolini (1934), dai BBPR con la colonia elioterapica a Legnano (1938), da Franco Longoni con quella "L. Passoni" a Cantù (1939) e da quella di Pietro Grignani a Boffalora d'Adda (1941)<sup>144</sup>. In ambito campano annoveriamo invece la colonia montana di Agerola (1937), le tre marine di Napoli ed il sanatorio Principe di Napoli, oggi Ospedale Monaldi, di Ugo Mannaquolo<sup>145</sup>. Le finalità diverse e confluenti conferivano complessità a tali manufatti, discendenti dagli ospizi marini, istituiti tra l'Ottocento e il Novecento e promossi dall'assistenzialismo filantropico. Nel 1936 s'inaugurarono ben 3128 colonie, con una straordinaria varietà tipologica (a torre, a monoblocco, a villaggio, a padiglioni), obbedienti per lo più ai linguaggi innovativi delle avanguardie europee rappresentando un vero e proprio banco di prova e di sperimentazione

---

<sup>144</sup> Cfr. M. LABÒ, *Le colonie elioterapiche*, in «Casabella» n. 168, dicembre 1941.

<sup>145</sup> Cfr. A. CASTAGNARO, *La colonia montana di Agerola: 19 milioni di euro per distruggere un'opera inedita dimenticata*, in «Ananke», n. 76, settembre 2015, p.100, 105 - (nota n. 4).

per gli architetti di quel periodo. Le strutture elioterapiche, a differenza delle restanti succitate, erano a soggiorno esclusivamente diurno, gli ospiti, infatti, vi arrivavano al mattino per poi ripartire col sole calante. Veniva così eliminato il dormitorio, che costituiva il cuore del volume di quelle marine e montane. Il fabbricato si riduceva, così, a un solo piano con superfici per lo più compatte. In esse erano disposti i locali per l'amministrazione, di servizio, quelli per la cura e un grande "ombrellone" per i pasti e per il ricovero dei ragazzi, sia durante l'esposizione solare, che doveva essere graduale, sia dalle piogge improvvise. Per quanto atteneva il luogo d'ubicazione, si richiedeva, per lo più, una superficie pianeggiata scoperta, preferibilmente con una leggera inclinazione verso sud, come una sorta di spiaggia e ancor meglio se vicino a una zona alberata, che nelle ore di sosta dall'esposizione solare, fungesse da *umbrarium*, anch'esso all'aperto. In sintesi la sede ideale per una colonia elioterapica era una grande radura circondata da folte masse alberate<sup>146</sup>. L'opera di Frediani rappresentava nel 1937, un pregevole e raffinato intervento in un'area di espansione e a vocazione mista (residenziale e industriale) come quella del beneventano rione Ferrovia. La costruzione, dalla finalità assistenziale, va inquadrata all'interno della consulenza progettuale con l'ingegnere De Rienzo. Essa, tutt'ora esistente, sorge in fondo all'asse ortogonale a viale Principe di Napoli chiudendo il cono prospettico con «un volume ad un solo piano, inquadrato sul fronte principale da una "cornice" sporgente, costituita dal solaio di copertura e dai due muri terminali, [...] (richiamante) alcuni padiglioni della Mostra napoletana»<sup>147</sup>. L'accesso, posto sulla destra, è scandito da un porticato a tutt'altezza, da cui si accedeva all'ampio refettorio ed ai locali della direzione ed è evidenziato da un bassorilievo rappresentante il carro alato del dio Fetonte. Nel fronte anteriore scorgiamo, a posteriori, un riferimento alla coeva scuola di equitazione (1939) di Carlo Cocchia a Napoli. Dal punto di vista spaziale, il

<sup>146</sup> Cfr. M. LABÒ, *Le colonie elioterapiche*, op.cit.

<sup>147</sup> R. DE FUSCO, *La Campania: Architettura e urbanistica del Novecento*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'Ottocento, il Novecento*, Napoli, Electa Napoli, 1994, p. 145.

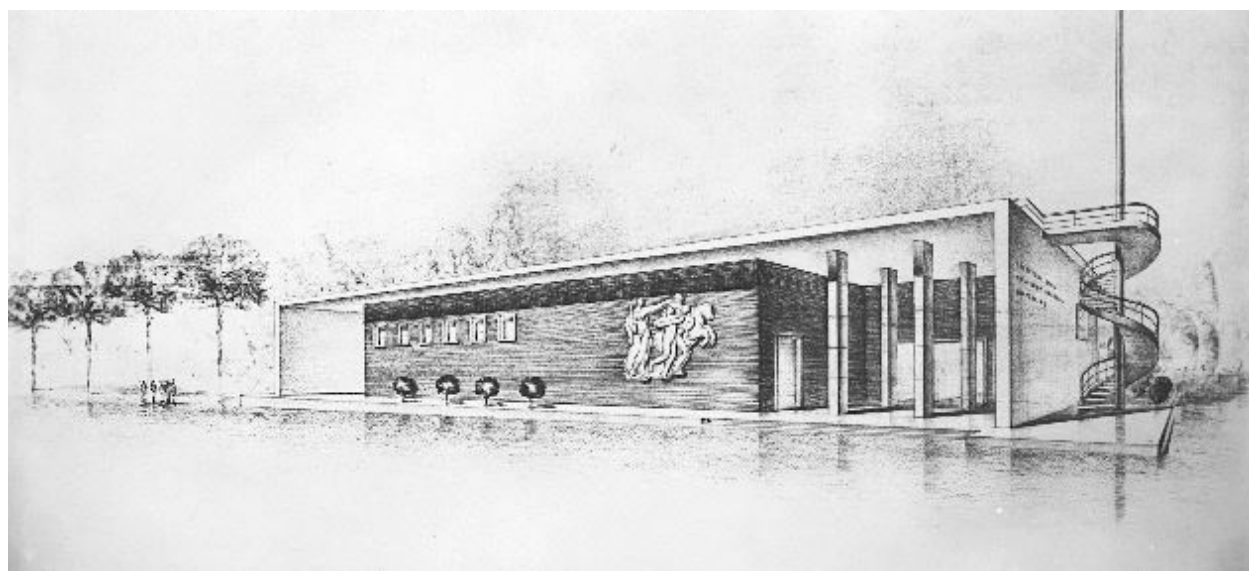
sanatorio si distingueva per la sua prevalente orizzontalità, risolta, in fase di progetto, con un'antenna, interposta a una sinuosa scala a chiocciola, la quale non sarà poi realizzata. Il complesso ha una pianta di matrice rettangolare, cui si affiancavano sul retro due volumi minori, destinati agli spogliatoi e ai servizi, prospicienti l'ampio spazio adibito all'esposizione solare e ai giochi sportivi. Confrontando i due prospetti possiamo individuare una relazione privilegiata con quello posteriore. Infatti, se l'anteriore doveva mediare con le istanze celebrative del regime, il retro veniva declinato secondo un linguaggio più marcatamente razionalista incentrato sul rapporto luce-ombra. Uno scambio dialettico quindi tra gli opposti scandito, da un lato, dalle ampie vetrate del refettorio e dai pannelli in vetrocemento e dall'altro dai raffinati aggetti, declinati a mo' di prolungamento della struttura stessa. Secondo Luigina de Santis la costruzione ricorda alcune soluzioni di Adalberto Libera. «Mi riferisco al "vuoto sovradimensionato" generato da una dilatazione del porticato, riscontrabile [...] per esempio (nel) concorso per la Casa dello Sciatore del '28, il Padiglione Italiano all'Esposizione Mondiale di Chicago del '33, la chiesa di Aprilia del '36, fino al monumentale porticato del Palazzo dei Congressi all'E42 del '38<sup>148</sup>». La struttura è stata attiva, con finalità assistenziali, fino ai primi anni del secondo dopoguerra. A seguito poi dell'alluvione del 1949 ne fu sbarrata la discesa al fiume Calore elevando un argine in muratura per evitare l'inondazione del popoloso rione Ferrovia e della vicina stazione. Sia l'edificio che gli annessi spazi scoperti, dagli anni '50-'70, sono stati poi utilizzati come scuola materna e per le attività sportive cittadine, subendo l'usura del tempo fino a rimanere sottoutilizzati e degradati. Negli anni '90 è stata, infine, tracciata una strada, lungo il fiume che ha ridotto a circa 6.400 metri quadrati l'area dell'ex-sanatorio<sup>149</sup>, il quale attualmente è oggetto di lavori di riqualificazione.

---

<sup>148</sup> L. DE SANTIS, *op. cit.*, 1990, p. 113 - (nota n.11).

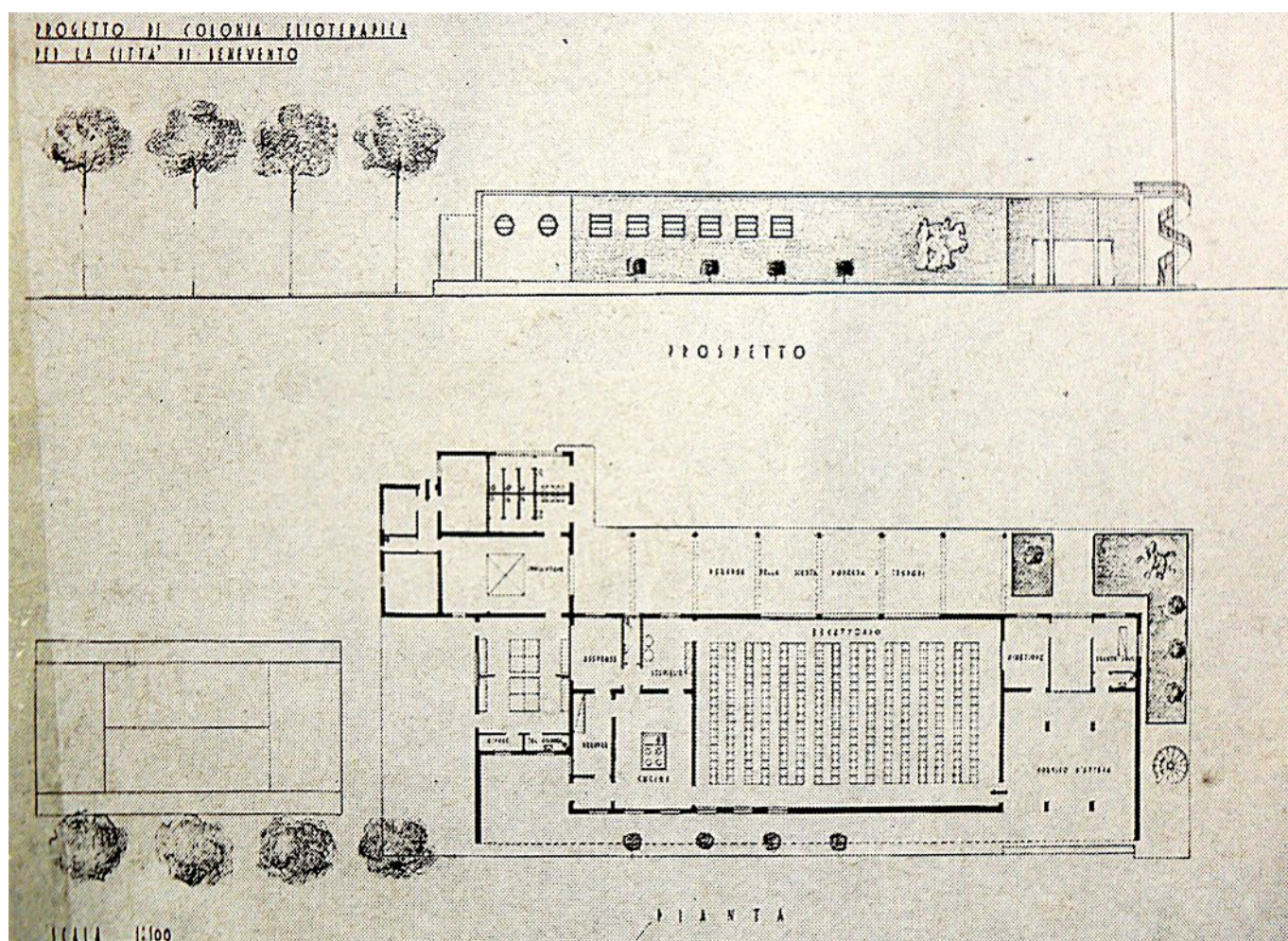
<sup>149</sup> Cfr. G. IANNELLI, *Progetto di adeguamento dell'ex colonia elioterapica per adibirla a centro di prima assistenza e ristoro*, Comune di Benevento, area tecnica, 1998.

## Allegati grafici



119 | F. Frediani, *Prospettiva del fronte anteriore della Colonia Elioterapica, Benevento, 1937.*

Disegno a matita, mm 220x100.



120 | F. Frediani, Pianta e prospetto della Colonia Elioterapica, Benevento, 1937.

Stampa, scala 1:100, mm 280x100.



## Allegati fotografici



121 | *Colonia Elioterapica, Scorcio del fronte anteriore, Benevento, 1937.*

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».





122 | *Colonia Elioterapica, Scorcio del fronte posteriore, Benevento, 1937.*

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



123 | *Colonia Elioterapica, Esterno del refettorio, Benevento, 1937.*

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



124 | *Colonia Elioterapica, Refettorio, Benevento, 1937.*

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



125 | *Colonia Elioterapica, Il locale cucina, Benevento, 1937.*

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcio - Benevento».



126 | *Colonia Elioterapica, Particolare del fronte laterale con l'umbrarium, Benevento, 1937.*

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».



127 | *Colonia Elioterapica, Primo piano dei campi sportivi e sullo sfondo il sanatorio, Benevento, 1937.*

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».





128 | *Colonia Elioterapica, Lo spogliatoio, Benevento, 1937.*

Fotografia punzonata «Cav. L. Intorcia - Benevento».

## 4 | Realtà e utopia sul lungomare di Napoli

### 4.1 | La nuova sede sociale della Rari Nantes (1938)

Frediani nel 1938 realizzò la nuova sede sociale della Rari Nantes sulla scogliera di Santa Lucia a Napoli. L'associazione nasceva il 25 marzo 1907 come "Rari Nantes Partenope" con lo scopo di dare incremento allo sport natatorio in tutte le sue manifestazioni. La società, dalle finalità filantropiche, si proponeva quindi di divulgare l'insegnamento del nuoto, di addestrare al salvataggio, di bandire in ogni stagione gare locali, nazionali e internazionali e di incoraggiare ogni altra manifestazione dello sport del nuoto. La prima sede assegnatale dall'amministrazione comunale, con delibera della giunta del 28 agosto 1908, udito il parere della Reale Capitaneria di Porto, riguardava una zona della scogliera addossata al muraglione di via Nazario Sauro, precedente l'imbocco del porto di S. Lucia. Qui dal 1893 aveva ubicazione anche la *Canottieri Sebetia*, futuro Yacht Club Savoia, che nel 1928 sarà ampliato e rivisitato in chiave neo-Liberty<sup>150</sup>. Inizialmente per la Rari Nantes fu realizzato, uno chalet in legno, sostituito poi da una robusta costruzione in muratura di circa cinquanta metri quadrati. Alla spesa per la costruzione si fece fronte con le ordinarie entrate della società, derivanti dal pagamento delle quote degli iscritti. La "Rari Nantes Partenope" in brevissimo tempo riuscì non solo a svolgere il suo programma di propaganda locale, ma si affermò, grazie ai suoi membri, anche in importanti competizioni nazionali. Con la Prima Guerra Mondiale l'attività del circolo entrò però in crisi e nemmeno in seguito registrò una significativa ripresa. Cadde poi in un lungo letargo trasformandosi in una sorta di stabilimento balneare. Il gruppo, inoltre, non era ben visto dagli organi del regime poiché non tutti i suoi gestori avevano le "carte in regola" con esso. Rischiò quindi di

---

<sup>150</sup> Cfr. P. DALLA VECCHIA, *Yacht Club Canottieri Savoia: 1893-1993*, Napoli, Electa Napoli, 1993.

Da ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Napoli è emerso un interessante ritrovamento, inerente il tema in oggetto, ossia una lettera datata 7 aprile 1938 ed indirizzata dall'allora presidente della società, l'ingegner De

ROSA BIANCA NAPOLI. NUOVA SEDE SOCIALE  
- PIANO - 1950

Architectural floor plan of the new headquarters of the 'Rosa Bianca' group in Naples, designed by Arch. Frediano Frediani. The plan shows a semi-circular building with various rooms including a large hall (Sala da Ricono), a library (Biblioteca), a kitchen (Cucina), and a dining area (Sala Italiana e Piano). The building is situated on a hillside, with a terrace (Terrazza) and a parking area (Parcheggio) visible. The plan is dated 1950.

ARCH. FREDIANO FREDIANI  
NAPOLI - VIA MONDELLA GASTANI, 12  
TELEFONO 80224

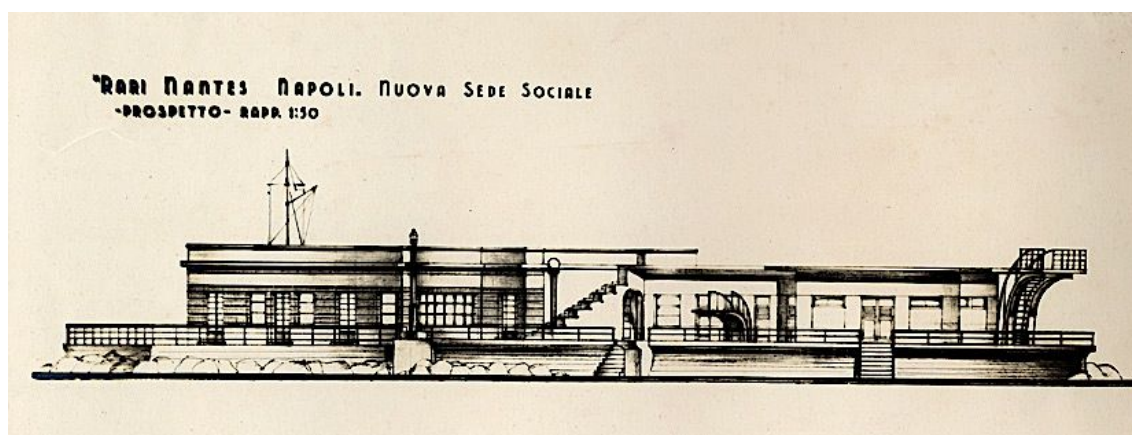
concederci l'autorizzazione a costruire una struttura, aderente alla nostra sede e sul prolungamento della scogliera di S. Lucia per lo spogliatoio e per le attrezzature sportive [...]. Sarebbe nostro vivo desiderio che la costruzione stessa potesse essere pronta per la prossima venuta del Fuherer (5 maggio 1938) [...]»<sup>152</sup>. A nostro giudizio l'intervento di Frediani va ascritto a tale periodo. La committenza poteva, invece, essergli stata assegnata a seguito di un precedente intervento, sempre per la Rari Nantes, concernente un trampolino sul mare aperto nei pressi del Molosiglio, che aveva riscosso un discreto successo presso l'opinione pubblica<sup>153</sup>. Esaminando la pianta notiamo come la nuova sede abbia

<sup>152</sup> Lettera del presidente delle Rari Nantes Napoli al Prefetto della Provincia di Napoli, Napoli 7 aprile 1938 (ASNa-fondo Gabinetto di Prefettura, Il versamento, fascio 602, fascicolo 11). La lettera integrale è riportata in Appendice negli Allegati.

170

uno sviluppo semicircolare, che superiormente si agganciava alla rotonda di Santa Lucia, mentre esternamente si apriva sul mare con due terrazzi. Il primo a sinistra aveva un caratteristico andamento trapezoidale, riconoscibile nella fotografia allegata, mentre quello sulla destra di tipo irregolare. Questa diversa geometria riguardava anche i corpi di fabbrica che si affacciavano su di essi: compatti e omogenei quelli a sinistra, adibiti alle attività dell'associazione, dislocati e differenziati nelle forme quelli sulla destra, destinati ai succitati spogliatoi ed alle attrezzature. Analizzando, invece, la vista prospettica notiamo come la costruzione sia stata concepita come una sorta di ponte navale, terminante sulla destra con un trampolino e con una passerella sopraelevata da utilizzarsi, probabilmente, come attracco per le imbarcazioni marittime. Dal prospetto frontale si evince ancor più il riferimento nautico sottolineato dall'albero con pennone e cime sulla sinistra, per possibili esercitazioni atletiche, e dal tratto terminale sul mare che abbozzava una prua.

La sede nel complesso ci appare come una giustapposizione di volumi, tecnica cara a Frediani, il cui sviluppo in alzato non superava un piano. Esternamente il circolo nautico mostrava un diverso trattamento dei suoi paramenti. Il blocco di sinistra presentava una superficie in mattoni e pietra calcarea con diversa orditura, mentre quelli sulla destra superfici intonacate. Racchiudeva il tutto una balaustra, in cui ritroviamo un rimando ai nodi marinari, la quale correva lungo



130 | F. Frediani, *Prospetto della Nuova Sede Sociale Rari Nantes*, 1938.

la spezzata del perimetro esterno.

Da quanto detto, a nostro giudizio, verrebbe da individuare come riferimento morfologico la colonia marina di Riccione, per i figli degli Italiani all'estero, di Clemente Busiri Vici del 1932 o quantomeno quel filone tipologico. Anche nel primo caso ci troviamo, infatti, di fronte ad un'imbarcazione arenata, la cui finalità era però unicamente stupire i suoi

giovani avventori<sup>154</sup>. L'intervento di Frediani ci appare, invece, contestualizzato e al contempo moderno, sia perché l'estetica meccanicistica è prettamente funzionale e non votata alla spettacolarizzazione, sia perché in essa ritroviamo un collegamento al tema della *promenade* architettonica predicata da dibattito internazionale.

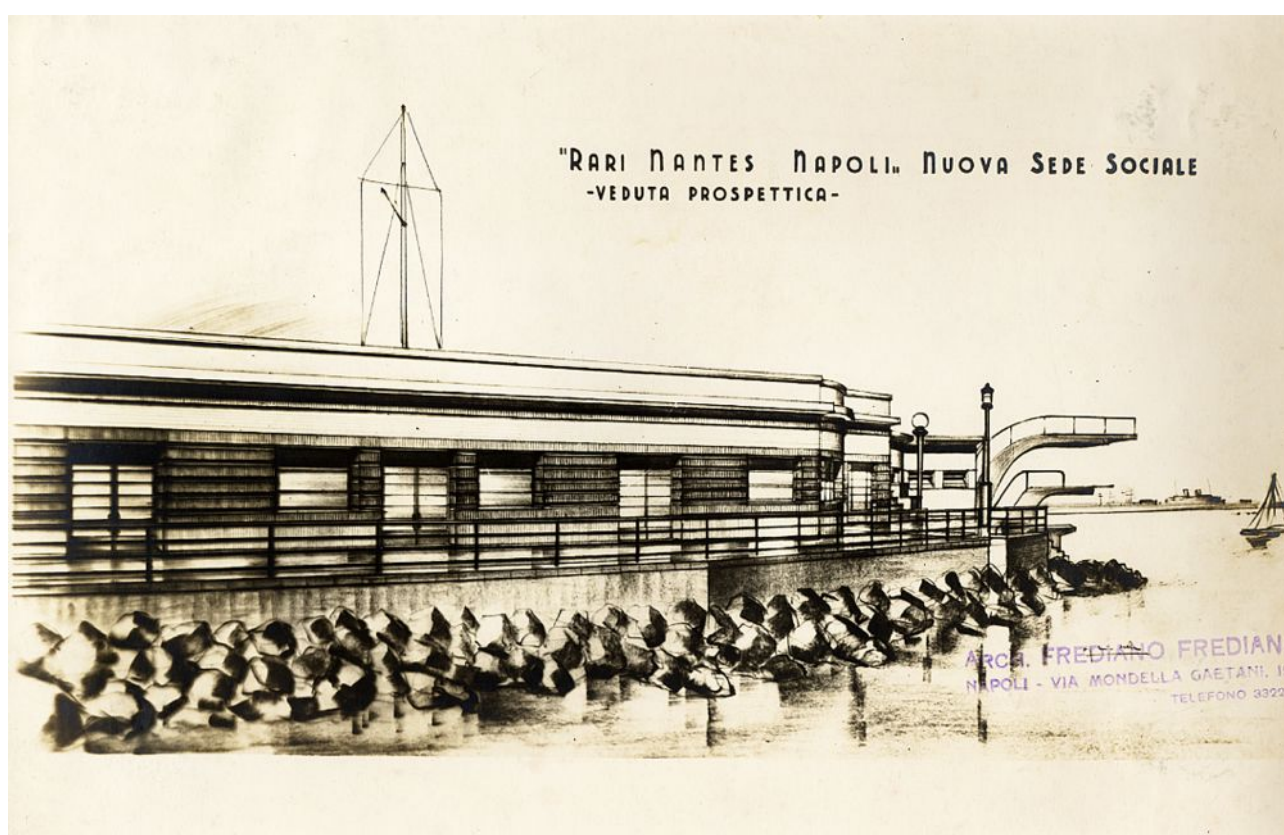


131 | Atleti della Rari Nantes posano nella loro sede insieme ad alcuni esponenti del regime, novembre 1938.

---

<sup>154</sup> Cfr. C. CRESTI, *Architettura e Fascismo*, Firenze, Valecchi Editore, 1986, pp. 87-88.

## Allegati grafici



132 | *Veduta prospettica della Nuova Sede Sociale Rari Nantes, 1938.*

Stampa timbrata «arch. Frediano Frediani» mm 290x160.



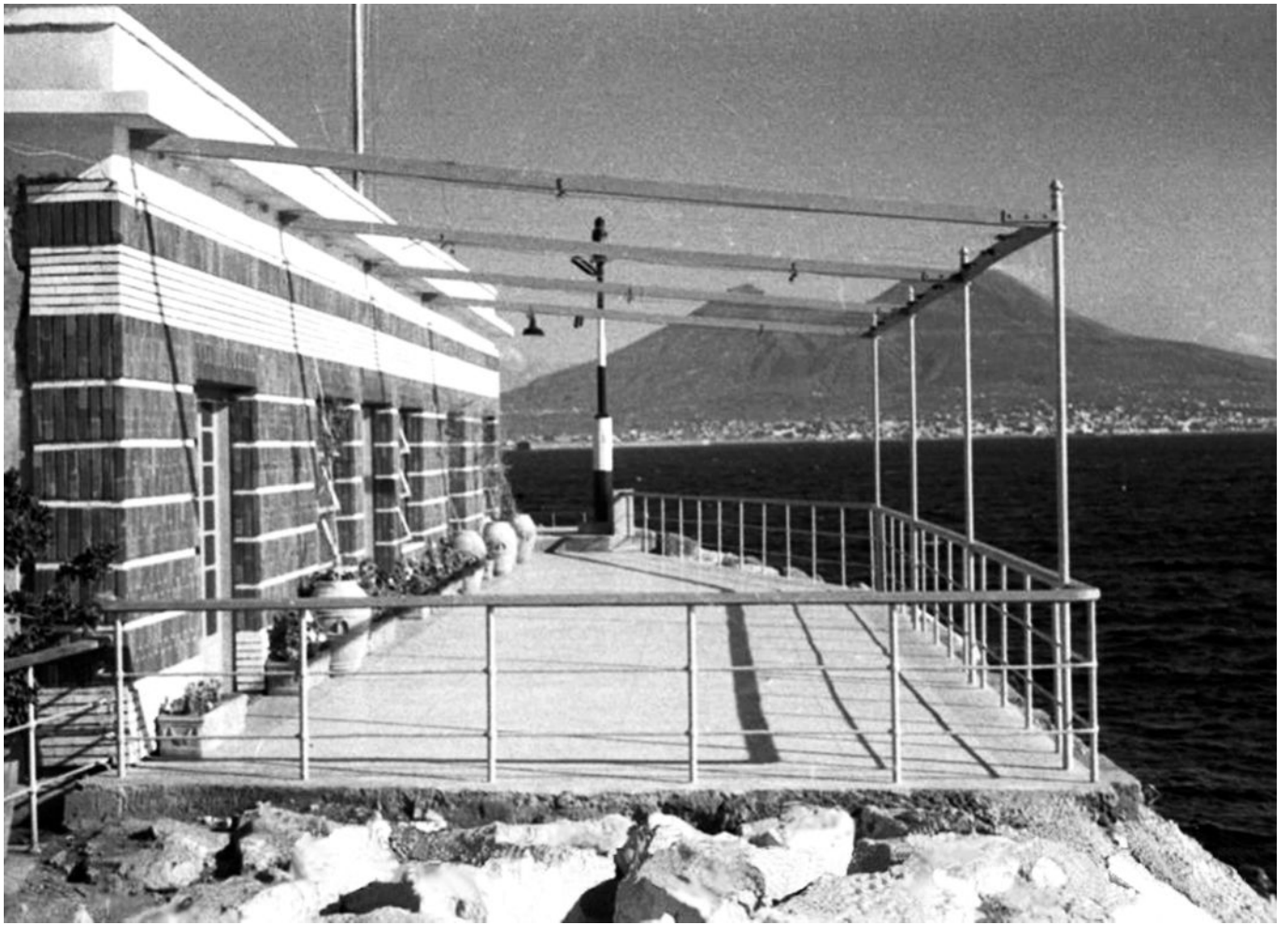
## Allegati fotografici



133 | *Prima sede del circolo nautico Rari Nantes Partenope sulla scogliera di S. Lucia, Napoli, anni '10.*



134 | *Stato dei luoghi antecedente l'intervento di Frediano Frediani da una panoramica da Castel dell'Ovo, Napoli, 1932.*



135 | Nuova sede sociale della Rari Nantes, Napoli, anni '40.

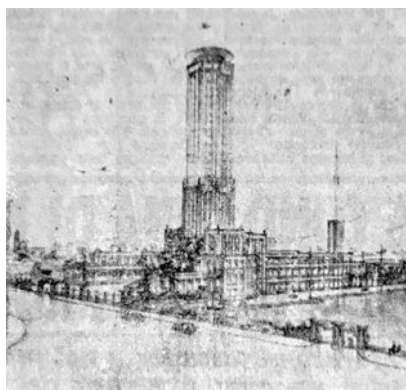


136 | *Sullo sfondo a sinistra la sede sociale della Rari Nantes sulla scogliera di S. Lucia, Napoli, anni '60.*

## 4.2 | Il progetto del Centro “Santa Lucia”:

### Un grattacielo sul lungomare (1945-46)

Il progetto del Centro Internazionale del Lavoro “Santa Lucia” è sicuramente il più complesso con il quale Frediani si sia confrontato, vuoi per l’insita articolazione dello stesso, vuoi per il numero di partner nazionali e internazionali coinvolti, che per le fitte polemiche che ne scaturirono in un periodo storico così travagliato come l’immediato secondo dopoguerra configurandosi come una grande utopia per Napoli ancora poco approfondita dalla storiografia. Ci troviamo, infatti, verso la fine del 1945 in una città devastata dalla guerra, in cui l’area portuale, in quanto obiettivo bellico, era stata tra le più bersagliate. Gli Anglo – Americani, una volta penetrati in città nell’ottobre del 1943, avevano avviato interventi finalizzati esclusivamente a tamponare le emergenze, ma la stima effettiva dei danni fu redatta soltanto da una commissione italiana. La relazione fu quanto mai sconsolante. L’80% di banchine di approdo, edifici portuali, impianti elettromagnetici ed elettrici, fognature, rete idrica, piazzali, era andato distrutto<sup>155</sup>. Proprio da quest’area si pianificò la ricostruzione, in nome di una tipologia edilizia ancora poco conosciuta in Italia, come il grattacielo<sup>156</sup>. Senza voler tracciare una storia di quest’ultimo è utile, però, nell’economia della ricerca, fare un breve accenno ad un suo caposaldo ossia il concorso del “Chicago Tribune” (1922). Osservando, infatti, le proposte pervenute, tra le



137 | Il “Santa Lucia” in un’immagine pubblicata su «Il Giornale», 24 novembre 1945.

<sup>155</sup> Cfr. P. A. TOMA, *Storia del porto di Napoli*, Genova, Sagep Editrice, 1991, pp. 101-104.

<sup>156</sup> Sulla tema del grattacielo italiano cfr. N. PAGANO, *Il grattacielo italiano 1900-1960. Un paradosso smentito*. Tesi di laurea. Relatore: prof.ssa Concetta Lenza, Seconda Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Architettura, a.a. 2009/10.

quali quelle di Gropius, Hilberseimer nonché della colonna scanalata di Loos, cui Frediani si richiama nel prospetto su via Nazario Sauro, si registra «il passaggio dai grattacieli che si (ispiravano) ai modelli tipologici “riadattati” – i palazzi e i campanili - ai grattacieli contraddistinti da una ricerca morfologica autonoma dove la configurazione complessiva del volume e dell’immagine è del tutto innovativa e solo i particolari rimangono legati a suggestioni stilistiche»<sup>157</sup>. Su questo filone s’impostava il “Santa Lucia”, voluto dal colonnello ingegnere americano Harold H. Townsend. Questi era ufficiale del *Public works and utilities* (Lavori di Pubblica Utilità) presso il Comando Militare Alleato a Napoli e presidente della società *American Italian Development Enterprises* (Impresa di Sviluppi Italo-Americani) con sede nel palazzo della Provincia. Townsend avrebbe curato personalmente l’iter burocratico del progetto trattando con i finanziatori, in gran parte americani e che sarebbero stati resi noti solo una volta ottenuto il nullaosta dal governo italiano, con i suoi organi di controllo e con l’allora sindaco di Napoli Gennaro Fermariello. L’unico nome trapelato apparteneva al banchiere italo-americano Amedeo Giannini (1870-1949), fondatore della Banca d’America, in relazione al quale, sulla stampa, si vociferano tesi discordanti sulla sua effettiva partecipazione alla cordata finanziaria<sup>158</sup>. Certo era, invece, che necessitavano 3 miliardi di lire per la realizzazione dell’opera. Il “Santa Lucia”, che era allo stesso tempo centro di affari internazionali, per congressi e riunioni, luogo di divertimento e di ritrovo per manager, semplici viaggiatori e non ultimo per i cittadini napoletani, rientrava in un più vasto programma di grandi lavori infrastrutturali finalizzati ad avviare la ripresa del paese. Analizzando la relazione del colonnello Townsend allegata alla richiesta

---

<sup>157</sup> M. PANIZZA, *Mister Grattacielo*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p.62

<sup>158</sup> Cfr. *Un grattacielo a Napoli. 3 miliardi, 2000 operai, 30 mesi*, in «Il Corriere dell’Informazione», ed. pomeridiana, 23-24 novembre 1945; *Una spettacolosa costruzione nell’arco del golfo di Napoli*, in «Il Paese», 23 novembre 1945.

Gli articoli integrali sono riportati in Appendice negli Allegati.



di concessione al Ministero della Marina della baia di Santa Lucia<sup>159</sup>, la costruzione sarebbe sorta, lì dov'era lo stabilimento balneare "Savoia", su di un pontile proteso sul mare per 225 metri di lunghezza e 50 di larghezza, protetto da un sistema di dighe. All'estremità del molo era prevista una cappella votiva, in onore di tutti i marinai caduti nella Seconda Guerra Mondiale e in testata un arco d'onore per i ricevimenti solenni, con ai lati i vessilli degli USA e dell'Italia e, lungo il perimetro della piattaforma, quelli delle principali nazioni del mondo. Lo specchio d'acqua a nord era destinato a ospitare, invece, l'idroscalo civile, un vasto bacino riparazioni e un'area per il ricovero delle imbarcazioni di servizio, di diporto e di soccorso; quello a sud era riservato alle competizioni sportive. Due erano gli accessi carrabili al piano delle banchine: uno in corrispondenza della rampa, larga 10 metri, avente inizio dalla rotonda di via Nazario Sauro, un altro all'incrocio con via Petronio. Essi conducevano a un parcheggio sotterraneo per 500 vetture e al molo, da cui si accedeva anche all'area dell'idroscalo e ai servizi annessi. A questo stesso livello erano anche collocate due piscine con acqua dolce e di mare, il salone per l'organizzazione di gruppi turistici in arrivo o in partenza. La costruzione, concepita come una sommatoria di volumi, si "apriva" sul piano stradale diventando un'essedra con al centro una fontana luminosa e, seguendo una logica ascensionale, culminava nello slanciato prisma del grattacielo. Questo sorgeva nel punto d'intersezione del prolungamento dell'asse di via Cesario Console con quello di via Petronio a circa 75 metri dalla sponda di via Nazario Sauro elevandosi, con sezione ottagonale, fino a 116 metri sul mare con un diametro massimo di 24 metri. L'accesso pedonale dava invece sul piazzale d'ingresso da cui, tramite i due porticati simmetrici, si raggiungevano gli uffici turistici, commerciali, bancari, le biglietterie, i servizi, il bar, il grande salone delle riunioni e degli spettacoli e la torre radio. Attraverso una scala a doppia rampa, adiacente alla torre, si perveniva al primo piano,

---

<sup>159</sup> Si tratta di una richiesta di concessione per 99 anni dello specchio acqueo di S. Lucia, inoltrata da Townsend al Ministero della Marina, Direzione Generale della Marina Mercantile nell'aprile del 1946 – (ACS, fondo Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).

dove erano disposti i ristoranti. Per accogliere adeguatamente gli ospiti Frediani progettò una grande hall, che introduceva da un lato al salone da ballo, un ambiente a pianta rettangolare e a doppia altezza, con due *bow-window* adibite a buvette e alla successiva terrazza per gli eventi all'aperto, e dall'altro al Grande Caffè e Ristorante Internazionale. Seguendo la logica di cui sopra, le forme si contraevano e il porticato del piano sottostante lasciava il posto ad ampie terrazze e a una galleria coperta. In tal modo al secondo piano vi erano due saloni-ristorante, che affacciavano sugli avancorpi, divenuti ora giardini pensili e terrazze panoramiche. Oltre l'innesto della torre si trovavano la hall, le balconate prospicienti il salone da ballo e la terrazza al piano inferiore. Al terzo piano, attraverso un'altra hall, si giungeva alle sale del Casinò, un unico ambiente delimitato da pilastri. Dal quarto e dal quinto livello s'iniziava, invece, a delineare in facciata il fusto della torre, affiancato da due corpi laterali, in cui trovavano spazio due piani di sale da gioco riservate e, sul retro, un ulteriore belvedere sul mare. La torre accoglieva al suo interno, disposti a raggiera, dal sesto al nono piano, appartamenti per ospiti illustri e, dal decimo al ventiduesimo, alloggi singoli e abbinati per atelier, da cui si accedeva da un pianerottolo circolare lungo il nucleo degli ascensori. Gli appartamenti variavano per numero di vani ed erano distribuiti in modo da assicurare almeno due affacci, anche nel caso dei monocali, essendo dislocati in corrispondenza degli spigoli della costruzione. Al ventitreesimo piano avremmo trovato, inoltre, un ristorante con cucina della tradizione, a quello superiore una terrazza denominata "Belvedere d'Italia", da cui si potevano ammirare, a 360 gradi, le bellezze del golfo; mentre a coronamento del grattacielo, una piattaforma per l'atterraggio degli elicotteri da turismo. Il "Santa Lucia" si caratterizzava per la prevalenza del vetro sulla muratura, al punto che gli spigoli della torre ne erano rivestiti per tutta la loro altezza. In tal modo l'edificio era quasi trasparente con le uniche eccezioni delle aree verdi, dei tendaggi e dei getti d'acqua che gli

conferivano una sobria policromia<sup>160</sup>. «L'opera (veniva) considerata da esperti ed architetti come una delle più belle e monumentali del mondo armonizzandosi col meraviglioso paesaggio di Napoli»<sup>161</sup> diventando un nuovo faro per la città. «Il tono monumentale che ne derivava e la presenza di statue sulla facciata [...] rimarcavano un carattere classicista, che ricorreva anche nelle altre opere di Frediani, segnando il punto d'incontro tra quella neo-romanità dei razionalisti italiani [...] e la solennità di gusto americano»<sup>162</sup>. Dal punto di vista strutturale il Centro era sorretto da una gabbia intelaiata di pilastri e travi d'acciaio, mentre le fondazioni ricorrevano a palificazioni di calcestruzzo e zatteroni armati per le parti più esterne dell'edificio e a una platea in calcestruzzo armato, sul piano di fondazione in tufo, per la torre centrale. Quest'ultima conteneva quattro ascensori e i condotti dei vari impianti, ispezionabili piano per piano, in un cilindro d'acciaio del diametro di 7 metri circondato da una corona di pilastri periferici del diametro di 12 e da pilastri intermedi ed ai vertici degli spigoli dell'ottagono. I solai dei singoli piani erano in cemento armato, ricoperti da marmo, vetro e balatum. La copertura aveva una doppia struttura a camera d'aria per l'espulsione dei gas di combustione e dell'aria sia a circolazione forzata che a tiraggio naturale<sup>163</sup>. Quanto suddetto corrisponde, in linea di massima, a ciò che fu annunciato nella conferenza stampa del 22 novembre 1945. Due giorni dopo il progetto fu sottoposto alle autorità locali, alla presenza del Provveditore alle Opere Pubbliche della Campania, l'ingegner Ventimiglia ricevendo l'approvazione sommaria del sindaco Fermariello e del Genio Civile<sup>164</sup>. Grande fu l'entusiasmo mostrato, in un primo momento, dai quotidiani

---

<sup>160</sup> Cfr. H. H. TOWNSEND, *Relazione generale e programma dei lavori (Centro Internazionale del lavoro, affari e del turismo "Santa Lucia", Napoli)*, Napoli, 25 aprile 1946, pp. 3-4 – (ACS, fondo Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).

<sup>161</sup> *Un monumentale complesso architettonico sorgerà con capitali americani a S. Lucia*, in «Il Giornale», 24 novembre 1945. L'articolo integrale è riportato in Appendice negli Allegati.

<sup>162</sup> N. PAGANO, *Il grattacielo della "American Italian Development Enterprises". Da confronto col Nuovo Mondo a colonizzazione culturale*, in «Meridione Sud e Nord nel Mondo», n. 4. ottobre - dicembre 2011, p. 179.

<sup>163</sup> Cfr. H. H. TOWNSEND, *op. cit.*, p.5.

<sup>164</sup> Cfr. *Una grandiosa costruzione a S. Lucia*, in «La Voce», 24 novembre 1945. L'articolo integrale è riportato in Appendice negli Allegati.

del tempo, manifestatosi in una serie d'articoli esponenti il progetto, in maniera più o meno esaustiva e le personalità, a vario titolo in esso coinvolte, prima tra tutti quella di Townsend. Nessun accenno invece a Frediani, di cui è però certa la paternità, come dimostrano i grafici allegati da lui siglati. Il «Corriere dell'Informazione» parlò così di, «primo grattacielo europeo»<sup>165</sup>, «Il Paese» di «fantasia della realtà»<sup>166</sup>, «La Voce» lo definì una «grandiosa costruzione»<sup>167</sup>, mentre «Il Giornale» un «monumentale complesso architettonico»<sup>168</sup>. Secondo il colonnello americano il golfo partenopeo, per la sua naturale orografia, ben si prestava a tale soluzione e Napoli sicuramente ne avrebbe tratto un cospicuo vantaggio per quanto concerneva gli influssi sulle attività alberghiere, artistiche, artigianali e del commercio in genere<sup>169</sup>. Primo tra tutti avrebbe richiesto l'impegno di circa duemila operai e tecnici napoletani per i trenta mesi di lavorazione necessari, con un conseguenziale effetto lenitivo sulla dilagante disoccupazione. Anche per i materiali si sarebbero preferiti quelli locali, importando tutto quanto non avesse contrastato con la ripresa industriale del Paese. Inoltre si sarebbe proceduto, con l'accordo delle autorità locali, alla riparazione delle case del rione di Santa Lucia e della chiesa omonima. Man mano che si avvicinava, però, il 1° maggio 1946, giorno della posa della prima pietra, s'inasprirono i



138 | Titolo pubblicato sulla prima pagina de  
«La Voce», 18 aprile 1946.

toni mediatici e dall'euforia iniziale si arrivò a gridare allo scandalo. Emblematica è la lettera aperta indirizzata da Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975), direttore generale delle antichità e delle belle arti, alla redazione de «La Voce». Nella sua lunga requisitoria il grattacielo è definito un «[...] falansterio (il

<sup>165</sup> *Un grattacielo a Napoli. 3 miliardi, op. cit.*

<sup>166</sup> La nota si riferisce all'occhiello del titolo dell'articolo: *Una spettacolosa costruzione, op. cit.*

<sup>167</sup> La nota si riferisce all'occhiello del titolo dell'articolo: *Una grandiosa costruzione, op. cit.*

<sup>168</sup> La nota si riferisce al titolo dell'articolo: *Un monumentale complesso architettonico, op. cit.*

<sup>169</sup> Cfr. H. H. TOWNSEND, *op. cit.*, p.1.

quale) sarebbe (stato) non la ricchezza di Napoli, ma la rovina del suo traffico turistico oltre a costituire un oltraggio insopportabile alla bellezza del golfo e al carattere della città [...]». Un «[...] mostro (sul quale) convergerebbero forzatamente gli sguardi senza possibilità di eliminarlo dall'orizzonte, giacché nemmeno dalle aeree terrazze di San Martino la sua vista rimarrebbe annullata o diminuita. [...]». E rincarando la dose «forse qualche architetto littorio si mangerà le mani per non aver avuto lui quella bella pensata, completando la torre con una gigantesca scure dalla lama luminosa [...]». In conclusione Bandinelli si augurava poi che le leggi vigenti sulla tutela del paesaggio fossero sufficienti a evitare quell'«obbrobrio»<sup>170</sup>. Il 16 maggio 1946 il Ministero dei Lavori Pubblici annunciò la bocciatura del progetto. Del Centro Internazionale del Lavoro di Frediani si continuò ancora a parlare, un anno dopo, negli scritti di Salvatore Vitale. Secondo costui i grattacieli erano spesso contrastanti con i lineamenti del paesaggio, visti dall'alto apparivano otticamente deformati e se confrontati con i campanili e le torri delle città italiane ne mettevano «[...] in rilievo, per legge di contrasto, la grossolana corpulenza [...]». E proseguendo «[...] quale orribile stonatura avrebbe costituito in quell'incantevole panorama, al cospetto di quel cielo e di quel mare che sembrano intessere un continuo, luminoso dialogo, il nuovissimo grattacielo che un mimetismo inconsulto ed una rozza mentalità commerciale avevano progettato di erigere a Santa Lucia, quasi ridicola sfida di un popolo di lillipuziani alla mole dominatrice dell'imminente Vesuvio [...]»<sup>171</sup>. Da allora è calato l'oblio su quest'opera, la quale nel bene o nel male ha sicuramente rappresentato un *unicum* per Frediano Frediani, noto alla storiografia per aver progettato e realizzato, per lo più, opere infrastrutturali e dalle dimensioni contenute. Col senno di poi è ampiamente comprensibile la preoccupazione della critica nei confronti del "Santa Lucia", soprattutto se lo si contestualizza temporalmente e si cerca di comprendere gli stati d'animo di quel

<sup>170</sup> *Lo scandalo del grattacielo di S. Lucia, il primo maggio si vorrebbe festeggiare la posa della prima pietra!*, in «La Voce», 18 aprile 1946, p.2. L'articolo integrale è riportato in Appendice negli Allegati.

<sup>171</sup> S. VITALE, *Attualità dell'architettura. Ricostruzione urbanistica e spaziale*, Bari, Laterza, 1947, p. 160.

periodo, in cui l'Italia intera era in una fase di transizione. Come accennato in apertura di paragrafo la città, poi magistralmente rappresentata da Eduardo De Filippo nella sua "Napoli Milionaria!", era allo stremo in preda alle sue contraddizioni, ma con la voglia di ritornare quanto prima alla normalità. I tempi non erano ancora maturi per comprendere un'architettura di tale funzione e proporzione, la quale avrebbe costituito, almeno inizialmente, una cattedrale nel deserto delle macerie. A Frediani va riconosciuto il merito di aver fatto da apripista ad una tipologia edilizia, di respiro internazionale, come il grattacielo, che avrebbe potuto rappresentare una sfida per la città, se la committenza americana non avesse orientato le scelte progettuali verso un linguaggio magniloquente obliterando le conquiste di quello moderno. A Napoli il tema del grattacielo restava comunque nell'aria. Dovremmo, infatti, attendere pochi anni e con miglior esito, ma non con meno controversie, per quello relativo al concorso bandito dalla Società Cattolica d'Assicurazione, vinto dal gruppo coordinato da Stefania Filo Speciale. L'edificio alto oltre 100 m, realizzato tra il 1954-57, al di là dell'indubbia qualità architettonica, è stato, infatti aspramente criticato per il suo inserimento nel centro storico, a via Medina nel nuovo rione Carità, e per l'impatto paesaggistico e panoramico sulla città<sup>172</sup>. Contro di esso ha puntato il dito Cesare Brandi secondo il quale «era inevitabile che nella Babele del rione Carità [...] ci fossero le torri di Babele a confondere la lingua dell'architettura in quella della speculazione edilizia»<sup>173</sup>. Tale problematica sarà portata, poco dopo, alla ribalta nazionale dal capolavoro cinematografico di Francesco Rosi "Le mani sulla città"<sup>174</sup>, nel quale l'edificio della Cattolica e con esso Napoli sono rappresentati come l'acme della speculazione edilizia

---

<sup>172</sup> Cfr. A. CASTAGNARO, *Architettura del Novecento a Napoli, il noto e l'inedito*, Napoli, ESI, 1998, p.177; cfr. S. ATTANASIO, *Grattacielo della Società Cattolica Assicurazioni*, in P. BELFIORE, B. GRAVAGNUOLO, *Napoli, Architettura e Urbanistica del Novecento*, Bari, Laterza, 1994, p.241.

<sup>173</sup> C. BRANDI, *Processo all'architettura moderna*, in «L'architettura. Cronache e Storia», n.31, 1958.

<sup>174</sup> Nel film "Le mani sulla città", di Francesco Rosi, Leone d'Oro a Venezia come miglior film nel 1963, il costruttore edile e consigliere della destra, Edoardo Nottola, ha il proprio studio professionale all'interno del grattacielo della Società Cattolica. In esso sono ambientate le scene più emblematiche dell'intera pellicola.



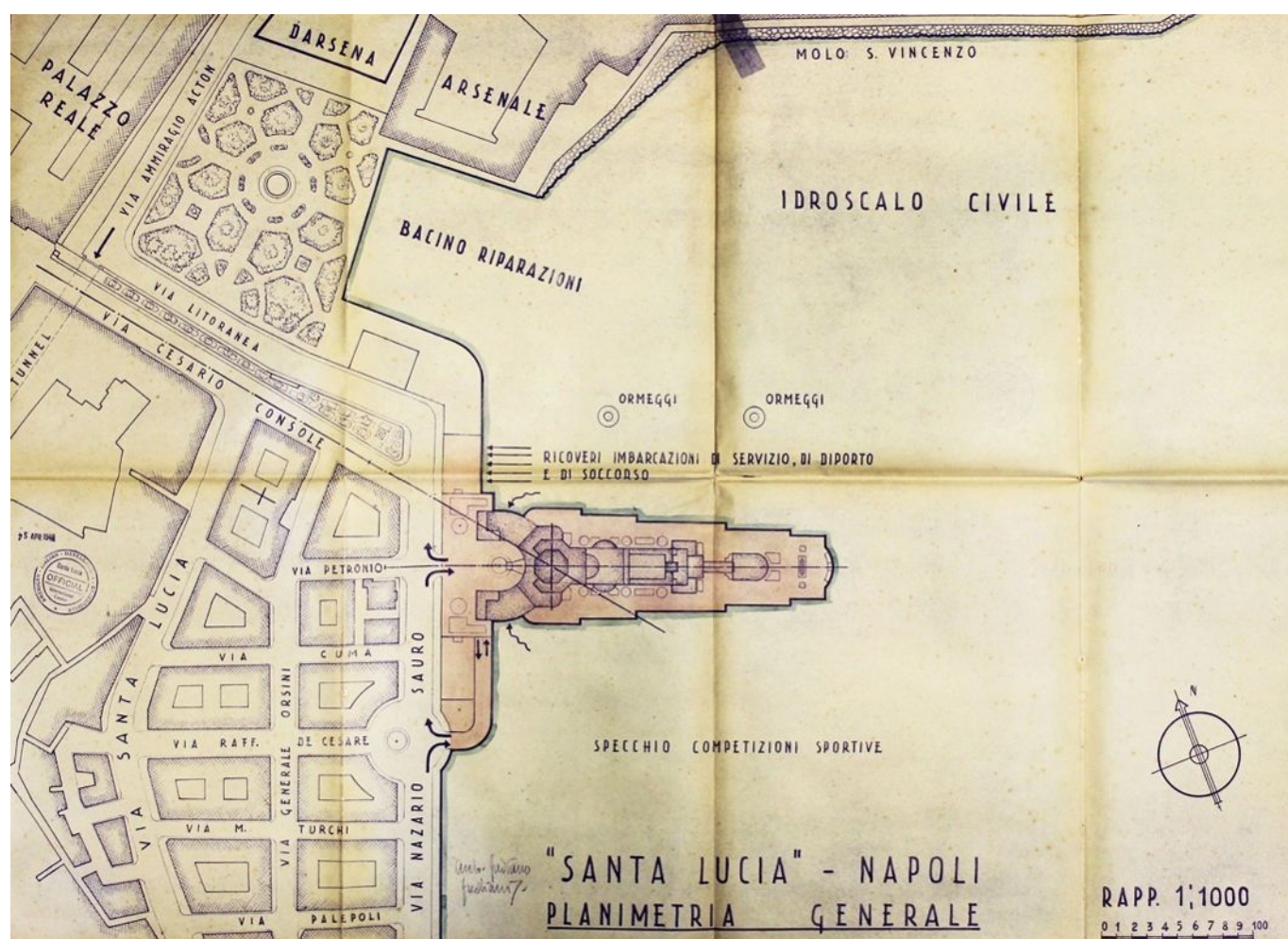
“legalizzata” al tempo dell’amministrazione laurina<sup>175</sup>. Per quanto concerne, invece, la sfera nazionale la tematica del “grattanuovo” troverà espressione nel Palazzo Pirelli a Milano su progetto di Gio Ponti e strutture di Pier Luigi Nervi. Realizzato tra 1956-60, con i suoi 32 piani e 127 m di altezza, nei pressi della stazione centrale di Milano, tale opera è divenuta il simbolo dell’imprenditoria milanese e dell’internazionalizzazione dell’economia italiana<sup>176</sup>.

---

<sup>175</sup> Su tali argomenti e sulla loro attualità il 3 marzo 2015 il Dipartimento di Architettura di Napoli ha tenuto una giornata di studi, curata da Alessandro Castagnaro, in ricordo del maestro recentemente scomparso intitolata “Da ‘Le mani sulla città’ alla Napoli Contemporanea”, i cui atti sono confluiti nella pubblicazione omonima edita dai tipi dell’ArtStudioPaparo.

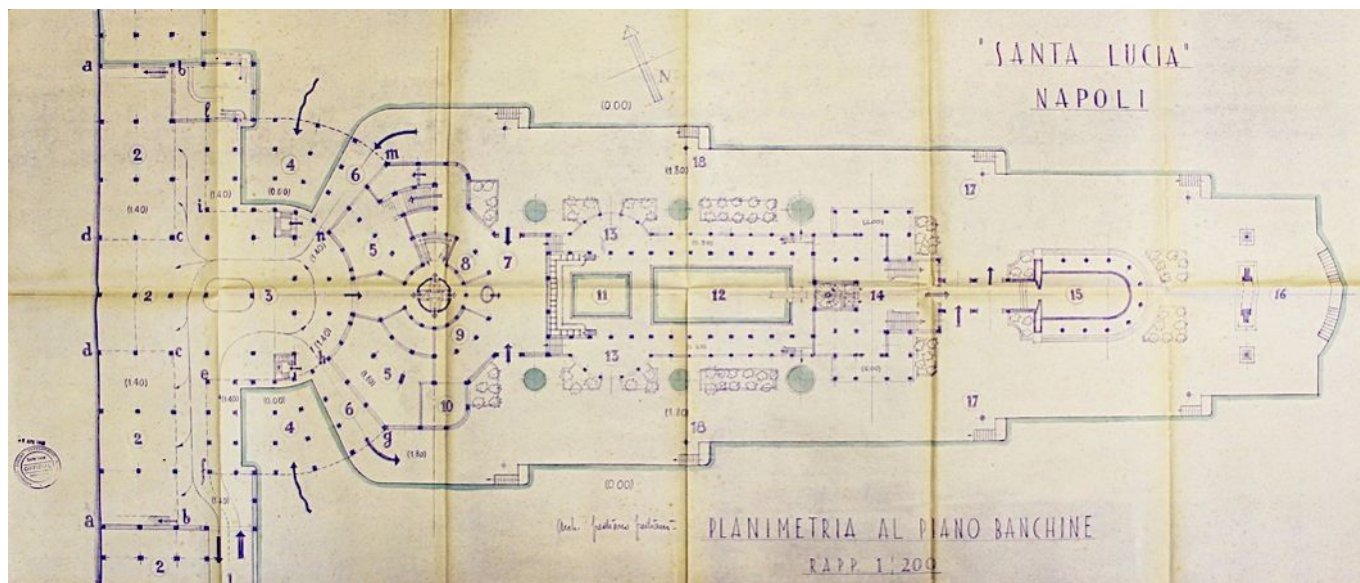
<sup>176</sup> Cfr. F. BREVINI, *Grattacielo Pirelli: un capolavoro di Gio Ponti per la Lombardia*, Milano, Touring Editore, 2004.

## Allegati grafici



139 | Centro Santa Lucia, Planimetria generale d'inquadramento, 1945-46.

Disegno a matita acquerellato firmato «arch. Frediano Frediani» scala 1:1000, mm 1240x900.



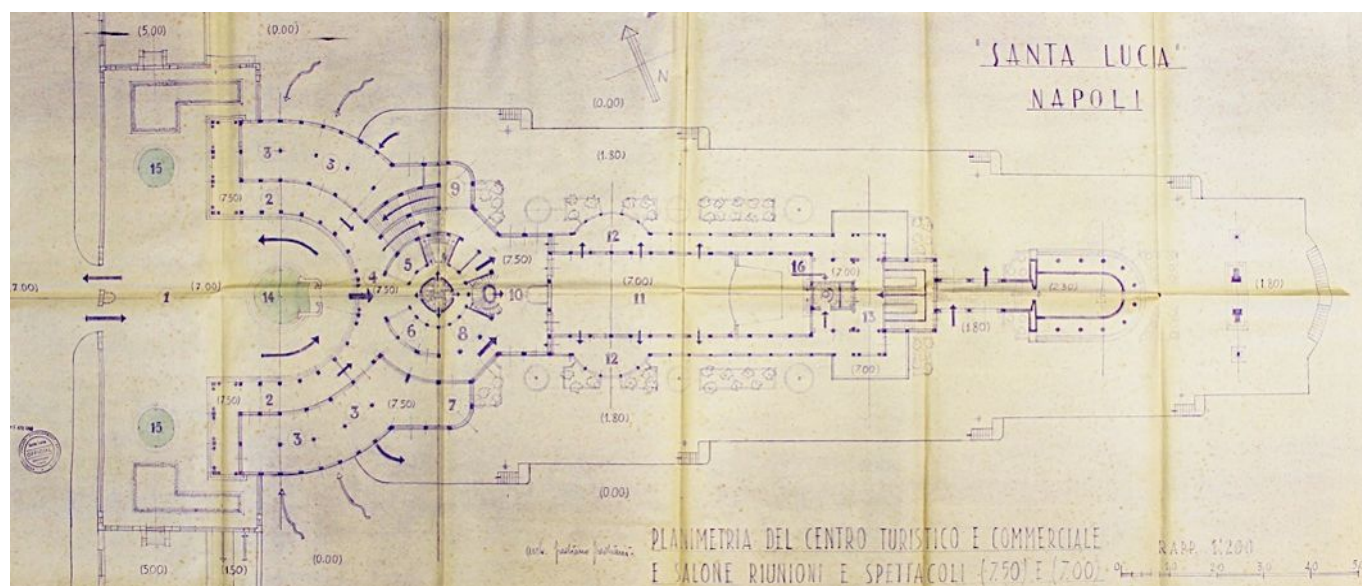
140 | Centro Santa Lucia, Planimetria al piano delle banchine, 1945-46.

Disegno a matita acquerellato firmato «arch. Frediano Frediani» scala 1:200, mm 1460x620.

#### Legenda<sup>177</sup>

- |                                  |                                  |
|----------------------------------|----------------------------------|
| 1  Rampa carrabile               | 10  Servizi del piano            |
| 2  Piazzale d'ingresso           | 11  Piscina per ragazzi          |
| 3  Accesso pedonale              | 12  Piscina per adulti           |
| 4  Ricoveri imbarcazioni         | 13  Galleria per le piscine      |
| 5  Direzione                     | 14  Torre radio                  |
| 6  Galleria da e per l'idroscalo | 15  Cappella votiva              |
| 7  Hall                          | 16  Arco d'onore                 |
| 8  Guardaroba                    | 17-18   Attracchi dell'idroscalo |
| 9  Bagni                         |                                  |

<sup>177</sup> Legenda allegata alle tavole originali costituenti il progetto di massima – (ACS, fondo Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).



141 | Centro Santa Lucia, Planimetria del Centro turistico e commerciale e del salone riunioni e spettacoli, 1945-46.

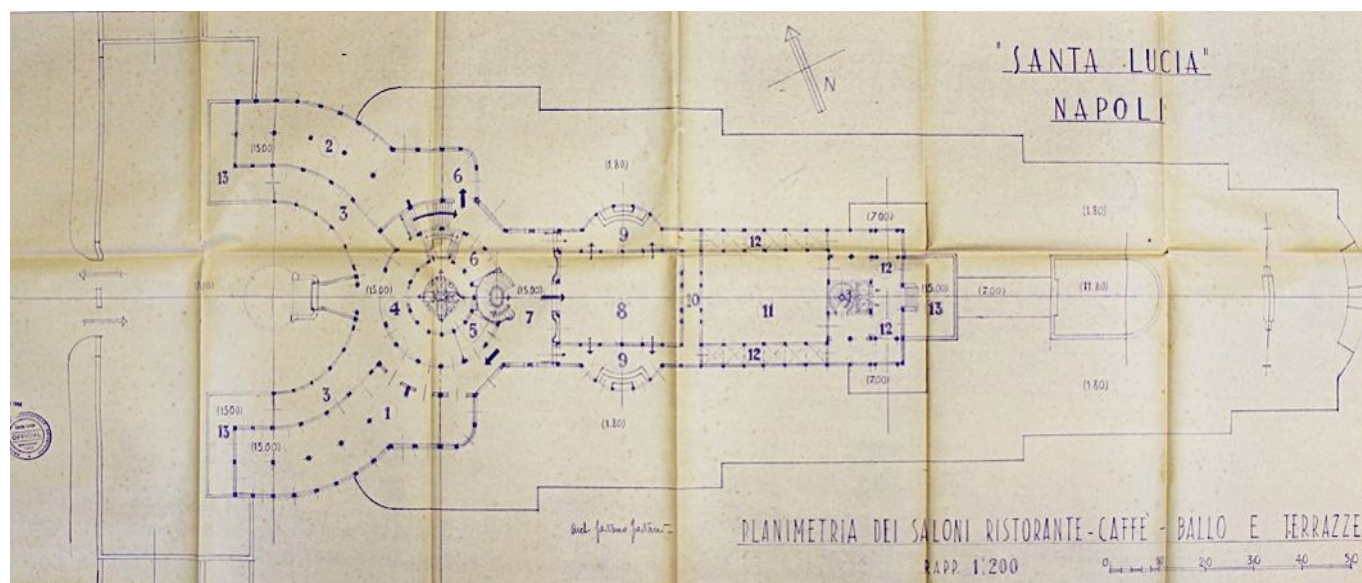
Disegno a matita acquerellato firmato «arch. Frediano Frediani» scala 1:200, mm 1460x620.

#### Legenda<sup>178</sup>

- |   |                                  |
|---|----------------------------------|
| 1  Piazzale d'ingresso                                | 9  Bagni                         |
| 2  Porticati  | 10  Hall                         |
| 3  Uffici turistici, commerciali, bancari, del lavoro | 11  Salone riunioni e spettacoli |
| 4  Vestibolo  | 12  Gallerie                     |
| 5  Direzione  | 13  Bar e ridotto                |
| 6  Amministrazione                                    | 14  Fontana con cascata luminosa |
| 7  Uffici e biglietteria                              | 15  Fontane luminose             |
| 8  Guardaroba   | 16  Torre radio                  |

<sup>178</sup> Legenda allegata alle tavole originali costituenti il progetto di massima – (ACS, fondo Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).





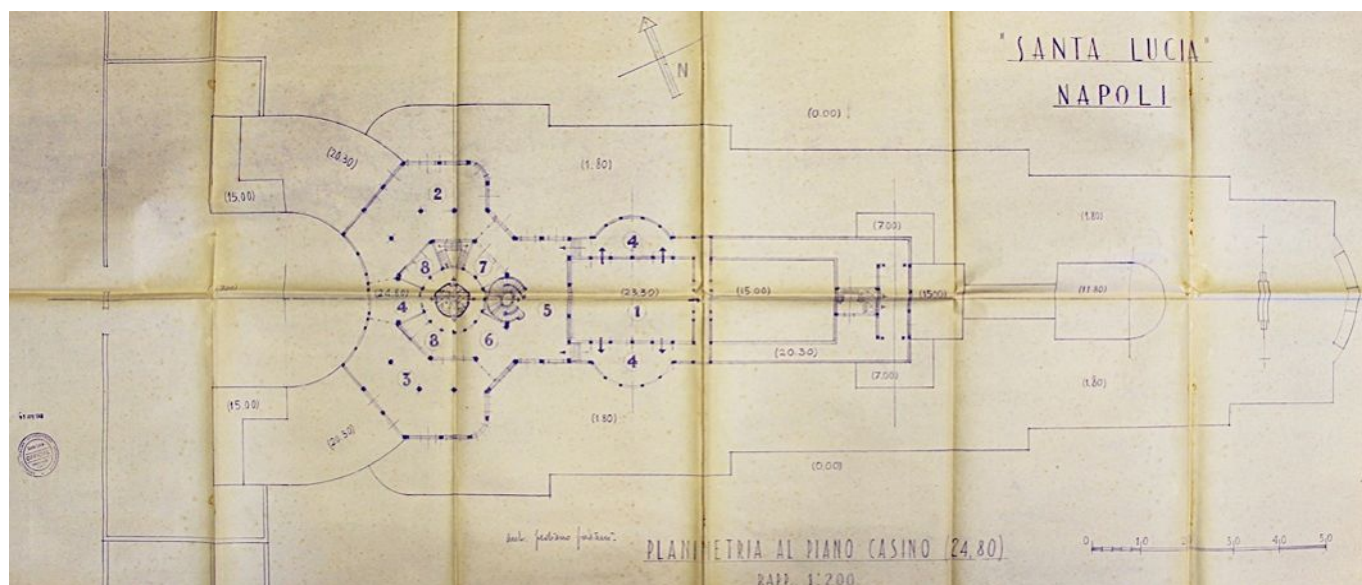
142 | Centro Santa Lucia, Planimetria dei saloni ristorante - caffè - ballo e terrazze, 1945-46.

Disegno a matita firmato «arch. Frediano Frediani» scala 1:200, mm 1460x620.

#### Legenda<sup>179</sup>

- |                                |                                    |
|--------------------------------|------------------------------------|
| 1  Ristorante internazionale   | 7  Hall                            |
| 2  Gran Caffè                  | 8  Grande salone da ballo          |
| 3  Gallerie di ritrovo         | 9  Buvette                         |
| 4  Direzione, cucine e servizi | 10  Terrazza per eventi all'aperto |
| 5  Bagni                       | 11  Terrazzo coperto               |
| 6  Guardaroba                  | 12  Terrazzo scoperto              |

<sup>179</sup> Legenda allegata alle tavole originali costituenti il progetto di massima – (ACS, fondo Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).



143 | Centro Santa Lucia, Planimetria al piano Casinò, 1945-46.

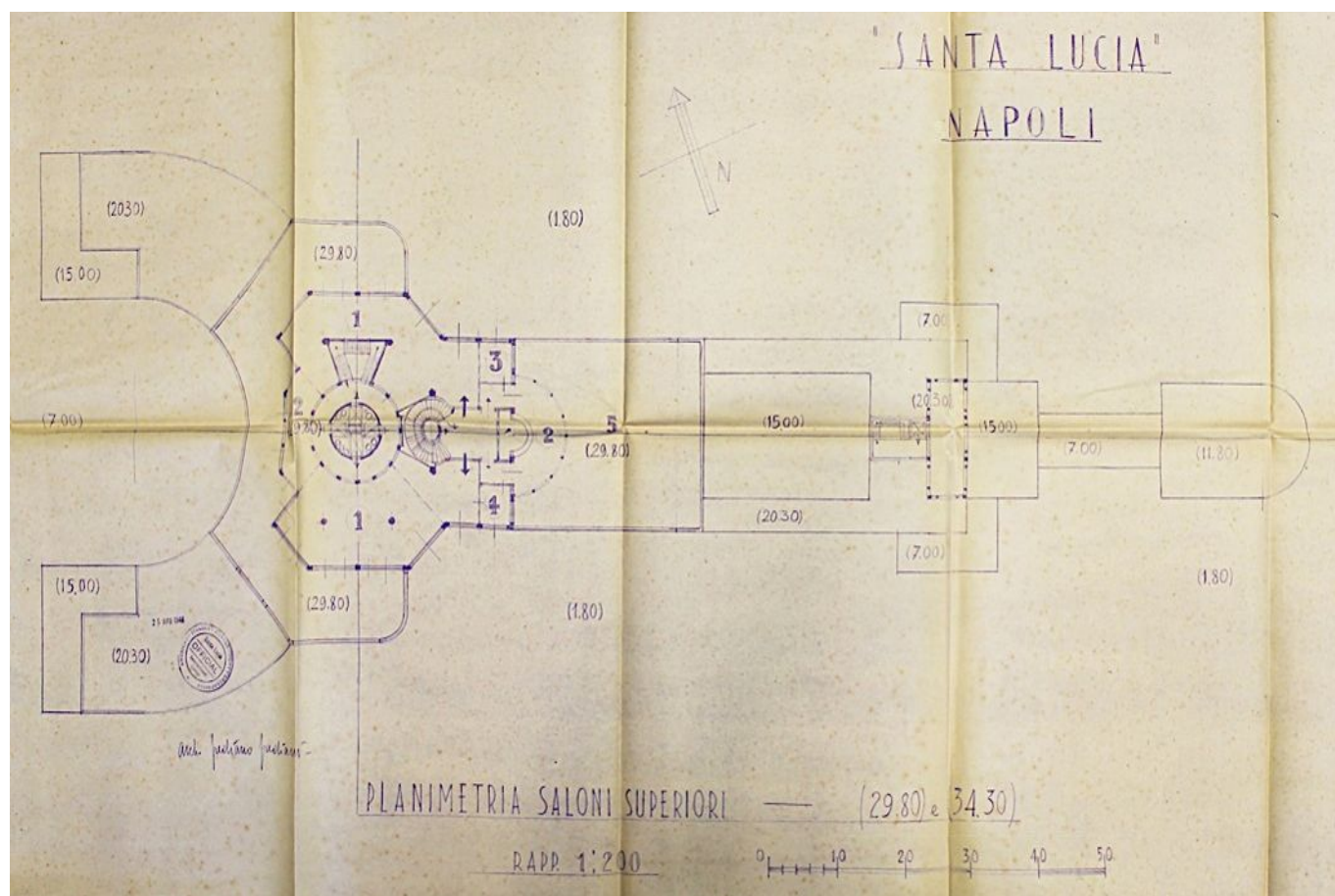
Disegno a matita firmato «arch. Frediano Frediani» scala 1:200, mm 1460x620.

#### Legenda<sup>180</sup>

- 1| Grande salone da gioco
- 2| Grande salone da gioco
- 3| Grande salone da gioco
- 4| Bar
- 5| Hall
- 6| Guardaroba
- 7| Bagni
- 8| Direzione e servizi vari

<sup>180</sup> Legenda allegata alle tavole originali costituenti il progetto di massima – (ACS, fondo Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).





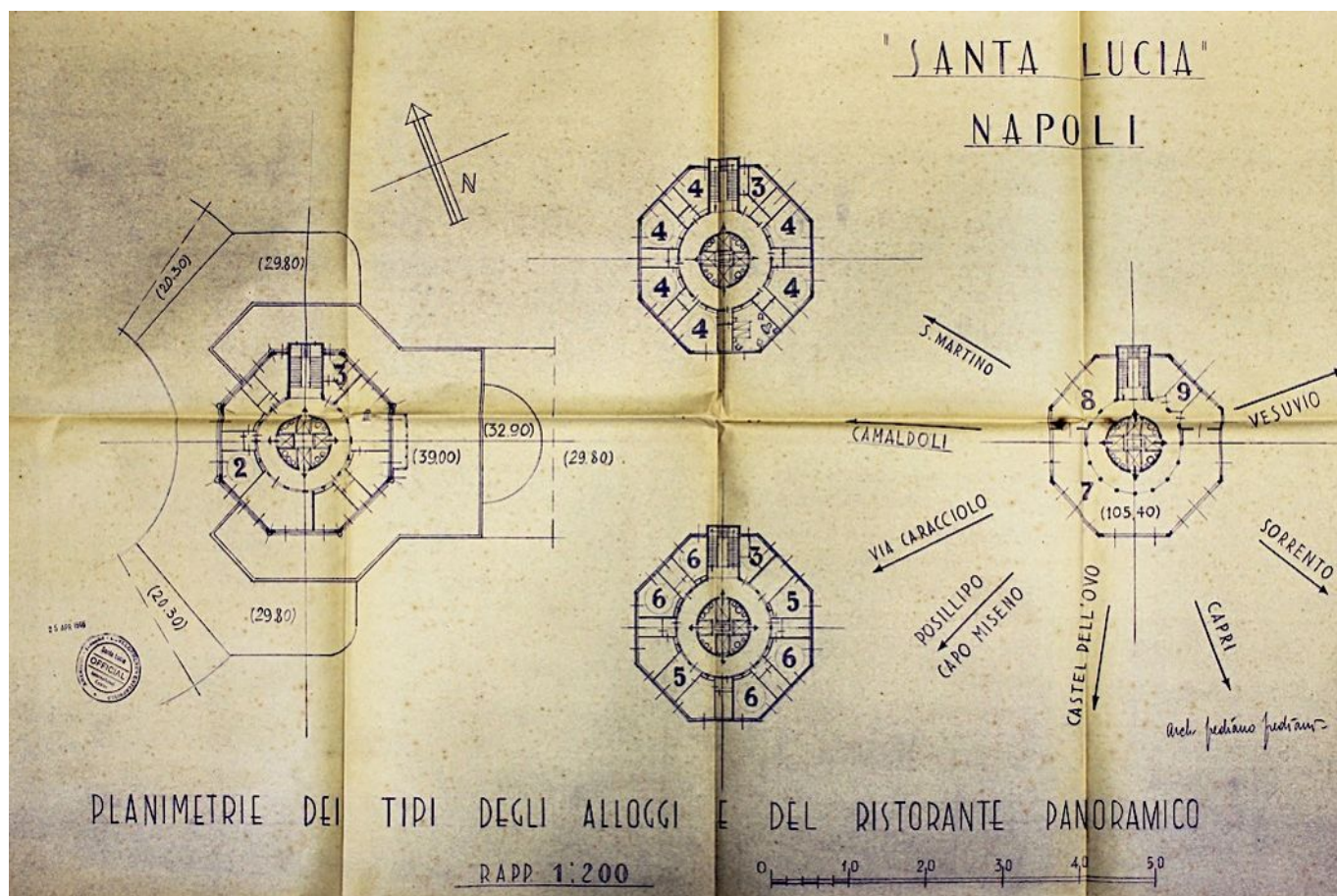
144 | Centro Santa Lucia, Planimetria dei saloni superiori, 1945-46.

Disegno a matita firmato «arch. Frediano Frediani» scala 1:200, mm 1170x720.

#### Legenda<sup>181</sup>

- 1| Sale da gioco riservate
- 2| Bar
- 3| Bagni
- 4| Guardaroba
- 5| Terrazza all'aperto riservata al Casinò

<sup>181</sup> Legenda allegata alle tavole originali costituenti il progetto di massima – (ACS, fondo Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).



145 | Centro Santa Lucia, Planimetrie dei tipi di alloggi e del ristorante panoramico, 1945-46.

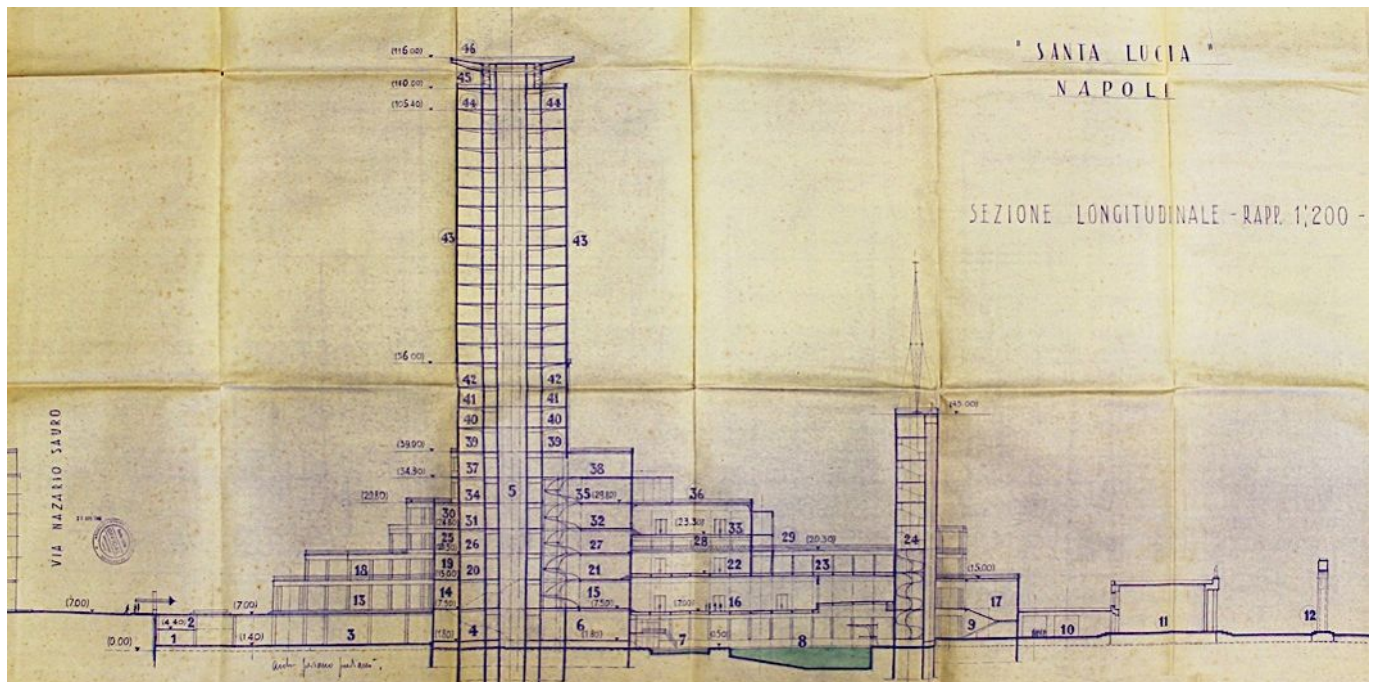
Disegno a matita firmato «arch. Frediano Frediani» scala 1:200, mm 1430x910.

#### Legenda<sup>182</sup>

- 1-2| Tipi di appartamenti
- 3| Servizi di un piano
- 4| Alloggi individuali
- 5| Piccoli appartamenti
- 6| Alloggi abbinati
- 7| Ristorante panoramico sul golfo
- 8| Cucina napoletana
- 9| Direzione e servizi vari

<sup>182</sup> Legenda allegata alle tavole originali costituenti il progetto di massima – (ACS, fondo Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).





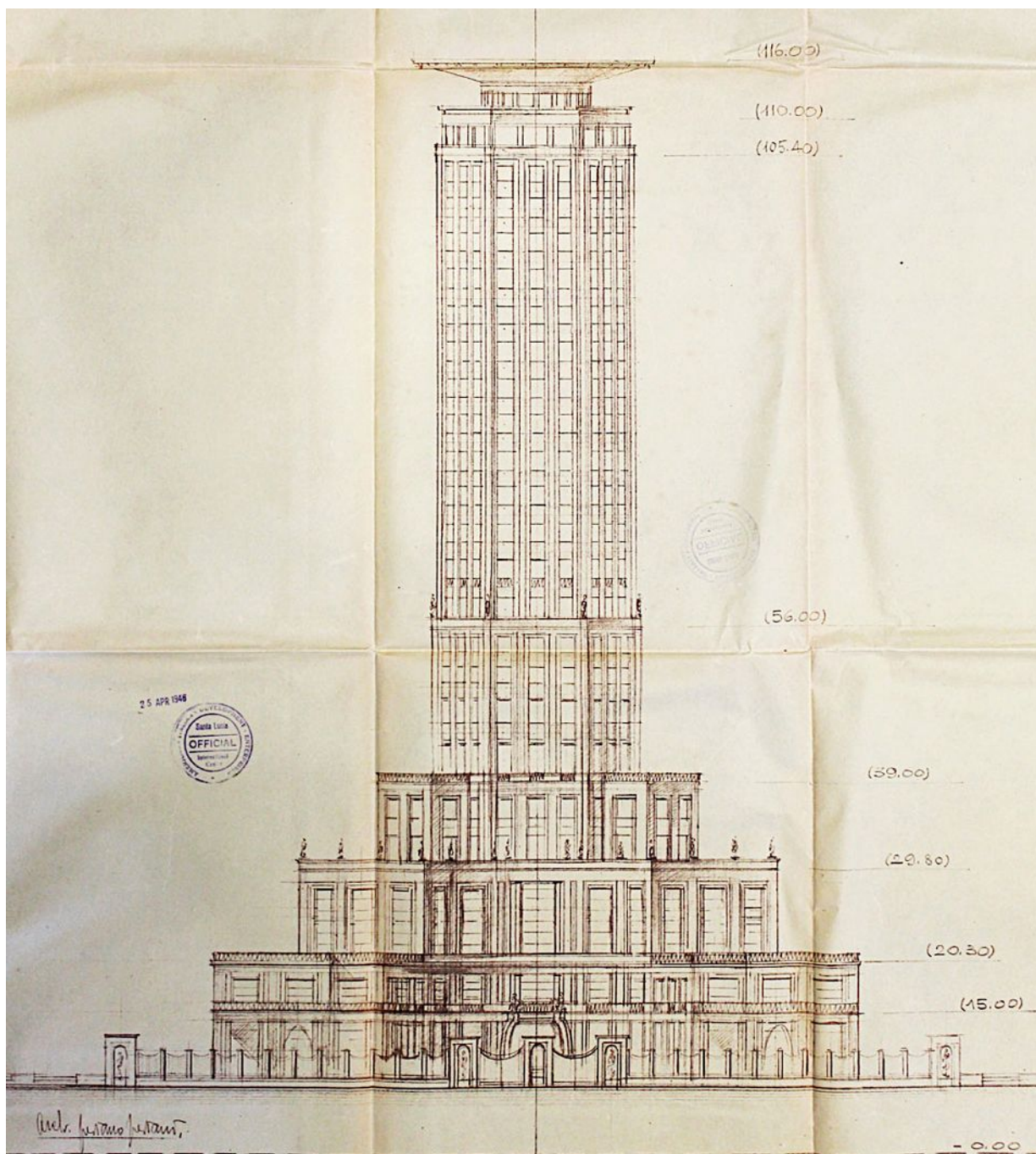
146 | Centro Santa Lucia, Sezione longitudinale, 1945-46.

Disegno a matita acquerellato firmato «arch. Frediano Frediani» scala 1:200, mm 1440x720.

#### Legenda<sup>183</sup>

1  Autorimessa	12  Arco d'onore	23  Terrazza con porticati	34  Saloni da gioco riservati
2  Deposito rifornimenti	13  Porticato ed uffici vari	24  Torre radio	35  Hall, direzione, bar, servizi
3  Parcheggio	14  Ingresso, direzione	25  Ristorante italiano	36  Terrazza del Casinò
4  Centrale termica, elettrica	15  Hall	26  Servizi del piano	37  Sale da gioco riservate
5  Torre degli ascensori	16  Salone riunioni, conferenze	27  Hall	38  Hall, servizi, bar
6  Hall	17  Salone congressi	28  Balconata	39-42  Appartamenti ospiti
7  Piscina per ragazzi	18  Caffè-ristorante	29  Terrazza e giardino pensile	43  Alloggi singoli e abbinati
8  Piscina per adulti	19  Gallerie di ritrovo	30  Bar dei saloni da gioco	44  Ristorante napoletano
9  Salone arrivi/partenze	20  Servizi del piano	31  Servizi del piano	45  "Belvedere d'Italia"
10  Sottopassaggio	21  Hall	32  Hall	46  Piattaforma elicotteri
11  Cappella votiva	22  Salone da ballo ed eventi	33  Grande salone da gioco	

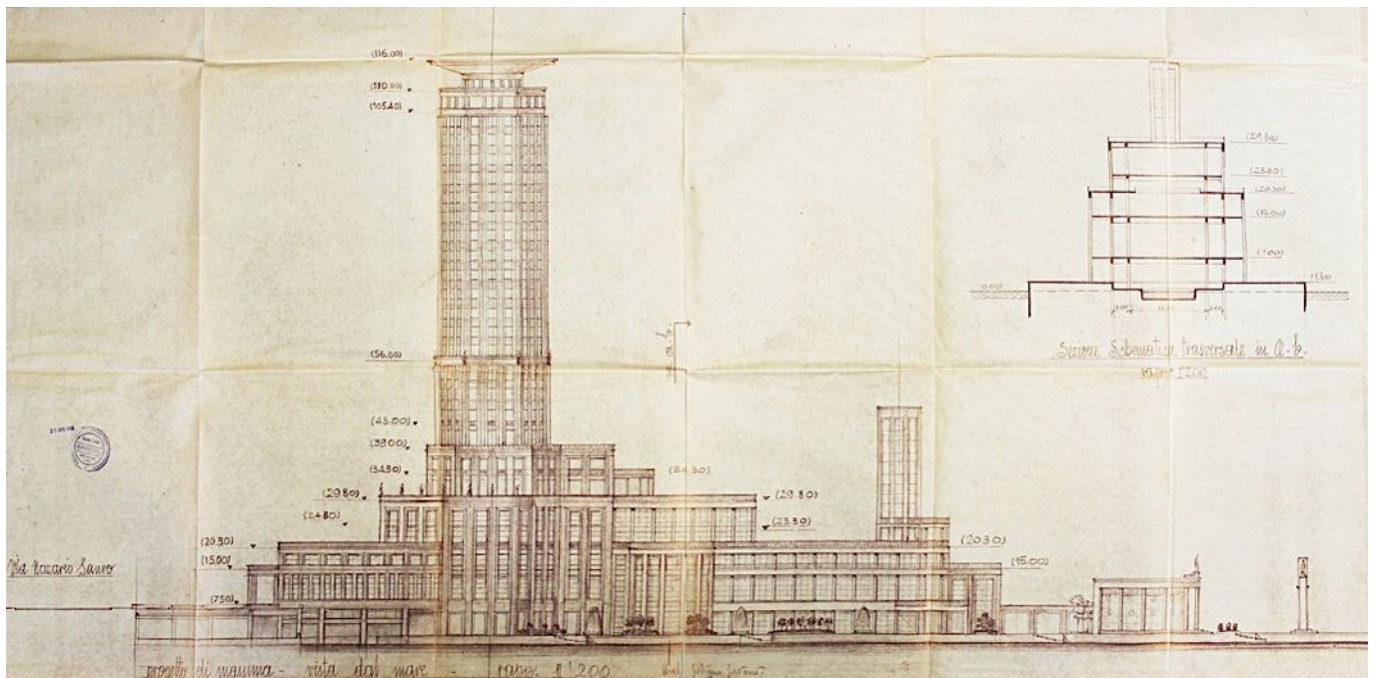
<sup>183</sup> Legenda allegata alle tavole originali costituenti il progetto di massima – (ACS, fondo Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).



147 | Centro Santa Lucia, Prospetto su via Nazario Sauro, 1945-46.

Disegno a matita firmato «arch. Frediano Frediani» scala 1:200, mm 980x1040.





148 | Centro Santa Lucia, Prospetto sul mare, 1945-46.

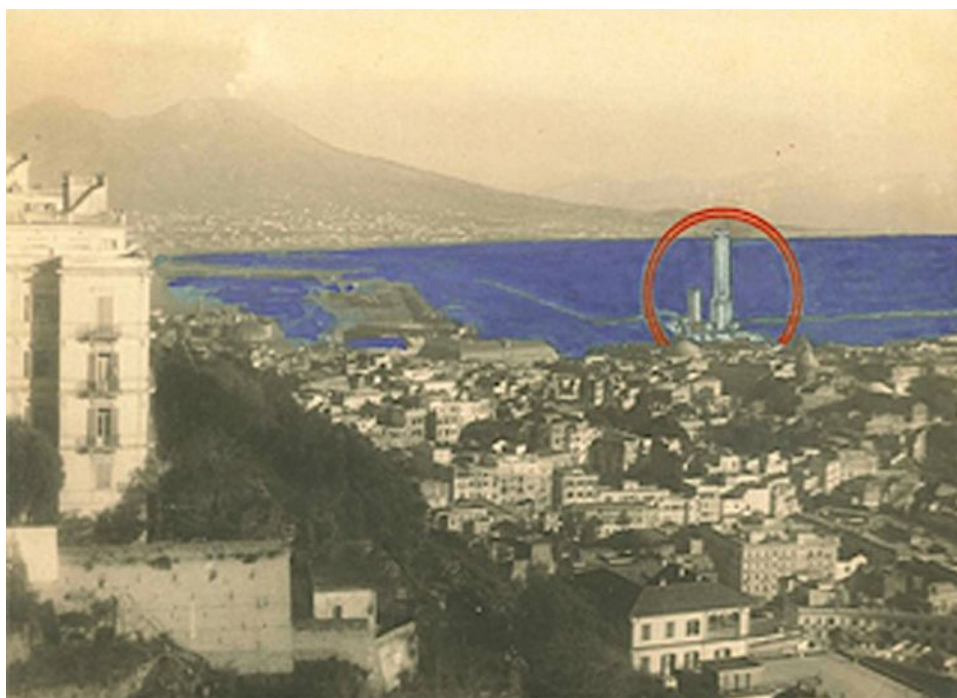
Disegno a matita firmato «arch. Frediano Frediani» scala 1:200, mm 1480x730.



149 | Centro Santa Lucia, Prospettiva preliminare, 1945.

Disegno a matita firmato «arch. Frediano Frediani» intitolato «Primo schizzo prospettico dell'Ott. 1945», mm 180x130.





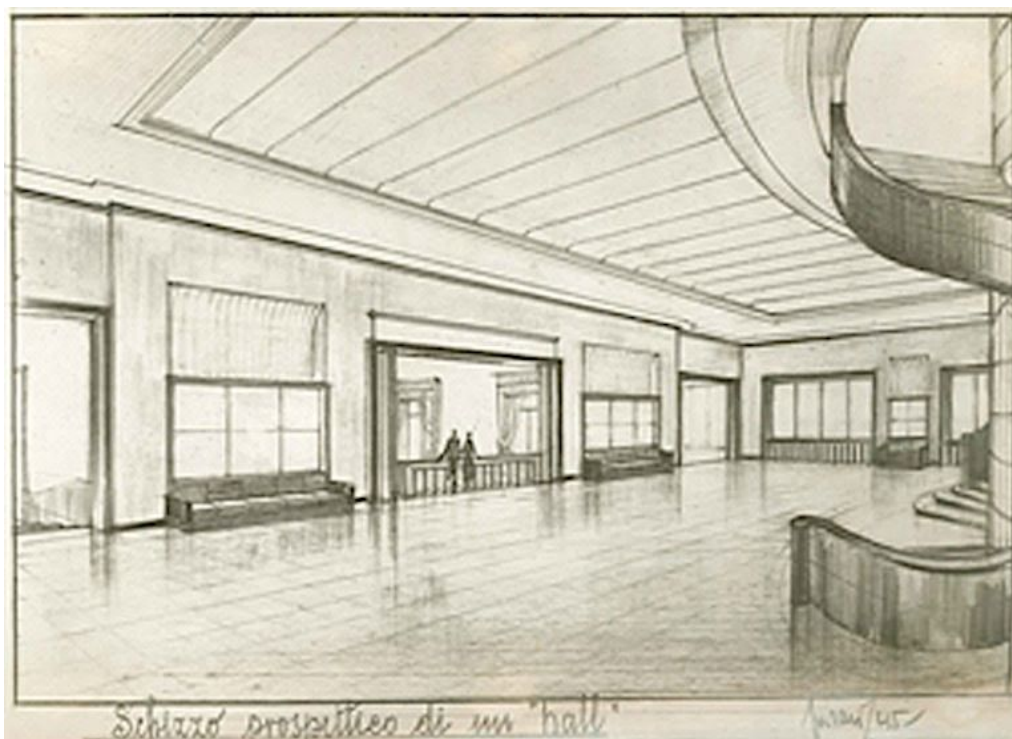
150 | F. Frediani, *Centro Santa Lucia, Studio di visione dall'alto del grattacielo*, 1945.

Fotomontaggio a colori, mm 350x300.



151 | F. Frediani, *Centro Santa Lucia, Prospettiva da Palazzo Reale*, 1945.

Disegno a matita intitolato «Schizzo schematico delle masse strutturali (veduta da Palazzo Reale)», mm 350x300.



152 | Centro Santa Lucia, Schizzo di un salone, 1945.

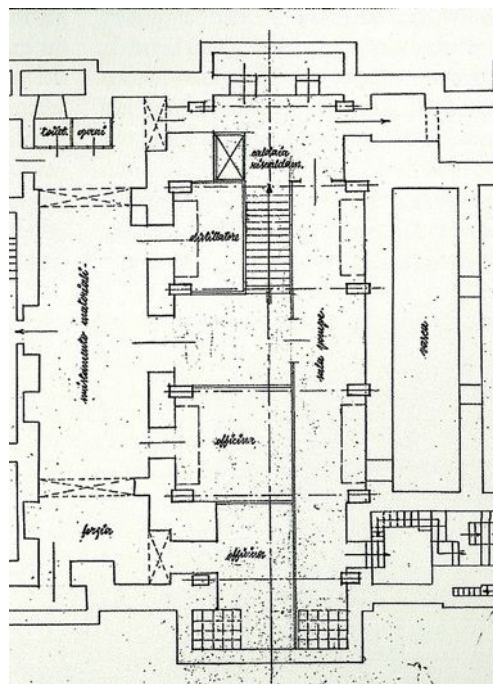
Disegno a matita intitolato «Schizzo prospettico di un "hall"», firmato «frediani45», mm 350x300.

### 4.3 | La nuova biblioteca della Stazione Zoologica “Anton Dohrn” (1956-59)

La nuova biblioteca della stazione zoologica rientra tra le opere della maturità di Frediano Frediani realizzate nella seconda metà degli anni '50.

La stazione zoologica “Anton Dohrn” fu da questi fondata e diretta nel marzo del 1872 a Napoli. Dohrn era nato nel 1849 a Stettino, oggi parte della Polonia, in una famiglia della borghesia tedesca. La sua formazione si compì frequentando diverse università teutoniche di zoologia e medicina. Nel 1862 a Jena incontrò Ernst Haeckel (1834-1919), che l'avvicinò alle teorie evoluzionistiche di Charles Darwin (1809-1882). Dieci anni più tardi, quest'ultimo, si sarebbe con lui complimentato per il grande servizio reso alla scienza con la sua stazione<sup>184</sup>.

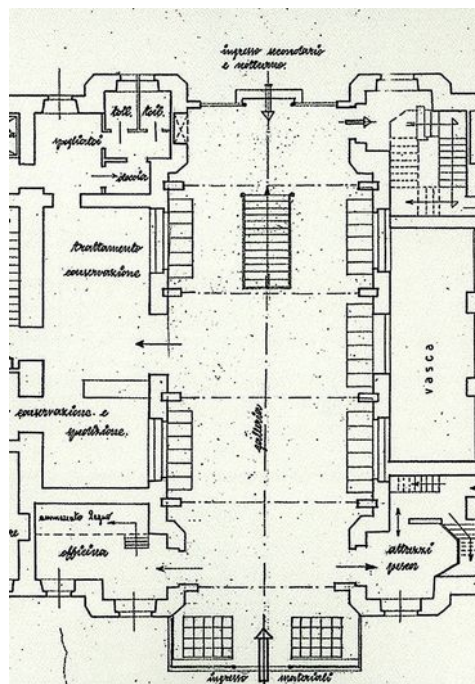
Durante la propria carriera universitaria Dohrn trascorse periodi di ricerca sulle rive del mare a Helgoland, ad Amburgo, a Millport in Scozia e a Messina. Risale a questo lasso di tempo l'idea di collocare



153 | F. Frediani, *Pianta del piano interrato della stazione zoologica “Anton Dohrn” con in dettaglio la nuova biblioteca, 1956.*

sul territorio una rete di stazioni di ricerca biologica, in cui gli scienziati avrebbero potuto raccogliere materiale di studio, effettuare esperimenti per poi ripartire verso quella successiva. Lo scienziato tedesco comprese che Napoli era d'importanza strategica per il suo progetto, sia per la ricchezza biologica del mar Mediterraneo, sia per le sue dimensioni e la vocazione internazionale. A quel tempo, infatti, la città con i suoi 500.000 abitanti era tra le più grandi in Europa con un flusso di turisti di circa 30.000 per anno. Grazie alle proprie doti di

comunicatore Anton Dohrn riuscì a farsi concedere dalle autorità cittadine un appezzamento di terreno nella villa reale, oggi comunale. Il primo nucleo della stazione zoologica, ossia l'edificio centrale fu concepito dal suo stesso fondatore, coadiuvato dall'amico Bruno Hildebrand e realizzato tra il 1872-73. L'archetipo andava individuato nel loggiato della chiesa di Santa Maria della Sapienza a Napoli. Ne emergeva un edificio maestoso dall'ampia fascia basamentale, delimitato ai lati da quattro torrini bugnati e chiuso da un gran cornicione arricchito da dentelli, gattoni e rosette. Il secondo blocco di fabbrica, collegato al primo con un ponte, fu aggiunto tra il 1885-88, il cortile e la parte occidentale risalgono invece al 1905. Tali ampliamenti si possono considerare come delle traslazioni in stile del nucleo fondante<sup>185</sup>.



154 | F. Frediani, *Pianta del piano terra della stazione zoologica "Anton Dohrn" con in dettaglio la nuova biblioteca*, 1956.

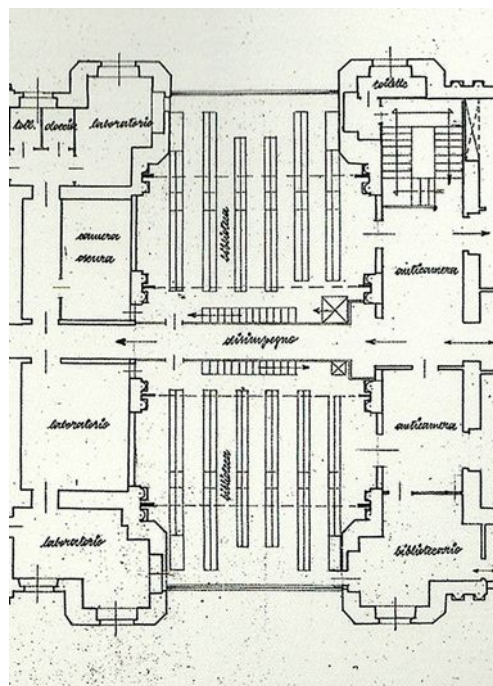
Facendo un salto di quattro decenni, nel secondo dopoguerra la postazione scientifica fu interessata da una serie di difficoltà, sia organizzative, sia legate al reperimento di risorse economiche necessarie per continuare a promuovere le sue attività di ricerca. Nel 1954 la sua direzione passò da Rinaldo Dohrn (1880-1962) a suo figlio Pietro. Questi avviò ben presto un'energica azione di rilancio dell'Istituto. Su tale scorta il Consiglio di Amministrazione diede vita alla "Fondazione Antonio e Rinaldo Dohrn", al fine di individuare i sostegni finanziari necessari per rilanciare le iniziative scientifiche avanzando proposte, tra

<sup>184</sup> Cfr. STAZIONE ZOOLOGICA "ANTON DOHRN", *Elaborati integrativi al progetto 1987. Relazione storico-critica*, Aprile 1989, p.1 – (Archivio SBAPSENa).

<sup>185</sup> Cfr. R. CATUOGNO, *Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli. Progetto di Potenziamento Strutturale (PON Ricerca & Competitività 2007\_2013)*, Napoli, 2011, pp. 5-10 – (Archivio SBAPSENa).



l'altro, al CNR ed all'UNESCO<sup>186</sup>. L'istanza innovatrice interessò anche la sede della stazione, i cui tre blocchi di fabbrica, da svariati decenni, non erano oggetto né di interventi trasformativi né manutentivi. A ciò Pietro Dohrn si fece promotore di una fase di ristrutturazione dell'edificio ed in particolar modo di un suo ampliamento concernente la costruzione della nuova biblioteca. L'incarico fu affidato per l'appunto a Frediano Frediani, assistito in quell'occasione dal figlio Bruno<sup>187</sup>, con il progettista toscano impegnato anche nelle vesti di direttore dei lavori. Il progetto fu presentato nei primi mesi del 1956 ottenendo il nullaosta della Soprintendenza ai monumenti della Campania il 23 giugno dello stesso anno. La necessità di una nuova biblioteca si era cominciata ad avvertire già un anno prima, quando appena insediato il nuovo direttore, s'ipotizzò di poter ampliare la dotazione libraria della stazione, che disponeva allora di circa 40.000 volumi, da poco riportati in sede dalla fabbrica in



155 | F. Frediani, *Pianta del primo piano della stazione zoologica "Anton Dohrn" con in dettaglio la nuova biblioteca, 1956.*

disuso di Pontelandolfo, nel beneventano, dove erano stati trasportati per salvarli dai bombardamenti aerei. Il progetto di Frediani rappresentava un pregevole intervento d'inserimento nel costruito, che seppur esprimendo una continuità architettonica con i fabbricati preesistenti, non rinunciava ad una propria autonomia formale. La nuova biblioteca andava ad innestarsi nello spazio intercorrente tra il piccolo fabbricato e quello centrale, ossia nel cortile di

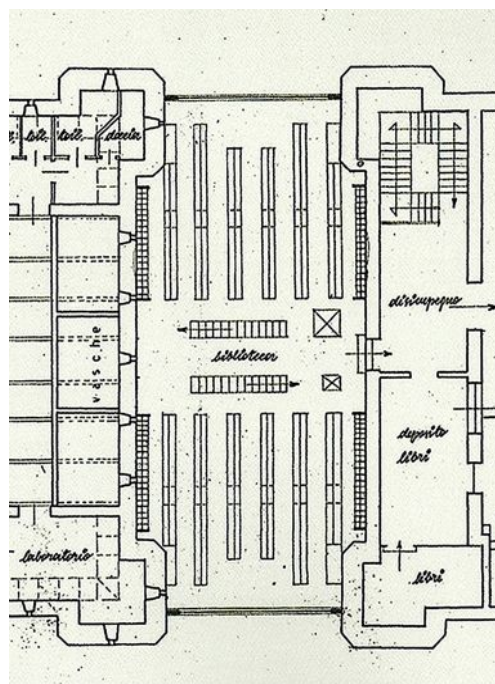
<sup>186</sup> Cfr. R. FLORIO, *L'architettura delle idee. La stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli*, Napoli, ArtstudioPaparo, 2015, p. 306.

<sup>187</sup> Si rimanda all'intervista all'architetto Bruno Frediani riportata in Appendice





andavano a regolare la distribuzione dei collegamenti verticali. Prospicienti a quest'ultime l'ascensore ed il montacarichi. Le scaffalature metalliche erano disposte secondo l'asse nord-sud. Il secondo piano, corrispondente al terzo livello della biblioteca, riprendeva lo schema planimetrico di quello precedente, risultando in quota con il primo edificio e leggermente sfalsato rispetto al secondo. Anche al terzo piano, corrispondente al quarto livello, si manteneva inalterato tale schema distributivo, ad eccezione delle pareti divisorie del corridoio centrale, realizzando così un'unica sala con le due scale al centro. La biblioteca terminava poi il suo sviluppo con un lucernaio voltato caratterizzato dalla presenza di tessere circolari di vetrocemento, che irradiavano l'ambiente di luce diffusa. Per quanto concerne invece l'andamento in facciata, al



157 | F. Frediani, *Pianta del terzo piano della stazione zoologica "Anton Dohrn" con in dettaglio la nuova biblioteca, 1956.*

piano terra questa poggiava su di un robusto architrave, disposto in prosecuzione del fregio della cornice, chiudente il bugnato dei due corpi a sinistra e a destra. Dal piano terra al cornicione si estendeva, invece, una teoria d'infissi, dalle tre diverse tessiture modulari, ossia rispettivamente di 5x8 rettangoli orizzontali sino al primo ordine, di 5x3 rettangoli orizzontali per il secondo e di 5x2 per l'ultimo. Interposti a essi una bassa fascia orizzontale di raccordo con i fabbricati preesistenti. In realtà le descritte scelte progettuali furono poi in parte disattese, in fase esecutiva, come si evince dalla fotografia allegata, ripiegando verso una diversa partitura degli infissi e con la nuova facciata poggiante su un telaio ad arco ribassato liscio. Nel progetto di Frediani si prevedeva anche il totale rifacimento degli ambienti

del piano interrato e di quello a esso sovrastante, che versavano in pessime condizioni. L'architetto preventivò un impegno di spesa complessivo di circa 155.000.000 di lire, di cui circa 125 per le opere murarie e le restanti per le scaffalature<sup>189</sup>. Poiché la stazione zoologica non disponeva di tale ingente somma si ipotizzò di richiedere il sostegno al Governo italiano, al Comune di Napoli, nonché alle istituzioni culturali straniere, che per decenni si erano avvalse della consultazione del suo patrimonio librario. Di tale compito se ne occupò personalmente Pietro Dohrn. Ne conseguì, nel giugno del 1956, una deliberazione del CDA della Stazione con la quale si richiedeva, al Ministero della Pubblica Istruzione, un sostegno economico pari a 50 milioni di lire da corrispondere in due esercizi finanziari ed al CNR uno di 15 milioni<sup>190</sup>. I lavori appaltati all'impresa dell'ingegnere Rodolfo Girardi riguardarono sia la costruzione della nuova biblioteca, sia la demolizione e ricostruzione dei locali interrati tra i due fabbricati. Per quanto concerne invece le scaffalature d'acciaio, si diede mandato alla *Lips Vago*, dopo aver esaminato anche le offerte della *Parma*, della *Calligaris* e della *Stanzieri*<sup>191</sup>. Gli interventi procedevano speditamente, anche se in maniera discontinua, in relazione all'elargizione dei finanziamenti, fino a quando poi si giunse alla loro sospensione per tutto il 1958 ed alla successiva ripresa in quello successivo con il rinnovo della licenza edilizia del settembre del 1956. Tra i finanziatori anche la Rockefeller Foundation, che per la prima fase dei lavori aveva stanziato una somma pari a 25 milioni di lire e la Deutsche Forschungsgemeinschaft con un contributo di 5 milioni da destinare alla trasformazione della vecchia biblioteca in laboratori, anche questa curata da Frediani<sup>192</sup>.

---

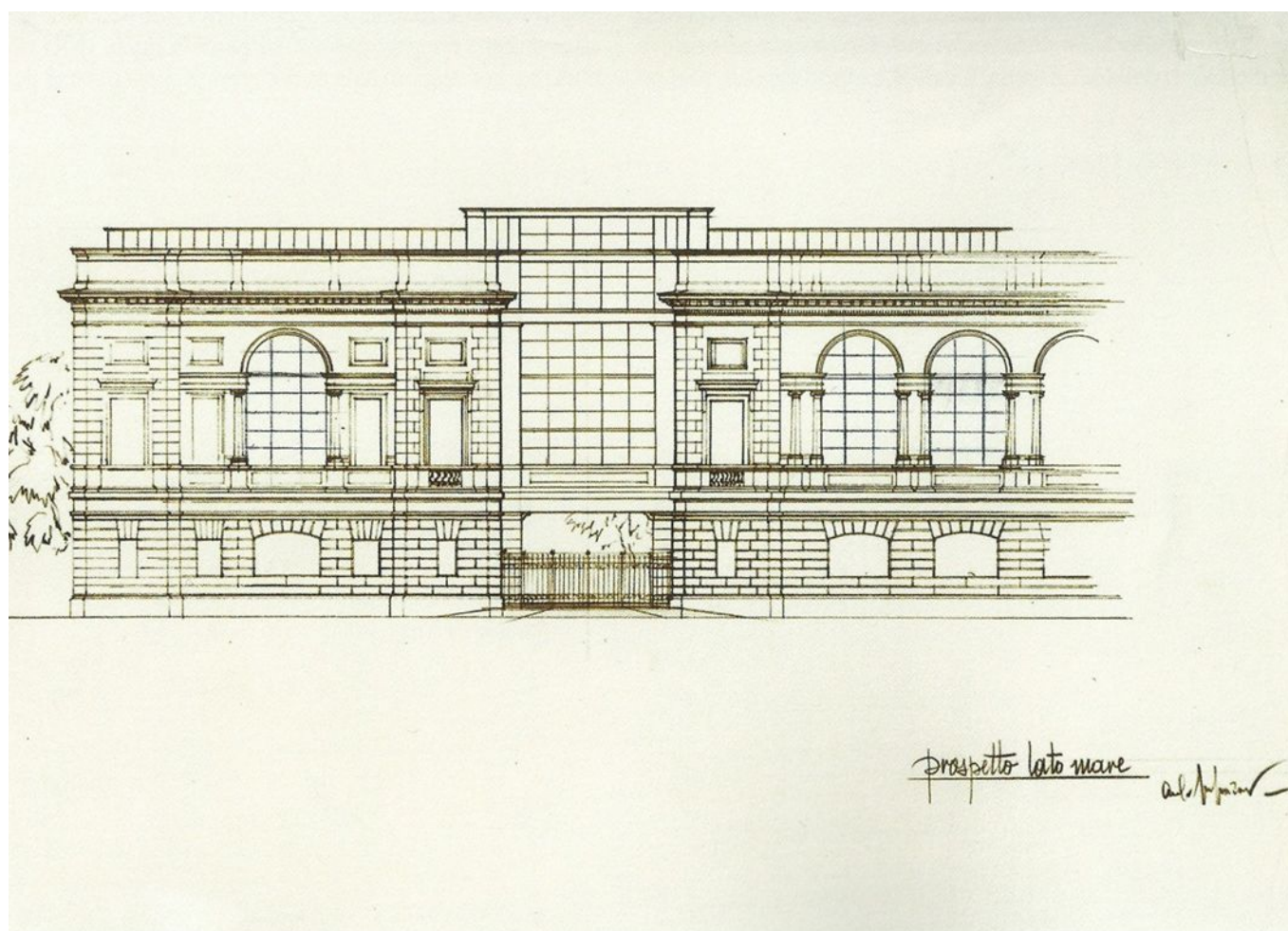
<sup>189</sup> Cfr. *Verbale della seduta del CDA, op.cit.*, pp. 113-114 – (ASZN, M.XXVIII.b.4).

<sup>190</sup> Cfr. *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Stazione Zoologica di Napoli del 13 giugno 1956*, pp. 130-131 – (ASZN, M.XXVIII.b.4).

<sup>191</sup> Cfr. *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Stazione Zoologica di Napoli del 19 ottobre 1956*, pp. 139-140 – (ASZN, M.XXVIII.b.4).

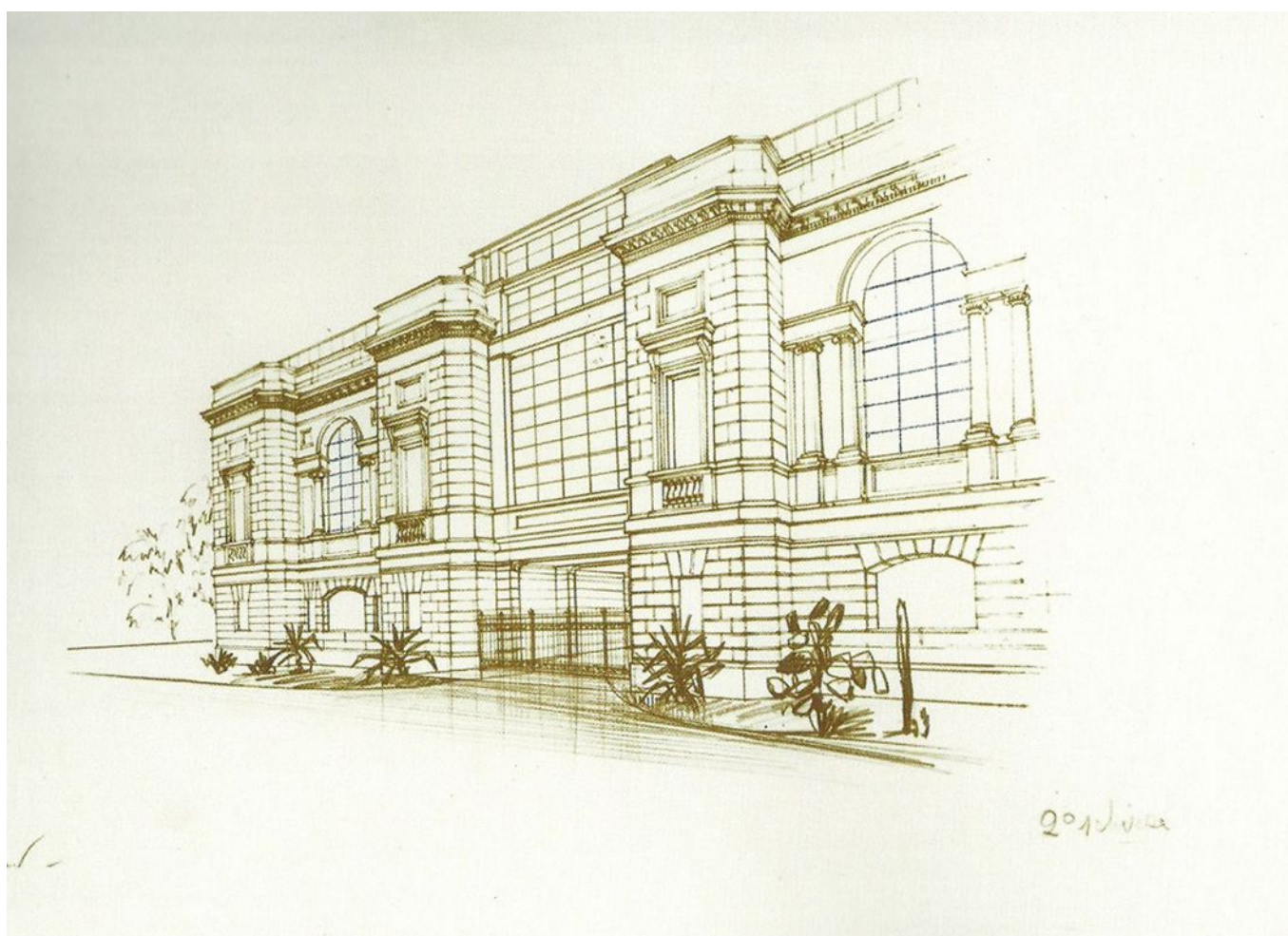
<sup>192</sup> Cfr. *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Stazione Zoologica di Napoli del 7 aprile 1957*, p.149 – (ASZN, M.XXVIII.b.4).

## Allegati grafici



158 | Nuova biblioteca della stazione zoologica "Anton Dohrn" di Napoli, Prospetto lato mare, 1956.

Stampa a colori firmata «arch. F. Frediani», mm 180x130.



159 | Nuova biblioteca della stazione zoologica "Anton Dohrn" di Napoli, Schizzo prospettico lato mare, 1956.

Stampa a colori siglata «2° Versione (?)», mm 180x130.



## Allegati fotografici



160 | Stazione zoologica "Anton Dohrn", Stato dei luoghi antecedente la costruzione della nuova biblioteca, Cartolina d'epoca, Napoli, anni '30.



161 | *Stazione zoologica "Anton Dohrn", Avanzamento dei lavori della facciata meridionale, Napoli, maggio 1957.*





162 | Stazione zoologica "Anton Dohrn", Visione d'insieme della nuova facciata meridionale, Napoli, 1959.



163 | *Stazione zoologica "Anton Dohrn", Lucernaio voltato con inserti in vetrocemento della nuova biblioteca, Napoli, 1959.*



164 | Stazione zoologica "Anton Dohrn", Interno della nuova biblioteca, Napoli, anni '60.

## 5 | Le invarianti nelle sue architetture:

### Il confronto tra le opere napoletane e beneventane

Dal confronto delle opere di Napoli e Benevento, in precedenza descritte, possiamo innanzitutto costatare come ci sia stata in Frediani un'evoluzione del gusto, che in circa vent'anni muta da forme neo-eclettiche (centrale termica ai Granili) ad altre proto-razionaliste (le sottostazioni della linea "Fuorigrotta-Secondigliano"), fino alla piena modernità delle stazioni della Cumana, dell'edificio scolastico Mazzini o della colonia elioterapica. Si tratta in tutti questi casi sempre di opere infrastrutturali o tecniche dalla volumetria compatta, di cui, come suddetto, la megastruttura del Centro "Santa Lucia" costituisce l'eccezione che conferma la regola. Tutto ciò ci dimostra quanto costui sia stato appieno un uomo figlio del suo tempo, di un "secolo breve" che ha risentito delle mutazione dei suoi *-ismi* e dei codici-stile, lasciando però nel nostro autore un forte radicamento al classico, inteso nell'accezione di razionale<sup>193</sup>. Nelle sue opere possiamo però scorgere degli elementi progettuali comuni, delle invarianti che li sottendono. Prima tra queste è sicuramente il tema della luce, caro fin dagli albori della sua carriera professionale, basti pensare alle tessere in vetro-cemento, al tempo materiale d'avanguardia, utilizzato sin dalla collaborazione con Luigi Cosenza al progetto del mercato ittico. Questo soggetto lo ritroviamo declinato anche nelle stazioni napoletane, nelle opere beneventane e nella biblioteca della stazione zoologica "Anton Dohrn". Tali materiali sono capaci di «produrre effetti diafani che sgravano dal peso i sostegni verticali e le membrature strutturali, destinati così a sorreggere il cielo»<sup>194</sup>. Collegata ad essa anche l'orientamento ad accostare volumi stereometrici, di matrice internazionale, che col loro gioco d'innesti e arretramenti contribuivano a creare

---

<sup>193</sup> Riguardo il tema del classico cfr. A. CASTAGNARO, *Verso l'architettura contemporanea*, Napoli, Paparo edizioni, 2012.

<sup>194</sup> M. CANTE, *Architettura con figure. Le tre generazioni Frediani*, in «Rassegna Aniai», n. 2-3/2013, Napoli, ArtstudioPaparo, marzo 2015, p. 52.

suggestivi rapporti di luce ed ombra. Altro *topos* progettuale è la sapiente funzione estetica conferita alla struttura portante, il più delle volte a vista e di esile fattura. Sicuramente affascinante è, in quest'ambito, il pilastro-ombrello della stazione *Mostra*, il quale ha per archetipo la di poca antecedente copertura dei lavatoi pubblici beneventani (1936-37). Questi ultimi costituivano, a nostro avviso, dei rilevanti manufatti per comprendere le trasformazioni socio-culturali del territorio di appartenenza, i quali venuta però meno la loro funzione originaria sono stati demoliti o



165 | *Lavatoi pubblici, Visione dell'esterno e dell'interno, Benevento, 1936-37.*

alterati. In città vi erano due lavatoi pubblici: uno in corrispondenza dell'attuale stazione ferroviaria di Benevento Appia, del quale è ancora riconoscibile l'ellittica area di sedime, ed un altro nei pressi dell'odierno Centro di Ricerca (RCOST) dell'Università del Sannio. Di quest'ultimo è stato purtroppo, tempo addietro, tamponato il perimetro ellittico e mutata la destinazione d'uso a salone parrocchiale. Le immagini fotografiche d'archivio<sup>195</sup> qui proposte costituiscono l'unica testimonianza morfologica di un significativo manifesto del pensiero architettonico di Frediani.

<sup>195</sup> Foto Luigi Intorcia, (APGdR, album 41).

## 6 | Il rapporto arte – architettura: I contributi grafico-decorativi

Il presente capitolo non va visto come un'entità a sé stante, ma come una "chiusura del cerchio" sulla figura di Frediano Frediani, il quale ancor prima di essere un abile architetto è stato un fine disegnatore ed artista. Nel novembre del 1921 un suo schizzo, ritraente una contadina friulana, viene pubblicato a pagina 40 del primo numero della rivista internazionale d'arte «BROOM», nella categoria "Drawing". Il suo intervento è collocato a cavallo del sinuoso ed etereo nudo femminile di Bepi Fabiano e della lirica "Lilacs" di Amy Lowell.

Fonte d'ispirazione per l'architetto dovevano essere stati gli anni in cui aveva combattuto sul fronte del primo conflitto mondiale. La figura ritratta, di cui troviamo soggetti simili nell'archivio privato <sup>196</sup>, datati 1919, è slanciata e austera. Nel disegno a matita e carboncino il volto è appena abbozzato, con il grande cesto anteriore quasi a fondersi con la mantella, nella ricerca di soluzioni compatte. Probabilmente il nome di Frediani doveva essere stato suggerito alla redazione del "little magazine" da Giuseppe Prezzolini (1882 – 1982), conosciuto proprio durante la Grande Guerra. Quest'ultimo, infatti, è menzionato in alto a destra della testata, come editore associato. «BROOM»<sup>197</sup>, sottotitolata "Rivista internazionale delle arti", era un *magazine* americano fondato dal romanziere Harold Loeb <sup>198</sup> (1891-1974) e dal poeta Alfred Kreymborg (1883 – 1966), pubblicato dal novembre 1921 al gennaio 1924. Inizialmente la rivista era editata in Europa con l'intento di portare il nuovo e l'avanguardia artistica negli USA. Il titolo, "scopa" in italiano, si prestava

---

<sup>196</sup> Ci riferiamo a due disegni tracciati a matita e carboncino - (APFF), la cui posa è però diversa rispetto a quello presente di seguito negli allegati - (APr, <http://bluemountain.princeton.edu>).

<sup>197</sup> Il periodico aveva il suo quartier generale in Europa, prima a Roma a Trinità dei Monti n.18, poi a Berlino, per sfruttare i minori costi di stampa ed il tasso di cambio favorevole, nonché per avere accesso all'arte europea e quindi diffonderla. La prima copia fu pubblicata nel novembre del 1921 al costo di 50 centesimi, 5 dollari per l'abbonamento annuale, in Italia 10 lire a copia e 100 per la sottoscrizione annuale.

<sup>198</sup> Harold Loeb era il figlio di due potenti famiglie ebraiche newyorchesi, i Guggenheim ed i Loeb appunto. Quando incontrò Kreymborg, questi curava un'altra rivista, «Others: A Magazine of the New Verse», ma ben presto lo convinse a seguirlo nel nuovo progetto. Il duo riunì una serie di scrittori americani partendo per l'Europa nel giugno 1921.



benissimo con il fine dichiarato nel primo numero, ossia permettere al nuovo artista di spazzar via il “vecchio”. Il periodico proponeva, accanto ai testi dei poeti Amy Lowell e Wallace Stevens e degli scritti di Conrad Aiken e Sherwood Anderson, riproduzioni di opere d’arte di Pablo Picasso, Jacques Lipchitz, Joseph Stella e Man Ray, che erano, al tempo, pressoché sconosciuti in America. La collaborazione del duo fu però breve. Infatti mentre erano intenti alla preparazione del terzo numero, gli editori si scontrarono su questioni finanziarie, che spinsero Loeb ad acquistare le quote dell’intera rivista. In quello stesso periodo questi iniziò una corrispondenza col giornalista Matthew Josephson (1899-1978), sostenitore dell’estetica nell’industrializzazione ed editore di «Secession», una “little magazine” straniera rivale. Dalla loro amicizia scaturì il trasferimento della rivista da Roma a Berlino con Josephson condirettore di «BROOM»<sup>199</sup>.



166 | E. Prampolini, Copertina del n. 1 della rivista «BROOM», novembre 1921.

A differenza degli editori di «Dial», quest’ultimo ed Harold Loeb, non nutrivano ambizioni educative, proponendo semmai un modernismo militante teso a promuovere l’avanguardia europea del dopoguerra, così come gli sperimentatori tedeschi e francesi, a fianco dei giovani americani. Così il *magazine*, di stampo “conservatore” sotto la prima direzione, si spostò su posizioni più radicali dopo l’autunno del 1922 nutrendosi dell’atmosfera di Berlino nei primi anni venti e delle attività del Bauhaus.

<sup>199</sup> Cfr. <http://www.dada-companion.com>.

Nell'ottobre dello stesso anno Frediani è impegnato in una personale di "studi versiliesi" aperta al pubblico fino alla fine dell'anno. Si trattava della sua prima mostra a Pietrasanta, da lui definita «roccaforte della pedanteria e del commercialismo»<sup>200</sup>. L'esposizione era ardita al punto da suscitare polemiche e giudizi discordanti. Secondo il progettista «in quella cittadella così avvizzita» vi erano, però, anche personaggi progrediti al punto da farlo sperare in un buon successo, che gli avrebbe consentito di recarsi a Roma da Prezolini per ritirare «quei bozzetti per i quali le detti scomodo»<sup>201</sup>. Ed ancora sappiamo che nel marzo del 1923, Frediani, ormai a Napoli, stava realizzando due quadri con la speranza che questi potessero essere l'inizio di «quel nuovo periodo desiderato di più serena elaborazione»<sup>202</sup>. Nelle intenzioni del futuro architetto vi era, infatti, il desiderio, qualora essi avessero riscosso successo, di raggrupparli, assieme ad altri provenienti da Forte dei Marmi, in una nuova esposizione. Per quanto concerne quest'ultima è di nuovo fondamentale l'apporto di Prezolini, il quale lo aveva messo in contatto con Floriano Del Secolo (1887-1949), all'epoca condirettore de «Il Mezzogiorno» di Napoli, per valutare le sue opere con i critici del quotidiano e decidere se valesse la pena o meno di allestire una personale. Contemporaneamente Frediani stava eseguendo anche una pittura murale, a tema sacro, in una chiesa di Gragnano, da lui frequentata con lo scultore Carlo De Veroli<sup>203</sup>.

Abbiamo, invece, maggiori informazioni riguardo un'altra decorazione murale, questa volta eseguita ad Avellino, tra il 1923-24, al Caffè Lanzara. Da ricerche effettuate nell'archivio "Avellinesi.it" è stata rinvenuta una fotografia dell'interno del Caffè suddetto, la cui datazione è presumibilmente collocabile tra gli anni '20 - '30 del Novecento. A sinistra e destra del primo ambiente, in perfetta simmetria, sono rappresentate due figure femminili dai tratti lievi e dai

---

<sup>200</sup> Lettera di F. Frediani a G. Prezolini, Forte dei Marmi, 18 ottobre 1922 - (BCL - fondo Prezolini).

<sup>201</sup> *Ibid.*

<sup>202</sup> Lettera di F. Frediani a G. Prezolini, Napoli, 4 marzo 1923 - (BCL - fondo Prezolini).

<sup>203</sup> *Ibid.*

corpi avvolti in panneggi a sagomare le forme. Ai loro piedi s'intravedono, rispettivamente dei fiori e forse dei frutti. Di primo acchito verrebbe da ipotizzare che si tratti di due "Stagioni". I soggetti sono incorniciati in due fasce rettangolari dai motivi organici, con un "basamento" riccamente decorato da forme geometriche e circonferenze concentriche. I due riquadri visibili ed altri ipotizzabili, nei restanti ambienti, si ricollegano al mobilio ed al soffitto mediante *lambris* di matrice floreale ed a maglia quadrata. Archetipo della decorazione è, a giudizio personale, la pittura parietale pompeiana, rivisitata in una chiave adatta al luogo, ossia un "caffè" dei primi decenni del secolo scorso. È ammissibile che Frediani, a quel tempo ventiseienne, fosse giunto in Irpinia su suggerimento di quella cerchia di artistici e letterati napoletani, di cui egli era un attivo componente. Il Lanzara aveva aperto al pubblico nel 1860, nel cuore della città, ed ospitò come primo cliente illustre l'esule Francesco De Santis (1817-1883), ritornato da Torino per diventare governatore di



167 | Interno del Caffè Lanzara, Avellino, anni '20.

Avellino. Ben presto divenne il luogo d'iniziazione alla vita pubblica per intere generazioni di borghesi. Lo frequentarono tra l'altro Benedetto Croce, Alfonso Rubilli, Guido Dorso e Giovanni Ansaldo. Per un periodo fu chiuso per ordine della prefettura napoletana "turbata" dagli spettacoli delle *chanteuse*<sup>204</sup>. Nel dopoguerra il locale subì una radicale trasformazione interna, per poi chiudere sul finire degli anni '70, dopo centoventi anni d'attività, sconfitto dal consumismo e dai frenetici tempi della vita moderna.

<sup>204</sup> Cfr. G. PISANO, *Chiude il "Lanzara", un secolo di storia*, in «Il Mattino», edizione di Avellino, (frammento di articolo s.d., presumibilmente dell'estate del 1978 - [N.d.A.]). L'articolo integrale è riportato in Appendice negli Allegati.

Facendo un salto temporale di dieci anni, arriviamo al 1933, quando il progettista versiliese, strutturato nell'EAV, sigla per esso il frontespizio dell'album, relativo allo stand della IV Fiera del Levante di Bari. La grafica, in piena sintonia con gli stilemi del tempo, rappresenta un'eloquente descrizione dell'attività dell'Ente, ossia produrre energia idroelettrica attraverso i suoi bacini artificiali per poi convogliarla nella centrale napoletana. Colpisce immediatamente il *lettering* utilizzato per le iniziali della società, di deperiana memoria, concepito come un tutt'uno con l'impianto, così come il vettore rosso diretto verso Napoli, anch'esso di matrice futurista. Ed infine menzioniamo gli otto numeri della rivista «Volturno», *house organ* di comunicazione delle attività societarie, anch'essi rinvenuti, nella fase di ricerca, presso il proprio archivio storico. I fascicoli coprono l'intervallo temporale di un anno, ottobre 1938-39, ed hanno la medesima immagine di copertina, tracciata dal nostro autore, con a soggetto gli automezzi dell'Ente scorti in una visione dall'alto, che rimanda all'aeropittura del secondo futurismo. «Saranno soprattutto gli artisti (di tale movimento) [...] a considerare l'architettura attraverso un approccio [...] che interessa ambiti diversi: teatrale, pubblicitario, espositivo, nei quali si possa cogliere la trasversalità, molto spesso senza uscire dalla dimensione progettuale»<sup>205</sup>. La composizione di Frediani risulta così incorniciata tra robusti "piedritti", che richiamano l'architettura della centrale termica e da due fasce orizzontali per la testata ed il numero della rivista. In essa «l'interesse (come avveniva per le opere di Depero) si focalizza sugli elementi tipografici, le lettere diventano architetture (con propri volumi) e, come in tutta la sua ricerca grafica, predomina un senso dinamico [...]»<sup>206</sup>. A Napoli il Futurismo aveva trovato il suo palcoscenico ideale. «Ai primi del Novecento si può dire infatti che nella città di Partenope scoppiò la poetica del Futurismo e fu una grande stagione di speranze ed aspettative. Tutto ciò che si presentava inedito, inatteso, rappresentava agli occhi dei suoi protagonisti la vera summa

<sup>205</sup> N. BOSCHIERO, *L'eterno presente del progetto futurista – Il mondo nuovo*, in A. NASTRI, G. VESPERE (a cura di), *1914/2014. Cent'anni di architettura futurista*, Napoli, Clean Edizioni, 2015, p. 42.

<sup>206</sup> *Ivi*, p. 51.

rivoluzionaria dell'arte»<sup>207</sup>. Su questa scia nascevano le "setate futuriste", di cui è celeberrima quella al Teatro Mercadante, finalizzate a sprovvincializzare il pensiero degli artisti napoletani, ritenuto eccessivamente nostalgico e sentimentale. Su ciò poneva l'accento anche il Manifesto futurista ai pittori meridionali di Umberto Boccioni del 1916. Da fonti non ancora documentate è ipotizzabile che Frediani, inserito nel contesto artistico napoletano, sia entrato in contatto con il Futurismo attraverso Giulio Parisio, il quale dal 1928 partecipa alle principali mostre del movimento facendosi anche promotore di eventi culturali. Ci riferiamo alla sua Bottega di decorazione, gestita in collaborazione con Carlo Cocchia, la quale va intesa come Casa d'arte futurista a Napoli<sup>208</sup>. Quest'ultimo, già dalla prima metà degli anni '20, era noto in città per la sua attività di arredatore e decoratore. Nel maggio del 1928, lo troviamo impegnato a Capri con D'Ambrosio e Peirce, nella stesura del Manifesto della Pittura Circumvisionista e nella relativa mostra all'albergo Quisisana trasferita poi, nel novembre di quell'anno, alla sala degli "Illusi" di Napoli. I Circumvisionisti<sup>209</sup> si proponevano di superare i risultati del Futurismo, ma in realtà avranno vita breve a causa di condizionamenti politici. Tra il 1932-35 si definisce inoltre la "terza ondata" dei giovani futuristi napoletani, di cui il maggiore esponente era Emilio Buccafusca<sup>210</sup>, la cui produzione spaziava dalla poesia al disegno. Tra questi ultimi ritroviamo il futuro architetto Cocchia, ora aeropittore e marittimo convinto, impegnato a Torino nel 1933 alla mostra degli Aeropittori futuristi e nel 1934 alla XIX Biennale di Venezia ed alla II Mostra d'Arte Coloniale a Napoli<sup>211</sup>.

---

<sup>207</sup> A. FILIPPETTI, *Le serate futuriste a Napoli*, in AA. VV., *Napoli e la memoria futurista*, Napoli, Istituto Culturale del Mezzogiorno, 2009, p.7.

<sup>208</sup> Cfr. M. D'AMBROSIO (a cura di), *Marinetti e il Futurismo a Napoli*, Roma, Edizioni De Luca, 1996 - Catalogo.

<sup>209</sup> Cfr. M. D'AMBROSIO, *I Circumvisionisti. Un'avanguardia napoletana negli anni del fascismo*, Napoli, Cuen, 1996.

<sup>210</sup> Cfr. M. D'AMBROSIO, *Emilio Buccafusca e il Futurismo a Napoli negli anni '30*, Napoli, Liguori editore, 1991.

<sup>211</sup> Cfr. E. CRISPOLTI, *La Macchina mito futurista*, Roma, Galleria Editalia, 1986 - Catalogo.

## Allegati

BROOM	
AN INTERNATIONAL MAGAZINE OF THE ARTS PUBLISHED BY AMERICANS IN ITALY	
EDITORS, HAROLD A. LOEB, ALFRED KREYMBORG - ASSOCIATE EDITOR, GIUSEPPE PREZZOLINI	
NOVEMBER 1921.	VOL. I, No. 1
COVER DESIGN (WOODCUT) — E. PRAMPOLINI.	Page
LAKE — BAYARD BOYESEN . . . . .	1
BROOKLYN BRIDGE — JOSEPH STELLA . . . . .	2
HUNGER — JAMES STEPHENS . . . . .	3
MARNIA — WALLACE GOULD . . . . .	12
A UNION OF BEGGARS — MANUEL KOMROFF . . . . .	17
DRAWING OF IGOR STRAWINSKY — PABLO PICASSO . . . . .	22
PORTRAIT — ANDRÉ DERRAIN . . . . .	23
STILL LIFE — JUAN GRIS . . . . .	24
PAINTING — ALBERT GLEIZES . . . . .	25
CHINESE POEMS OF J. WING — E. POWYS MATHERS . . . . .	26
THE FUNCTION OF CRITICISM? — CONRAD AIKEN . . . . .	33
DRAWING — BEPI FABIANO . . . . .	39
DRAWING — FREDIANO FREDIANI . . . . .	40
ILHACS — AMY LOWELL . . . . .	41
SCULPTURE — JACQUES LIPCHITZ . . . . .	45
HE LAUGHED AT THE GODS — JAMES OPPENHEIM . . . . .	46
SEGUIDILLA — MAN RAY . . . . .	54
IN THE DOCK — W. DE LA MARE . . . . .	55
THE SOUL OF AN ARTIST — J. D. BERESFORD . . . . .	56
TWO DRAWINGS — WILLIAM GROPPER . . . . .	69
HOSPITAL NIGHTS — LOLA RIDGE . . . . .	70
FAIRY TALE — DONALD CORLEY . . . . .	72
MAPLE-SUGAR SONG — LEW SARETT . . . . .	76
BAMBINO'S BEGINNING — HANIEL LONG . . . . .	80
EINSTEIN AND THE POETS — LOUIS UNTERMAYER . . . . .	84
AMERICA INVADES EUROPE — EMMY VERONICA SANDERS . . . . .	89
BROOMIDES: COMMUNICATIONS FROM EDGAR VARÈSE, WALLACE GOULD, DAVID O'NEIL . . . . .	94
The Editors of BROOM will be pleased to consider mss. submitted to them, but all mss. must be accompanied by a self-addressed stamped envelope.	
Mss. from Europe should be sent to the Rome office; mss. from America to the New York office.	
The Price of BROOM is:	
For America, fifty cents the copy, and five dollars for a year's subscription. For Italy, 10 lire the copy, 100 lire for a year's subscription. For France, 6 francs the copy, 60 francs for a year's subscription. For Great Britain, 2/6 for the copy, One pound and five shillings for a year's subscription.	
The contents of this issue are protected by copyright, November 1921. Infringement of same will be prosecuted.	
HEADQUARTERS, 18, TRINITÀ DEI MONTI, ROME (6), ITALY.	
NEW YORK OFFICE, THREE EAST NINTH STREET.	
GENERAL DISTRIBUTOR FOR FRANCE, BELGIUM, AND HOLLAND, LIBRAIRIE DE FRANCE, 99 BOULEVARD RASPAIL, PARIS.	





FREDIANO FREDIANI

Drawing.

169 | *Contadina friulana*, «BROOM» n.1, novembre 1921.

Stampa firmata e siglata «Frediano Frediani», mm 130x200.



170 | F. Frediani, *Decorazione murale del Caffè Lanzara, Avellino 1923-24.*

Fotografia punzonata «Foto Velle - Avellino».

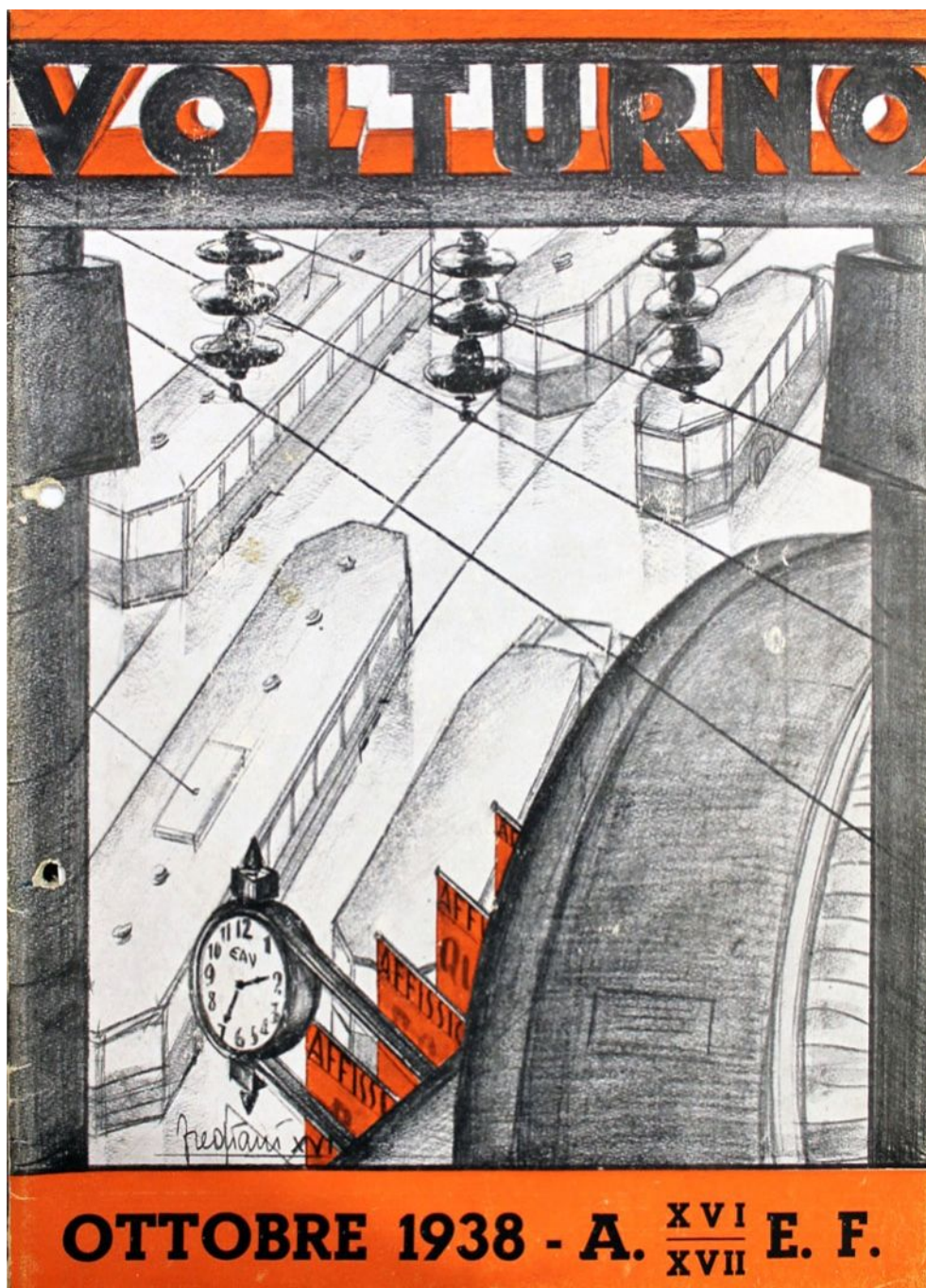




171 | Frontespizio dell'album per la IV Fiera del Levante di Bari, 1933.

Stampa a colori siglata «Frediani» mm 400x250.





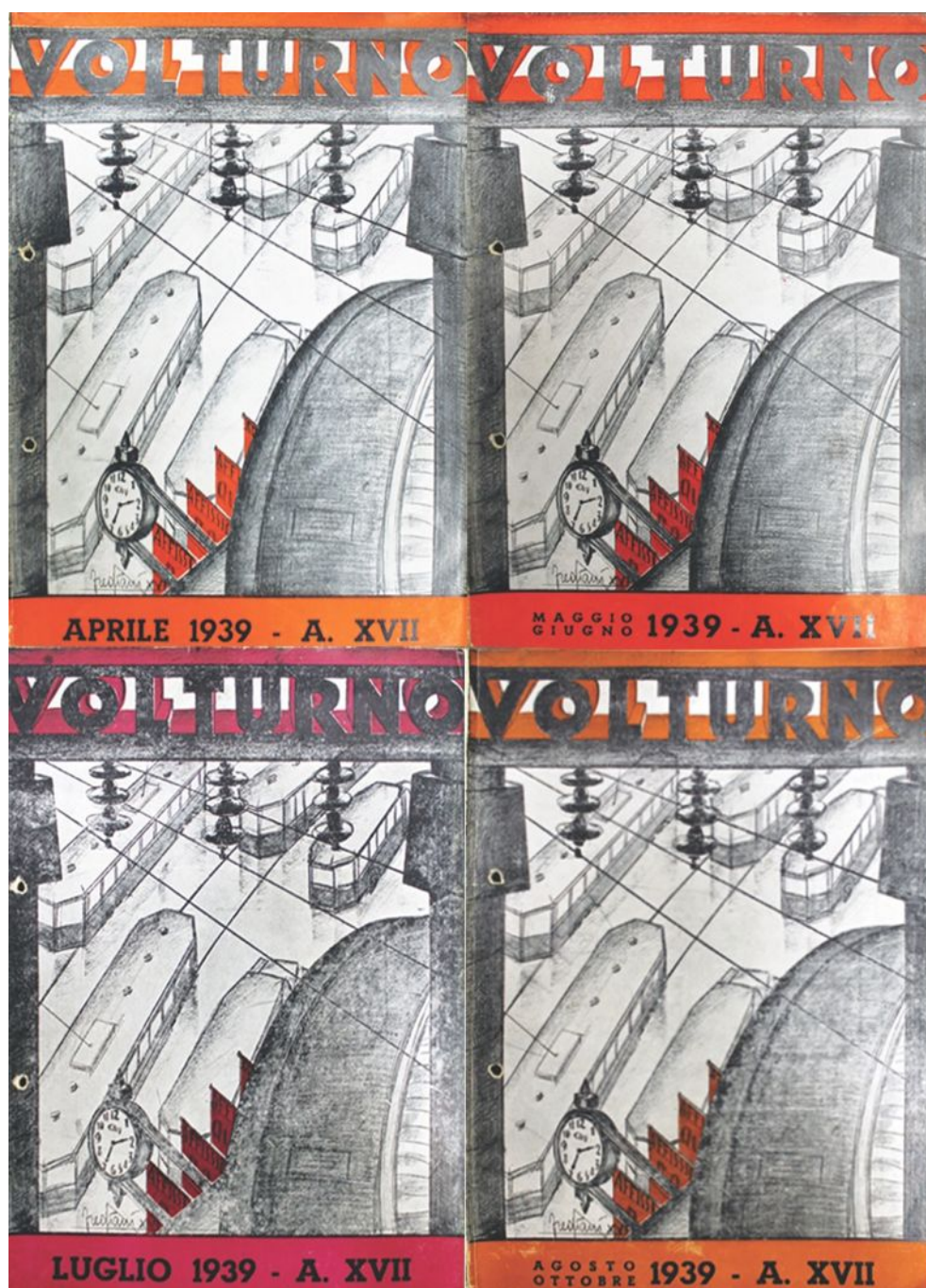
172 | Illustrazione per il n.1 della rivista «Volturmo», 1938.

Stampa firmata «Frediani XVI», mm 200x300.



173 | Fotocomposizione con quattro copertine della rivista «Volturno» da originali dell'ottobre-marzo 1938-39.





174 | Fotocomposizione con quattro copertine della rivista «Volturmo» da originali dell'aprile-ottobre 1939.



## **Appendice:**

### **1| Intervista al figlio Bruno Frediani (Napoli 1934)**

#### **Ricorda, architetto, qual era la formazione di suo padre?**

Mio padre era nato nel 1897 a Forte dei Marmi, il 24 gennaio, oggi paese bellissimo e rinomatissimo della Versilia, ma all'epoca estremamente povero, abitato per lo più da pescatori e da contadini. A quel tempo non era nemmeno un comune autonomo, ma frazione di Pietrasanta, centro molto più importante. Pietrasanta è la città che ha dato i natali a Giosuè Carducci ed anche all'epoca era piena di attività legate ai marmi. Le cave erano a brevi distanze sulle Alpi Apuane e mio padre per frequentare le elementari percorreva due chilometri a piedi, lungo l'Aurelia, per arrivare in città. Successivamente, sempre qui è passato alla Accademia di Belle Arti. Questa all'epoca comprendeva tre sezioni: architettura, pittura e scultura. Lui scelse quella di architettura. Premetto che suo padre e quindi mio nonno era scultore a Forte dei Marmi e insieme ai fratelli avevano un laboratorio di lavorazione artistica di marmi producendo, in sub-appalto, per grossi fornitori di statue e lavori artistici in tutt'Italia e specialmente per il Vaticano.

#### **Ricorda quando si diplomò? Da mie ricerche mi risulta che abbia frequentato quest'istituto dal 1911 al 1915.**

Nel 1915 si diplomò e incominciò a lavorare saltuariamente nella zona, che come ho precedentemente detto era estremamente povera, realizzando qualche villino. Per questo motivo pensò di emigrare. Anche suo fratello più giovane, Mario, lasciò la Versilia per recarsi a Milano. Lui scelse, invece, l'Italia meridionale, credo inizialmente come componente di qualche impresa, che realizzava studi per le centrali idroelettriche da costruirsi in Calabria ed in altre regioni meridionali. Questa esperienza gli è stata utile per poi lavorare presso l'Ente Autonomo Volturno.

**Che rapporto professionale ha avuto Frediano Frediani con la SIPE di Forte dei Marmi?**

La SIPE (Società Italiana Prodotti Esplosivi) era uno stabilimento industriale, che all'epoca sorgeva in una zona estremamente isolata di Forte dei Marmi. Realizzava esplosivi, quindi bombe per la Prima Guerra Mondiale. Credo che mio padre lì avesse eseguito lavori da tecnico, quindi non a livello artistico, dedicandosi all'ampliamento dello stabilimento.

**Ricorda architetto qualche episodio riguardo alla frequentazione del circolo d'intellettuali *Apua Mater*?**

Sì, ma purtroppo non sono nitidi, data la loro lontananza nel tempo. In Toscana negli anni '20 mio padre conobbe la famiglia Dohrn, quella che ha fondato la stazione zoologica di Napoli. Questi possedevano una villa a Forte dei Marmi, una delle prime della zona e una a Ischia. E' grazie anche a questa amicizia che mio padre fu invogliato a venire a Napoli.

**Per quali motivi suo padre lasciò la Toscana e giunse a Napoli?**

Mio padre lasciò Forte dei Marmi per mancanza di lavoro in zona, ma anche per dissidi politici tra comunisti e fascisti particolarmente aspri soprattutto in un piccolo centro com'era quello allora.

**Quali furono le amicizie e le collaborazioni professionali nate nel capoluogo partenopeo? Come avvenne l'incontro con Luigi Cosenza?**

Quando mio padre venne a Napoli per un certo periodo fece il pittore, l'artista poiché un suo grande desiderio era di "sfondare" nella pittura. Sia lui, che suo fratello Vincenzo erano dei discreti pittori. A Napoli fece amicizia con tutta la cerchia di artisti dell'epoca. Tra i suoi amici c'erano Paolo Ricci, Luigi Crisconio, Vincenzo Gemito, di cui abbiamo una fotografia, che posso lasciarle in copia. Partecipò anche a delle mostre. Un suo quadro, un ritratto, è presente nella collezione della Provincia di Napoli a piazza Matteotti. Mio padre è stato un collaboratore di Luigi Cosenza al progetto del mercato del pesce, ma anche di altri professionisti rinomati della città. Ha lavorato per l'impresa Chieppa, che ha costruito, all'epoca, a via

Tasso e al Corso Vittorio Emanuele. Un'altra collaborazione è stata con la società del Risanamento di Napoli, di cui era presidente il professore ingegnere Luigi Tocchetti.

**Quali erano i soggetti della decorazione muraria del Caffè Lanzara ad Avellino, ricorda qualche aneddoto a riguardo?**

I soggetti rappresentavano delle donne semi-nude, delle ballerine tipo *Caffè Chantant*. All'inaugurazione venne anche un religioso della zona. Quando il proprietario se ne accorse, cercò di impedirgliene la visione per evitare scandali. Ma l'arte vuole anche questo.

**Nell'anno accademico 1929-30 suo padre è iscritto alla Facoltà di Napoli. Sa se ha poi completato il ciclo di studi?**

Sì s'iscrisse all'università, ma avendo avuto la possibilità che gli fosse riconosciuto il titolo, non ha poi terminato gli studi. In quegli anni, infatti, fu pubblicata la legge che istituiva le facoltà di architettura. Questa prevedeva anche che a tutti coloro che avessero lavorato come architetti, col titolo delle accademie, gli fosse riconosciuta la laurea in architettura purché avessero dimostrato di aver, lodevolmente svolto, l'attività di architetto nel decennio precedente alla promulgazione. Mio padre unì tutta la documentazione riguardante il lavoro di architetto in un dossier che presentò al ministero preposto. Immediatamente fu apprezzato con il conseguenziale rilascio del titolo. Con la laurea ebbe modo di fare carriera nell'Ente Volturno.

**Qual era il rapporto di suo padre con Giulio Parisio? Era solo professionale o anche di amicizia?**

Giulio Parisio era il fotografo ufficiale dell'Ente Autonomo Volturno, quindi mio padre lo conosceva. Parisio fotografava gli stand espositivi, che di volta in volta l'Ente Autonomo Volturno presentava alle fiere di settore. Le sue foto mostrano, per esempio, mio padre alle varie inaugurazioni insieme al presidente EAV e ad altri personaggi. Il loro era un rapporto sia professionale che di amicizia.

**Quale incarico professionale ricopriva presso l'EAV e per quanto tempo vi fece parte? Quali opere realizzò in quel periodo?**

Negli anni '20 riuscì a farsi assumere nell'EAV, credo come disegnatore capo quando non era ancora laureato. Contemporaneamente cercava di lavorare col diploma per varie imprese. Per l'Ente Volturno realizzò la centrale termica di Napoli e quella di Colli al Volturno, ma anche il rilievo dell'acquedotto di Venafrò. In epoca fascista vigeva un tale senso obbligato della romanità che ogni impresa doveva assolutamente dedicarsi al rifiorire e allo studio di quest'ultima, nella zona in cui operava, avendo anche delle sovvenzioni. All'Ente Autonomo Volturno fu imposta una ricerca sul tracciato e sugli elementi rimasti dell'acquedotto augusteo di Venafrò. Mio padre con l'ausilio dell'EAV, che gli fornì mezzi e operai, realizzò una serie di rilevamenti e di scavi di tutto il percorso dalle fonti di Colli al Volturno fino a Venafrò. Di quest'acquedotto se ne era persa ogni traccia. In quell'occasione mio padre cadde ferendosi. Nell'EAV ricevette molti incarichi come dipendente e non come libero professionista. Tutto l'interramento della Cumana lo realizzò come architetto, poiché a quel tempo aveva già ottenuto il riconoscimento del titolo, ma sempre come dipendente dell'Ente. Dopo la fine della seconda guerra mondiale mio padre lasciò il Volturno poiché non riusciva a conciliare il lavoro di dipendente con la libera professione.

**Quali sono i riferimenti progettuali delle due stazioni della Cumana?**

Quando nel 1940 si doveva inaugurare la Triennale d'Oltremare, l'EAV fu obbligato a dover interrare tutto il percorso della Cumana, che attraversava Fuorigrotta, dalla stazione "Fuorigrotta" alla stazione "Mostra", per favorire l'afflusso delle persone che sarebbero venute a visitare l'esposizione. A quel tempo la ferrovia Cumana, che esisteva già dall'Ottocento, attraversava tutte le strade di Fuorigrotta, ognuna delle quali era dotata di un passaggio a livello manuale. Immaginatevi, quindi, come ciò fosse in contrasto con la modernità che si voleva conferire al quartiere. Si decise quindi di interrare il tratto, che aveva circa quindici passaggi a livello tra le due stazioni. A me piace ricordare che queste non siano avulse da tutto quello che sta sottoterra, ma che nascono proprio a servizio di questo lavoro, che ha

rappresentato un primo passo di linea metropolitana, che doveva proseguire fino a Bagnoli. Tutto doveva essere pronto per il 1940 poiché si doveva inaugurare la Triennale d'Oltremare. Erano tempi in cui non si poteva scherzare e una volta fissati quelli di consegna andavano rispettati! Il podestà fascista teneva le armi puntate contro chi lavorava per non fargli perdere tempo. Le opere furono terminate in poco più di un anno. In una lettera si facevano i complimenti a mio padre per la bellezza e funzionalità dell'opera e per la precisione in cui fu consegnata nel giorno stabilito! Le due stazioni non vanno viste come opere separate, ma in un unico contesto e forse è questo l'aspetto più interessante. Esse, relativamente, non furono molto complicate, a costruirsi, ma tutta la parte sotterranea, gli scavi, la deviazione dei servizi, quella fu complicatissima, considerando che il tratto da compiere non era tanto breve. Era un periodo in cui si utilizzava molto il vetrocemento, il quale era una delle novità strutturali dell'epoca, un simbolo di modernità e di avanguardia.

#### **La ricerca storiografica parla di un'ispirazione ai templi di Serapide e di Baia.**

Di ciò ne ha parlato anche mio figlio Gianluca in qualche articolo. Io a riguardo non sono molto d'accordo. Non saprei perché il "tondo" della stazione "Mostra" si dovrebbe ispirare al mondo romano. E ancora l'edificio termale romano è una cupola chiusa, mentre la stazione "Fuorigrotta" nasce come semi-cupola con un fronte su via Leopardi a meno che non si voglia confrontare questa semi-cupola con i ruderi di Baia. Secondo me c'è, però, una forzatura nella ricerca di questi riferimenti.

#### **Come avvenne l'incontro con Gennaro De Rienzo e con Luigi Piccinato e quali furono i risvolti progettuali?**

Purtroppo riguardo a ciò non ho ricordi. Di Piccinato a Benevento posso soltanto dire che questi ha realizzato il primo piano regolatore della città. Quando studiavo urbanistica, tra il 1954-55, lessi che, sebbene la legge a riguardo ne imponesse l'obbligatorietà ad ogni città, in Italia erano solo tre ad averlo tra cui Torino, Roma e Benevento. Noi studenti napoletani eravamo entusiasti di ciò, considerando anche che Benevento era un piccolo centro.

**Ritornando a Napoli, come si concretizzò la commessa della nuova sede della Rari Nantes?**

Verso gli anni '40 mio padre realizzò a Napoli, per la canottiera Rari Nantes, un trampolino fisso con le varie altezze, proprio nella svolta di Santa Lucia, il quale piacque molto e fece epoca. Non era inserito in una piscina, ma all'aperto sul mare. Oggi non è più esistente. Probabilmente da questa commessa nasce anche quella della nuova sede.

**Da chi gli viene commissionato il progetto del grattacielo a Santa Lucia? A quali riferimenti progettuali guardò suo padre? Ricorda qual era il suo stato d'animo quando il progetto fu respinto dalle autorità italiane?**

Tra il 1945-46 mio padre ebbe contatti con una società americana che voleva fare investimenti in Italia al seguito delle truppe alleate. Questa collaborazione non durò molto. Gli fu commissionato un grattacielo a Napoli. Di esso ha realizzato soltanto un progetto di massima. Era situato alla fine della discesa di via Cesario Console sorgendo in mezzo al mare, tipo penisola artificiale, per non porlo in città. Napoli è sostanzialmente bassa e un grattacielo avrebbe dato fastidio a tutte le zone panoramiche del Corso Vittorio Emanuele, di Sant'Elmo, del Vomero, sarebbe stato un pugno nell'occhio se messo in città, perciò lo pose in mezzo al mare su tale prolungamento. A quel tempo tutte le rovine e le macerie di Napoli venivano gettate in quella zona e si era realizzato una specie di riempimento oggi non più esistente. Probabilmente quest'ultimo deve aver suggerito a mio padre di prolungarlo e di collocarvi il grattacielo. Quando il progetto di massima fu pubblicato nel 1945, si aprì una grande polemica tra chi era favorevole a disporlo sul mare, per non turbare l'altezza media dell'edilizia cittadina, e tra chi invece vi si oppose fortemente. Non si può stabilire chi avesse realmente ragione. Nel preparare il progetto di massima vedevo che non ne fosse molto convinto. Dopo poco sorse, però, il grattacielo della Cattolica dimostrando come le contraddizioni ci siano sempre. La sua era un'opera molto all'avanguardia e mi piace ricordare che comunque sia stato il primo grattacielo progettato in città.



**Quando ha incominciato architetto a lavorare con suo padre? A quali progetti ha collaborato?**

Quando io mi sono laureato nel 1957 mio padre era già sulla via del tramonto. Abbiamo lavorato insieme solo dieci anni fino al 1968, quando ha incominciato poi a soffrire di una forma parkinsoniana. Appena presa coscienza della malattia smise di lavorare. La prima opera realizzata insieme è stata la biblioteca della stazione zoologica di Napoli. Quest'ultima è costituita da tre corpi di fabbrica, il principale nonché quello più antico fondato da Anthon Dohrn è quello centrale, che poi ha avuto un ampliamento a ovest, più piccolo e staccato, ed un altro a est, collegato al primo con due elementi determinando un cortile. A questo punto il direttore Dohrn ottenne dalla Soprintendenza di poter unire il corpo principale con quello staccato a ovest. Lì fu creata la biblioteca. Nelle vecchie fotografie si può vedere questa separazione. La biblioteca era indispensabile, poiché la stazione zoologica disponeva di un ricco patrimonio librario. Insieme abbiamo lavorato poi anche all'ampliamento e alla sistemazione dello stabilimento Bevilacqua a Poggioreale, oggi non più esistente. Negli anni '60 abbiamo realizzato, inoltre, la cappella gentilizia dell'avvocato Montella di Avellino.

**Ha collaborato anche al complesso residenziale del Giardino degli Aranci?**

Sì! Distrutto il vecchio Dancing a via Orazio, credo a causa della guerra, il suolo rientrava come proprietà e lottizzazione nella convenzione della società Speme col Comune di Napoli. La società è quella che ha costruito la funicolare di Mergellina e la zona circostante. Molti suoli erano rimasti comprensibilmente ineditati durante la guerra. Successivamente hanno ripreso le vendite. Fu costituita l'apposita società "Giardino degli Aranci". Qui io e mio padre, tra il 1965-68, costruimmo cinque fabbricati, tre su via Orazio e su due su viale Manzoni. Sono edifici affiancati e uniti da un porticato, ma con ingressi autonomi e con giardino, che sorgono nei pressi della stazione superiore della funicolare di Mergellina. Questo è stato l'ultimo lavoro di mio padre.

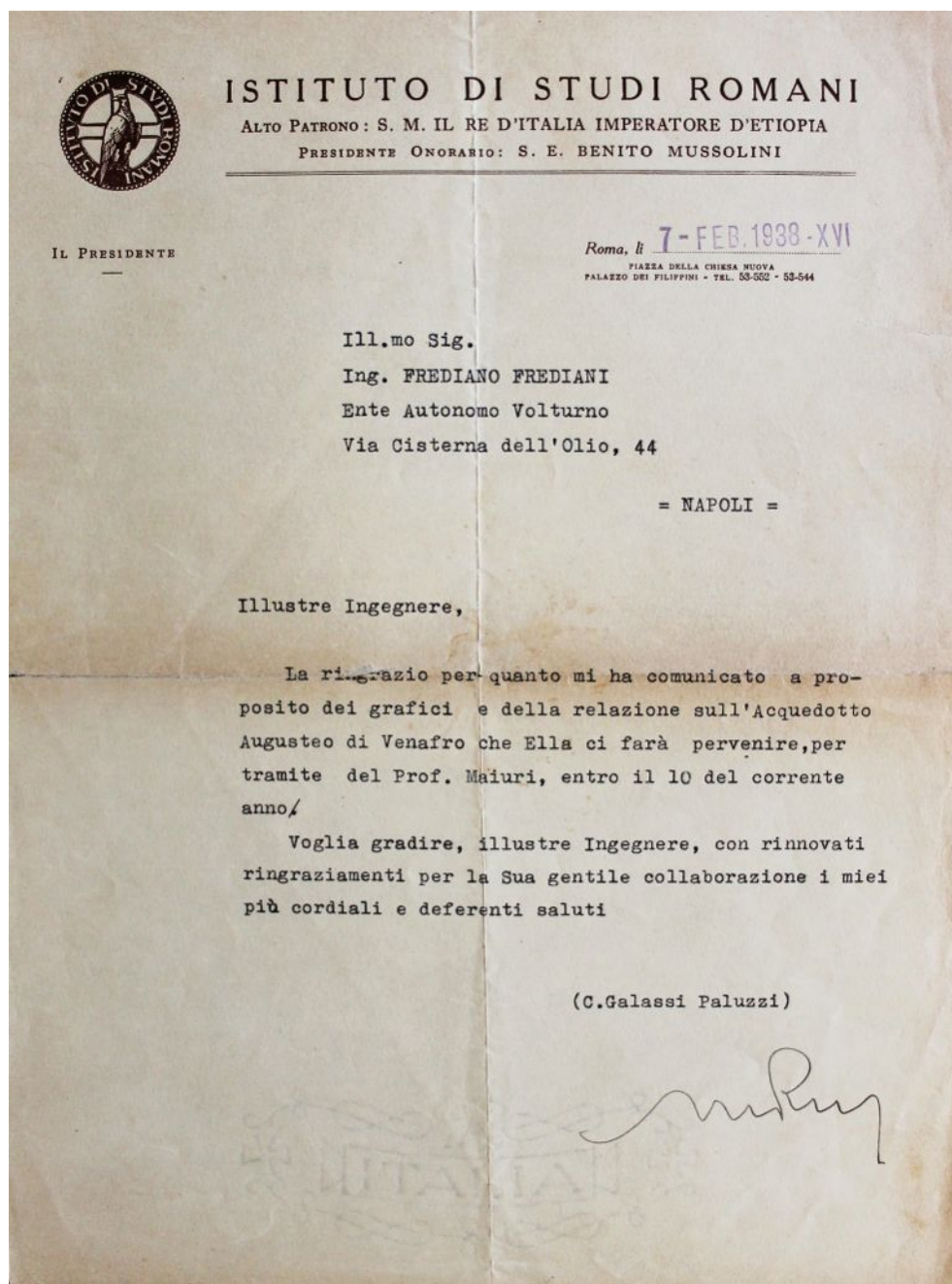
**Mi può dare architetto qualche informazione riguardo l'onorificenza rilasciata a suo padre dal governo francese?**

Mio padre si occupò di alcuni lavori di adattamento dell'Istituto Francese Grenoble a Napoli. Probabilmente nasce da lì, come riconoscimento, la nomina a ufficiale.

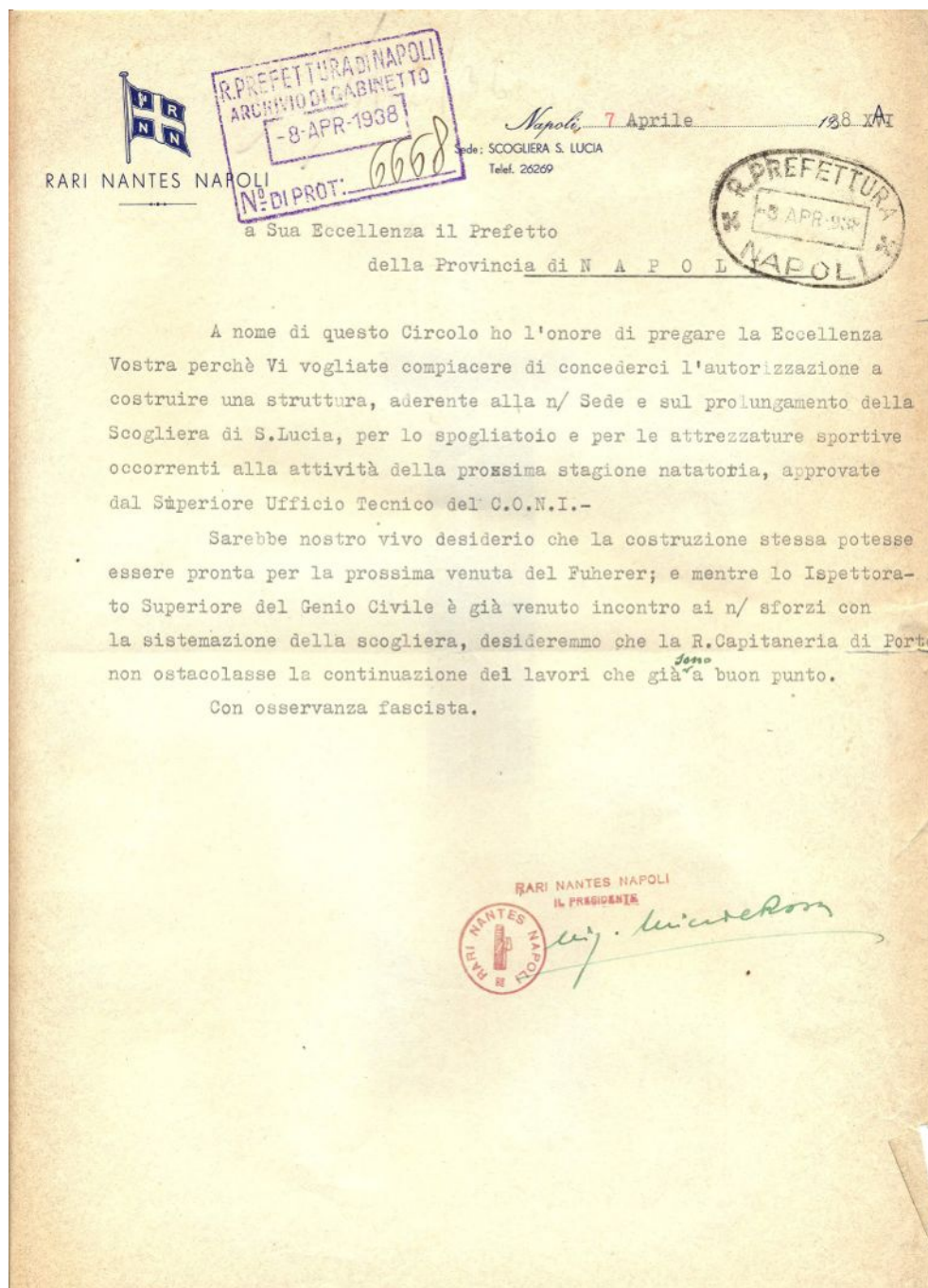
**In conclusione, architetto, ricorda qualche aneddoto circa gli anni giovanili di suo padre?**

Quando questi faceva l'artista aveva preso in affitto uno studio a via Domenico Morelli, che affacciava sullo slargo dove si apre il tunnel borbonico. Lì di fronte abitava mia madre, così si conosciuti. Si trattava dello studio che aveva occupato, fino alla sua morte, l'artista omonimo. Nell'atelier mio padre trovò un mobiletto appartenuto a Morelli, in cui custodiva i suoi colori e quando smise di lavorare lo portò con sé. (Oggi quel mobile è custodito dalla famiglia di Bruno e Stefania Frediani).

## 2 | Allegati



175 | Lettera del presidente dell'Istituto di Studi Romani, C. Galassi Paluzzi, indirizzata a Frediano Frediani, Roma, 7 febbraio 1938.



176 | Lettera del presidente della Rari Nantes Napoli, l'ingegnere De Rosa, al Prefetto di Napoli G. B. Marziali,

Napoli, 7 aprile 1938.

## Un grattacielo a Napoli

**3 miliardi - 2000  
operai - 30 mesi**

Roma 23 novembre.

Il primo grattacielo europeo, che costerà tre miliardi di lire e impiegherà duemila operai per trenta mesi, sarà costruito a Napoli nello specchio di acqua di Santa Lucia, a cura di un Sindacato di tecnici americani, secondo quanto ha dichiarato ieri ai giornalisti il capo dell'ufficio Public Utility, col. Tausend, del Comando alleato.

L'edificio, che sarebbe sormontato da una torre di 20 piani, ospiterebbe un grande albergo, un centro di affari internazionale, un parcheggio per 500 automobili, banche, società di navigazione, biglietterie per le linee aeree e ferroviarie, due piscine, sale da ballo, ristoranti e caffè. Dighe per oltre 500 metri di ampiezza sarebbero costruite per proteggerlo dalle mareggiate. Dinanzi al grattacielo verrebbero eretti una cappella votiva alla memoria dei Caduti del mare di tutte le Nazioni e, poco distante, l'arco della vittoria sormontato dalla bandiera italiana e da quella americana, oltreché dalle insegne di tutte le Nazioni alleate. Una stazione-radio ultrapotente allaccerebbe l'edificio di Santa Lucia con tutte le stazioni del mondo. Anche il banchiere italo-americano Giannini sarebbe stato interessato a questo progetto, ma a tale riguardo il col. Tausend ha dato notizia che il Giannini si occuperebbe invece di un eventuale progetto per la costruzione di un porto alle foci del Tevere.

177 | *Un grattacielo a Napoli.*

Articolo pubblicato su «Il Corriere dell'Informazione», 23-24 novembre 1945.

**Fantasia della realtà**

## Una spettacolosa costruzione nell'arco del golfo di Napoli

**Un sindacato finanziario nordamericano farà sorgere una superba opera che dalla Litoranea si protenderà sul mare - Stazione aerea, isola di divertimenti, grandi alberghi, "casinos", sale da ballo e parcheggi - Un finanziamento di tre miliardi**

Quasi una visione da Mille e una Notte ci è stata data ieri sera da una lucida ed efficacissima relazione fatta da Mister Townsend, capo dell'Ufficio Americano dei Lavori di Pubblica Utilità, circa il grandioso progetto di una superba costruzione che sarà attuata sulla litoranea del nostro golfo attraverso il finanziamento di un gruppo di uomini di affari degli Stati Uniti. Si tratta di una meravigliosa e grandiosa costruzione, che dalla diviera di via Partenope, proprio di fronte alla discesa Cesareo Console, si protenderà per varie decine di metri nel centro del golfo con diversi piani sovrapposti e una superba torre centrale. In questa spettacolosa opera che comporterà circa due anni di lavori intensissimi e impiegherà per la edificazione varie migliaia di operai e tecnici, sorgeranno uffici di ogni genere, ma principalmente alberghi, teatri, sale da ballo, "casinos", piscine, ritrovi di riunioni e di divertimenti, stazioni marittime e aeree. Al sommo della imponente torre sarà stabilita una vasta pianura per atterraggio di elicotteri. Sul lato sinistro della costruzione verrà attrezzato un aeroporto, che sarà centro delle comunicazioni aeree tra l'America e l'Italia, comunicazioni che saranno sviluppatissime e daranno a Napoli una importanza notevole come scalo turistico e commerciale.

Ciò detto, perché il lettore abbia in rianimo l'idea del grande progetto, dettagliamo un po' la narrazione.

Napoli — ha dichiarato Mister Townsend, che è un grande amico dell'Italia e segue con affettuosa premura la difficile opera ricostruttiva della nostra città — la meravigliosa Napoli deve riprendere il suo ruolo di grande centro, un posto importante in Italia e nel mondo. Il popolo napoletano deve essere incoraggiato e aiutato a riprendersi. La costruzione che si è progettata costituirà anche una grande attrattiva per il turismo internazionale e lo favorirà, con l'afflusso di forestieri, anche il convogliamento di capitali esteri per le opere artistiche di pace. La costruzione ultra-moderna che si è progettata per Napoli viene considerata da esperti ingegneri e architetti come una delle più belle e monumentali del mondo. Napoli la merita. Essa trarrà grande vantaggio dall'affluenza di questa che dovrà essere una meraviglia attraente per uno dei più bei golfi dell'universo. L'affluenza di turisti e uomini di affari qui favorirà lo sviluppo economico e finanziario della metropoli. Tenete presente che ciò favorirà anche la ricostruzione di opere minori e svilupperà il traffico ed il commercio.

### SCALO AEREO INTERNAZIONALE

Gli americani hanno idee di appoggiare a Napoli il traffico aereo tra Italia e Stati Uniti. Questo traffico sarà molto sviluppato negli anni prossimi. Perciò si è pensato, dopo che il progetto sarà approvato dal Governo italiano, di domandare il nulla osta del Mi-

nistero della Marina Italiana per far sorgere sul lato sinistro del grande molo proteso nel golfo, un aeroporto per elicotteri che faranno servizio tra Italia e America. L'opera di cui si è parlato conterà di venti piani sovrapposti. Essa si ergerà nel cielo per un'altezza di settanta metri. Vi sarà installato un parcheggio per oltre cinquecento auto, a migliore comodità di coloro che affluiranno nei teatri, nei ritrovi, nei divertimenti della spettacolosa costruzione che sarà fantasticamente illuminata e rifletterà nel golfo una festa di luci e di colori.

### ALTRE OPERE

Naturalmente la costruzione del grande molo implicherà anche la ricostruzione di tutto il retroterra della Litoranea con un grande parco e giardini.

Si calcola che l'opera importerà una spesa valutabile a circa tre miliardi.

Il primo piano della costruzione comprenderà solo bars, sale da ballo, ristoranti specializzati per il servizio adatto ad avventori di ogni nazione. Altri tre piani saranno adibiti a "casinos", circoli, ritrovi di divertimenti con le più spettacolose attrattive.

Nel sei piani successivi vi saranno esclusivamente appartamenti per ospitare i più importanti viaggiatori. Un servizio alberghiero sarà elegantemente impiantato nei successivi otto piani. Gli ultimi due piani saranno riservati per studi di artisti ed eventuali alloggi.

Completano la costruzione una cappella votiva dedicata ai caduti del mare di ogni nazione; l'Arco della Vittoria dove si innalzeranno tutte le principali bandiere, depositi e locali di ristoro per i passeggeri di linee marittime ed aeree, fari, una potente stazione radio ed illuminazioni al neon che si estenderanno sull'intera costruzione.

Recentemente il banchiere italo-americano Giannini, che partecipa col suo gruppo finanziario alla realizzazione del progetto di costruzione del porto di Roma dando un apporto di venti milioni di dollari, sarebbe stato incline a far realizzare anche il progetto del grande molo nello stesso porto di Roma. Ma Mister Townsend esprime il parere che questa meravigliosa opera si addatta proprio al magnifico golfo di Napoli e all'importanza che questo scalo avrà nei futuri rapporti internazionali. Fu così che il Giannini non entrò nel gruppo finanziario americano che realizzerà il progetto della magnifica costruzione nel golfo di Napoli.

Il Gentile Civile nostro ha già dato la sua approvazione per la grandiosa opera. Interconferono ora le pratiche col Governo italiano. I lavori potranno avere inizio fra alcuni mesi.

I rappresentanti della stampa napoletana, al termine della conferenza stampa, espressero a Mister Townsend i più fervidi vivalleggi per la sua fervida fruttuosa cooperazione alla ricostruzione di Napoli.

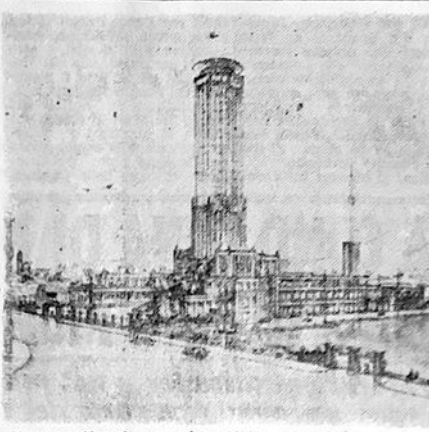


# UN MONUMENTALE COMPLESSO ARCHITETTONICO SORGERA' CON CAPITALI AMERICANE A SANTA LUCIA

*Il progetto del Col. Townsend dell'Ufficio di Pubblica Utilità è stato ieri presentato al Sindaco*

Un grandioso complesso edilizio architettonico che si chiamerà « Santa Lucia » sorgerà in trenta mesi in via Nazario Sauro, di fronte la via Cesario Console (e propriamente ove era lo stabilimento balneare « Savoia »). Questo complesso si spingerà nel mare per una lunghezza di trecento metri e per la larghezza di cinquanta metri. Il progetto è del colonnello Townsend, dell'Ufficio americano di Pubblica utilità, che ha sede nel Palazzo della Provincia ed il finanziamento di quest'opera costituito, per la maggior parte, di capitali americani contempla anche la partecipazione di capitali italiani.

Il « Santa Lucia » sarà il centro di affari internazionali di ogni genere ed all'istesso tempo richiamerà a Napoli le correnti turistiche di oltre oceano e di Europa. Fanno parte del complesso edilizio alberghi, un teatro per 1.400 posti, ristoranti con cucina internazionale, uffici bancari, postali, telegrafici, un « casino », da gioco, piscine, una sala da ballo, piste per tennis, vivaci di compagnie di navigazione, linee aeree, fantasie luminose, servizi pubblici ed altri locali necessari per l'accontentamento e lo sviluppo a Napoli delle maggiori attività nazionali ed estere. Completeranno il complesso edilizio una Cappella votiva, dedicata ai Caduti del mare di ogni Nazione, l'Arco della Vittoria dove si innalzeranno le bandiere italiane e di tutte le Nazioni, una stazione Radio, che si prospetta come la più potente d'Italia, ed un grattacielo che sorgerà al



**Il progetto di massima della grandiosa opera**

centro del complesso edilizio stesso. Sulla copertura del grattacielo sarà costruita una piattaforma per l'atterraggio degli aerei elicotteri il cui uso sarà molto adottato nella moderna aviazione.

Infine ai due lati di questo molo, i rispettivi specchi di acqua saranno avvolti l'uno per l'atterraggio di idrovoltanti di linee aeree Napoli-New York l'altro a porto per imbarcazioni turistiche.

Il colonnello Townsend, che è un amico dell'Italia e particolarmente di Napoli, in una conferenza stampa che ha avuto luogo ieri sera ha illustrato il progetto per la cui

costruzione saranno impiegate materie prime provenienti direttamente dall'America e maestranze napoletane, sotto la direzione di tecnici americani ed italiani.

Tutta la costruzione sarà sostenuta da una colonna di ferro ed acciaio che, partendo dal fondo del mare, giunge fino alla sommità del grattacielo, ramificandosi per sostengo per i piani degli edifici e per i venti piani del grattacielo.

Circa i finanziamenti il colonnello Townsend mantiene per ora il riserbo e cioè fino a quando il Governo italiano non avrà dato il nulla osta per la costruzione del « Santa Lucia ». Ha escluso però che vi siano capitali del banchiere Giannini, il quale all'inizio di partecipare alla impresa avrebbe risposto che egli finanzierebbe il porto di Roma con un capitale di cento milioni.

L'opera viene considerata da esperti ed architetti come una delle più belle e monumentali del mondo armonizzandosi col meraviglioso paesaggio di Napoli. L'intera costruzione sarà di sera illuminata al neon e brillerà come un faro fantastico nel golfo.

Il colonnello Townsend ha ieri presentato il progetto al Sindaco Carmatello che se ne è dimostrato entusiasta offrendo tutto il suo particolare interessamento presso il Governo al quale lo stesso progetto sarà presentato per l'approvazione.

Dopo di che, assicura l'illustre colonnello Townsend, si inizierà subito la costruzione del « Santa Lucia » che finanziata anche dall'Ufficio Ricostruzione di New York, darà principio a tutte le altre opere minori per la città di Napoli.

Napoli — ha concluso il colonnello Townsend — porto principe del Mediterraneo sarà una delle più importanti città di Europa.

## Una grandiosa costruzione a S. Lucia

Nell'ufficio « Public and Work Utilities » del Comando Alleato, il Col. Thownsend ha illustrato ieri nel pomeriggio ai rappresentanti della stampa napoletana un suo progetto per una grande realizzazione turistica. Il Col. Thownsend ha detto che allo scopo di attivare in Italia interessi e capitali americani, in considerazione anche dell'importanza futura della nostra città per quanto riguarda i traffici marittimi ed aerei, ha elaborato il progetto di costruzione dell'edificio denominato « Santa Lucia », che sorgerà nello specchio d'acqua alla confluenza di via Cesario Console e via Nazario Sauro.

Il complesso edificio sarà il centro di affari internazionali di ogni genere, di circoli, di luoghi di divertimenti, di riunioni pubbliche e di ritrovi familiari. Vi saranno uffici per banche, compagnie di navigazione, linee aeree, ferrovie, industrie, servizi pubblici ed altri locali necessari per l'accentramento e lo sviluppo a Napoli delle maggiori attività nazionali ed internazionali, nonché un granuloso teatro. In otto piani sarà impiantato un elegante albergo. La copertura dell'edificio sarà costituita da una piattaforma per l'atterraggio di aerei elicotteri. Completeranno il « Santa Lucia » una Cappella votiva dedicata ai Caduti del Mare di ogni Nazione, ed una potente stazione radio.

L'edificio avrà un molo, che si protenderà nel mare sino a circa 300 metri dalla riva, servirà anche di parcheggio per 500 e più macchine per le quali vi sarà anche un autorimessa per 100 posti.

La grandiosa costruzione sarà l'assistenza di tecnici americani (allo scopo un gruppo di finanziatori, tra cui l'Ufficio Ricostruzione del Governo americano già si sono associati in cooperativa) ma con piena libertà di intervento anche di capitali italiani.

La costruzione del « Santa Lucia », che importerà una spesa di 6 milioni di dollari, sarà effettuata da oltre 2 mila operai napoletani con la cooperazione e l'assistenza di tecnici americani e per il completamento dell'opera occorreranno 30 mesi di intensissimo lavoro.

Il progetto è stato stamane dall'Ing. Thonsend, accompagnato dal Provveditore alle OO. PP. della Campania Ing. Ventimiglia, presentato al Sindaco di Napoli, che l'ha approvato come in linea di massima è stato anche approvato dal Genio Civile. Non resta ora per la realizzazione del « Santa Lucia » che l'approvazione da parte del Governo italiano approvazione che sarà chiesta nella prossima settimana.

## IL GRATTACIELO DI SANTA LUCIA

Il 1. maggio si vorrebbe festeggiare la posa della prima pietra: ma i napoletani non permetteranno la nascita di questo mostruoso luogo di delizie, dove i milionari del mondo possano venire a sfogare i propri vizi e la propria orgia, spulando — dall'alto della loro torre — sul corpo abbattuto della nobilissima Napoli.

Se per un inopprimibile errore della storia, la seconda guerra mondiale fosse terminata con la vittoria dell'«Asse», la sorte di noi italiani sarebbe stata di essere assoggettati alla Germania nazista, che ci avrebbe intollerabilmente violentati nella coscienza e nello spirito. La vittoria degli «Alleati» ci ha evitato questa estrema sciagura e perciò noi li abbiamo salutati liberatori. Ma non è detto che il pericolo di subire qualche dolorosa violenza sia con ciò stato eliminato del tutto. Ci è stata lasciata, tuttavia, la possibilità di insorgere contro ogni tentativo di questo genere.

Non sembrano troppo gravi queste parole di fronte al fatto che qui si denuncia, e che colpisce nel pericolo immediato che, per una iniziativa americana, venga violentata, offesa e distrutta una incomparabile bellezza italiana: quella del golfo di Napoli. Il pericolo è tanto maggiore, in quanto vi sono, da parte americana e da parte italiana, delle persone che ritengono con la loro iniziativa non solo di fare un buon affare, ma di portare un giovamento al paese. Si tratta di questo: sulla punta di S. Lucia, già sacrificata miseramente quando, alla fine del secolo scorso, una gretta mentalità amministrativa fece preferire il progetto di sistemazione del Lops in luogo di quello del Caracciolo, a pochi metri da Castel dell'Ovo, si progetta di lanciare nel cielo un immenso pontile contenente un aeroporto per l'approdo di idrovolanti, una potentissima stazione radio con le sue gigantesche antenne, e un agglomerato di altissime e massicce costruzioni contenenti alberghi, numerosi ristoranti «caratteristici», un casino da gioco, sale per feste e per mostre, il tutto coronato da un grattacielo a torre ottagonale alto centoquindici metri, sormontato da una terrazza a fungo per l'approdo degli elicotteri. Forse, a vedere il progetto, qualche architetto littorio si mangerebbe le mani per non aver avuto lui quella bella pensata, completando la torre con una gigantesca scure dalla lama luminosa.

A Napoli si era già sentito parlare di questo progetto. Qualche giornale aveva gettato un grido di allarme; ma la cosa sembrava non dover uscire dallo stadio di sogno fantastico. Invece il progetto cammina, ed è già arrivato sui tavoli del Ministero dei Lavori Pubblici, sostenuto, a quanto sembra, dal favore delle autorità napoletane, e dal luicore dei quattro miliardi stanziati allo scopo da un gruppo di capitalisti americani. Si insiste addirittura per la posa della prima pietra il 1. maggio prossimo, con la prospettiva di un pantagruelico festino di animali interi arrostiti all'aperto.

Che i capitalisti cerchino un investimento affaristico, è comprensibile. Ma non è comprensibile che le autorità napoletane, abbaciate dalla prospettiva di trovar lavoro per un paio di anni a qualche migliaio di operai, non si rendano conto che quel fanatismo sarebbe non la ricchezza per Napoli, ma la rovina del suo traffico turistico, oltre a costituire un oltraggio insopportabile alla bellezza del golfo e al carattere della città.

Anche supposto che vi sarebbero tanti milionari disposti a popolare l'orrendo fanatismo e a farne agire con profitto tutte le risorse di vizio e di crapula contenute nel suo ventre deforme, sicché l'impresa non si concludesse in un fallimento, i napoletani dovrebbero capire che quella specie di immane nave ancorata nel suo porto, sarebbe fatta per sé i suoi passeggeri potessero godersi il cielo, il mare e la bellezza armoniosa del golfo incantevole senza mettere piede a terra ignorando del tutto la città popolata di «miserabili lazzaroni». Solo ai milionari ospiti del fanatismo sarebbe riservata o, mai la bellezza del golfo, perché per tutti gli altri, da qualunque punto della città, essa sarebbe infranta o perduta senza scampo. Sul mostro convergerebbero forzatamente gli sguardi, senza possibilità di eliminarlo dall'orizzonte, giacché nemmeno dalle aeree terrazze di San Martino la sua vista rimarrebbe annullata o diminuita. Non più il profilo del Vesuvio e il fantascosco distruttore della scogliera sino alla punta di Sorrento, non più l'aerea visione di Capri costituirebbero l'elemento del panorama napoletano, così straordinariamente adatto alla misura dell'uomo, ma le disumane forme meccaniche del grattacielo ottagonale.

Nel voliamo ancora sperare che le leggi esistenti per la tutela del paesaggio siano sufficienti a evitare questo orrore; quelle leggi che derivano in sostanza dagli editti che, primi in Europa e nel mondo, furono emanati dal 1841 in poi, proprio a difesa delle bellezze paesaggistiche del golfo di Napoli, quando Napoli era la grande Capitale del Mediterraneo. Purtroppo quelle leggi si dimostrano oggi, giorno impotenti contro l'incoscienza delle amministrazioni, l'avidità degli speculatori, i raggi e le connivenze delle protezioni personali. Occorre, per la difesa efficace, qualche cosa che sia al di sopra della formalità delle leggi: la coscienza che l'Italia non è una terra coloniale, alla quale sia lecito imprimere il proprio marchio straniero, perché l'Italia ha un volto meraviglioso, dovuto non soltanto al favore della natura, ma al carattere e al metro particolare del suo popolo, formato da millenni di storia che non si cancella, perché l'Italia, per quanto disastata moralmente e materialmente dal fascismo e dalla guerra, non è caduta così in basso, da dover acconsentire a che si violenti una delle sue più fulgenti bellezze, e che si installi, accanto a una città, dove il popolo soffre e si affanna in una lotta disperata per la sua vita e per la sua redenzione, un mostruoso luogo di delizie, dove i milionari del mondo possano venire a sfogare i propri vizi e la propria noli spulando, dall'alto della loro torre, sul corpo abbattuto della nobilissima Napoli.

**R. BIANCHI BANDINELLI**  
Direttore Generale delle Antichità  
e Belle Arti

# Col Lanzara tramonta un'epoca

Il «caffè del Corso» ha chiuso dopo centoventi anni di vita ricca di storia e di tradizioni

Lanzara ha veramente chiuso i battenti. Fedeli all'annuncio, Enzo ed Errico Catalano, i due camerieri che pur giovani avevano il tono impassibile di un'eleganza tramontata, hanno abbassato per l'ultima volta le serrande del più glorioso caffè di Avellino. Centoventi anni di vita, generazioni di classi dirigenti succedutesi, implacabilmente passate per le ampie sale, ch'erano appuntamento obbligato, punto di incontro inalterabile, come fissato nel regolamento non scritto della vita cittadina.

Una storia, quella del caffè, che è la storia della città: personaggi all'apice della fortuna politica e professionale, tramonti lenti di vita dignitose, il piccolo svago e l'incontro della piccola borghesia. Di tutto questo Lanzara è stato testimone impassibile, sempre eguale a se stesso, un caffè che sfuggiva ad etichette e classificazioni, proprio perché, da sempre, era stato teatro e, insieme, spettatore.

Sembrava incancellabile presenza della nostra quotidianità. Era il luogo dell'appuntamento facile: «ci vediamo al caffè Lanzara»; una sorta di ombelico della città, da tutti riconosciuto; la forza di gravità della tradizione ne affollava le sale con immutata fortuna. I personaggi che l'hanno animato sono tanti: dall'eleganza eretta di don Nicola al difficile equilibrio, sempre miracolosamente mantenuto del cameriere Nicola, dall'impossibile claudicante rapidità. Ma protagonista, tra quelle mura, era la città: il formicaio delle sue passioni, la densità dei suoi commenti ai fatti del giorno. Quelle saracinesche chiuse spengono per sempre una civiltà, il gusto antico del ritrovarsi.

**Pennabianca**



182 | *Col Lanzara tramonta un'epoca.*

Articolo di Pennabianca pubblicato su «Il Mattino», edizione di Avellino, 1978 (?).



NEL CELEBRE CAFFÈ DI AVELLINO DA DE SANCTIS A CROCE, DA SCARFOGLIO A MORO

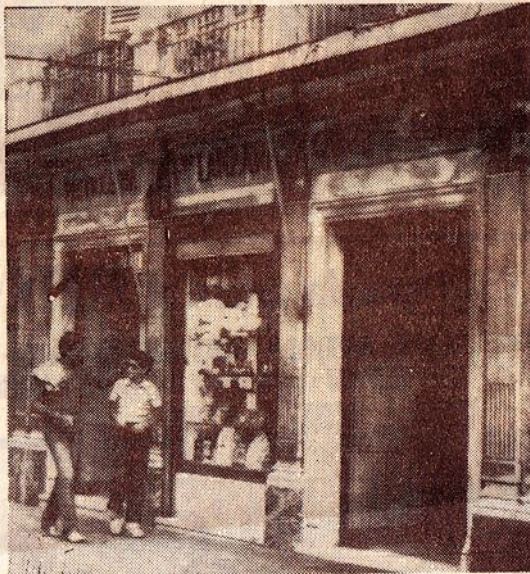
## Chiude il «Lanzara», un secolo di storia

AVELLINO — Dal 1. settembre resteranno inesorabilmente abbassate le serrande laccate del «Lanzara». Il caffè chiude per sempre. Impossibile mantenere il tono, inconcepibile lo scivolone verso lo «snack», la tavola calda, il bancone dei surgelati del consumismo. La genealogia dei caffettieri-gentiluomini arriva all'estinzione. Non è la resa, ma il rifiuto fiero del compromesso. Chiude Lanzara, come altri famosi locali italiani. E' tempo di lucidi banchi di acciaio, di locali anonimi, di punti di vendita alla moda.

Lanzara è altra cosa. Il primo cliente illustre fu un esule tornato da Zurigo e Torino per diventare governatore di Avellino. Era il 1860. Francesco De Sanctis arrivò di sera in città ed attese l'ora di chiusura scrutando, come in una poesia di Montale, «il tremore dei lumi oltre i vetri chiusi».

Donna Maria aveva aperto il caffè da pochi mesi, nel cuore della città. Divenne subito il ritrovo a misura d'uomo, il caffè dell'iniziazione alla vita pubblica per generazioni di borghesi, alacri, spesso piovi dalla ghirlanda sassosa dei Comuni della provincia con la voglia disperata di farsi strada.

Dai dagherrotipi ingialliti una galleria di protagonisti: l'on. Rubilli morto in francescana povertà, il prof. De Marsico con legioni di discepoli, il «sovversivo» Guido Dorso pedinato dall'Ovra. Il microcosmo sonnacchioso si animava di bagliori sprovincializzanti, diventando tappa



L'ingresso del caffè Lanzara in stile Ottocento

d'obbligo per gerarchi ed antifascisti, principesse e letterati. Caffè fragranti e «dombarde» con il segreto, per Umberto II che scendeva da Montevergine e per la Duchessa d'Aosta che guidava i soccorsi ai terremotati del 1930.

Per un mese il caffè restò chiuso, nell'agosto del 1937. Don Nicola Lanzara, magnanimo anfitrione ed icastico fustigatore di costumi,

aveva rifiutato un buffet gratuito ad un festino di gerarchi e subito era piombata un'ispezione sanitaria. Nell'asettico laboratorio di pasticceria c'era una mosca antifascista sulla sorbettiera. Al «Lanzara» toccò la sorte del «Gambrinus», chiuso perché le chanteuses turbavano i sonni della prefetessa napoletana.

Piovero le proteste, sintetizzate in un'ode dell'illustre

clinico Gaetano Perugini, amico fraterno di Croce, che si chiudeva con un appello al prefetto Tamborrini per l'immediata riapertura: «Se don Nicola è spruceto in noi colpa non v'è. Mandalo a Rodi o a Tremiti, ma riapri il caffè».

Tempi di medici-poeti e di epici duelli (Dorso sfidato dal gerarca Carfi a combattere di gladio), di memorabili processi e di congiure caffettiere.

Dopo Donna Maria, Ernesto Lanzara; poi Nicola e Antonio; quindi gli epigoni. Cambiavano i proprietari, cambiavano gli ospiti. Dopo Croce e Scarfoglio, arrivava nella saletta interna Giovanni Ansaldo, in doppiopetto di lino, per una granita senza additivi. Come in una acquaforte di Maccari, vi teneva studio aperto il senatore Preziosi. Poi Aldo Moro, che vi tenne la sua prima riunione il segretario politico, al suo rientro da Roma a Bari. Divamparono, quindi, le polemiche politiche che fanno parte della più recente cronaca: Sullo, Scalpati, De Mita. Poi toccò ad altri darsi appuntamento nel cuore tiepido e antico della città, per aggrovigliare o dipanare le faticose matasse della provincia vivace.

Fra qualche giorno non sarà più possibile vedersi davanti Lanzara. Con la scomparsa di un saluto tradizionale, di un luogo del sentimento più che di un riferimento toponomastico, calerà il crepuscolo su un costume e su un'epoca.

Giuseppe Pisano

183 | Chiude il «Lanzara», un secolo di storia.

Articolo di Giuseppe Pisano pubblicato su «Il Mattino», edizione di Avellino, 1978 (?).

## Montesanto e due stazioni "d'autore" della Cumana Esempi di architettura minacciati di distruzione

*Pieno di sprechi e brutti errori del commissariato regionale: protesta contro i nuovi "picconi risanatori"*

Demolizione e ricostruzione di tutte le stazioni della ferrovia "Cumana": d'accordo per gli informi corpi di fabbrica – la maggior parte – disseminati lungo il percorso, ma assurda è la decisione di demolire le stazioni di Montesanto, via Leopardi e Piazzale Tecchio. La prima è una testimonianza fine Ottocento, uno di quei manufatti che si ispirano al progetto del Lamont Young, con facciata, balconata e pensilina in ferro che, se non sono opere d'arte, costituiscono un complesso di grande valore ambientale, una testimonianza da non cancellare. Le altre due sono forse ancora più impo-

ra razionale, dovuti all'architetto Frediano Frediani allora trentenne, seguace e allievo di Luigi Cosenza. Sono contestuali alla costruzione della Mostra d'Oltremare e alla nascita del Quartiere Flegreo: insomma significativi elementi – peraltro di intrinseco grande valore architettonico – di una parte della città che è stata l'unica con struttura e con elementi urbani nati da pianificazione e ideazione complessiva. La stazione di via Leopardi ricorda nella copertura e nel suo movimento, il Mercato Ittico di Cosenza. E ispirata al Tempio di Diana di Baia: Frediano Frediani volle "anticipare" nella visione del



La stazione di Cuma a Montesanto...

viaggiatore che andava verso i Campi Flegrei in treno, quella grande cupola rotonda resa imponente frammento dal tempo e dai terremoti che incombe proprio sulla linea ferroviaria. Ricostituì la perduta pianta ottagonale dell'edificio romano e la grandiosa copertura centrale, scelse il vetrocemento e il calcestruzzo armato (materiali nuovi allora) utilizzando peraltro il metodo di progettazione sperimentato un anno prima dall'architetto Giuseppe Terragni nel progetto del "Danteum" di Roma. A Piazzale Tecchio scelse di formare uno spazio circolare intorno ad un unico grande pilastro centrale ad ombrello, con pilastri e rivestimenti semplici (breccia di Stazzema, il giallo avorio) e di grande suggestione.

C'è già protesta – si spera anche nell'intervento della

Soprintendenza ai Beni ambientali e monumentali – per questo piano distruttivo che si deve al commissariato regionale di governo. Che ha parecchie centinaia di miliardi a disposizione, e dovrebbe essere indotto ad usarli meglio, per più urgenti e convenienti necessità: non ci risulta che sia stata ancora fatta la stazione di Montecusciolo, per esempio. E dispiace vedere fra i progettisti delle sostituzioni il nome del prof. Nicola Pagliara, che pure ricordavamo strenuo difensore di testimonianze storico-architettoniche come Villa Ierace ed altro.

Incomprensibile peraltro come, mentre la moderna cultura architettonica tenda alla conservazione o alla "ri-contestualizzazione", nella nostra città sembra montare l'ennesima ondata distruttiva.

e.p.



...e quella di via Leopardi: vogliono distruggerla

184 | Esempi di architettura minacciati di distruzione.

Articolo siglato «e.p.» pubblicato su «Paese Sera», 18 febbraio 1988.



# Ripristino, non requiem per due stazioni Sepsa

Sono quelle di Fuorigrotta e della Mostra d'Oltremare, di notevole valore architettonico. Raccolta di firme per evitarne la sostituzione con moderne strutture

La storia si ripete inesorabilmente: due splendidi edifici, esemplari del razionalismo architettonico italiano degli anni Trenta, rischiano di essere abbattuti. Condannati da anni ad uno stato di degrado vergognoso, ora si vuole addirittura distruggerli, cancellando con essi le tracce di una storia urbana di immenso valore. Si tratta delle stazioni Fuorigrotta e Mostra d'Oltremare della Cumana, la ferrovia che unisce il centro cittadino con la fascia costiera flegrea.

La Sepsa ha qualche anno fa deciso di rifare il trucco alle stazioni della ferrovia; se la maggior parte di esse sono allocate in modesti fabbricati, i due edifici del quartiere flegreo rappresentano una preziosa testimonianza storica ed architettonica del passato della città. Però devono fare posto a due nuove costruzioni in acciaio e calcestruzzo.

Il progetto è dell'architetto Nicola Pagliara ed è stato redatto per conto del commissariato straordinario di governo per la Regione, che ha dato l'avvio ad una serie di opere per la ristrutturazione della Cumana e della Circumflegrea, le due linee su ferro in gestione alla Sepsa.

Ci sono, però, sufficienti motivi perché le due stazioni non vengano spazzate via. Fuorigrotta e Mostra furono realizzate nel 1939-40 dall'architetto Frediano Frediani, cioè in quegli stessi anni che segnarono la nascita della Mostra delle terre italiane d'Oltremare e l'impostazione dell'intero quartiere flegreo, alla cui struttura urbana ed alla cui storia esse sono strettamente legate.

La stazione di via Leopardi è ispirata, infatti, al bellissimo esempio del tempio di Diana a Baia: una rotonda termale, che il tempo ed i terremoti hanno dimezzato, proprio sulla linea ferroviaria sotto-

stante che la sfiora appena nel suo viaggio verso il mare.

L'architetto Frediani, formatosi alla scuola di Luigi Cosenza, volle ricostruire idealmente l'unità perduta dell'edificio romano assumendone, nelle dimensioni, la pianta ottagonale spezzata e la grande copertura centrale. Per la costruzione si era avvalso dei nuovi materiali di allora, il vetro-cemento e il calcestruzzo armato ed aveva utilizzato lo stesso metodo di progettazione sperimentato appena un anno prima da Giuseppe Terragni per il Datanum a Roma.

Se il tema della stazione Fuorigrotta è la vasta cavità

interna, la stazione Mostra propone, invece, uno spazio imperniato su un unico pilastro centrale ad ombrello. La delicatezza dei marmi di calcpestio e di rivestimento delle pareti (Frediani proveniva da un'umile famiglia di marmorari e scalpellini di Forte dei Marmi, nel cuore delle Alpi Apuane), conferiscono ancora un'assoluta semplicità all'austera bellezza degli interni.

«Oggi, purtroppo, il degrado a cui i due edifici sono stati condannati — afferma l'architetto Gianluca Frediani, nipote di colui che progettò le opere — nasconde in parte la forza dell'architettura. Per-

ché demolirle quando basterebbe così poco per salvarle e renderle perfettamente adeguate alle esigenze di oggi?».

Per impedire la demolizione Gianluca Frediani ha anche iniziato una raccolta di firme. «Distruggerle sarebbe un imperdonabile errore, uno scempio ed una speculazione perpetrata ai danni della città.

Non è certo cancellando le tracce della sua storia che Napoli diverrà una città moderna». La modernità è, in fin dei conti, proprio il prodotto di quella stessa storia che si vorrebbe oggi barbaramente cancellare.

Eduardo Cagnazzi

## Per i Mondiali del 1990 Cumana: saranno demolite e ricostruite le stazioni di Fuorigrotta

di MARIO FORGIONE

Gli edifici delle stazioni di Fuorigrotta della ferrovia cumana saranno demoliti e sostituiti da nuovi edifici di analoga volumetria ma di diverso stile architettonico. L'operazione rientra nel quadro di riassetto urbanistico dell'intera area di Fuorigrotta che gravita attorno allo stadio San Paolo, in previsione dei mondiali di calcio del 1990. Il Commissariato straordinario regionale ha già approntato il progetto che porta la firma prestigiosa dell'architetto Nicola Pagliara.

Le due stazioni di piazzale Tecchio e di via Leopardi sono destinate a scomparire. Al loro posto sorgeranno i manufatti rivestiti in marmo nero d'Africa ideati da Pagliara. L'iter burocratico è singolarmente rapido poiché prevede l'esclusione dell'amministrazione comunale e della commissione edilizia. Il Commissariato regionale ha carta bianca e può operare scavalcando qualsiasi autorità locale. È previsto soltanto l'assenso (scontato) della Sepsa - la società che gestisce la ferrovia cumana - e l'approvazione definitiva del Ministero dei Trasporti.

I progetti di Nicola Pagliara, anche se pubblicati, non hanno avuto alcuna divulgazione. Non si conoscono neanche i costi dell'intervento - valutabili comunque in svariati miliardi - che la stessa Sepsa assume di ignorare. È significativo comunque che l'ingegnere Giuseppe D'Alessandro direttore dell'esercizio movimento ha ammesso che la Sepsa darà parere favorevole anche se non ha particolari necessità di modificare l'assetto delle due stazioni, salvo adeguamenti dei servizi per i portatori di handicap e - per la sola stazione di via Leopardi - la creazione di due uffici e uno spogliatoio che potrebbero essere tranquillamente ricavati in spazi esterni adiacenti.

C'è chi si oppone ai progetti Pagliara, con argomentazioni che meritano di essere prese in considerazione. Un parere pesantemente negativo è stato espresso dalla Federlavoro di Roma, che



Così si presentava la stazione della Cumana nel 1939, subito dopo la costruzione

cura il settore produzione e lavoro della Concooperative. «Queste stazioni sono per noi una preziosa testimonianza storica e architettonica del passato della nostra città. Perché demolirle», si chiede con tono fortemente polemico l'architetto Francesco Tirone, consigliere nazionale della Federlavoro «se basterebbe così poco per salvarle e renderle perfettamente funzionanti e adeguate alle esigenze odierne?».

«I progetti di sostituzione», ribadisce Tirone, «ripropongono nello stesso luogo nuovi edifici della stessa volumetria ma di minor fascino. L'assurdità dei costosissimi rivestimenti previsti in marmo nero africano fiammato è la dimostrazione più chiara di come le poche risorse economiche della città vengano dilapidate senza uno scopo preciso, sulla spinta di una insana determinazione».

La polemica è aperta anche perché, al di là dei contenuti del contestato progetto del Commissariato regionale, appare efficace il rilievo riguardante i valori architettonici dei due edifici da abbattere. Progettati e costruiti alla fine degli anni '30 dall'architetto Frediano Frediani, in funzione dell'assetto globale dell'area e dell'insediamento della Mostra d'Oltremare, risposero positivamente alle funzioni cui erano

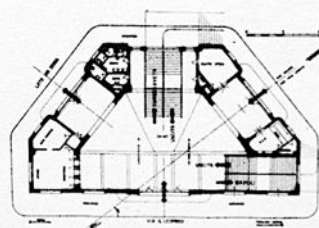
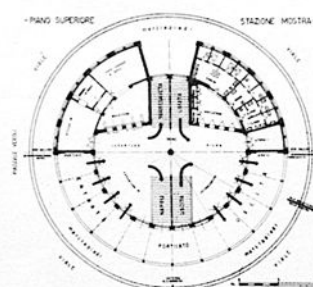
chiamati e offrirono un nuovo decoro alla zona. L'edificio di via Leopardi sorse con precisi richiami alle testimonianze archeologiche flegree, con esplicito riferimento stilistico alle grandi terme di Diana visibili lungo il percorso ferroviario a pochi minuti dalla stazione. La bella rotonda della stazione di piazzale Tecchio, centrata su un unico pilastro e inserita in modo equilibrato nel verde dei lecci e dei pini offrì una straordinaria immagine circolare, di estrema leggerezza e di assoluta libertà compositiva, quasi a voler smitizzare il trionfalistico assetto urbanistico dell'area che introduce alla Mostra d'Oltremare, voluto dal regime.

Dopo circa mezzo secolo queste strutture architettoniche hanno assunto un emblematico rilievo ambientale, anche se le condizioni di estremo degrado in cui sono attualmente ridotte le hanno trasformate in reperti di archeologia industriale. Come tali andrebbero comunque restaurate e valorizzate, confermandone peraltro la destinazione d'uso che ancora conservano. È un'operazione di salvaguardia dovuta, anche nel rispetto dell'identità storica del territorio. In questi termini è stata già approntata una petizione che sarà presto inviata al Ministro dei Trasporti.



#### Due edifici dell'architetto Frediano Frediani a Napoli

In occasione dei Mondiali di Calcio nel '90 verrà riattivata la Ferrovia Cumana a Napoli, realizzata negli anni 1939-40 in relazione con la Mostra d'Oltremare. Verranno sfortunatamente distrutte le due stazioni progettate e costruite dall'architetto Frediano Frediani nel quartiere Flegreo: la stazione di Fuorigrotta lungo via Leopardi, e quella della Mostra d'Oltremare su piazzale Tecchio. La stazione della Mostra (foto in alto e pianta a destra) fu concepita con una pianta perfettamente circolare in corrispondenza del contesto di un grande vuoto monumentale che doveva preparare all'ingresso della Mostra. La stazione di Fuorigrotta (pianta a destra e fronte su via Leopardi qui sotto) sorse invece lungo via Leopardi all'incrocio con i due tracciati delle future via Lepanto e via A. Doria, in una piccola piazza, con una pianta a forma di mezzo ottagono secato dalla via Leopardi che si rifaceva ai ruderi romani delle vicine terme colossali di Baia. (Documenti gentilmente messi a disposizione dall'arch. Gianluca Frediani.)



187 | Due edifici dell'architetto Frediano Frediani a Napoli.

Articolo di Gianluca Frediani pubblicato su «Casabella» n. 548, luglio-agosto 1988.

## Regesto delle opere:

\* opere non realizzate o di dubbia realizzazione | \*\* opere alterate | \*\*\* opere demolite

- 1915-16 | Stabilimento prodotti esplodenti SIPE, Forte dei Marmi (LU). \*\*
- 1923-24 | Decorazione murale del Caffè Lanzara, Avellino. \*\*\*
- 1929-30 | Collaborazione con Luigi Cosenza al progetto del nuovo rione Sannazaro\* e al mercato ittico, Napoli.
- 1929-32 | Ampliamento della Centrale termica ai Granili per l'EAV, Napoli. \*\*\*
- 1931-32 | Padiglioni EAV alla Fiera del Littoriale, Bologna. \*\*\*
- 1931-34 | Centrale idraulica Secondo Salto del Volturno, Colli al Volturno (IS).
- 1933 | Padiglioni EAV alla Fiera del Levante, Bari. \*\*\*
- 1933 | Progetto della piscina coperta al Molosiglio, Napoli. \*
- 1933-37 **ca a Benevento** |
  - I. Bar ai giardini pubblici. \*\*
  - II. Edificio scolastico "G. Mazzini". \*\*
  - III. Casa dell'Assistenza Fascista. \*\*\*
  - IV. Colonia elioterapica. \*\*
  - V. Lavatoi pubblici. \*\*\*
  - VI. Restauro del Teatro Comunale. \*\*\*
- 1937-38 | Studio e rilievo dell'acquedotto augusteo, Venafro.
- 1938 | Sede della Rari Nantes, Napoli. \*\*
- 1938-39 | Progetto delle sottostazioni "Secondigliano – Fuorigrotta", Napoli. \*
- 1938-40 | Interramento del tratto ferroviario nel rione flegreo in collaborazione con l'ing. Luigi Tocchetti e stazioni *Fuorigrotta* \*\* e *Mostra* \*\* della Cumana, Napoli.
- 1945-46 | Progetto del Centro Internazionale "Santa Lucia", Napoli. \*
- Primi anni '50 | Cinema-teatro Bernini, Napoli. \*\*\*
- 1956-59 | Nuova biblioteca della Stazione Zoologica "Anton Dohrn" in collaborazione con Bruno Frediani, Napoli.
- 1959-65 | Ridistribuzione del primo e terzo edificio e della corte di collegamento della Stazione Zoologica "Anton Dohrn" in collaborazione con Bruno Frediani, Napoli.
- 1965-68 | Complesso residenziale "Giardino degli Aranci" in collaborazione con Bruno Frediani, Napoli.

## Bibliografia:

### Testi:

- A. MEOMARTINI, *Benevento*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1909.
- E. MOLINARI, F. QUARTIERI, *Notizie sugli esplodevoli in Italia*, Milano, Hoepli, 1913.
- A. DALGAS, *La Versilia*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche Editore, 1928.
- E. DEL DEBBIO, *Opera Nazionale Balilla. Progetti di costruzioni*, Roma, 1928.
- AA. VV., *L'Ente Autonomo Volturino in Napoli alla V Fiera del Levante di Bari*, Napoli, 1934.
- G. MINUCCI, *Scuole. Asili d'infanzia. Scuole all'aperto elementari e medie. Case del balilla. Palestre ed impianti sportivi. Criteri, dati ed esempi per la progettazione per la costruzione e l'arredamento*, Milano, Ulrico Hoepli editore, 1936.
- AA. VV., *Mostra Augustea della Romanità*, Roma, 1937-38 - II, III e IV edizione.
- AA.VV., *Campania Romana*, Napoli, Editrice Rispoli, 1938.
- S. VITALE, *Attualità dell'architettura. Ricostruzione urbanistica e spaziale*, Bari, Laterza, 1947.
- G. FLORA, E. PAOLI, *I 130 anni dello "Stagio Stagi", Vita dell'Istituto d'arte di Pietrasanta dal 1842 al 1973*, Viareggio, Tipografia La Darsena, 1977.
- Fortunato Depero. *Opere dal 1914 al 1931*, Modena, Galleria Fonte d'Abisso, - Catalogo della mostra 29 settembre – 08 novembre 1979.
- L. ZEVI (a cura di), *Guida di Benevento*, Bari, Edizioni Dedalo, 1979.
- G. BASADONNA, *Mussolini e le opere napoletane del ventennio*, Napoli, Belisario Editore, 1980.
- A. LAVAGGI, S. POLITO, C. FICO, *Fuorigrotta e Bagnoli*, Napoli, Amm. Prov. di Napoli, 1980.
- P. RICCI, *Arte e artisti a Napoli 1800-1943: cronache e memorie*, Napoli, Banco di Napoli, 1981.
- F. ROMANO, *Benevento tra mito e realtà*, Benevento, Filo Rosso Editore, 1981.
- C. DE SESSA, *Luigi Piccinato architetto*, Bari, Edizioni Dedalo, 1985.
- C. CRESTI, *Architettura e Fascismo*, Firenze, Valecchi Editore, 1986.
- E. CRISPOLTI, *La Macchina mito futurista*, Roma, Galleria Editalia, 1986.
- G. COSENZA, F. D. MOCCIA (a cura di), *Luigi Cosenza: l'opera completa*, Napoli, Electa Napoli, 1987.
- C. BONDI, *L'Italia dei caffè*, Roma, Lucarini Editore, 1988.
- E. GODOLI, *Il Futurismo*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- F. MANCUSI, *La Ferrovia Cumana*, Napoli, Sergio Civita Editore, 1989.
- M. A. GIUSTI, *Ville segrete a Forte dei Marmi*, Milano, Electa, 1990.
- V. GRAMIGNAZZI SERRONE, *Benevento: Fascino di un'antica città*, Napoli, Electa Napoli, 1990.
- M. PANIZZA, *Mister Grattacielo*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

- S. ROSSI, B. ZEVI, *Piano del Centro Storico di Benevento*, Roma, Gangemi Editore, 1990.
- U. SIOLA, *La Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta*, Napoli, Electa Napoli, 1990.
- M. D'AMBROSIO, *Emilio Buccafusca e il Futurismo a Napoli negli anni '30*, Napoli, Liguori editore, 1991.
- P. A. TOMA, *Storia del porto di Napoli*, Genova, Sagep Editrice, 1991.
- L. DE STEFANI, *Le scuole di architettura in Italia: il dibattito dal 1860 al 1933*, Milano, Franco Angeli, 1992.
- N. FLORA, P. GIARDIELLO, E. SIRIGNANO, *Nicola Pagliara: Architetture per Napoli*, Napoli, Fratelli Fiorentino, 1992.
- P. DALLA VECCHIA, *Yacht Club Canottieri Savoia: 1893-1993*, Napoli, Electa Napoli, 1993.
- S. STENTI, *Napoli Moderna: Città e case popolari: 1868-1980*, Napoli, Clean, 1993.
- P. BELFIORE, B. GRAVAGNUOLO, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Bari, Laterza, 1994.
- R. DE FUSCO, *Napoli nel Novecento*, Napoli, Electa Napoli, 1994.
- P. GIORDANO, *Napoli. Guida di architettura moderna*, Roma, Officina Edizioni, 1994.
- S. POLANO, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Milano, Electa, 1994.
- G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'Ottocento, il Novecento*, Napoli, Electa Napoli, 1994.
- M. D'AMBROSIO, *I Circumvisionisti. Un'avanguardia napoletana negli anni del fascismo*, Napoli, Cuen, 1996.
- M. D'AMBROSIO (a cura di), *Marinetti e il Futurismo a Napoli*, Roma, Edizioni De Luca, 1996.
- L. DE SANTIS, *Benevento tra le due guerre: una vicenda urbana*, Benevento, Hevelius, 1996.
- G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. Il Novecento*, Napoli, Electa Napoli, 1996.
- AA.VV., *Il Borgo di Santa Lucia: trasformazioni urbana e tradizioni: immagini fotografiche 1870-1950*, Napoli, Archivio Fotografico Parisio, 1998.
- AA. VV., *Storia e Fotografia di Napoli*, Napoli, Edizioni Intra Moenia, 1998.
- A. CASTAGNARO, *Architettura del '900 a Napoli. Il noto e l'inedito*, Napoli, Esi, 1998.
- C. DE SETA, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Napoli, Electa, 1998.
- R. PAVIA (a cura di), *Paesaggi elettrici*, Venezia, Marsilio Editore per Enel, 1998.
- P. ROSSI, *Antonio e Pasquale Francesconi: architetti e urbanisti nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli, Electa Napoli, 1998.
- M. L. SCALVINI, F. MANGONE (a cura di), *Alfredo Melani e l'architettura moderna in Italia: antologia critica (1882-1910)*, Roma, Officine Edizioni, 1998.
- C. DE SETA (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, Napoli, Electa Napoli, 1999.
- A. JELARDI, *Benevento antica e moderna*, Benevento, Realtà Sannita, 2000.



- G. MENNA, *Vittorio Amicarelli architetto (1907-1971): progetti e ricerche nella Napoli del Novecento*, Napoli, ESI, 2000.
- M. PICONE PETRUSA (a cura di), *Arte a Napoli dal 1920 al 1945: gli anni difficili*, Napoli, Electa Napoli, 2000.
- F. MANGONE, R. TELESE, *Dall'Accademia alla Facoltà*, Benevento, Hevelius edizioni, 2001.
- P. G. BARDELLI, E. FILIPPI, E. GARDA (a cura di), *Curare il moderno*, Venezia, Marsilio, 2002.
- A. CASTAGNARO, *La formazione dell'architetto. Botteghe, accademie, facoltà, esperienze didattiche*, Napoli, Liguori editore, 2003.
- F. BREVINI, *Grattacielo Pirelli: un capolavoro di Gio Ponti per la Lombardia*, Milano, Touring Editore, 2004.
- F. LUCARELLI, (a cura di), *La Mostra d'Oltremare: un patrimonio storico artistico del XX secolo a Napoli*, Napoli, Electa, 2005.
- S. SANTUCCIO (a cura di), *Le case e il foro: l'architettura dell'ONB*, Firenze, Alinea, 2005.
- S. VILLARI, V. RUSSO, E. VASSALLO, *Il regno del cielo non è più venuto: Bombardamenti aerei su Napoli, 1940 – 1944*, Napoli, Giannini, 2005.
- AA. VV., *Napoli le grandi opere del 1925-36*, Napoli, Grimaldi & C., 2006.
- AA. VV., *Ferrovie e tranvie in Campania. Dalla Napoli-Portici alla Metropolitana regionale*, Napoli, Giannini Editore, 2006.
- A. BUCCARO, G. MAININI (a cura di), *Luigi Cosenza oggi 1905-2005*, Napoli, Clean, 2006.
- U. CARUGHI (a cura di), *Città architettura edilizia pubblica: Napoli e il piano INA-Casa*, Napoli, Clean, 2006.
- C. DE SETA, *Architetti italiani del Novecento*, Napoli, Electa, 2006.
- P. PORTOGHESI, F. MANGIONE, A. SOFFITTA (a cura di), *L'Architettura delle Case del Fascio*, Firenze, Alinea, 2006.
- P. A. TOMA, *Napoli sotto il cielo 1920-1960*, Napoli, Compagnia dei Trovatori, 2006.
- R. DE FUSCO, *Storia dell'architettura contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- R. CAPOMOLLA, M. MULAZZANI, R. VITTORINI, *Case del Balilla. Architettura e Fascismo*, Napoli, Electa, 2008.
- A. DI LUGGO, A. CASTAGNARO, *Ferdinando Chiaromonte (Disegni, Opere, Progetti)*, Roma, Officina Edizioni, 2008.
- B. GRAVAGNUOLO, C. GRIMELLINI (a cura di), *La facoltà di architettura dell'ateneo fridericiano di Napoli: 1928/2008*, Napoli, Clean, 2008.
- AA. VV., *Napoli e la memoria futurista*, Napoli, Istituto Culturale del Mezzogiorno, 2009.
- F. MANGONE, *Chiaja, Monte Echia e Santa Lucia: La Napoli mancata in un secolo di progetti urbanistici: 1860-1958*, Napoli, Grimaldi, 2009.
- G. MENNA, *La storia dell'architettura nella Facoltà di Architettura di Napoli 1928-2008*, Napoli, Esi, 2009.

- A. BASILICO PISATURO, *Fratelli d'arte: Luigi e Giulio Parisio*, Napoli, Paparo edizioni, 2010.
- N. BAZZETTA DE VEMENIA, *I caffè storici d'Italia da Torino a Napoli*, Novara, Interlinea, 2010.
- S. G. KANTOR, *Le origini del MoMA, La fortunata impresa di Alfred H. Barr, Jr.*, Milano, Il Saggiatore, 2010.
- S. STENTI, V. CAPPIELLO, *Napoli Guida e dintorni*, Napoli, Clean Edizioni, 2010.
- P. NICOLOSO, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia Fascista*, Torino, Einaudi, 2011.
- A. CASTAGNARO, *Verso l'architettura contemporanea*, Napoli, Paparo edizioni, 2012.
- F. DE ROSA, *Il sistema delle arti a Napoli durante il ventennio fascista. Stato e territorio*, Napoli, IISF press, 2012.
- C. GUBITOSI, *La scuola di Chicago e gli architetti della prateria 1871-1910*, Napoli, Clean, 2012.
- L. VERONESE, *Il restauro a Napoli negli anni dell'Alto Commissariato: 1925-36: architettura, urbanistica, archeologia*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2012.
- A. CASTAGNARO (a cura di), *Architetti e ingegneri per Napoli. Progetti dal 1863 al 1898 nella biblioteca dell'Aniai Campania*, Napoli, ArtStudioPaparo, 2014.
- M. SCAFFIDI ABBATE, *I gloriosi Caffè storici d'Italia*, Tropea, Priamo e Meligrana editori, 2014.
- A. CASTAGNARO (a cura di), *Da "Le Mani sulla città" alla Napoli contemporanea*, Napoli, ArtStudioPaparo, 2015.
- R. FLORIO, *L'architettura delle idee. La stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli*, Napoli, ArtstudioPaparo, 2015.
- A. NASTRI, G. VESPERE (a cura di), *1914/2014. Cent'anni di architettura futurista*, Napoli, Clean Edizioni, 2015.
- R. NERI, *Chicago. La rappresentazione del grattacielo. Struttura e forma nella ricerca della scuola di Chicago*, Cuneo, Araba fenice, 2016.

### **Riviste e fascicoli:**

- *Il rione Sannazaro-Posillipo*, in «Bollettino del Comune di Napoli», anno LIII, n. 5, maggio 1927.
- *Il rione Sannazaro-Posillipo*, in «Bollettino del Comune di Napoli», anno LV, n. 5, maggio 1929.
- *Il Secondo Salto del Volturno*, in «Bollettino del Comune di Napoli», anno LVII, n. 5, marzo 1931.
- G. D. CANGIA, *La centrale termica dell'Ente Autonomo Volturno*, Roma, 1932.

- *La nuova centrale termica dell'Ente Autonomo Volturno*, in «Napoli. Rivista Municipale», anno LIX, n. 5-6, maggio-giugno 1933.
- S. MOLLI, *Il Piano Regolatore di Benevento del Dott. Prof. Arch. Luigi Piccinato*, in «Urbanistica», anno III, n.1, gennaio-febbraio 1934.
- *L'energia del Secondo Salto del Volturno*, in «Napoli. Rivista Municipale», anno LXI, n. 6, giugno 1935.
- *Il mercato Ittico*, in «Napoli. Rivista Municipale», anno LXI, n. 10-11-12, ottobre, novembre, dicembre 1935.
- U. MANCUSO, *Mostra Augustea*, in «Parola e libro», n. 12, dicembre 1937.
- E. CECCHI, *Armi, diritto e famigli alla mostra augustea*, in «La Lettura» (Rivista mensile del Corriere della Sera), n. 12, dicembre 1937.
- *Le vestigia dell'acquedotto augusteo di Venafrò riportate alla luce per opera dell'Ente Volturno*, in «Volturno», anno I, n. 1, Tipografia La Nuovissima, ottobre 1938.
- *La Cumana*, in «Volturno», anno II, n. 4, Tipografia La Nuovissima, gennaio 1939.
- *In linea per l'autarchia*, in «Volturno», anno II, n. 4, Tip. La Nuovissima, gennaio 1939.
- *I lavori della "Cumana"*, in «Volturno», anno II, n. 10, Tip. La Nuovissima, luglio 1939.
- M. LABÒ, *Le colonie elioterapiche*, in «Casabella» n. 168, dicembre 1941.
- Rassegna Tecnica «ANIAI», annate 1951-52, 1953-54.
- C. BRANDI, *Processo all'architettura moderna*, in «L'architettura. Cronache e Storia», n.31, 1958.
- M. FORGIONE, *Cumana: saranno demolite e ricostruite le stazioni di Fuorigrotta* in, «Napoli Oggi»-settimanale, anno X, n.7, 25 febbraio 1988.
- G. FREDIANI, *Due edifici dell'architetto Frediano Frediani a Napoli*, in «Casabella» n. 548, luglio-agosto 1988.
- A. GRECO, *L'ONB e Renato Ricci: Il nuovo dominio delle arti*, in «Parametro», n. 172, maggio - giugno 1989.
- S. SANTUCCIO, *L'architettura della "Casa per la Gioventù"*, in «Parametro», n. 172, maggio - giugno 1989.
- L. DE SANTIS, *Il piano regolatore di Benevento nel 1932*, in «ArQ», n. 2, dicembre 1989.
- L. DE SANTIS, *Il disegno urbano, nella Benevento fascista*, in «ArQ», n. 3, giugno 1990.
- F. CAPOBIANCO, S. D'ASCIA, *Due stazioni della Ferrovia Cumana di Frediano Frediani*, in «ArQ» n. 3, giugno 1990.
- SEPSA SPA, *Stazione Mostra*, Napoli, Newprint, 1990.
- N. PAGANO, *Il grattacielo della "American Italian Development Enterprises". Da confronto col Nuovo Mondo a colonizzazione culturale*, in «Meridione Sud e Nord nel Mondo», n. 4. ottobre - dicembre 2011.

- M. CANTE, *Architettura con figure. Le tre generazioni Frediani*, in «Rassegna Aniai», n. 3/2013 - 1/2014, Napoli, ArtstudioPaparo, marzo 2015.
- A. CASTAGNARO, *La colonia montana di Agerola: 19 milioni di euro per distruggere un'opera inedita dimenticata*, in «Ananke», n. 76, settembre 2015.

## Relazioni:

- *Progetto definitivo ed esecutivo della Derivazione elettrica del Secondo Salto Volturno, Relazione generale*, Napoli, R. Tipografia F. Giannini e Figli, 1931.
- G. D. CANGIA (a cura di), *Revisione generale dei preventivi di progetto Ampliamento Centrale Termica*, Napoli, settembre 1932.
- H. H. TOWNSEND, *Relazione generale e programma dei lavori (Centro Internazionale del lavoro, affari e del turismo "Santa Lucia" , Napoli)*, Napoli, 25 aprile 1946.
- H. H. TOWNSEND, *Piano finanziario di larga massima (Centro Internazionale del lavoro, affari e del turismo "Santa Lucia" , Napoli)*, Napoli, 25 aprile 1946.
- STAZIONE ZOOLOGICA "ANTON DOHRN", *Elaborati integrativi al progetto 1987. Relazione storico-critica*, Aprile 1989.
- L. BASILE (a cura di), *Progetto per il recupero del teatro comunale*, Benevento, 1990.
- M. SIMEONE (a cura di), *Stazione di Fuorigrotta. Restauro del fabbricato viaggiatori e ristrutturazione impianti fissi del piano*, Napoli, 1994.
- G. IANNELLI (a cura di), *Progetto di adeguamento dell'ex colonia elioterapica per adibirla a centro di prima assistenza e ristoro*, Comune di Benevento, area tecnica, 1998.
- R. CATUOGNO, *Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli. Progetto di Potenziamento Strutturale (PON Ricerca & Competitività 2007\_2013)*, Napoli, 2011.

## Atti:

- *Deliberazione del Consiglio d'Amministrazione EAV*, Napoli 18 luglio 1933.
- *Convenzione tra l'EAV e la Società Romana di Costruzioni*, Napoli, 28 settembre 1939.
- H. H. TOWNSEND, *Richiesta di concessione dello specchio acqueo nella rada di S. Lucia di Napoli*, Napoli, 25 aprile 1946.
- *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Stazione Zoologica di Napoli del 29 aprile 1955.*
- *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Stazione Zoologica di Napoli del 13 giugno 1956.*
- *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Stazione Zoologica di Napoli del 19 ottobre 1956.*
- *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Stazione Zoologica di Napoli del 7 aprile 1957.*

- *Resoconto Stenografico della Camera dei Deputati*, seduta di lunedì 10 ottobre 1988.
- F. VIOLA, *Camillo Guerra e i "Quaderni di Architettura e di Urbanistica": didattica e costruzione nella Napoli degli anni Trenta*, in S. D'AGOSTINO (a cura di), *Storia dell'Ingegneria, Atti del 2° Convegno Nazionale*, Napoli, 7-8-9 Aprile 2008, Napoli, Cuzzolin, 2008, Tomo II.
- AA. VV., *L'architettura dell'"altra" modernità, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'architettura* (11-13 aprile 2007), Roma, Gangemi Editore, 2010.
- S. CASIELLO, A. PANE, V. RUSSO, *Roberto Pane tra storia e restauro: architettura, città e paesaggio*, Atti del Convegno Nazionale di Studi Napoli 27-28 ottobre 2008, Marsilio, Venezia, 2010.

### **Saggi:**

- G. FREDIANI, *Le stazioni di Fuorigrotta-Campi Flegrei e Mostra della Ferrovia Cumana: Due edifici inediti dell'architetto Frediano Frediani*, Napoli, 1987.

### **Tesi di Laurea:**

- A. NOBILE, *Frediano Frediani Architetto. Documenti inediti (1923-1959)*. Relatore: prof. Leonardo Di Mauro, Università degli Studi di Napoli, Federico II, a.a. 2000/01.
- N. PAGANO, *Il grattacielo italiano 1900-1960. Un paradosso smentito*. Relatore: prof.ssa Concetta Lenza, Seconda Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Architettura, a.a. 2009/10.

### **Corrispondenza:**

- Cartolina indirizzata da Lorenzo Viani a Frediano Frediani, Lucca, 1915.
- Cartolina inviata da Giuseppe Prezzolini a Frediano Frediani, datata 16 novembre 1921.
- N. 2 lettere inviate da Frediano Frediani a Giuseppe Prezzolini datate Forte dei Marmi 18 ottobre 1922 e Napoli 4 marzo 1923.
- Proposta in merito alla funzione della Società di Nuoto Rari Nantes Partenope, Napoli, 20 maggio 1929.
- Lettera indirizzata dal presidente della Rari Nantes di Napoli al Prefetto della Provincia di Napoli, Napoli, 7 aprile 1938.
- Lettera indirizzata dal ministro Ballanti all'Ente Autonomo del Porto di Napoli, Roma 14 maggio 1946.

### **Quotidiani:**

- «Il Mattino», 31 marzo 1938.
- «Roma», 24 dicembre 1938.
- «Il Mattino», 9 maggio 1940.
- «Roma», 9 maggio 1940.
- «Corriere d'Informazione», 23-24 novembre 1945.
- «Il Paese», 23 novembre 1945.
- «La Voce», 23 novembre 1945.
- «Il Giornale», 24 novembre 1945.
- «La Voce», 18 aprile 1946.
- «Mattino», edizione di Avellino, frammenti del 1978.
- «Paese Sera», 18 febbraio 1988.

### **Sitografia:**

- <http://www.acs.beniculturali.it>
- <http://www.appc.architettnapoletani.it>
- <http://www.archivi.beniculturali.it>
- <http://www.archiviodistatobenevento.beniculturali.it>
- <http://www.archiviodistatoinlucca.it>
- <http://www.archiviolala.it>
- <http://www.avellinesi.it>
- <http://www.beneventoceraunavolta.blogspot.it>
- <http://www.casadellarchitettura.eu>
- <http://www.dada-companion.com>
- <http://www.enelikon.enel.it>
- <http://francovalente.it.it>
- <http://www.frediani.at>
- <http://www.gazzettadibenevento.it>
- <http://www.internetculturale.it>
- <http://www.libserv23.princeton.edu>
- <http://www.mostradoltremare.it>
- <http://www.parrocchiasanfrancesco-fdm.it/storia/sipe>
- <http://www.realtasannita.it>
- <http://www.reggiadicaserta.beniculturali.it>
- <http://www.sacampania.beniculturali.it>
- <http://www.szn.it>
- <http://www.villabertelli.it/webarchive>



## **Archivi consultati:**

- Archivio privato Frediano Frediani.
- Archivio privato Gennaro De Rienzo.
- Archivio Centrale dello Stato (fondo Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, Allied Control Commission).
- Archivio Storico Istituto Luce.
- Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Campania.
- Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici ed Etnoantropologici di Napoli.
- Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici ed Etnoantropologici di Caserta e Benevento.
- Archivio di Stato di Napoli (fondo Gabinetto di Prefettura).
- Archivio Storico Municipale di Napoli, biblioteca e fondo fotografico (serie Propaganda, Opere pubbliche), fondo Domenico De Lucia.
- Archivio Storico Stazione Zoologica di Napoli.
- Archivio dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.
- Archivio Storico Ente Autonomo Volturno.
- Archivio Storico Enel (Biblioteca SME e fondo EAV).
- Archivio di Stato di Benevento.
- Archivio di Stato di Lucca.
- Archivio Storico Municipale di Pietrasanta.
- Archivio Fotografico Parisio (fondi Parisio e Troncone).
- Archivio Fotografico Fratelli Alinari.
- Archivio Fotografico Carbone.
- Archivio Avellinesi.it.
- Archivio Rari Nantes Napoli.
- Archivio Lala.
- Archivio Princeton, (USA).
- Biblioteca Cantonale di Lugano, fondo Prezolini, (CH).

## **Emeroteche:**

- Emeroteca "Tucci", Napoli.
- Emeroteca "Matilde Serao", Napoli.

## Indice delle illustrazioni e referenze iconografiche:

01   Frediano Frediano con il direttivo EAV ai Littoriali di Bologna, 1933. (Archivio Privato Frediano Frediani).....	p.9
02   Dedica di Vincenzo Gemito a Frediani, 1928. (Archivio Privato Frediano Frediani).....	p.10
03   Gruppo di insegnanti ed allievi dell'“Accademia” nel chiostro della sede di Sant'Agostino, Pietrasanta, 1911. (FLORA, PAOLI 1977, p.80) .....	p.14
04   Sullo sfondo il pontile abbattuto negli anni '30, al centro la direzione, Forte dei Marmi, anni '10. ( <a href="http://www.parrocchiasanfrancesco-fdm.it/storia/sipe">http://www.parrocchiasanfrancesco-fdm.it/storia/sipe</a> ).....	p.21
05   L'ex edificio della direzione, l'attuale Villa Bertelli, Forte dei Marmi, anni '10. ( <a href="http://www.parrocchiasanfrancesco-fdm.it/storia/sipe">http://www.parrocchiasanfrancesco-fdm.it/storia/sipe</a> ).....	p.21
06   Operai in uscita dal nuovo stabilimento SIPE, Forte dei Marmi, anni '10. ( <a href="http://www.parrocchiasanfrancesco-fdm.it/storia/sipe">http://www.parrocchiasanfrancesco-fdm.it/storia/sipe</a> ).....	p.22
07   Nuovo stabilimento della SIPE, Forte dei Marmi, anni '10. (Archivio Privato Frediano Frediani, <a href="http://frediani.at">http://frediani.at</a> ).....	p.22
08   Pensione Bertelli, Cartolina d'epoca, Forte dei Marmi, anni '20. (GIUSTI 1990, p. 21).....	p.23
09   Frediano Frediani, Prospettiva preliminare per il mercato ittico, Napoli, 1929-30. (DE SETA 1999, p. 211).....	p.24
10   Il mercato ittico in una fotografia d'epoca, Napoli, fine anni' 30. (Archivio Storico Municipale di Napoli, fondo Domenico De Lucia).....	p.25
11   Particolare della volta con inserti in vetrocemento del mercato ittico in una fotografia d'epoca, Napoli, fine anni' 30. (BUCCARO, MAININI 2006, p.70) .....	p.26
12   Michele Castelli durante un'ispezione al cantiere di Castelnuovo, Napoli, 1925-30. (VERONESE 2012, p. 3).....	p.29
13   L'ampliata centrale termica e ricevitrice in via Regia di Portici, Napoli, 1934. (AA.VV. 1934, Catalogo).....	p.35
14   Sala macchine con i due motori diesel Ansaldo, Napoli, 1934. (AA.VV. 1934, Catalogo).....	p.38
15   Centrale Idroelettrica di Colli al Volturno, Condotte forzate, 1934. (AA.VV. 1934, Catalogo).....	p.39
16   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Planimetria generale, Progetto d'ampliamento iniziale, Napoli, 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35).....	p.41
17   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Planimetria generale col progetto d'ampliamento - Il tempo, Napoli, 7 gennaio 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35) .....	p.42
18   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Vista laterale ad ovest ad ampliamento iniziale, Napoli, 7 gennaio 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35).....	p.43
19   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Vista laterale ad ovest, Napoli, 24 ottobre 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35) .....	p.43
20   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Prospetto sulla via Regia di Portici ad ampliamento iniziale, Napoli, 7 gennaio 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35) .....	p.44
21   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Prospetto sulla via di Portici, Napoli, 17 ottobre 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35).....	p.44
22   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Prospetto sulla via Regia di Portici ad ampliamento completo, Napoli, 7 gennaio 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35) .....	p.45
23   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Vista laterale ad ovest ad ampliamento completo, Napoli, 7 gennaio 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35).....	p.45
24   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Sezione trasversale A-B ad ampliamento iniziale, Napoli, 7 gennaio 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35).....	p.46
25   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Sezione trasversale A-B ad ampliamento iniziale, Napoli, 26 ottobre 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35).....	p.46
26   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Sezione longitudinale C-D ad ampliamento iniziale, Napoli, 7 gennaio 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35).....	p.47
27   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Sezione longitudinale C-D ad ampliamento iniziale, Napoli, 17 ottobre 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35).....	p.47

28   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Pianta delle fondazioni, Napoli, 7 gennaio 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35).....	p.48
29   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Sezioni dei servizi logistici, Napoli, 1929. (Archivio Storico EAV, G.D. Cangia – EAV 033/0232-35) .....	p.48
30   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Cerimonia di posa della prima pietra alla presenza dei dirigenti dell'EAV e delle autorità cittadine, Napoli, 5 novembre 1929. (Foto Giulio Parisio, Archivio Storico EAV, Foto sciolte, n.10) .....	p.49
31   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Lavori di fondazione, Napoli, 18 marzo 1931. (Foto Giulio Parisio, Archivio Storico Enel, Biblioteca SME) .....	p.50
32   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, L'armatura della platea di fondazione dei gruppi Diesel – Alternatori, Napoli, 1931. (Foto Giulio Parisio, Archivio Storico Enel, Biblioteca SME).....	p.51
33   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Avanzamento dei lavori sulla via Regia di Portici inerenti il nuovo fabbricato e la torre dei servizi, Napoli, 26 novembre 1931. (Foto Giulio Parisio, Archivio Storico Enel, Biblioteca SME).....	p.52
34   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Avanzamento dei lavori alla torre dei servizi ed agli adiacenti locali tecnici, Napoli, 28 giugno 1932. (Foto Giulio Parisio, Archivio Storico Enel, Biblioteca SME).....	p.53
35   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Avanzamento dei lavori al locale tecnico del carro ponte, Napoli, 2 giugno 1932. (Foto Giulio Parisio, Archivio EAV, Foto sciolte, n. 41).....	p.54
36   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Avanzamento dei lavori alla sala macchine, Napoli, 30 agosto 1932, (Foto Giulio Parisio, Archivio EAV, Foto sciolte, n. 49).....	p.55
37   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Il varco d'ingresso a lavori ultimati, Napoli, 1932. (Foto Giulio Parisio, Archivio Storico Enel, Biblioteca SME).....	p.56
38   Centrale termica e ricevitrice ai Granili, Inaugurazione alla presenza dei dirigenti dell'EAV e delle autorità cittadine, Napoli, 28 ottobre 1932. (Foto Carbone & Danno, Archivio Storico EAV, Foto sciolte, n. 25078).....	p.57
39   Mostra Augustea della Romanità, Sala delle Terme e degli Acquedotti, Palazzo delle Esposizioni, Roma, 1937-38. (AA.VV. 1937-8, Catalogo, [TAV.CII]).....	p.58
40   F. Frediani, Profilo altimetrico dell'Acquedotto di Venafrò, 1937. (AA.VV. 1938, p. 174).....	p.60
41   F. Frediani, Rilievo dello scavo n. 5, 1937. (AA.VV. 1938, p. 117).....	p.61
42   F. Frediani, Rilievo del Ponte - Canale, 1937. (AA.VV. 1938, p. 181).....	p.62
43   F. Frediani, Tracciato completo dell'acquedotto venafrano, 1937. (AA.VV. 1938, p. 173).....	p.63
44   Planimetria della Sottostazione di Secondigliano, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.66
45   Cabina della Sottostazione di Secondigliano, Pianta del piano rialzato e del primo piano, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.69
46   Cabina della Sottostazione di Secondigliano, Pianta della copertura e del piano seminterrato, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.70
47   Cabina della Sottostazione di Secondigliano, Sezione longitudinale A-B, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.71
48   Cabina della Sottostazione di Secondigliano, Sezione trasversale C-D, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.72
49   Cabina della Sottostazione di Secondigliano, Prospetto su strada, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29) .....	p.73
50   Cabina della Sottostazione di Secondigliano, Prospetto laterale, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.74
51   Locali officine della Sottostazione di Secondigliano, Pianta, Prospetti, Sezione, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.75
52   Case per gli operai della Sottostazione di Secondigliano, Pianta del seminterrato, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.76
53   Case per gli operai della Sottostazione di Secondigliano, Pianta del pian terreno, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.76

54   Case per gli operai della Sottostazione di Secondigliano, Pianta del primo piano, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.77
55   Case per gli operai della Sottostazione di Secondigliano, Pianta del secondo piano, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.77
56   Case per operai della Sottostazione di Secondigliano, Prospetto su strada, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.78
57   Cabina intermedia dell'Arenella, Prospetto su strada, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.79
58   Cabina intermedia dell'Arenella, Sezione longitudinale, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.80
59   Cabina intermedia dell'Arenella, Prospetto a valle, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.81
60   Cabina intermedia dell'Arenella, Prospetto posteriore, 1938-39. (Archivio Storico EAV, Ferrovia Cumana – EAV 158/0727-29).....	p.82
61   Articolo del «Volturno» sui nuovi lavori della Cumana, 1939. («Volturno», n. 10, luglio 1939, p. 5, Archivio Storico EAV).....	p.83
62   Il livellamento di piazzale dell'Impero, 1938-40. (Archivio Lala, <a href="http://archiviolala.it">http://archiviolala.it</a> ).....	p.84
63   Lavori d'interramento della Cumana, 1938-40. (Archivio Lala, <a href="http://archiviolala.it">http://archiviolala.it</a> ).....	p.84
64   Il varco di viale Leopardi, Napoli, anni '60. ( <a href="http://www.eavcampania.it">http://www.eavcampania.it</a> ).....	p.86
65   Il cantiere della stazione Mostra, Napoli, 1939. (Archivio Lala, <a href="http://archiviolala.it">http://archiviolala.it</a> ).....	p.89
66   Ispezione al cantiere della stazione Mostra, Napoli, 1939. (Archivio Lala, <a href="http://archiviolala.it">http://archiviolala.it</a> ).....	p.90
67   Stazione di Fuorigrotta della linea Cumana, Prospetti, 1938-40. («ArQ», n. 3, giugno 1990, p.117).....	p.94
68   Piazzale di Fuorigrotta, Progetto di sistemazione dello scalo merci e alloggi, 1940. (Archivio Storico EAV).....	p.95
69   Stazione Mostra della linea Cumana, Pianta, 1938-40. (MANCUSI 1989, p. 71).....	p.96
70   Stazione Mostra della linea Cumana, Sezione XY, 1938-40. (SEPSA SPA 1990, Opuscolo).....	p.97
71   La stazione Fuorigrotta della linea Cumana da viale Lepanto, Napoli, 1962. (Archivio Fotografico Parisio, fondo Parisio).....	p.98
72   Visione dall'alto dell'ingresso da viale Leopardi della stazione Fuorigrotta della linea Cumana, Napoli, anni '80. (Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici ed Etnoantropologici per Napoli e provincia).....	p.99
73   La stazione ferroviaria di Campi Flegrei della linea Direttissima ed il piazzale omonimo prima degli interventi trasformativi del 1939-40. («Volturno», n. 4, gennaio 1939, p. 8, Archivio Storico EAV).....	p.100
74   Il piazzale di Campi Flegrei e sulla destra la strada ferrata della linea Cumana prima degli interventi trasformativi del 1939-40. («Volturno», n. 4, gennaio 1939, p. 9, Archivio Storico EAV).....	p.101
75   Il deposito binari della stazione di Fuorigrotta della linea Cumana prima degli interventi trasformativi del 1939-40. («Volturno», n. 10, luglio 1939, p. 8, Archivio Storico EAV).....	p.102
76   La precedente stazione di Fuorigrotta della Cumana demolita nel 1939. («Volturno», n. 4, gennaio 1939, p. 10, Archivio Storico EAV).....	p.103
77   Operazioni di scavo del trincerone di sottopassaggio della linea Cumana relativo al tratto lambente la Triennale d'Oltremare, Napoli, 1939. («Volturno», n. 10, luglio 1939, p. 6, Archivio Storico EAV).....	p.104
78   Riunione di cantiere alla stazione Mostra della linea Cumana, Napoli, 1939. (SEPSA SPA 1990, Opuscolo).....	p.105
79   Il corteo reale giunge alla Triennale d'Oltremare nel giorno dell'inaugurazione, Napoli, 9 maggio 1940. (Archivio Storico Municipale di Napoli, fondo Fotografico, serie Propaganda, fascio 6/busta 4).....	p.106
80   Sullo sfondo la stazione Mostra della linea Cumana ed a sinistra la Triennale d'Oltremare da piazzale dell'Impero, Napoli, 1940. (Foto Giovanni Aucone, Archivio Storico Municipale di Napoli, fondo Fotografico, serie Opere Pubbliche, fascio 2/busta 7).....	p.107
81   A sinistra la stazione Mostra della linea Cumana ed in fondo la Triennale d'Oltremare da viale Augusto, Napoli, 1940. (Foto Giovanni Aucone, Archivio Storico Municipale di Napoli, fondo Fotografico, serie Opere Pubbliche, fascio 2/busta 7).....	p.108
82   La stazione Mostra circondata dalla sua barriera verde di pini, lecci e cedri del Libano e sulla sinistra la Triennale d'Oltremare, Napoli, 1940. (Foto Giovanni Aucone, Archivio Storico Municipale di Napoli, fondo Fotografico, serie Opere Pubbliche, fascio 2/busta 7).....	p.109
83   Interno della stazione Mostra della linea Cumana, particolare del pilastro-ombrello, Napoli, 1940. (SEPSA SPA 1990, Opuscolo).....	p.110

84   <i>Interno della stazione Mostra della linea Cumana, particolare degli inserti in vetro-cemento della copertura, Napoli, 1940.</i> (SEPSA SPA 1990, Opuscolo).....	p.111
85   <i>Piazzale Tecchio, Visione dall'alto della stazione Mostra della linea Cumana e della Mostra d'Oltremare, Napoli, anni '50,</i> (Archivio Fotografico Parisio, fondo Troncone).....	p.112
86   <i>A. Fabrizio, Progetto della "Città Giardino B. Mussolini", 1925.</i> (JELARDI 2000, [TAV. XX]).....	p.114
87   <i>L. Piccinato, PRG di Benevento, 1932-33.</i> («Urbanistica», n.1, 1934, p. 28).....	p.117
88   <i>R. Ricci e il figlio Giulio in una fotografia degli anni '30.</i> («Parametro», n. 172, 1989, p. 45).....	p.122
89   <i>E. Del Debbio, Palestra n.1 dal suo libro – vademecum, 1928.</i> (DEL DEBBIO 1928, p.12).....	p.123
90   <i>F. Frediani, Edificio Scolastico "G. Mazzini", Soluzione preliminare, Benevento, anni '30.</i> (DE SANTIS 1996, p.39) .....	p.126
91   <i>F. Frediani, Prospettive per sede dell'ONB, Benevento, 1935 ca.</i> («ArQ», n. 3, giugno 1990, pp.111,113.).....	p.127
92   <i>Scuola "G. Mazzini", Fronte su Piazza della Rivoluzione, Benevento, anni '30.</i> ( <a href="http://beneventoceraunavolta.blogspot.it">http://beneventoceraunavolta.blogspot.it</a> ).....	p.128
93   <i>Scuola "G. Mazzini", Scorcio dei due bracci laterali, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.129
94   <i>Scuola "G. Mazzini", Scorcio del braccio absidato prospiciente la piazza, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.130
95   <i>Scuola "G. Mazzini", Porticato esterno, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.131
96   <i>Scuola "G. Mazzini", Articolazione delle bucatore esterne, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.132
97   <i>Scuola "G. Mazzini", Porticato esterno e scala d'accesso alla palestra, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44) .....	p.133
98   <i>Scuola "G. Mazzini", Discobolo e particolare dei volumi esterni, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44) .....	p.134
99   <i>Scuola "G. Mazzini", Varco d'ingresso, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.135
100   <i>Scuola "G. Mazzini", Corridoio interno e varco in vetrocemento, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44) .....	p.136
101   <i>Scuola "G. Mazzini", Andamento della scala interna, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.137
102   <i>Scuola "G. Mazzini", Aula prospiciente il centro abitato, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.138
103   <i>Scuola "G. Mazzini", Locale cucina, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.139
104   <i>Scuola "G. Mazzini", Interno del corpo absidato, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.140
105   <i>Scuola "G. Mazzini", Avancorpo del locale palestra, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.141
106   <i>Scuola "G. Mazzini", Palestra, Benevento, 1934-37.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.142
107   <i>Ex-GIL, Fronte su Piazza del Risorgimento, Benevento, anni '50.</i> ( <a href="http://beneventoceraunavolta.blogspot.it">http://beneventoceraunavolta.blogspot.it</a> ).....	p.143
108   <i>Nuova articolazione dei palchetti del restaurato teatro comunale, Benevento, anni '30.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.145
109   <i>Il teatro Vittorio Emanuele II prima dell'intervento di restauro, Benevento, anni '30.</i> (Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.146
110   <i>Teatro Vittorio Emanuele II, Armeggio della nuova copertura, Benevento, anni '30.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.147
111   <i>Teatro Vittorio Emanuele II, Il nuovo cassettonato di copertura, Benevento, anni '30.</i> (Foto Luigi Intorcchia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.148

112   Teatro Vittorio Emanuele II, Armezzio della struttura interna, Benevento, anni '30. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.149
113   Teatro Vittorio Emanuele II, Nuovo corridoio interno, Benevento, anni '30. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.150
114   Teatro Vittorio Emanuele II, Scorcio del loggione e della copertura, Benevento, anni '30. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.151
115   Teatro Vittorio Emanuele II, Palchetto, Benevento, anni '30. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.152
116   Teatro Vittorio Emanuele II, Scorcio della platea e della struttura interna, Benevento, anni '30. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.153
117   Teatro Vittorio Emanuele II, Platea, Benevento, anni '30. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.154
118   Teatro Vittorio Emanuele II, Cassettonato di copertura con inserti in vetrocemento, Benevento, anni '30. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 44).....	p.155
119   F. Frediani, Prospettiva del fronte anteriore della Colonia Elioterapica, Benevento, 1937. (Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 43).....	p.159
120   F. Frediani, Pianta e prospetto della Colonia Elioterapica, Benevento, 1937. («ArQ», n. 3, giugno 1990, p.113) .....	p.160
121   Colonia Elioterapica, Scorcio del fronte anteriore, Benevento, 1937. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 43).....	p.161
122   Colonia Elioterapica, Scorcio del fronte posteriore, Benevento, 1937. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 43).....	p.162
123   Colonia Elioterapica, Esterno del refettorio, Benevento, 1937. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 43)....	p.163
124   Colonia Elioterapica, Refettorio, Benevento, 1937. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 43).....	p.164
125   Colonia Elioterapica, Il locale cucina, Benevento, 1937. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 43).....	p.165
126   Colonia Elioterapica, Particolare del fronte laterale con l'umbrarium, Benevento, 1937. (foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 43) .....	p.166
127   Colonia Elioterapica, Primo piano dei campi sportivi e sullo sfondo il sanatorio, Benevento, 1937. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 43) .....	p.167
128   Colonia Elioterapica, Lo spogliatoio, Benevento, 1937. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 43).....	p.168
129   F. Frediani, Pianta della Nuova Sede Sociale Rari Nantes, 1938. (Archivio Privato Frediano Frediani, <a href="http://frediani.at">http://frediani.at</a> ).....	p. 170
130   F. Frediani, Prospetto della Nuova Sede Sociale Rari Nantes, 1938. (Archivio Privato Frediano Frediani, <a href="http://frediani.at">http://frediani.at</a> ).....	p.171
131   Atleti della Rari Nantes posano nella loro sede insieme ad alcuni esponenti del regime, novembre 1938. (Archivio Storico Istituto Luce, fondo Amoroso).....	p.172
132   Veduta prospettica della Nuova Sede Sociale Rari Nantes, 1938. («Rassegna Ania», n. 3/2013 – 1/2014, marzo 2015, p.50).....	p.173
133   Prima sede del circolo nautico Rari Nantes Partenope sulla scogliera di S. Lucia, Napoli, anni '10. (Archivio Rari Nantes Napoli).....	p.174
134   Stato dei luoghi antecedente l'intervento di Frediano Frediani da una panoramica da Castel dell'Ovo, Napoli, 1932. (Archivio Fotografico Parisio, fondo Troncone).....	p.175
135   Nuova sede sociale della Rari Nantes, Napoli, anni '40. (Archivio Fotografico Parisio, fondo Troncone).....	p.176
136   Sullo sfondo a sinistra la sede sociale della Rari Nantes sulla scogliera di S. Lucia, Napoli, anni '60. (Archivio Rari Nantes Napoli).....	p.177
137   Il "Santa Lucia" in un'immagine pubblicata su «Il Giornale», 24 novembre 1945.....	p.178
138   Titolo pubblicato sulla prima pagina de «La Voce», 18 aprile 1946.....	p.183



139   Centro Santa Lucia, Planimetria generale d'inquadramento, 1945-46. (Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).....	p.187
140   Centro Santa Lucia, Planimetria al piano delle banchine, 1945-46. (Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).....	p.188
141   Centro Santa Lucia, Planimetria del Centro turistico e commerciale e del salone riunioni e spettacoli, 1945-46. (Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).....	p.189
142   Centro Santa Lucia, Planimetria dei saloni ristorante - caffè - ballo e terrazze, 1945-46. (Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).....	p.190
143   Centro Santa Lucia, Planimetria al piano Casinò, 1945-46. (Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).....	p.191
144   Centro Santa Lucia, Planimetria dei saloni superiori, 1945-46. (Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).....	p.192
145   Centro Santa Lucia, Planimetrie dei tipi di alloggi e del ristorante panoramico, 1945-46. (Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).....	p.193
146   Centro Santa Lucia, Sezione longitudinale, 1945-46. (Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).....	p.194
147   Centro Santa Lucia, Prospetto su via Nazario Sauro, 1945-46. (Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Marina Mercantile, Direzione generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).....	p.195
148   Centro Santa Lucia, Prospetto sul mare, 1945-46. (Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Marina Mercantile, Direzione generale del Demanio marittimo e della pesca, busta 27, L.10/186).....	p.196
149   Centro Santa Lucia, Prospettiva preliminare, 1945. (Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale del Demanio Marittimo e della Pesca, busta 27, L.10/186).....	p.197
150   F. Frediani, Centro Santa Lucia, Studio di visione dall'altro del grattacielo, 1945. (Archivio Privato Frediano Frediani, <a href="http://frediani.at">http://frediani.at</a> ).....	p.198
151   F. Frediani, Centro Santa Lucia, Prospettiva da Palazzo Reale, 1945. (Archivio Privato Frediano Frediani, <a href="http://frediani.at">http://frediani.at</a> ).....	p.198
152   Centro Santa Lucia, Schizzo di un salone, 1945. (Archivio Privato Frediano Frediani, <a href="http://frediani.at">http://frediani.at</a> ).....	p.199
153   F. Frediani, Pianta del piano interrato della Stazione Zoologica "Anton Dohrn" con in dettaglio la nuova biblioteca, 1956. (Archivio Storico Stazione Zoologica di Napoli, N.XI.c.1).....	p.200
154   F. Frediani, Pianta del piano terra della Stazione Zoologica "Anton Dohrn" con in dettaglio la nuova biblioteca, 1956. (Archivio Storico Stazione Zoologica di Napoli, N.XI.c.2).....	p.201
155   F. Frediani, Pianta del primo piano della Stazione Zoologica "Anton Dohrn" con in dettaglio la nuova biblioteca, 1956. (Archivio Storico Stazione Zoologica di Napoli, N.XI.c.3).....	p.202
156   F. Frediani, Pianta del secondo piano della Stazione Zoologica "Anton Dohrn" con in dettaglio la nuova biblioteca, 1956. (Archivio Storico Stazione Zoologica di Napoli, N.XI.c.4).....	p.203
157   F. Frediani, Pianta del terzo piano della Stazione Zoologica "Anton Dohrn" con in dettaglio la nuova biblioteca, 1956. (Archivio Storico Stazione Zoologica di Napoli, N.XI.c.5).....	p.204
158   Nuova biblioteca della Stazione Zoologica "Anton Dohrn" di Napoli, Prospetto lato mare, 1956. (FLORIO 2015, p. 324).....	p.206
159   Nuova biblioteca della Stazione Zoologica "Anton Dohrn" di Napoli, Schizzo prospettico lato mare, 1956. (FLORIO 2015, p. 325)....	p.207
160   Stazione zoologica "Anton Dohrn", Stato dei luoghi antecedente l'inserimento della nuova biblioteca, Cartolina d'epoca, Napoli, anni '30. (Archivio Storico Stazione Zoologica di Napoli, Lb.4.12).....	p.208

161   Stazione zoologica "Anton Dohrn", Avanzamento dei lavori della nuova biblioteca sulla facciata meridionale, Napoli, maggio 1957. (FLORIO 2015, p. 348).....	p.209
162   Stazione zoologica "Anton Dohrn", Visione d'insieme della nuova facciata meridionale, Napoli, 1959. (Archivio Storico Stazione Zoologica di Napoli, Lb.4.66).....	p.210
163   Stazione zoologica "Anton Dohrn", Lucernaio voltato con inserti in vetrocemento della nuova biblioteca, Napoli, 1959. (FLORIO 2015, p. 359).....	p.211
164   Stazione zoologica "Anton Dohrn", Interno della nuova biblioteca, Napoli, anni '60. (Archivio Storico Stazione Zoologica di Napoli, Lb.6.2.9).....	p.212
165   Lavatoi pubblici, Visione dell'esterno e dell'interno, Benevento, 1936-37. (Foto Luigi Intorcia, Archivio Privato Gennaro De Rienzo, album 41).....	p.214
166   E. Prampolini, Copertina del n.1 della rivista «BROOM», novembre 1921. (Archivio Princeton, U.S.A., <a href="http://bluemountain.princeton.edu">http://bluemountain.princeton.edu</a> ).....	p. 216
167   Interno del Caffè Lanzara, Avellino, anni '20. (Archivio Avellinesi.it).....	p.218
168   Indice del n.1 della rivista «BROOM», novembre 1921. (Archivio Princeton, U.S.A., <a href="http://bluemountain.princeton.edu">http://bluemountain.princeton.edu</a> ).....	p.221
169   Contadina friulana, «BROOM» n.1, novembre 1921. (Archivio Princeton, U.S.A., <a href="http://bluemountain.princeton.edu">http://bluemountain.princeton.edu</a> ).....	p.222
170   F. Frediani, Decorazione murale del Caffè Lanzara, Avellino 1923-24. (Archivio Avellinesi.it).....	p.223
171   Frontespizio dell'album per la IV Fiera del Levante di Bari, 1933. (Archivio Storico EAV).....	p.224
172   Illustrazione per il n.1 della rivista «Vorturno», 1938. (Archivio Storico EAV).....	p.225
173   Fotocomposizione con quattro copertine della rivista «Vorturno» da originali dell'ottobre-marzo 1938-39. (Carlo De Cristofaro).....	p.226
174   Fotocomposizione con quattro copertine della rivista «Vorturno» da originali dell'aprile-ottobre 1939. (Carlo De Cristofaro).....	p.227
175   Lettera del presidente dell'Istituto di Studi Romani, C. Galassi Paluzzi, indirizzata a Frediano Frediani, Roma, 7 febbraio 1938. (Archivio Privato Frediano Frediani).....	p.236
176   Lettera del presidente della Rari Nantes Napoli l'ingegnere De Rosa, al Prefetto di Napoli G. B. Marziali, Napoli, 7 aprile 1938. (Archivio di Stato di Napoli, fondo Gabinetto di Prefettura, Il versamento, fascio 602, fascicolo 11).....	p.237
177   Un grattacielo a Napoli. (Articolo pubblicato su «Il Corriere dell'Informazione», 23-24 novembre 1945).....	p.238
178   Una spettacolosa costruzione nell'arco del golfo di Napoli. (Articolo pubblicato su «Il Paese», 23 novembre 1945).....	p.239
179   Un monumentale complesso architettonico. (Articolo pubblicato su «Il Giornale», 24 novembre 1945).....	p.240
180   Una grandiosa costruzione a S. Lucia. (Articolo pubblicato su «La Voce», 24 novembre 1945).....	p.241
181   Il grattacielo di Santa Lucia. (Articolo di Ranuccio Bianchi Bandinelli - Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti - pubblicato su «La Voce», 18 aprile 1946).....	p.242
182   Col Lanzara tramonta un'epoca. (Articolo di Pennabianca pubblicato su «Il Mattino», edizione di Avellino, 1978 (?)).....	p.243
183   Chiude il "Lanzara", un secolo di storia. (Articolo di Giuseppe Pisano pubblicato su «Il Mattino», edizione di Avellino, 1978 (?)).....	p.244
184   Esempi di architettura minacciati di distruzione. (Articolo siglato «e.p.» pubblicato su «Paese Sera», 18 febbraio 1988).....	p.245
185   Ripristino, non requiem per due stazioni Sepsa. (Articolo di Eduardo Cagnazzi su «Paese Sera», febbraio 1988 - fonte e datazione presunta).....	p.246
186   Cumana: saranno demolite e ricostruite le stazioni di Fuorigrotta. (Articolo di Mario Forgione pubblicato su «Napoli Oggi»-settimanale, 25 febbraio 1988).....	p.247
187   Due edifici dell'architetto Frediano Frediani a Napoli. (Articolo di Gianluca Frediani pubblicato su «Casabella» n. 548, luglio-agosto 1988).....	p.248

# Indice dei nomi e dei luoghi (In corsivo sono riportare le voci relative ai luoghi, in grassetto i numeri di pagina delle note)

## A

Aalto, A. 156  
AIDE 5, 179  
Aiken, C. 216  
Alberti, G. 116  
*Alfedena* 61  
*Alpi Apuane* 228  
*Altamura* 29  
Alto Commissariato 4, 24, 27, 28  
*Amburgo* 25, 200  
Amicarelli, V. 4, 34  
Anderson, S. 216  
Angiulli, R. 28  
ANIAI 30  
Ansaldo 38-39  
Ansaldo, G. 218  
Apua Mater 9, 17, 18, 229  
Arata, G.U. 37, 66  
*Arenella* 3, 65, 67  
Armstrong, siderurgica 27  
Attanasio, S. 185  
Augusto 59  
*Avellino* 6, 10, 11, 217, 218, 230, 234  
*Avigliana* 20

## B

Baccaredda, O. 28  
Bacelli, A. 15  
*Bagnoli* 31, 232  
*Baia* 5, 86, 232  
Balduini e C. 21  
Baratono, P. 4, 34, 35, **38**  
Bardelli, G. **37, 87**  
*Bari* 4, 10, 219, 249  
*Barra* 33  
Basadonna, G. **29, 33**  
Basile, L. **144-145**  
Basilico Pisaturo A. **39**  
Bauhaus 216  
Bazzani, C. 33  
Bazzetta de Vemenia, N. **19**  
Behrens, P. 26  
Belfiore, P. **26-27, 31, 87, 185**  
*Benevento* 3, 5-6, 11, 113-114, 117, 119-120, 124-125, 144, 213-214, 232, 249  
Bertelli, fondazione 23  
Bertelli, I. 23  
Bianchi Bandinelli, R. 183-184  
*Boario*, foro 119  
Boccioni, U. 220  
Bocconi Bonzani e C. 20-21  
*Bologna* 4, 10-11, 249  
Bondi, C. 19  
Borrelli - Ricciardi- Mannajuolo, impresa 66  
Boschiero, N. **219**  
*Bosco Valle Porcina* 62  
Boullé, E. L. 26  
Brandi, C. 185, **185**  
Brevini, F. **186**  
Brioschi, F. 20  
Buccafusca, E. 220  
Buccaro, A. **25**  
Busiri Vici, C. 172

## C

*Calabria* 10, 228  
Calligaris, impresa 205  
*Calore*, fiume 115, 118, 158  
*Campania* 3, 4, 11, 16, 58, 182, 202  
*Campi Flegrei* 31, 85, 86  
*Campobasso* 39  
Campolunghe, L. 17  
*Cancello* 113  
Cangia, G.D. 36, **38, 39, 39**  
Canino, M. 32, 34  
Cante, M. **145, 213**  
Capobianco, F. **86, 88, 91, 91**  
Capodivacca, G. 17  
Capomolla, R. **121-122**  
Cappiello, V. **12, 88, 90**  
Carducci, G. 228  
Carrà, C. 19  
Carrà, M. **19**  
*Carrara* 121  
Carughi, U. **13, 15, 17, 25, 25, 33**  
*Casalmaggiore* 10  
Casini, A. 9  
Castagnaro, A. **15, 24, 27, 31, 33-34, 66, 156, 185-186, 213**  
Castagneto, F. 3, **22, 28, 35, 145**  
*Castellana*, borgo 31  
Castelli, M. 4, 29, 32, 34  
Catuogno, R. **201**  
*Chiaiano* 33  
Chiaromonte, F. 15  
Chieppa, impresa 229  
Chierici, G. 15  
Cimmino, P. 117  
Cimorelli, V. 11, 59, **59**  
*Cinquale* 21  
Cipriani, A. 17  
CNR 202, 205  
Cocchia, C. 30, 31, 34, 157, 220  
Collarile, G. 117  
*Colli al Volturno* 4, 35, 39, 63, 231, 249  
Comune di Napoli 30, 39, 85, 205, 234  
Coppola, M. 116-117  
Cosenza, L. 4, 11, 24, 34, 87, 213, 229, 249  
Craveri, P. **32**  
Cresti, C. **119, 172**  
Crisconio, L. 229  
Crispoliti, E. **220**  
Croce, B. 30, 218

## D

D'Ambrosio, M. **220**  
D'Aronco, R. 15  
D'Ascia, S. **86, 88, 88, 91**  
Dalla Vecchia, P. **169**  
Darwin, C. 200  
De Ambris, A. 17  
De Filippo, E. 185  
De Fusco, R. **24, 32, 34, 37, 88, 88, 92, 92, 116, 121, 121, 157**  
De Jorio, R. 59, 63  
De Luca, G. 15, 32  
De Martini, A. **32**  
De Martino, A. 65  
De Rienzo, G. 6, 11, 114-115, 117, 120, 145, 157, 232  
De Rosa, M. 170  
De Rosa, V. 11  
De Santis, F. 7, 218

De Santis, L. **118, 121, 125, 158, 158**  
De Sessa, C. 125, **125**  
De Seta, C. **13, 15, 17, 25, 28**  
De Stefani, L. **16**  
De Veroli, C. 10, 217  
Del Debbio, E. 15, 122, **122**, 123, 156  
Del Secolo, F. 217  
Depero, F. 219  
Deutsche Forschungsgemeinschaft 205  
Di Gangi, A. **87**  
Di Nocetto, C. 20  
Di Pace, V. 15  
Diana 5, 86  
Digerini, A. 13  
*Doganella* 35, 68  
Dohrn, A. 5, 10, 12, 200-201, 213  
Dohrn, P. 10, 201  
Dohrn, R. 207  
Domenico Vitali e C., Impresa 38  
Donisi, M. R. 113-116

## E

Ente Autonomo Volturno (EAV) 3, 4, 7, 10, 11, 27, 35-36, 39, 58, 65, 68, 84-85, 219, 228, 230-231, 249, 269,  
Ente Fascista Sportivo 170

## F

Fabiano, B. 221  
Fabrizio-Zamparelli, società 116  
Fabrizio, A. 115-117  
Fattori, G. 18  
Fermariello, G. 179, 182  
*Ferrara* 3  
Ferrara, E. 65  
Ferrauto, E. 122  
*Ferravia*, rione 6, 118, 156-158  
Fiat 38  
Filippi, E. **37, 87**  
Filo Speciale, S. 185  
Finzi, C. 20  
*Fiume* 29  
Flora, G. **14**  
Flora, N. **93**  
Florio, R. **202**  
Forgione, M. **92-93**  
*Forte dei Marmi* 3, 9-10, 19-20, 217, 228-229, 249  
Foschini, A. 15  
Francesconi, P. 144  
Franco Tosi, impresa 38  
Frediani, B. 3, 12, 14, **14, 16, 36, 40, 170, 202, 228, 235, 249**  
Frediani, C. 9  
Frediani, F. *passim*  
Frediani, G. 3, **22, 28, 35, 86, 88-89, 92, 92, 145, 232**  
Frediani, M. 9, 228  
Frediani, S. 235  
Frediani, V. 9  
Freyssinet, E. 25  
*Fuorigrotta* 5, 11, 29, 31, 65, 83, 85, 89, 92, 231  
*Fusaro* 83

## G

Galasso, A. 83  
Garda, E. **37, 87**  
*Garittone* 3, 65  
Gemito, V. 10, **10, 24**, 229  
Genova 18, 20, 39  
Gentile, E. **121**  
Geremicca, A. 28  
Giannini, A. 179  
Giardiello, P. **93**  
Giardino degli aranci, società 234, 249  
Giordano, P. **88**  
Giovannoni, G. 15, 31  
Giovannozzi, U. 17, 18, **18**  
Gioventù Italiana del Littorio (GIL) 6, 120-121, 124-125, 156  
Girardi, R. 205  
Giusti, M.A. **19**  
Gobbi, S. 22  
Godoli, E. **89**  
*Gagnano* 217  
Gramignazzi Serrone, V. **113**  
*Granili* 4, 10, 35, 40, 68, 213, 249  
Gravagnuolo, B. **15, 26, 28, 31, 33, 87, 185**  
Grave, J. 17  
Grenoble, Istituto Francese 235  
Grignani, P. 156  
Grimaldi, F. 144  
Grimellini, C. **15**  
Gropius, W. 179  
Guerra, C. 30  
Guerrisi, M. 10  
Guggenheim, 215  
Guidi, I. 156

## H

Haeckel, E. 200  
*Helgoland* 200  
Hilberseimer, L. 179  
Hildebrand, B. 201

## I/J/K

Iannelli, G. **158**  
Ilva, metallurgica 27  
Incis 116  
Intorcica, L. **214**  
*Ischia* 229  
Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) 33  
Jappelli, P. **87, 90, 91, 91**  
Jelardi, A. **114, 116-117, 125**  
*Jena* 200  
Josephson, M. 216  
*Klagenfurt* 3  
Kreymborg, A. 6, 215, **215**

## L

Labò, M. **156-157**  
Lang, F. 26  
Lari, C. **22-23**  
Leopoldo II 13  
Libera, A. 124, 158  
Lima, automobilistica 27  
Limoncelli, M. 15

Lipchitz, J. 216  
Loeb, H. 6, 215, **215-216**  
Longoni, F. 156  
Loos, A. 179  
Lowell, A. 215-216  
Lucarelli, F. **31**  
Lucca 18

## M

Magrini, L. 22  
Mainini, G. **25**  
Maiuri, A. 11, 58- 59, **59, 64, 85**  
Mancini, I. 114-115  
Mancusi, F. **83-85**  
Mangione, F. **65**  
Mangone, F. **15-16**  
Manna, A. 93, **93**  
Mannajuolo, G. 66  
Mannajuolo, U. 66, 156  
*Marsiglia* 25  
Marziali, G.B. 170  
Mazziotti, G. 125  
Mazzoni, A. 89, 118  
Melisurgo, G. 83  
*Mellusi*, viale 118  
Menna, G. **15, 26, 34**  
Mergellina 29, 234  
*Messina* 200  
Miani e Silvestri, ferrovia 27  
Milani, D. 116  
*Milano* 17, 18, 20, 25, 186, 228  
*Millport* 200  
Mirbeau, O. 17  
*Modena* 20  
Molinari, E. **21-22**  
*Molise* 58  
Molli, S. **117**  
*Molosiglio* 5, 11, 17, 249  
*Montecatini* 18  
*Montesanto* 83-84  
Morbelli, A. 18  
Morbiducci, P. 114  
Morelli, D. 235  
Moretti, L. 123-124  
Mostra Augustea della Romanità 58  
Mostra d'Oltremare 31, 84, 89, 93  
Mostra delle Terre d'Oltremare 5, 84-85  
Mulazzani, M. **121-122**  
Muñoz, A. 32  
Mussolini, B. 28, 29, **58**

## N

*Napoli passim*  
Nastri, A. **219**  
Navier, C.L. 37  
Nervi, P. L. 186  
Nicolini, R. **192**  
Nobel, Società dinamite 20  
Nomellini, P. 17-18, **19**  
Nottola, E. **185**  
Nunziata, M. 125  
Nutti, F. **37, 40**

## O

Officine Meccaniche Meridionali 27  
Opera Nazionale Balilla (ONB) 6, 121-125  
Oppedisano, F. **124**  
Orsolini Cencelli, V. 65  
*Ostenda* 23

## P

Pagano, N. **178, 182**  
Pagliara, N. 92, 93, **93**  
Pallotti e Osti, Polverificio 20  
Paniconi, M. 124  
Panizza, M. 179  
Paoli, E. **14**  
Papini, G. 17  
Parisio, G. 11, 38, **38, 39**, 220, 230  
Parlato, A. 93, **93**  
Parma, impresa 205  
Partenopea, Azienda navale 27  
Pattison, Impresa navale 27  
Pea, E. 17-18, **18-19**  
Pediconi, G. 124  
Peirce, G. 220  
Pende, N. 122  
Perone, M. **28**  
Perret, A. 25  
Piacentini, M. 15, 31  
*Pianura* 33  
*Piazza della Rivoluzione* 6, 118, 120  
*Piazza Santa Sofia* 144  
*Piazzale dell'Impero* 5, 31, 89  
*Piazzale Tecchio* 92  
Picasso, P. 216  
Piccinato, L. 31, 33-34, 117, 119-120, 125, 232  
*Pietrasanta* 3, 9, 13-14, 17, 217  
Pio IX, papa 144  
Pisano, G. **218**  
Platania, M. 11  
*Poggioreale* 234  
*Ponte a Sbienco* 61  
Ponti, G. 186  
*Ponticelli* 33  
*Pontremoli* 20-21  
*Porta Rufina* 118  
*Portici* 37  
Portoghesi, P. **65**  
*Posillipo* 85, 118  
*Pozzilli* 68  
*Pozzuoli* 5, 25, 83-84, 89  
Prezzolini, G. 4, 6, 9, **9**, 215, 217, **217**  
Pugliese Carratelli, G. **32, 116, 121, 157**

## Q

Quaroni, L. 66  
Quartieri, F. 20, **21-22, 23**

## R

Rari Nantes 5, 11, 169-170, 233, 249  
*Rava di Pozzilli* 62  
Ray, M. 216  
Ricci Cl. 113  
Ricci, C. 32  
Ricci, P. 229  
Ricci, R. 121-123, 125  
*Riccione* 172  
Ridolfi, M. 124  
*Roccaravindola* 61  
Roccatagliata Ceccardi, C. 17, 18, **18**  
*Rocchetta*, monte della 58  
Rocchetta, piana di 60, 63  
*Rocchetta*, rivolo della 61-63  
Rockefeller Foundation 205  
*Roma* 15, 17-19, 31-32, 39-40, 59, 156, 216-217, 232  
Romano, F. **118**  
Rosai, O. 17

Rosi, F. 185, **185**  
Rossi, P. **144**  
Rubilli, A. 218  
Russo, M. 88, **88**, 90-91, **92**

## S

*Sabato*, fiume 113  
Samonà, G. 15, 66  
*San Giovanni a Teduccio* 33  
*San Martino Valle Caudina* 113  
*San Pietro a Patierno* 33  
*San Vincenzo*, molo di 5  
*San Vito* 113  
*Sannazzaro*, rione 11, 24, 29  
Sanseverino, A. 20  
*Santa Lucia*, scogliera di 5, 11, 169  
Santini, V. 13  
Santuccio, S. **123-125**  
Scaffini Abbate, M. **19**  
Scalvini, M. L. **16**  
Scarfoglio, P. 28  
Scozia 200  
*Secundigliano* 23, 65  
SEPSA 83-84, 93  
Serapide 5, 89, 232  
Seravezza 18, 21  
Sicignano, E. **93**  
Silurificio Italiano 27  
Soccavo 33  
Società del Risanamento di Napoli 125, 230  
Società Italiana Prodotti Esplosivi (SIPE) 3, 9, 20-21, 229, 249  
Società polveri piriche 20  
Società Romana di Costruzioni 65, 68  
Soffici, A. 19  
Soffitta, A. **65**  
SPEME 234  
*Sperone* 38  
*Spilamberto* 20  
Stabilimento tecnico triestino 38  
Stagi, S. 13  
Stanzieri, impresa 205  
Starace, A. 124  
Stenti, S. **12**, **33**, **88**, **90**  
Stevens, W. 216

## T

Teja, A. **123**  
*Terme Patamia* 83  
Terragni, G. 66  
Tocchetti, L. 4, 11, 31, 85, 230, 249  
Toma, P. A. **178**  
*Torino* 218, 220, 232  
*Toscana* 4, 10, 13, 229  
*Tottegaveta* 83, 88, 90  
Townsend H. H. 5, 179-**180**, **182**-183, **183**  
*Triggio* 116, 118  
*Tusciano*, fiume 39

## U

UNESCO 202  
Ungaretti, G. 17  
U.S.A. 180, 215

## V

Vaccaro, G. 34  
Valente, F. 58  
*Vandra*, torrente 39  
*Vaticano*, Città del 228  
*Venafro* 3, 11, 58-59, 62-64, 85, 231, 249  
*Venezia* 19, 25, 220  
Venino, G. 19  
Ventura, V. 4, 32, 34  
Veronese, L. **27-30**  
*Versilia* 3, 4, 9-10, 17, 20, 88, 228  
*Vesuvio* 184  
Viani, L. 17, 18, **18**, 19  
*Viareggio* 17-18  
*Vigliena* 38  
Viner, G. 14  
Viola, F. **30**  
Vitale, S. 184, **184**  
Vittorini, R. **121-122**  
Vittorio Emanuele II 144  
Vivarelli, V. 115  
Volpedo, P. 18  
*Volturno* 39-40, 58-59  
*Vomero* 29, 233

## Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare l'architetto Bruno Frediani per l'intervista concessami, la quale ha sia fornito spunti inediti alla mia ricerca e quindi un significativo valore aggiunto ad essa, sia dipanato alcuni miei dubbi a riguardo; così come suo figlio, il professore Gianluca Frediani, per la gentile collaborazione. Un ringraziamento va poi agli architetti Pasquale Palmieri e Giovanni Coppola, dell'ufficio tecnico comunale di Benevento, e agli eredi De Rienzo per avermi concesso la consultazione e la copia del materiale iconografico dell'archivio dell'ingegnere Gennaro De Rienzo tradottosi, anni addietro, in una mostra fotografica esposta a Benevento. Desidero poi esprimere la mia gratitudine al dottor Paolo De Luce, responsabile dell'archivio storico Enel ed al dottor Domenico Cirella, dell'Ente Autonomo Volturno, per avermi, con cortese sollecitudine, consentito l'accesso ai relativi materiali di studio summenzionati. Un sentito ringraziamento alla dottoressa Diana Rueesch della Biblioteca Cantonale di Lugano, al personale dell'Archivio Centrale di Roma, dell'Archivio Fotografico Parisio di Napoli, della biblioteca dell'Area Architettura e "Roberto Pane" del DiARC, alla dottoressa Angela Spinelli, funzionaria della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Campania ed al signor Ciro La Rosa dell'Archivio Storico Municipale di Napoli. Grazie al coordinatore del dottorato il professore Leonardo Di Mauro, alla signora Teresa Manzi dell'area amministrativa e agli amici e colleghi Andrea Giovannini ed Antonella Pesciallo. Infine un profondo ringraziamento al mio tutor, il professore Alessandro Castagnaro, per avermi costantemente supportato e spronato nella ricerca per tutto il ciclo di dottorato.